DELLE COSE
DEL
PORTOGALLO
RAPPORTO
A' PP. GESUITI
RACCOLTA DUODECIMA.

IN LUGANO, MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

TAVOLA

Delle cose contenute in questa XII. raccolta.

Let-

Lettera scritta da S. Idelfonso gli 12. Agosto 1760. dalla S. R. M. di Carlo III. Re di Spagna, delle due Sicilie, e Gerusalemme sul proposito del Venerabile D. Giovanni di Palafox alla Santità di N. S. P. Clemente XIII.

Supplemento alla Collezione de' Brevi Pontificii, Leggi Reggie, ed Uffizj, che sono passati tra le Corti di Roma, e di Lisbona intorno agli assurdi, ne' quali si sono precipitati li Regolari della Compagnia denominata di Gesù nel Regno di Portogallo, e suoi Dominj ec.

CONFERENZA
SPIRITUALE
TRA IL M. R. P.
GABRIELE MALAGRIDA
GESUITA,
E MADAMA LA MARCHESA
D. ELEONORA DE TAVORA.

LUGANO, MDCCLX.
Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

Avvertimento al Lettore.

PRima che ti avanzi, Divoto Lettore, a scorrere questa Conferenza, hò creduto mia indispensabile obbligazione il farti sapere, che questa è totalmente ideale; ed unicamente fatta a fine di porre in chiaro la verità d' un fatto sì rimarcabile de' nostri tempi; il quale, tuttochè assicurato dalle più indubitate notizie, pure da certi non viene creduto per vero. Mi lusingo, che non vorrete riprendere questa mia fatica come indegna della sincerità Cristiana, da che io vi avviso preventivamente della Verità. E' costume autenticato non solo da tutti i Maestri, e Dottori d' Eloquenza il far delle simili parlate a motivo d'esercitare i giovani nell' arte di perorare, ma consecrato ancora da' Sacri Oratori eziandio Antichi, e Santi in parlando da' medesimi pulpiti per fine di persuadere alla Pietà li fedeli. Per non dire, che i medesimi Istorici talvolta l'usano ne' suoi racconti, nè alcuno mai per questo capo gli ha ripresi d' infedeltà. Io non ho preteso scrivere una Storia, nè esercitarmi in Rettorica, solamente mi sono proposto il rendere in questa maniera credibile un fatto notoriamente vero per sentenza di Giudice; e con tutto ciò da certi non pienamente confessato per vero. Quando dunque voi troviate in questa conferenza conservato il carattere delle persone, che in quella s' introducono, non mi pare, che dobbiate desiderare altro dalla mia ingenuità.

E' un anno, e mesi, che alcuni sono oltremodo rimasti ammirati in udire, che il Padre Malagrida sia concorso ancor come Capo all' Assassinio di S. M. Fedelissima. Pareva loro incredibile, che un Uomo di quel grido, e concetto di Santità, in cui si diceva che fosse stato per l' avanti il detto Padre in

Portogallo, avesse potuto talmente in poco tempo pervertirsi, e che concorso egli fosse ad un eccesso d'enormità sì mostruosa. Questa prevenzione medesima in favore della Santità di questo Gesuita in alcuni era, e forse ancora lo è, sì profondamente radicata, che hanno voluto irragionevolmente credere, e sfacciatamente dire, ch'era calunnioso quanto nel ristretto del Processo si dice intorno a questo punto almeno. Così una prevenzione fà bene spesso obbliare, e porre in non cale ancora i più sani principj del buon discorso. Non si può pertanto bastevolmente ammirare l'animosità, anzi sfacciataggine di taluni, i quali non temono aggravare tanto indegnamente un Tribunale ancora Supremo, qual è nel Portogallo quello che ha proceduto in questo affare. Sebbene io ragionevolmente possa temere di mancare in alcun modo alla riverenza, che si deve da tutti a questi Tribunali [dico da tutti, ed intendo ancora da quelli che non sono sudditi] con addurre una qualche breve riflessione ordinata ad illuminare quelli poverini, che ancora se ne stanno miseramente ingannati. Nondimeno ad alta voce mi protesto, che questo non è da me fatto per giustificare quel Tribunale, o difenderlo, il che sarebbe un offenderlo, ed ancora gravemente; ma per fine unicamente di giovare alla cognizione del vero a que' medesimi, che sin' ora persistono nella miseria di non vederlo, non ostante, che sfavilli luminosamente da per tutto.

Io priego caldamente questi tali, e li priego come miei Fratelli in Gesù Cristo, e per quell'amore di Carità Cristiana vera, e sincera, che loro io porto; e massimamente gli Ecclesiastici, se tra questo grado di Cristiani vi sia alcuno, che siegua ancora tal pregiudizio; il che io peno a credere; io priego, dico, questi miei Fratelli a riflettere seriamente

mente

mente alla condotta della Corte di Lisbona, e de' Tribunali non a quello, che lontano dall'Italia si è fatto in Portogallo, ma a quanto quella Corte ha operato per mezzo de' suoi Ministri in Roma. E spero, che quando matura, e seria riflessione a ciò fatto avranno, dovranno principalmente gli Ecclesiastici, riconoscere quale sia l'ossequio di quella Corona alla Santa Sede; e quindi tutti ne potranno inferire la notoria giustizia dell' operato in Lisbona. Sì, questo Cristiano rispettoso ossequio usato dal Re Fedelissimo al Successore di S. Pietro, al Vicario di Cristo nel concorso di più circostanze, che non è necessario il qui esporre ed osservare, rendono quel Monarca ed ammirabile, ed esemplare, e da potersi paragonare col gran Costantino, e col gran Teodosio. E desiderabil cosa sarebbe alla Chiesa, che li Sovrani tutti, sì quelli che possono al Portogallo uguagliarsi nell' altezza della Sovranità, come quelli che Sovranità tanto luminosa non godono, imitassero questa divozione, e rispetto del Re Fedelissimo. La misericordia del Signore li guardi dal trovarsi mai in tal periglioso cimento.

Ora ditemi Lettore mio veneratissimo, vi pare credibile, che, se il Tribunale di Portogallo avesse proceduto calunniosamente contro i Rei del Regicidio, avesse voluto supplicare la S. Sede per la facoltà di procedere contro gli Ecclesiastici correi di quell'Assassinio, e correi supposti tali per calunnia da' medesimi Giudici? Pensate voi forse, che non si sappino da quei Ministri certe sentenze, sostenute in altri Gabinetti ancora Cattolici, anzi poste in pratica all' occorrenza? Sarebbe ridicolosa questa credenza. Si sanno benissimo queste sentenze, (abbiano pure quella nota, che si vuole, nel che io non entro), ma la pietà di quel Monarca vuol dare una prova di fatti alla S. Sede del nobilissimo titolo,

con cui lo dichiarò Fedelissimo. Or posto ciò, se quella Corte sapeva esser falso il supposto, che dava occasione à supplicare la S. Sede, vorrete, che fosse sì scarso d'intendimento ed il Re, e tutto quel Ministero, che non avesse preveduto, che domandando la facoltà di procedere contro gli Ecclesiastici correi, coll'esposizione del falso, sarebbe dovuto entrare in contrasti fastidiosissimi, e perniciosi alla Chiesa, ed al Regno; ed in contrasti di gran lunga più molesti, e dannevoli, che non sariano potuti nascere, seppure fossero nati, caso che avesse per via di fatto in tutto e per tutto da se proceduto, come pure sapeva, che da altri Sovrani in simili casi s'è fatto? Era facile il prevedere, che tal facoltà non si sarebbe mai potuta concedere dal Vicario di Gesù Cristo, che vale a dire, della Verità medesima, se egli non fosse persuaso della verità del fatto. Nè giova il dire, che Roma non dovea esaminare il fatto, o che la facoltà s'è conceduta, supposta la verità del fatto, o ancora indipendentemente dal fatto, perchè questo non isnerva punto quello, che io dir voleva.

So benissimo, che si può ricorrere alla S. Sede, e supplicarla di qualche facoltà, senza che si stia in circostanza prossima di servirsi di quella, ed uno desideri, che non possa venir mai l'occasione di servirsene. So che la S. Sede può concedere simili facoltà, ancorchè sappia, che non si stia in circostanza da doversene far uso; ed ella medesima ardentemente desideri, che non accada mai l'infelice congiuntura di servirsene. Tutto questo però è fuori del nostro caso, del quale ragioniamo. Voglio ancora concedere, che la S. Sede non dovesse esaminare il fatto esposto dal Re, e dalla Corte, o dal Fisco: Voglio concedervi parimente, che i termini della concessione non abbino relazione alcuna col

fatto

fatto presente (il che veramente non so come sia, perchè non ho letto il Breve); Ma quando tutto questo accordato vi abbia, non dovete negarmi, che Roma sapeva come il Re di Portogallo procedeva contro i Gesuiti in qualità di Rei di lesa Maestà; non dovete negarmi, che il Re abbia questo al Papa rappresentato; non dovete negarmi, che il Papa sapeva, che il Re voleva far uso di questa facoltà. Tutto questo negare non si può, perchè costa da quelle rappresentanze, che sono state fatte dal Ministro di S. M. Fedelissima alla S. Sede. Attendete dunque, ma con mente tranquilla a quello, che sono io per domandarvi, e riflettete bene tra di voi a quella risposta, che merita il quesito. Il Papa è obbligato a difendere gli oppressi ingiustamente dalli potenti, massimamente quando gli oppressi siano Ecclesiastici, ed Ecclesiastici benemeriti della Chiesa, anzi se sia un Corpo vasto di Ecclesiastici immediatamente ad esso soggetti, e che non ha altro Vescovo, da cui dipenda. Pensate bene alla risposta, e capite bene i termini del quesito; ma attendete prima ad esaminare questo caso più facile. Fullano è ingiustamente condannato a morte da un Giudice per malizia: Il Vescovo della Diocesi, di cui è il Giudice, sa l'innocenza di Fullano: l' obbligo del Vescovo qual è? Non è forse il rappresentare con umiltà Cristiana, e da zelo pastorale animata, il male dell'ingiustizia all'iniquo Giudice, e fare quant'è dal canto suo in difesa dell'innocenza. Basta leggere le lettere di molti SS. Vescovi, e di S. Agostino, e si vedrà a qual segno arriva l' obbligazione della Carità Vescovile in simili casi, e forse ancora minori. Colui dunque, che presentemente tratta da calunnioso il procedere del Tribunale di Lisbona, viene a tacciare, ed infamare la S. Sede medesima,

 co-

come mancante del debito zelo in difendere gl'innocenti, almeno per quanto era dal canto suo.

Se vi contentate d'udire, come la penso io, abbiate meco alquanto di pazienza. Io stimo, che se Sua Santità avesse avuta una tenuissima probabilità, che il procedere del Tribunale di Lisbona fosse stato calunnioso, e che avesse con tenuissima probabilità pensato, che i Gesuiti dichiarati rei dal medesimo Tribunale fossero innocenti, avrebbolo la sua carità obbligato a mostrare il zelo Appostolico alla difesa dell'innocenza. Per lo meno avrebbe cercato maggiori notizie, avrebbe usato altre maniere di quelle, che sono state poste in opera. E' pure in meno di due mesi si spedì la prima volta l'affare dalla S. Sede; tempo che ci persuade a credere, che non avesse bisogno di acquistare altre notizie, le quali in quello spazio di tempo sicuramente non si sariano potute avere. Ed aggiungo, che non solo con tenue probabilità, ma ancora se avesse avuto un principio di dubbio, avrebbe fatto, e dovuto fare il medemo. E qui riflettete, che non avendo la Corte ricevuto il primo dispaccio di Roma per mancanza delle formalità necessarie alla spedizione di simili lettere, il Re volle di nuovo con raro esempio, se non singolare, deferire il suo ossequio alla Sede Appostolica. La Teologia di Spagna, e di Portogallo (Regni, che divisi nel Dominio Civile, conservano i medesimi sentimenti, e lo zelo medesimo per la Fede Cattolica) tanto de' Morali Teologi, quanto de' Canonisti, tutto che insegni essere de Jure Divino l'esenzione de' Chierici da' Tribunali Laicali; nondimeno accorda in certi casi di lesa Maestà, come è il presente, la facoltà di procedere a' Sovrani, se non a titolo di autorità o giurisdizione sopra gli Ecclesiastici rei, a motivo di protezio-

ne,

ne e difesa del proprio Stato. Questa Dottrina, che veramente è molto decorosa allo Stato Ecclesiastico, poteva certamente praticarsi, massimamente dopo aver fatto ricorso al Sommo Pontefice; nè pare verisimile, che questa avesse voluto in appresso fare alcun risentimento, o dimostrazione di essere stata offesa]. Nondimeno si compiacque S. M. F. replicare la Supplica, aspettare l'Oracolo della Sede di S. Pietro, ancora per più mesi di prima.

Di grazia vi pare, che una condotta così Religiosa, così rispettosa, tanto umile, tanto attenta, possa procedere da uno, che opera con violenza, e calunnia maliziosamente, cioè sapendo, che il suo operare è violento, e calunnioso? Non è dunque vero, che chi presentemente vuol difendere come innocenti i Gesuiti processati in Lisbona, offende ugualmente Roma, che Lisbona? Se dall'unico ragguaglio presentato a Sua Santità dal Re, e dall'annessa Supplica di quel Regio Fisco si deve inferire il giusto procedere di quel Tribunale, e Corte; molto più ora, che dal Vaticano è stata data la risposta in conformità della Supplica.

In fatti non si vede chiaramente, che il pensare in altro modo è un offendere gravemente non solo il Re, e il Tribunale di Lisbona, ma il Papa medesimo, e la rispettabile Congregazione deputata per questo affare? Quello come rappresentante alla S. Sede non solo imposture, e falsità, ma calunnie, e calunnie le più enormi; e se questo non è offendere un il Tribunale, ed un Re, cosa lo sarà mai? Questa come mancante d'avvedutezza in saperle discernere, o mancante di zelo in proteggere l'innocenza: Quello come tentante di sorprendere la giustizia della Sede Appostolica: Questa come capace di abbandonare gli oppressi in mano alla tirannide. In poche parole: si fa comparire il Re uno sfrontato

calunniatore: Il Papa per timido sconsigliato traditore del suo Ministero. In che tempi noi siamo? Ecco dove portano le dottrine, che prescindono nella calunnia la malizia contro la carità, e contro la giustizia! Se si capisse quanto d' enormità contiene la calunnia, quanto sia abominevole nella medesima Società umana, non so se tanto calunniosamente si parlerebbe. Ma che giova il piangere, il lagnarsi? Giova pure, se non al rimedio, giova almeno ad uno sfogo innocente della carità afflitta, e mesta per le altrui colpe. Intanto quando a considerare con attenzione mi pongo la serie tutta di questo affare, non posso non ammirare la benignità, e la dolcezza, con cui la Sapienza Divina dispone misericordiosamente la serie della malizia umana in benefizio della Sua Chiesa. Quanto bene ha saputo quella ricavare da una malizia tanto orrenda? Si rifletta quanto questo funesto accidente abbia fatto aprire gli occhi a moltissimi Fedeli, anzi lo dirò con libertà, alla Corte medesima di Lisbona, e si nieghi il gran bene, che n'è venuto. Si osservino alcune confessioni accennate nelle Riflessioni, ed Appendice, sopra la protezione, che quella Corte per il passato aveva usato co' Gesuiti in ordine all'esecuzione di tanti Decreti, e Bolle sui Riti della Cina, e mi si dica, se gli aderenti de' Portoghesi, o i Portoghesi medesimi avrebbero per il passato tenuto un simile linguaggio. In ordine poi a Roma, certi Spiriti fiacchi avevano l'animosità di riprendere il Capo visibile della Chiesa, per aver commesso questo affare a' Porporati, quasi tutti creduti affezionatissimi a' Padri Gesuiti in modo particolare; e pure chi giudica spassionatamente delle cose, quì pure può ammirare l'amorevole condotta della Providenza in benefizio de' Fedeli.

Se questo affare fosse stato posto nelle mani di

Car-

Cardinali, che secondo la maniera di pensare di alcuni divoti della Compagnia, sono à questa contrarj, facil cosa era il dirsi da questi, *I Portoghesi sono nemici de' Gesuiti: Li Cardinali deputati dal Papa sono contrarj a' Gesuiti; Da queste premesse chè si poteva aspettare, se non il peggio della Compagnia?* Ma grazie alla misericordia del Signore, che ha levato ancora questa, qualunque si fosse occasione di errare a quelli, che sebbene erravano, non amavano l'errare. Presentemente chi erra, chi s'inganna, erra, e s'inganna assolutamente, perchè vuole. Questi motivi mi persuadevano a credere inutile ogni opera, che si spendesse per questi tali; Con tutto ciò la Carità tutta attenta a dilatare il Regno della verità, mi ha fatto con pazienza incontrare la nojosa fatica di stendere questa conferenza. Questa mi ha suggerito l'accomodarmi per un poco alle debolezze de' miei Fratelli, affine di sollevarli. E' vero, che sono oramai pochi quelli, che si ritengano dal credere vero il narrato nel ristretto, a motivo della pretesa Santità del Malagrida; nondimeno non mi pareva dovere lasciare questi tali abbandonati senza porgere loro il più accomodato mezzo al discoprimento della verità.

Io lascio, che il Malagrida si rimanga nel concetto, che aveva prima di questo Assassinio, nell'animo del mio Lettore. Lo creda, che fosse quel Santo, che più gli piace. Solamente lo prego riflettere ad alcune poche supposizioni, le quali si verificavano in Malagrida prima di questo delitto; e tutti debbono concedere, che veramente fossero nel medesimo; e me le debbono concedere più prontamente quelli, che stimano Malagrida per un Santo. E poi mi figuro, che siano supposizioni tali, che siano più fondate ne' più divoti della Compagnia. Eccovele.

I. Li

I. I Bèni o Stabili, o Mòbili, che avevano i Gesuiti nel Portogallo, e Regni, o Paesi da questo dispendenti erano da essi giustamente ritenuti. Domando forse troppo con chiedere, che un Gesuita supponga vera questa proposizione?

II. I suddetti beni erano con modo lecito, ed onesto acquistati, e con uguale onestà, e lecitezza si conservavano, ed accrescevano. Non sono io discreto nelle mie domande che fo a voi, Amico Lettore? Sarà difficile, che troviate uno dell'umore mio.

III. Li Gesuiti sono persuasi pienamente, che questi Beni sono procurati, conservati, accresciuti alla maggior gloria di Dio, ed utilità de' Prossimi. Non è questo un pensare proprio proprio da Gesuita?

IV. I Gesuiti erano persuasi, che per la Visita, e Riforma avrebbono perduto molti beni di quelli necessarj alla Gloria di Dio, ed utilità del Prossimo. Non avreste voi ancora pensato così, e così creduto?

V. Che sia lecito l'ammazzare quello, che ingiustamente ci vuol togliere le facoltà necessarie all'onesto mantenimento dello Stato, quando non v'è altro rimedio, o mezzo per conservarle. Quì pare, che voi un tantino vi turbiate, ma è segno, che non avete letto i Dottori di Morale. Per questo vi prego leggere, e leggere in fonte i testi, che io quì vi cito; li porto per vostro comodo, acciò gli abbiate quì pronti all'occorrenza; ma assolutamente voglio, che voi vi pigliate l'incomodo di riconfrontarli. Altrimenti vi avviso, che voi non siete sicuro in coscienza, se dir voleste, che io li cito malamente, che gli ho falsati; anzi per mia maggiore indennità li recherò alquanto più lunghi di quello sia necessario al bisogno.

Mi

Mi piace cominciare da' Salmaticensi Carmelitani Scalzi, acciò non diciate, che ascrivo sentenze lasse a' Gesuiti. Vi aggiungerò alcuni Autori Gesuiti, acciò non diciate, che loro attribuisco sentenze, che non sono di loro. E poi siate sicuro, che i Dottori, quali vi cito sono in istima presso i Gesuiti. E per sincerarvi di questo, dimandate a qual si sia Gesuita, che concetto faccia de' Salmaticensi: E vedrete la stima, che per essi hanno in ordine alla Morale. Prima però vi avverto di premettere una riprovazione della Teologia Specolativa di questi Padri, perchè in quella sono riprovati da' Gesuiti; ma non così in ordine alla Morale pratica, nella quale sono Probabilisti scrupolosissimi. Eccovi il loro scrupoloso testo sopra l' Omicidio, cavato da una midolla stampata in tempo, che bolliva la guerra Sanvitaliana contro il Padre Concina. E fu un provvedere le coscienze delicate de' diretti da' Probabilisti d' un potentissimo contravveleno contro la rigidezza della Morale Cristiana del Padre Concina, preparato dal M. R. Padre Provinciale della Provincia Veneziana de' Padri Carmelitani Scalzi il Padre Paolo Geronimo da S. Elena; coll' approvazione del medesimo Padre Generale dell' Ordine. Vero è però, che nella licenza non ci asserisce, che non vi è nulla contro i buoni costumi; ma solamente a *duobus Teologis è nostris recognitum*.

Nella parte prima, trattato 5. n. 35. pag. 92. lin. 13. dell' Edizione Zerlettina dell' anno 1753. si dice, *Pro defensione bonorum temporalium magni momenti, quæ quis actu possidet, licite potest invasorem occidere, si aliter salvare non possit; Vel* (notate questa particola *disiunctiva* dice *vel non &* il libro) *jam ablata ab invasore recuperare posse non speret. Quapropter* (notate ancora bene questa causale, e vedete la conseguenza come è arcidiretta) *merito damnavit*

navit *Innoc. IX. propositionem sequentem, quæ est* 30.
inter alias = *Regulariter occidere possum furem pro conservatione unius aurei: Cœterum* (attento alla chiosa) *si illud aureum esset omnino necessarium ad conservationem vitæ propriæ; aut* (particola disgiuntiva) *aliorum, vel* (accrescete l'attenzione) *ad effugiendam aliquam gravissimam necessitatem, cui tunc aliter occurri non possit; posse QUEMLIBET* (parola degna d'essere scritta in oro: vale un Perù) *pro defensione illius aurei furem occidere fatentur OMNES* (siano benedetti questi buoni Padri, che dicono pane pane, e vino vino: Eredi degni della profetica libertà di Elia) *dictæ propositionis expositores; Quia* (udite la ragione, e dite se vi basta l'animo, che non è demostrativa) *licet talis quantitas secundum se sit levis, & insufficiens, ut possit licite cum morte invasoris defendi, respective tamen ad damnum gravis est, & sufficiens.* Tract. 25. cap. 1. num. 77. 78. 81. Citazioni dell'opera maggiore, o sia della Morale Salmaticense, di cui questa midolla è un compendio. Sarete curioso di sapere in particolare, qual somma sia ricercata per esser *magni momenti;* e con ragione, perchè a qualche coscienza scrupolosa potrebbe parer poco, 100. 30. 20. scudi. Attendete = *Qualis autem quantitas censeatur magni momenti, ita quod pro ejus conservatione liceat furem occidere determinari non potest.* (Non dubitate per questo aspettate un poco) *sed attendi debent circumstantiæ temporis, loci, & personæ, cui aufertur.* (Che pensar riflessivo! Che prudenza! COMMUNITER (non vi scordate di questo avverbio) *tamen* ET IN PRAXI (non si parla in Teorica, ma in pratica) ; *requiritur saltem valor excedens tres aureos Ungaricos, seu sex scuta Romana.* n. 88. nell'opera intiera. (Ma se uno uccidesse per conservare scudi cinque, bajocchi quaranta nove, quattrini quattro

ziò è mezzo?) Buono però, che per li Padri Gesuiti di Portogallo il pericolo era di perdere più di sei milioni di lisbonine: E così la somma era capace.

In secondo luogo vi cito l' Autore del Tribunale de' Confessori, e degli Ordinandi declinato probabilissimo &c., cioè il M. R. P. Maestro di Sacra Teologia Martino VVigandt, e ve lo cito, acciò sappiate, che qualche Probabiliorista ancora è di questo parere. Egli dunque al trattato 9. esame 2. numero 29. al Resp. 3. pag. 358. col. 2. l. 12. dell' edizione del Pezzana dell' anno 1733. così scrive = *Probabilius* (notate che l' Autore non è Probabilista, onde era necessario il dire *probabilius*) *est quod CUIVIS*, (questi sincategoremi universali sono propriamente Magistrali) *sive Laico*, *sive CLERICO* (caso che il CUIVIS fosse oscuro) *licitum sit sua bona fortunæ, quæ sunt magni momenti, contra invasorem defendere, etiam occidendo eum in actuali ablatione, si ea aliter servare, vel recuperare nequeat; sic ut defensio bonorum sit finis per se intentus* (o beata intenzione!) non *vero occisio. Ita patet Exod. 22. prout citat* S. Doct. *hic art.* 7. *Si effringens fur domum, sive suffodiens inventus, & accepto vulnere mortuus fuerit, percussor non erit reus sanguinis.* Alla pagina seguente col. 1. l. 1. num. 30. poco dopo = *Sed quid, si invasor bona illa temporalia diriperet non immediate per se* (quanto accortamente prevede i casi) *sed per famulos, vel arte magica per Dæmones?* [o che bella mente!] *Dico sub iisdem clausulis in R. 4. & ante insinuatis liceret ipsum PRINCIPALEM* [che servirebbe levar i Servi, uccisi gli uni, il Principale prenderebbe altri] *occidere.*

In terzo luogo vi reco il P. Layman Teologo della Compagnia di Gesù. Questo al lib. 1. *de Justitia*

ſtitia tratt. 3. part. 3. cap. 3. num. 4. pag. 277. col. 1. lin. 57. dell' edizione del Maldura nel 1719. *Aſſertio* III. *Non ſolum pro defenſione Vitæ, ac Honoris* (*ſicut duabus antecedentibus aſſertionibus conſtat*) (quel *conſtat* non ſi può pagar quanto vale! L' ordine poi, prima la Vita, poi l' onore, e poi la roba, non è geometrico?) *ſed etiam facultatum, quæ non modici* (gli altri dicevan *magni*, queſto più elegantemente *non modici*, e più filoſoficamente col termine infinitato) *momenti ſunt, & alia ratione liberari, aut recuperari* (*V. G. per viam Judicii*) *non poterunt, permiſſum eſt aggreſſorem, vel raptorem vulnerare, interficere. Ita colligitur cap.* 2. *de homic. &c. Dilecto, de Sentent. excom. in 6. & docet S. Ant.* p. 3. tit. 4. c. 3. §. 2. Major cit. d. 15. q. 20. circa 4. object. Syl. verbo bellum 2. q. 2, & verbo Excommun. 6. §. ſciendum eſt 4., dicto 9. Cajet. 2. 2. q. 64. art. 7. ad 2. Sotus cit. art. 8. P. Nar. l. 2. c. 3. num. 397. Covar. p. 3. Clem. Si furioſus §. un. n. 6. Clarus verbo Homicidium num. 25. Leſſ. dub. 11. Medina q. 4. de reſt. in princ. Mol. tract. 3. Diſp. 16. & 17. contra Abb. & alios quoſdam in cit. c. 2. de homic. apud Cov. cit. n. 6. [Che bella allegazione! Rivedili, e rincontrali, che io non mi ſon preſa la briga di farlo, perchè non credo, che veruno ſtudente de' Caſi ſi prenda queſta pena; ma proſeguiamo il teſto). *Extendi debet Aſſertio, primo, ut non tantum in Laico locum habeat, ſed etiam in Clerico*, arg. cit. cap. dilecto &c. olim, c. de reſtit. Spoliatorum: Et ſi contrarium doceat Abbas cap. Suſcepimus de homic. numer. 1. & Gloſſa cauſa 23. q. 3. in princ. Secundo: *Non tantum ſi res ſuas liberare conanti raptor reſiſtat: ſed etiam ſi non reſiſtat, ac fugiat* V. G. *in Equo quem rapuit, ſicuti docent* Sylv. cit. dict. 9. P. Nar. l. 2. cap. 3. num. 409. contra Cov. cit. §. unic. num. 6. verſ. 9.

Poco

Poco dopo alla Colonna seconda della pag. detta lin. 24. Assertio IV. *Cum quis Jus habet defensionis causa aggressorem, vel raptorem mutilare, vel occidere* (Costruzione coll' Ellenismo) *alias quoque licitum est eum passo assistere, & auxilium ferre, sicuti ex communi docet S. Anton. l. c. &c.*

Sopra poi nel capitolo medesimo al num. 1. pag. 276. col. 1. quindici righe prima del fine della colonna. *Nam sicuti fieri potest, ut non tantum liceat, sed etiam debeas te defendere ab aggressore homuncione vili, si tu Reipublicæ valde utilis sis,* (non so se nella Storia della Chiesa qualche Appostolo, e Vescovo Santo per non peccare, si sia difeso in questo modo nella persecuzione: Poverino, se non lo faceva, peccava! Direi, che S. Policarpo si fosse trovato nel caso; Dio buono! che maniera di pensare da chi pur dovea aver letto il Vangelo! (*Sic etiam fieri potest, ut tenearis potius mortem innocens perferre.* (Grazie a Dio per questa particola di ragionamento) *quam interimere Aggressorem Regem, Ducem, si* [condizionale maledetta!) *ex ipso salus Reipublicæ, aut Religionis Catholicæ plurimum* [o avverbio sagrilego; e se dipendesse non moltissimo, ma un tantino? Se ancor da questa morte non ne venisse danno alcuno alla Repubblica, e Chiesa? *pendeat.* Qua de re Sotus loc. cit. disp. 15. Sayrus l. 7. cap. 10. num. 20. Questa dottrina del Layman pesatela bene. Vi citerei altri, ma parmi fatica superflua, aprite i probabilisti, e ne troverete moltissimi di questo parere. Solo aggiungo, che quel rigido scrupoloso Moralista, a giudizio de' suoi socii, l' Antoine, nel trattato de Justitia, & Jure parte 3. cap. 2. quest. 9. Fa l' istorico in questa questione.

Avevo risoluto di non addurti altro autore; ma andato il medesimo giorno a trovare un Ecclesiasti-

co mio confidente, vidi trà' suoi libri, lo Sporer, e mi venne la curiosità di vedere cosa insegnasse in questa materia; e nel tomo secondo, trattato quinto sezione terza pag. 105. dell'edizione del Pezzana 1731. col. 2. lin. 19. numero marginale 134. lessi come siegue = *Assertio tertia*. *Actualem aggressorem injustum vitæ propriæ QUEMCUMQUE QUICUMQUE* [li singategoremi universali sono veramente più scientifici] *licite occidere potest : immo per se cæteris paribus tenetur* [questo è pensare coll' ordine della Carità] *servato tamen moderamine inculpatæ tutelæ : etiam prævidendo actu* [come ben circostanzia il tutto], *& proxime insidiantem*. [Attendete a quel che siegue]. *Extendendum suo modo etiam ad necessariam defensionem bonorum temporalium alicujus* (non è tanto rigoroso questo buon Fraticello, come i Salmaticensi, che dicono *Magni*, o il Layman *non modici*) momenti (il *momenti* è una parola invariabile, che non ha sinonimo) *honoris necessarii, ac pudicitiæ, respectu sui ipsius, ac proximi*. *Est tota fere communis, ut patebit explicando particulatim*. Letta questa assertiva volli vedere qualche spiegazione, ed alla stessa colonna al numero marginale 137. vidi la parola *QUEMCUMQUE*, ed ebbi curiosità di vederne la sua universalità; lessi, e mi parve sentire Democrito quando disputava francamente dell' infinità de' Mondi, o qualche quercia Dodonea, che dasse oracoli. *QUEMCUMQUE*. Da capo. *Cujuscumque conditionis, status, conjunctionis &c. occide*. [attento, che il legislatore comanda], *ne occidaris : nec timeas* (riconsolati se qualche scrupolo ti tormentasse) bullam excommunicationis, irregularitatis, vel IMPIETATIS NOTAM) non ci credi Lettore? vallo a vedere, che non è libro raro) *quia jus intimum defendendi vitam suam hæc omnia excludit* : ergo . . . . .

I. *Etiam*

I. *Etiam quemcumque consanguineum* (non basta, resta qualche scrupolo, ascolta.) *proprium parentem* [va vedi il testo se non credi] multo magis filium, ut contra alios multis citatis verius (nota questo Verius) docet Diana; cioè al dire del Caramuele: L' Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo.

Questi due Comenti del *QUEMCUMQUE* sono nati fatti per conservare la Carità naturale tra gli Uomini, e l' unione, che nasce dal sangue. Il terzo però è il fondamento della pace, e tranquillità di tutte le Repubbliche, e che deriva dalla Sociabilità dell'Uomo. Le Famiglie, le Città, le Provincie, i Regni che obbligazioni non debbono a i Casisti? Inorridisco a trascriverlo!

II. *Etiam QUEMCUMQUE* (figura di repetizione diletta, e move) *SUPERIOREM*, *DOMINUM*, *PRINCIPEM*, *PERSONAM PUBLICAM QUAMCUMQUE*. (Parola gravida del tutto] *ob eamdem rationem*. *Quod si tamen* (attento all' eccezione) *a tali persona publica MULTUM* (l' altro diceva PLURIMUM) *dependeret bonum commune, ita ut ex ejus morte GRAVE* [sentite il peso di questo aggettivo) *damnum Reipublicæ* (capite bene, che Repubblica è molto più che otto, o dieci famiglie, o sette, o otto persone a proporzione però della grandezza della Republica] *sequeretur, tunc quidem invasum ex charitate* (conveniva avvertire, e sottilmente distinguere il motivo, e notare, che l' obbligazione si fa nascere dalla Carità, la Giustizia non si nomina) *teneri non occidere, sed suam mortem permittere boni communis* (non vel dissi, che pensano al ben commune?) *causa, docent graves DD. Sotus, Molina, alii cum Laymani cit*. *Sed* (o particella avversativa posta quì per preservativo de' Regni!) *adhuc non teneri, & occidere posse ÆQUE*

 PRO-

PROBABILITER (o empietà) docent Sylv. Azorius, Filliuc. alii cum Diana cit. Resol. 42.

III. *Quemcumque etiam existentem in peccato mortali* (era necessario per levare lo scrupolo) *ut sane existunt plerumque Aggressores injusti* (che bella unione del plerumque coll' aggressores injusti?) *non obstante ejus æterna damnatione*. *Communissima*.

IV. *Quemcumque, etiam si aggressor sit furiosus, amens, plene ebrius &c.* Nel proseguire a leggere mi avvidi, che il *prævidendo*, che è nell'asserzione dovea essere un errore o di scrivere, o fatto dall' Autore, o copista, o di stampa, fatto da compositori della medesima, ma si conosce bene dalle spiegazioni, che dovea dire *præveniendo*. Alla pagina poi 107. colona 2. numero marginale 155. così si legge = *Etiam pro quibusvis bonis temporalibus alicujus momenti* (riflettete all' ablativo QUIBUSVIS, ed al genitivo ALICUJUS, ed imparate se nol sapete, il giusto concetto, che si deve fare della vita del prossimo, e della roba sua, secondo i due precetti della Carità probabilistica, cioè, amar se stesso sopra ogni cosa, & il prossimo suo per amor di se stesso. Non lo dicono, e credo ancora che non pensino esplicitamente così; ma questa maniera di parlare, o pensare sull' omicidio pare supponga quella legge) *si aliter servari, vel recuperari non possint, licitum esse occidere injustum invasorem, raptorem, Furem, communiter docent*, Sylv. Cajetan. Sotus Navar. Molin. Lessius, aliique cit. a Laym. supr. n. 4. Tamb. l. 6. Decal. tom. 1. cap. 2. num. 1. *addentes, id non tantum in Laicis Sæcularibus* (che attenzione vi voleva quel *Sæcularibus*, perchè si sarebbe potuto dubitare se parlava de' Laici, o Conversi Regolari) *sed etiam in Clericis, & Religiosis locum habere*. Argumentum cap. .... de Sent. Excommunicat. in 6.

Pro-

Proseguendo a leggere alla *pag.* 108. *n.* marginale 157. ci spiega quel *alicujus*, e lo riduce al senso del *Magni*; per mia indennità ve lo avviso, e dice = *Semper autem supponitur, bona, pro quorum defensione liceat injustum invasorem occidere debere esse alicujus, nec levi, vel exigui, sed respettive saltem vere magni momenti, quod omnino ex circumstantiis expendendum erit*.

Come in decorso dell' estensioni non parla della qualità delle persone, che invadono o la roba, o l' onore, è chiaro, che quello che si è osservato dall' Autore dal principio dell'esame di questa materia serve per tutto, e sarebbe far ingiustizia all' Autore, se si dicesse l' opposto.

Permettetemi una riflessione su queste dottrine dell' Omicidio: Gli antichi Padri Ambrogio, ed Agostino, ed altri pajono non iscusare neppure l'omicidio fatto per conservar la vita. Gli Scolastici ancora Classici, e veramente degni di essere chiamati Dottori lo scusano; e questa sentenza degli Scolastici è certamente comunissima, e probabilissima. Ma forse non è contraria a quello, che scrivono i SS. Ambrogio, ed Agostino, in quanto se si pesa la maniera di parlare di S. Tommaso, e d' altri Scolastici di prima sfera si vede, che l' omicidio è casuale; come sarebbe v. g. Tizio assalito colla spada da Cajo, per ripararsi con un bastone, che ha in mano pensa, e si prova di dare una botta alla mano di Tizio, per fargli cadere la spada di mano, ma Tizio nel tempo stesso si muove, e nello scagliare il colpo, cade questo nelle tempie di Tizio, e cade morto. Suppongo, come dissi, che Cajo affatto non prevedesse, nè pensasse a dar in capo a Tizio. In caso tale pare probabile il dire, che Cajo non fosse reo dell' omidio; Ma i buoni Casisti ci mettono quel *prævenire*, il che suppone la cogni-

gnizione di quello, che si deve fare. E questo non so se sia il *moderamen inculpatæ tutelæ*, come l' intendevano gli antichi Scolastici. Sia però come si voglia questo, è cosa certa, che questa sentenza tuttochè ben appoggiata in ragioni, ed autorità non è nè rivelata dalla fede, nè dimostrata dalla ragione. Ciò però non ostante i Moralisti la prendono come inconcussamente certa, e su di quella appoggiano tutto il Sistema sanguinario, e vè l'appoggiano colla maniera di pensare tutta propria di loro, cioè con tirare conseguenze da conseguenze. Ma se il principio non eccede la sfera del probabile, le conseguenze quanto più deboli saranno? E se il principio in se fosse falso, se non de *Jure naturæ*, almeno de *Jure Divino* per quelli che credono al Vangelo? Vi avverto ancora non abusare dell' autorità di S. Tommaso in ordine all' occidere per conservare la roba. Il S. Dottore non tratta questo punto, per quello che io sappia, *ex professo*. Solamente nella 2.2. *q. 64. art. 7.* dove cerca, se sia ad alcuno lecito l' occidere alcuno difendendo sestesso. Si noti quel *sè*, e non dice *sua*, porta nel sed contra il testo dell' Esodo al 22. recato di sopra, e poi fa questa minore: *Sed multo magis licitum est defendere propriam vitam, quam propriam domum: ergo etiamsi aliquis occidat aliquem pro defensione vitæ suæ, non erit reus homicidii*. Ma dal testo dell' Esodo non si può inferire assolutamente lecita la difesa della roba colla morte del ladro; anzi si può inferire l'opposto, perchè siegue il Sacro testo: *Quod si orto sole hoc fecerit, homicidium perpetravit, & ipse morietur*. Ora i nostri Casisti non distinguono il giorno dalla notte in questa materia. S. Tommaso argomenta bene, perchè se in qualche caso è lecito l'uccidere per conservar la Casa, molto più in qualche caso a conervar la vita. Ma argomentano pessimamente quelli,

che

che fanno dire a S. Tommaso, che sia lecito l'uccidere per difesa della roba assolutamente., perchè da una particolare inferiscono una universale. Si noti ancora, che si mostra innocente nella intelligenza di questo Sole delle Scuole, chi piglia per sentenze certe i supposti delli *Sed contra*, o l'intero argomento, o pure li crede argomenti creduti dal Santo efficaci, e demostrativi. *Si sed contra* sono motivi da dubitare per l'altra parte, e talvolta ancora deboli, nè in quelli fa forza il S. Dottore. Ti avverto in fine, che dalla legge dell'Esodo non si può inferire per alcun capo lecito l'uccidere per conservare la roba al Cristiano. Primo, perchè il ladro notturno non si sa se venga a rubbar solamente, o ad uccidere. Secondo perchè non si sa, se quella legge si debba intendere in ordine alle pene stabilite agli uccisori dell'Uomo, o se parli ancora della Coscienza; E quelle parole: *Percussor non erit reus sanguinis*, si possono benissimo intendere: non sarà punito colla morte. Terzo perchè Iddio Padrone della vita dell'Uomo, poteva porre questa penna alli ladri e notturni, e diurni se avesse voluto, e l'uccisore avrebbe operato armato coll'autorità Divina. Quella però è una legge giudiciale, nè ha alcun vigore nell'osservanza della legge Evangelica. E tanto basti per l'ultimo supposto, che io pongo nella mente del MALAGRIDA. Se voi desiderate una più vasta stesa di queste dottrine, pigliate la terza lettera del Covet, ed ivi troverete più autori citati, quali vi prego leggere nell'originale lor testo; Nè io vi cito il Covet, acciò stiate sopra la sua fede. Se io non chieggo questo per me da voi, come lo potrei ragionovolmente domandare per altri. Ve lo cito, acciò abbiate il comodo di trovare citati gli autori, o i luoghi per poterli più facilmente citare. Per altro aprite ancora qualunque

 pro-

probabilista, e cercate il luogo, dove tratta questa materia, che in tutti troverete spiccare lo spirito della probabilistica gentilezza, e umanità.

Intanto, Amico Lettore, alla vista di autorità sì luminose, di autori sì rispettabili presso i probabilisti, e che certamente non sono gli ultimi nell'idea de' Casisti, dovete inferire, che non si fa affronto alla Santità del Malagrida con supporre in esso una Sentenza sostenuta da Dottori e gravi, e pii a giudizio de' medesimi Gesuiti. Forse che può pregiudicare più una sentenza appresa dalla lettura delli libri de' Casisti alla Santità di chi l'impara, di quello pregiudichi una sentenza insegnata pubblicamente colle Stampe alla Santità del suo Autore? Può dunque esser ugualmente tenuto per Santo il Malagrida da' suoi devoti colla supposizione, che tenesse questa Sentenza, anzi di più di quello, che possano essere gli Scrittori, che l'anno difesa. Se non pregiudica al buon concetto degli autori, molto meno dee pregiudicare alla buona stima di chi la siegue.

Queste cinque supposizioni erano nella mente del Malagrida ancora prima dell'attentato; e gli affezionati alla Compagnia non iscemarono il credito a questo Gesuita a cagione di simili prevenzioni, ed opinioni. In ordine poi alli primi tre supposti, vi ricordo che non voglio entrare in controversia sopra la quantità di detti beni; cioè non voglio cercare, se veramente siano così ricchi i Gesuiti, come alcuni pensano. All'intento non è necessaria questa stesa di ricchezze, nè, se vi sia, pregiudica punto; onde come impertinente all'argomento, io da questo assolutamente prescindo. Solo ricordo a qualchuno, che vuol far comparire i Gesuiti poveri, che la circostanza della povertà sarebbe assai favorevole al mio assunto; ma pure perchè è dubbiosa presso alcuni, e non è necessaria, con avvertenza l'omisi. E poi, a dirla come la sento, credo, che siano

più

più quelli, che scusano il Malagrida, di quelli, che credano poveri i Gesuiti. E se io suppongo pochissimi essere i primi, credo, che appena due, o tre vi possino essere de' secondi. Intanto quando scorrerete la conferenza tra il Padre Gabriele Malagrida, e Madama D. Eleonora di Tavora non perdete di vista queste supposizioni, se volete che Malagrida non comparisca un Ipocrita il più empio, e malizioso, che dir si possa, per il Sagrilego abuso delle massime più Sante, che verrebbe a fare avvedutamente, quando in esso non fossero quelle antecedenti persuasioni, in virtù delle quali il Malagrida comparir vi deve un infelice Probabilista tradito dalla sua probabilistica Scuola.

Confesso ancora di buona voglia, che tutta l'orditura, e tessitura del discorso è in se stessa empia, e scellerata; ma relativamente al soggetto che s'introduce a parlare non ha maggior perversità di quello che abbia l'applicazione di quelli medesimi principj. Non essendo alla fine altro che un frutto velenoso, ma proprio di quella radice. Se la radice c'era, che maraviglia, che sia poi nato il frutto da quella? Non voglio poi in conto veruno giudicare, se quelle cinque supposizioni fossero tanto incolpabili, ed innocenti alla presenza di Dio, quanto erano tenute per vere dal Malagrida. Il gran giorno, in cui la verità abbatterà totalmente la falsità, si conoscerà da ognuno la verità. Sul timore dunque di non giudicare avanti il tempo, stimo mio dovere l'ommettere l'esame di questo punto. Bensì tutto palpitante al riflesso, che la Verità è quella, che deve giudicarci, mi protesto; che io abborrisco pienamente l'ultima supposizione, ed assolutamente tengo, che non possa mai esser lecito l'uccidere a conservare la roba, sia necessaria quanto si voglia. In quanto al primo, secondo, e terzo sinceramente desidero, che sia come

la

la pensano i Gesuiti. Ma io non so formarne giudizio, non avendo potuto avere le necessarie informazioni, e notizie. Nè io voglio espormi al pericolo di errare, anzi stimo meglio sospendere il giudizio, che dare l'assenso ove, nè la ragione, nè l'autorità, ne l'esperienza mi costringe. Riguardo poi al quarto, non credo, che fosse mal fondato il timore: Perchè levato il metodo tenuto da' Gesuiti in conservare, ed accrescere i loro beni, che dal Visitatore chiamavasi negociazione, e mercatura, posto in possesso il Re di Portogallo delli Paesi del Paraguai &c., sarebbe certamente mancato molto, e di fondi, e di rendite alla Compagnia, come è chiaro. Questo era quello, di cui credevo mio dovere d'avvertirvi, o stimatissimo Lettore, e bramerei, che ponderatamente tutto esaminaste, particolarmente se avete una tenerezza speciale per la Compagnia. Per vostro bene io ho intrapreso questa fatica, ma a voi tocca il servirvene. Forse, che vi offendete di questo mio parlare? Ditemi: Vi credete voi forse di non potere neppure errare nel giudizio, che formato avete di questi Padri? Non siete voi forse un Uomo soggetto ad errare, come per voi lo sono coloro, che riprendono la Compagnia? Io non ho sì mal concetto di voi per credervi inflessibile ne' vostri giudizj, perchè siate persuaso di non aver potuto errare nel formarli. Ma s'è possibile, che abbiate errato; voi colla vostra savietza ben comprendete, che necessaria cosa è l'esaminare le cose in contradittorio per dare giusta la sentenza. Ditemi? non avete voi gusto, che i pretesi vostri contrarj esaminino, e pesino bene tutto quello che dicano de' Gesuiti, che leggano quanto in loro favore, e difesa si scrive? Ma se è così, fate voi quello che desiderate, che gli altri facciano. Ed oh piacesse alla misericordia di Dio, che tanta premura

avef-

avessero di leggere le cose, che si dicono de' Gesuiti, eglino medesimi, ed i loro Aderenti, quanta ne anno i supposti loro contrarj per leggere quanto suole uscire in difesa de' medesimi Gesuiti! Io ne so alcuni, che hanno più premura di leggere questi Apologetici de' Gesuiti, che le accuse de' contrarj. Direte; lo fanno con animo di trovarvi il pelo nell' ovo, come suol dirsi. Se non sapete far di più, leggete ancora voi gli scritti, di cui parlo, per questo motivo, non lodevole certamente, ma pure talvolta profittevole per accidente.

Ora è tempo, che mi rivolga a parlar teco, o Lettore Stimatissimo, il quale io suppongo illuminato dalla grazia di Gesù Cristo, a conoscere la verità. Se tu vuoi sentire il mio consiglio non ti avanzare a leggere questa conferenza. Per te è inutile, dunque non la devi leggere. Più tosto in vece di legger questa, impiega questo tempo utilmente in esaminare te medesimo, e vedere, se fai quanto puoi secondo la tua condizione, per rimediare a' mali, che conosci. Se ti trattiene qualche timore mondano, qualche rispetto dall'operare efficacemente secondo il tuo posto; se non altro fa delle fervorose continue orazioni in benefizio de' nostri fratelli infelicemente ingannati, E sai da che? Dal non conoscere la debolezza penale della nostra natura.

Se poi per qualche motivo ti credessi ben fatto il leggerla, ti ricordo, che non sono io che parlo, o espongo i miei sentimenti, ma introduco a parlare un Gesuita. In quanto a me sono Figliuolo della Chiesa Romana, in cui per misericordia di chi *miseretur cujus vult* sono nato, vivo, e spero morire, come sono onninamente risoluto. E ti assicuro, che non ho niun sentimento nè di odio, nè di amarezza, nè di sdegno, nè di gelosia, nè di contenzione, e invidia, nè di altra maligna passione contro questi

ſſi infelici Padri. Anzi t'aſſicuro, che gli amo, e compatiſco tanto più vivamente, quanto più mi pare di conoſcere l'infelicità della loro condizione. E che? Se vedeſſi uno fare una mortale pericoloſa caduta, ſtare in una doloroſa infermità del corpo, lo compatirei teneramente, procurerei ajutarlo a riſorgere, ed a guarire: e non dovrò avere i medeſimi ſentimenti per le infermità dello ſpirito? Odio, abomino, e deteſto le profanazioni, le deſolazioni, le abominazioni introdotte, o almeno fomentate da loro nel Santuario dell'Evangelica Dottrina; ma nel tempo iſteſſo riſpetto quell'indelebil carattere, che il Sangue di Gesù Criſto ha impreſſo nelle loro anime nel Santo Batteſimo, con tutto quello, che hanno da Dio, e come Creatore (ſotto qual nome più frequentemente ſi nomina nelle Regole della Compagnia), e come Redentore, e prego il Redentore di tutto il genere Umano, di tutti gli Uomini ad avere pietà di tant' anime ricomprate con il ſuo Sangue. O buon Gesù fate conoſcere loro l'efficacia trionfatrice di quella Grazia, che vogliono diſgraziatamente negare. Sì mio Gesù, la voſtra potenza ſa ſuperare tutti gli oſtacoli, ſa farſi liberamente amare da tutti i cuori.

Erami poco meno che sfuggito di mente l'avvertirvi, che in udendo parlare il Padre Malagrida incidentemente della Grazia di Dio, non vogliate credere, che io mi ſia ſcordato, che parlava un ſeguace del Molina. No: mi ſtava in mente; riflettevo però come quegli parlava con perſuaſione d'Aſcetico, non con dottrine da Teologo; e così ſe non parla come il Molina nella ſua Concordia, parla come il Rodriguez nella ſua Perfezione. Ti ſovvenga parimente, che s'introduce a parlare un Probabiliſta ad una Dama affidata pienamente alla ſua condotta; e così non volere pretendere una manie-

ra

ra di pensare più ragionevole di quella, che convenga al Probabilistico sistema. Armati dunque di Santa pazienza in sentire questo Direttore ingannatore ingannato, e vedi con dispiacere ed esecrazione la Marchesa bevere il pernicioso veleno in tazza d'oro. Umiliati, e trema nelli giudizj di Dio, e ricordati che: *non est malum quod fecit homo, quod alter homo facere non possit, si manus Dei illum gubernare desistat.*

Ti ricordo finalmente non voler credere questa conferenza sia stata fatta per mettere in vista deridevole l'oprar della Malagrida; Era troppo empio, e sagrilego per servire ad argomento da ridere. Onde ho fuggito ogni scherzo, o motteggiamento, e quanto eccitar potesse le risa; Anzi ho procurato far parlare, e la Penitente, e il Direttore colla maggior serietà, che mi sia stata possibile. Così i sentimenti, che pretendo riscuotere dal mio Lettore sono di esecrazione, abominazione, ed odio dell' enorme scelleraggine; ed insieme di compassione cristiana per le persone. Avveti però, che dico compatimento Cristiano, e non umano; il che altro non vuol dire, che un vivo acceso desiderio, che i colpevoli sinceramente si pentano, e diano volentieri quella soddisfazione, che la Giustizia dell' Onnipotente misericordioso Signore richiede.

CON-

CONFERENZA SPIRITUALE

TRA IL M. R. P.

GABRIELE MALAGRIDA,

E MADAMA LA MARCHESA

D. ELEONORA DE TAVORA.

Padre. Adama, le orazioni, che a Voi, ed a molti altri da più giorni ho fatto fare per ottenere e lume, e Virtù da Dio per un grande affare, che da qualche tempo vado meditando a sua maggior gloria, ed utilità Spirituale de' nostri prossimi, è stata esaudita dal pietosissimo Gesù, ch' esaudisce le preghiere de' tribolati, ed afflitti. Io ho contrassegni sicuri della Volontà del Signore. E voi, conviene, che vi confortiate, e vi rivestiate di robustezza, e coraggio alla grande impresa.

Madama. Da che io misera, ed infelice mi sono posta tutta nelle vostre mani, affidata alla vostra direzione riconosco la voce di Gesù Cristo in quanto voi mi dite. Il Signore non avendo riguardo a' miei demeriti, ma mosso dall' infinità della Sua misericordia, mi ha chiamata a questi santi esercizj, e mi ha illuminata a conoscere la mia miseria, e vanità; onde caldamente vi prego assistermi ne' miei bisogni, ed insegnarmi la strada, per cui debba camminare

per

per impiegarmi tutta alla maggior gloria di Dio, ed alla utilità del mio prossimo. Oh se potessi io questo infelice avanzo di mia vita impiegarlo unicamente in servizio di quel Dio, a cui sono tanto debitrice! Dite dunque, cosa io debba fare a sua gloria, e pregate il Signore, che mi dia la forza per eseguirlo. E che posso mai fare per quello, che tanto há patito, e sofferto e da me, e per me?

Padre. Primieramente fa duopo, che voi vi riconciliate di cuore con D. Giuseppe Mascaregnas, è deponiate ogn'amarezza, che potesse essere rimasta nel vostro cuore a cagione degli antichi dissapori. So che voi già ad esso perdonaste; e vi ricorderete, che altra volta detto mi avete, come Voi deponevate per amor di Gesù Cristo ogni gelosia, contragenio, e mal'animo, che avevate avuto per il passato con esso lui; e che avreste seco usato tutti i contrassegni comuni della Carità Cristiana. Ma questo ora è poco: Iddio vuole cose maggiori da voi. Vuole, che deposto non solamente l'odio, e introdotta nel cuore una scintilla d'amore, vuole dico, che voi lo amiate teneramente come Fratello in Gesù Cristo, e seco lui unita vi desidera all'esecuzione dell'eroica intrapresa. Egli Sig. Mascaregnas questo ardentemente desidera: e vi assicuro sulla mia parola, che sinceramente vi ama, e non altro più brama, che una reciproca corrispondenza tutta Cristiana, e santa per la gloria di Dio. So, che la parte inferiore vi sentirà ancora qualche ripugnanza; tutta volta l'onor di Dio lo richiede, e tutto conviene ad esso sagrificare. Non dareste voi, se fosse d'vopo la vita per la Confessione della Fede Cattolica Romana? Come dunque negherete di dare la vostra amicizia, e corrispondenza al Sig. Duca per benefizio ancor della Chiesa?

Mad. O mio buon caro Padre; non accade, che

vi

vi affatichiate più per questo motivo. Già son varj giorni, che voi vi prendete la pena di persuadermi a questa riconciliazione, a questa unione; ed appunto questa mattina, avendo nel tempo della meditazione fatto seria riflessione alle vostre insinuazioni, prediche, ed esortazioni, mi sono cominciata a vergognare della mia durezza in obbedire al Signore; ma nel ricordarmi voi la Passione del mio buon Gesù, mi sono sentita cambiato il cuore. Sì, il Sig. Duca sarà da me trattato, ed amato, come fosse mio fratello. Ma qual è mai questa grande eroica intrapresa? Io sono una povera Donna, e perciò poco abile ad azioni strepitose. Ah se il desiderio bastasse, assicuratevi, che a tutto sarei pronta. Ma...

Padre. Che ma... Madama, che ma?.... Alla gloria di Dio, e piccoli, e grandi, e Donne, e Uomini, Fanciulli, Verginelle, Vecchi ancora cadenti sono tutti ugualmente buoni, perchè Iddio è quello, che a tutti ispira il coraggio, somministra le forze. In mano di questo Divin Sansone una mascella d'Asino sbaraglia un Esercito di Filistei. Le Giuditte, le Debbore erano Femmine di sesso debole come voi. Sgombrate questi timori, che nascono solamente dalla superbia, e da certa occulta stima di noi medesimi, e delle nostre forze. Intanto in questo vostro cambiamento totale del cuore riconoscete la mano dell'Onnipotente Altissimo Dio. E risolvetevi di cooperare secondo quello, che voi potrete allo zelo del Sig. Duca. Se non fosse, che il Signore avesse eletta ancora voi ad aver la parte del merito in sì bell'opera; non avrebbe mutato il vostro spirito, il vostro cuore in un altro. Prima di comunicarvi l'affare fa d'uopo, che voi mi promettiate un segreto inviolabile; Il Sig. Duca lo vuole, e come non è irragionevole la domanda, così mi sono impegna-

pegna-

pegnato seco lui di non farvi penetrar niente senza questa promessa. Io che so il bel cuore della mia Eleonora, non averei ricercato questo espressamente per timore di non offendervi; nè egli se sapesse ora l'amore, che ad esso portate, lo richiederebbe; Con tutto ciò per non mancare alla fedeltà, che si deve all'amico, io sono costretto a richiedere questa promessa da voi.

Mad. Padre mio stimatissimo, vi giuro in parola di Dama onorata, che manterrò quella segretezza maggiore, che il Sig. Duca possa da me desiderare. E questo sia il primo segno d'amore sincero, e Cristiano, che ad esso porto. E' vero, che son Donna, ma sono ancora Dama, e Dama Portoghese, e mi picco di non mancare alla parola data.

Padre. Sia lode al nostro pietoso Dio. Nella vostra docilità io sempre più ravviso i manifesti indizj del divino volere, e riconosco che il Signore prepara il vostro cuore per servirsene molto in sua gloria. Che onore, Madama, che bella sorte, essere istrumento dell'Onnipotente alla propagazione della sua gloria! Udite dunque, Figlia mia dilettissima in Gesù Cristo, udite attenta quello, che vuole Iddio da voi, e scordatevi di tutti i sentimenti della carne, e del sangue. Il nostro divino Capitano Gesù Cristo vi ha scelto alla difesa, e protezione della Sua Compagnia; e come ha ispirato il suo zelo al Sig. Duca per questo effetto, così vuole onorar voi ancora per farvi entrare a parte di sì bel disegno. Onde voi dovete risolvervi di operare con esso lui quanto dal canto vostro si crederà opportuno, e convenevole a mettersi in esecuzione.

Mad. Caro Padre, questo è uno de' miei più vivi desiderj, che io nutrisca nel cuore, e riconosco esser questa una precisa mia obbligazione. Dacchè la misericordia, e Grazia di Dio mi ha fatto conoscere

 quan-

quanto bene io ho ricavato dalle vostre sante istruzioni, ho meglio per esperienza conosciuto il gran bene, che voi, o Padre, e li vostri venerati Compagni fate all'anime, ed ho concepita una venerazione, e stima sì profonda per questo santo Istituto, che non saprei pienamente spiegarvela. Vi dirò solamente con quella ingenuità, che si conviene al mio carattere, anzi con quella libertà, con cui una Figlia parla con il suo Padre, che la stimo assai più d'ogn'altra Religione, e reputo [*] *danno della Chiesa medesima il danno della Compagnia di Gesù.*

Pad. La mia buona Eleonora, la mia diletta Figlia, quanto è grata! quanto riconoscente de' benefizj! O cuore veramente Cristiano!

Mad. E di questo mio giudizio, eccovene la ragione, acciò non crediate, che io parli per lusingare, o adulare, che Dio me'ne scampi.

Pad. Via Madama, mi offendete col pensare, che io sia capace di formare sì svantaggioso sospetto del vostro bel cuore. Troppo siete a me nota per potere io avere idee sì miserabili intorno a voi.

Mad. Mi piace però di rendervi la ragione, non che io tema tal sinistro giudizio di me, ma perchè non voglio, nè devo celare alcuna cosa al mio Direttore.

Pad. A questo fine con piacere la sento, e dite il tutto con libertà. Non bisogna celare, o mascherare cosa alcuna a chi si è scelto per guida. Veramente voi avete fatto una scelta pessima; Ma la vostra pietà, saprà ottenermi quei lumi dal Signore, che sono necessarj alla vostra Spirituale direzione, e supplire a quei talenti, e virtù, che in me non sono. Dite su dunque

Mad.

(*) *Frase usuale de' Devoti.*

Mad. Tra le molte verità, che in questi avventurati giorni per l'anima mia col vostro mezzo io ho conosciuto, la fondamentale è stata il dover cercare la maggior gloria di Dio nell'operare il bene in vantaggio de' nostri prossimi. Dal che n'è derivato in me una grande affezione alla Compagnia, come ad un istrumento il più abile, o il più abilitato da Dio a giovare il prossimo a suo onore. Per quanto io abbia fatto riflessione agli altri Regolari Istituti, non ne ho potuto osservare uno tanto impegnato, e tanto applicato allo spirituale profitto dell'anime, come questa Santissima Compagnia di Gesù. Perlocchè non ostante un profondo ossequio, che io a tutti i diversi Istituti sinceramente professo, ho un amore, e stima di preferenza alla Compagnia, ed una particolare premura di proteggerla, ed ajutarla, per quanto la debolezza delle mie forze mi permetterà. In quanto che in tal modo operando mi pare d'essere ammessa a partecipare del merito di tutti questi S. Padri, ed insieme operare molto in beneficio dell'anime a gloria di Gesù Cristo.

Pad. Madama, non perchè io sia membro indegno di questo nobil Corpo, e riconosca chiaramente, che non corrispondo, come dovrei, all'altezza della vocazione, tuttavolta non posso negare, che non ostante la mia inabilità, e mancanza di fervore, gli altri Padri non operino moltissimo a gloria di Dio. Ed io spero nella misericordia del Signore di conseguire pietà non per li miei meriti, ma per la grazia di Gesù Cristo, che confido ottenere mediante l'intercessione de' miei buoni Confratelli. E sovente a calde lagrime soglio compiangere la cecità di molti, ancora Religiosi dotti, i quali vedendo colli proprj occhi i nostri Religiosi impiegati, sino dalli primi anni della Religione a tutto il decorso della lor vita,

quando ne' pubblici ridotti a predicare la parola di Dio; quando ne' Tempj ad istruire gl' ignoranti nell' obbligo del Cristiano; Ora ne' Collegj esercitare una pazienza non intesa se non da chi la prova, e nell' insegnare la Pietà, e le belle arti, e nel regolare la Gioventù ne' Seminarj; ora assistere indefessi all' ajuto de' peccatori ne' Confessionali; ora imperterriti sottoporsi a disastrosi viaggi per luoghi alpestri, e scoscesi a cagione delle Sante Missioni; Eppure non sono contenti ancora de' Gesuiti, e trovano che riprendere in essi. Ah poverini! Iddio gl' illumini. Eppure eglino medesimi ci veggono caritatevoli negli Ospedali assistere a gl' infermi, solleciti assistere instancabilmente a' moribondi, consolare gli afflitti. Le vedove, gli orfani ritrovano in noi il loro sostegno. Le vergini la difesa della loro onestà. In una parola, la Compagnia tutta in ogni tempo, in ogni luogo, a così dire, sempre fatica in benefizio de' bisognosi, e nondimeno si avventano contro di noi come fossimo la più scellerata canaglia dell'Universo. La povertà nel vestire, la gravità nel conversare, la semplicità nelle fabbriche si vede da tutti, e la frugalità, e parsimonia nel vitto, ch' a molti può essere ignota, in se medesima la potrebbono conoscere dal non vedersi tra noi tante pompose collottole, come altrove s' osservano. E pure si mormora delle nostre ricchezze. E non veggono, che lo zelo per la Casa di Dio consuma e noi, e le nostre entrate? Veggono la Maestà de' Sacri Tempj, la sontuosità degli ornamenti (tutto poco alla Maestà del gran Dio che da noi s' adora) il decoro delle sacre funzioni. E si fa mormorare? Sanno quanto da noi si visitino gli Ospedali, quanti ajuti diansi a' poveri malati, quante famiglie solleva la Compagnia: E pure siamo ripresi come eccessivamente ricchi. (Dico tutto questo, perchè non è cosa appartenente al partico-

ticolare, mà al Corpo.) E non ostante tanto bene, siamo dileggiati, siamo calunniati! O cecità! O miseria!

Mad. L'imperscrutabile Sapienza di Dio così tratta quelli, che vuol render conformi all' immagine del suo Figlio. Non sarebbe la Compagnia di Gesù, se non ricevesse bene per male, come fecero gli uomini a Gesù.

Pad. Quanto ci anima, e ci conforta questo riflesso, o Madama! Sicuramente è questo un onore troppo singolare, che ci fa il nostro Redentore. Quanto fece Egli per gli uomini! Quanto patì Egli dagli uomini? Ah mio buon Gesù, è un nulla quello, che soffriamo noi: E' vergogna Madama il fare un simile paragone. Piace così a Gesù, così si faccia. Voi ancora però, o Madama, se volete partecipare di tanto bene, dovrete entrare ancora a parte di tutto questo.

Mad. Non si può piacere a Dio, ed al Mondo: vivere collo spirito, e non mortificare la carne.

Pad. Ringraziate intanto il buon Gesù, che vi presenta una bella occasione di segnalare co' fatti la vostra divozione alla Compagnia, in maggior gloria di Dio, e profitto dell' Anime. Vi avverto però fin da principio a premunirvi contro lo spirito di superbia, e vana compiacenza di voi medesima. Se voi sarete così felice, che abbiate la pregevole desiderabil sorte di concorrere alla di lei conservazione; Anzi per dirvi qualche cosa di più, se concorrerete a mantenere la purità della Religione in questi Regni, ed alla propagazione del Vangelo nelle più rimote parti dell' Universo, non dovrete ascrivere a voi punto di sì gran bene, ma grata dovrete attribuirlo al Padre de' lumi, dal quale discende ogni bene.

Mad. E chi sono me infelice, che possa alcuna cosa fare a gloria del mio Gesù?

Pad. Saper voi dovete, come si tenta con tutta la forza di ridurre la Compagnia in uno stato, in cui non possa fare più nulla di tanto bene, che questa fa a gloria di Dio, ed utilità de' prossimi.

Mad. E chi è mai questo indegno, sagrilego, scellerato, che tanto ardisce?

Pad. Eleonora, che maniera di parlare è cotesta mai? Queste sono espressioni dello sdegno, e non dello zelo. Io non voglio in voi vedere questi turbamenti, ed agitazioni, e trasporti di collera, e di furore. Il Signore abita nella pace, si fa sentire da Elia in un'auretta soave, e non nell'impetuoso soffio de' venti. Le passioni debbonsi tenere a freno, acciocchè mischiandosi nelle nostre operazioni, o non ci facciano perdere il merito delle buone opere, o almeno non lo sminuiscano. Noi dobbiamo pensare al rimedio, e non dobbiamo offendere Dio. Quando però si destano certe passioni violenti, ed impetuose, fa di mestieri, che noi riduciamo in calma il nostro cuore, e non ci facciamo trasportare mai di là dai termini, che la legge del Signore ci prescrive, e la retta ragione c'insegna. Se voi dunque avrete risoluta la volontà di non farvi strascinare dallo spirito di sdegno, odio, rancore, vendetta, e somiglievoli disordinati affetti, io parlerò; Altrimenti non voglio pregiudicare alla nettezza della vostra coscienza, dandovi occasione, che si risveglino disordinati movimenti nel vostro cuore, con pericolo di farvi trasportare da' medesimi. Che gioverebbe l' esservi sì divotamente applicata a questo santo ritiramento, qualora in questi medesimi giorni aveste da offendere Dio? La sua misericordia ve ne scampi. O tenete a freno questi scomposti moti dell' animo, o mi forzerete a tacere.

Mad.

Mad. Spero sì, che la grazia di Dio mi farà reprimere ogni passione. Veramente conosco il mio mancamento, e ne domando perdono al' mio caro bene Gesù. Potete dunque dire quello, che vi degnate comunicarmi.

Pad. Vi è nota la Deputazione, che ad istanza del nostro Fedelissimo Sovrano ha fatto la S. Sede dall' Eminentissimo di Saldanha in Visitatore di Noi, e Riformatore (Dio buono! Si avrà da sentire, che la nostra Compagnia abbisogni di Riforma?)

Mad. L'ho inteso, e Dio sa con quale dispiacere! Questo però non capisco, che possa recar male alla Compagnia. Al più al più qualche poco di discapito ne potrà venire nella stima de' malevoli; ma per poco tempo, poichè....

Pad. Ah Madama, si vede bene, che non penetrate il fondo delle cose. Sapete voi qual è il fine di questa Riforma, e visita? Visitare i nostri beni, riformare le nostre pretese ricchezze, lo spogliare la Compagnia di quelle facoltà, e sostanze, che ora in servizio delli fedeli, ed a gloria di Dio fedelmente amministra, e levare ad essa il mezzo, ed il commodo d'averne in appresso; e così verrà oscurato lo splendore delle Chiese, tolta a' bisognosi l'elemosina, impedita la predicazione del Vangelo a gl' Infedeli, che sono quelli tre grandi Canali, che danno sfogo a tutte le nostre ricchezze, e sarebbono capaci d'assorbirne mille volte altrettante.

Mad. E come questo può esser mai?

Pad. Voi siete benissimo informata di quanto dicono i nostri avversari intorno alle sterminate dovizie, che noi accumuliamo, di quante ne provengono a noi dal Paraguai, Uraguai, e Maragnone. Sapete, che oltre il calunniarci di avere esorbitanti ricchezze, tacciano da Negoziazione tutta la nostra condotta nel conservare, ed accrescere i beni Eccle-

 siatici,

siastici; e quelli, che sono industrie di un buon Padre di famiglia a regolar bene, le rendite della sua casa, sono, a loro detto, una verissima mercatura. Quanto ancora quì in Portogallo questo negozio de' Gesuiti s'esaggera?

Mad. Lo so benissimo; ed alcune volte sono stata costretta a rintuzzare la maldicenza di qualche Dama, che sì fattamente parlava, ed ho conosciuto in tal occasione, che non v'era speranza di rimoverla da tal parere; e tante e tante cose mi diceva, che se non era la viva persuasione, che i Gesuiti non siano capaci di tanta scelleraggine, quanto è il pubblico mercanteggiare in persone consagrate a Dio col voto di povertà, mi farei lasciata persuadere ancora io di questo. Ma come? Negoziare i Gesuiti? E per qual fine? Poi se fosse peccato, non si commetterebbe da essi sì pubblicamente. (*)

Pad. Grazie a Dio illuminatore della vostra mente. Quantunque sia verissimo quello, che voi pensate intorno a questa materia, nè si possa in noi riprendere una stragrande ricchezza, perchè non v'è neppur bastevole all'alte idee della Compagnia, non che soprabbondante; nè si possa qualificar noi per mercatanti, che i soli prodotti de'nostri beni esitiamo; quantunque, dico, vada così la cosa, tuttavolta in conseguenza di queste false falsissime presupposizioni, si è domandato, ed ottenuto (Dio sa come) questo Visitatore, e Riformatore. Egli pertanto prevenuto dall' anticipata persuasione e delle nostre ricchezze, e del nostro traffico vietato a' Chierici onninamente dovrà incorporarle al Regio Fisco, togliendole non già a me, o a' miei Confratelli, che nulla di proprio abbiamo, ma alla Compagnia

(*) *L'argomento di Madama è usuale presso i divoti.*

gnia istessa, o se vogliamo dirla giusta, alla Chiesa, e alli fedeli.

Mad. Il Sig. Cardinal Visitatore è un Ecclesiastico, il qual fin'ora è stato in concetto di giusto, savio, moderato; sicchè mi pare, che si potrebbe facilmente ad esso persuadere la verità; ed egli poi saprebbe disingannare la Corte, se mai avesse per sinistre informazioni supposto un fatto, che non è vero, almeno nell'essenziali sue circostanze.

Pad. Figlia mia, questo sarebbe stato l'unico nostro desiderio, cioè di poter entrare nell'esame, s'era negoziazione, o no la maniera onde la Compagnia conserva le sue rendite, e facoltà. Sulla mia parola però assicuratevi, che l'affare non ista in situazione tale di potere con teologico rigoroso esame essere giudicato. La falsità ha cominciato a trionfar della Compagnia fin da quando ne fu cacciato il Confessore, e non fu ad esso un altro Padre della Compagnia surrogato. Passo passo si è la calunnia fatto tanto largo, che vi vuole altro che scritture, e giustificazioni per dissiparla. E' vero quanto voi dite dell'Eminentissimo Visitatore, e certamente, come non meno dotto Teologo, che Canonista, se potesse ammettere l'esame dell'affare, si renderebbe persuaso della Giustizia; ma egli parimente si trova ingannato dalla Corte, ed è, per dirla chiaramente, compatibile. Chi mai potrebbe dubitare della verità di fatti esposti da un Monarca alla Sede Appostolica? Forse neppure crede possibile, che sia altrimenti. Intanto però la Corte è inflessibile, e vuole chiamare negozio l'industria della Compagnia, ribellione la diligenza, che da noi s'usa, acciò i vizj d'Europa non passino a corrompere quelle Regioni dell'America, dove per l'uniforme coltura de' nostri Padri vivono quelle genti in una quasi innocenza naturale. La Corte non vuole nuovi esami

sulla

sulla prevenzione di aver prese le dovute informazioni prima di venire ad un tal passo. Il Cardinale quando ancor volesse, non può prudentemente mettere in forse le supposizioni della Corte; non avendo i necessarj motivi, che lo possano far dubitare. Tanto più, che se si riducono le cose a certe denominazioni indifferenti al bene, ed al male i fatti sono concordati e da noi, e dalla Corte. Ma la Corte si vuole arrogare un' autorità di Giudizio dottrinale, e dichiara essere negoziazione, o ribellione: Ma come è chiaro, questo è un giudizio da Teologi, e Teologi consumati; Ma questo giudizio non piace alla Corte. E' che? credete voi forse, che se tal esame si facesse, non vi sarebbero un gran numero di Teologi ancora d' altr' Ordine, che difenderebbono le ragioni della Compagnia? Tutti i Teologi benigni, e discreti, e ve ne sono moltissimi quì in Portogallo, e nelle Spagne, per non dire, che sono quasi tutti, eccettuati i R. R. P. P. Domenicani, quali forse più per distinguersi da' Gesuiti, di quello sia per interiore persuasione, sono di contraria sentenza. Il che massimamente vale per molti Scrittori di questo Venerabile Ordine prima d' una trentina d' anni in quà. Ma quelli, che anno variato il sistema della morale, e notabilmente ristretto, come il Concina a' nostri tempi, Iddio sa per qual fine l' han fatto.

Mad. Riflettete molto a proposito, Padre mio stimatissimo, e col vostro discorso mi avete dissipato pienamente un' ombra, che tal volta mi appanava la vista, e mi faceva sospettare, che ci fosse qualche poco di Negoziazione nella Compagnia; Ma riflettendo alle vostre parole ho capito, che ella è un industria non ordinata al guadagno, ma alla conservazione de' beni della Chiesa in utile de' fedeli per la Gloria di Dio.

Pad.

Pad. Oh Madama si tolga pure ogni dubbio, ogni scrupolo in questo particolare, e sulla parola mia, (e voi sapete quanto vi amo in Gesù Cristo, e quanto abbia io per voi premura, ed in voi confidenza, tanto che chiaramente ve lo direi, sapendo, che siete nostra benevola) si persuada pienissimamente, che nulla da noi si fa, che non sia giudicato lecito da' Teologi Classici e nostri, e di altro Ordine. Anzi aggiunga, che non solo delle sentenze d'Autori già morti ci serviamo; ma all'occorrenza si consultano i più accreditati Maestri in Teologia della nostra Società. E poi, le pare, che sì pubblicamente da noi si farebbe, ed opererebbe quanto si fa, e pratica, se si credesse peccato mortale, cui è annessa la Scomunica? Pur voi sapete quanto il solo nome di peccato mortale ci faccia inorridire! Quanto più un peccato collo scandalo, e Censure! Quello, che da' nostri si fa in Lisbona, si pratica in Roma, e proporzionatamente in ogni luogo, dove sono o Case Professe, o Collegi; e nondimeno il Papa medesimo non ha mai proceduto per simile cagione contro la Compagnia; anzi neppur contro la Casa Professa di Roma, ove il tutto si fa con ogni libertà alla presenza del Papa, di tutti i Cardinali, e di tutta la Prelatura di Roma. Ed è credibile, che non manchino in Roma de' malevoli, i quali rappresentando le cose a traverso, procurino d'impegnarli contro la Compagnia? Anzi la Cantilena non è nuova. La Santa Sede medesima da Urbano VIII. in qua è stata più volte interpellata da' malevoli a tal effetto, e ne anno ottenuti varj rescritti sulle loro relazioni: con tutto ciò la Compagnia certa della rettitudine, ed onestà della sua condotta, non ha mutato mai stile: Nè verun Papa da cento e più anni in qua si è lagnato di questa condotta, non che l'abbia in alcun

modo

modo punita. Ma le pare, che i Papi avrebbono disinvolto una disubbidienza commessa sotto gli occhi loro medesimi, se vi fosse mai stata? E qui nel Portogallo medesimo il sistema ed il costume della Compagnia non è nuovo; e nondimeno tanti Monarchi di pia, e gloriosa memoria non hanno mai fatto alcun lamento della Compagnia; e molto meno si sono avanzati ad un passo tale, che non sarebbe stato proprio, quando ancora il tutto, che suppone la Corte fosse assolutamente vero. Ora non è questo imporre una marca di disonore, fare uno sfregio, infamare la religiosa memoria di tanti savissimi Monarchi? Non è fare lo stesso affronto al Vicario di Gesù Cristo? E che: non sarebbe indegnità insopportabile il dire, che i Papi in Roma istessa, i nostri Re in Lisbona medesima anno favorito, ed accarezzato una Società di Chierici Negoziatori, una Compagnia di sordidi Mercatanti sotto il bel manto della Religione nascosti, quali al detto de' nostri contrarj, sono i nostri Padri? Ah povera Fede! Ah Portogallo, Portogallo, quanto compiango l' infelice tuo stato!

Mad. Veramente questa vostra prudenziale riflessione affatto mi persuade, che lecita e onesta sia la industriosa maniera, che la Compagnia adopra a tal effetto. Mi pare un' enormità insoffribile il dire, che i Gesuiti siano o tutti, o quasi tutti in peccato mortale. I Superiori, che regolano, ed ordinano; i Sudditi, che amministrano, o approvano questo costume. * E poi perche? Per servizio di Dio, per vantaggio del Prossimo. Non ne discorriamo più: m' inorridisco, mi raccapriccio al solo pensarvi.

(*) *Si ricorda essere uno de' luoghi comuni de' Probabilisti l' argomentare l' onestà dell' azione, dalla moltitudine di quelli che la fanno.*

vi. Se io veduto avessi i Gesuiti o ingrandire le case de' loro parenti, spendere in ispese voluttuose, e vane, pure pure alla buon'ora accordar lo vorrei. Ma.... torno a dirlo fa orrore il pensarlo. Sono pur troppo giusti i modi, che la Compagnia pone in opera per acquistare, conservare, ed accrescere i suoi beni, e se veramente si cerca di toglier loro molti degli acquistati, ed impedir loro l'acquistarne di nuovo, l'è un ingiustizia palmare, un sagrilegio inescusabile, un furto indegno, che si fa non tanto alli Gesuiti, che alla fine, poco al mantenimento personale impiegano; ma alla Compagnia medesima; anzi a tanti poveri della Chiesa; anzi alla propagazione della Fede Cattolica. Io però non mi so persuadere per anco, che si venga a questa risoluzione.

Pad. Questo è tanto certo, quanto è certo, che il Visitatore è stato ottenuto per le premurose istanze della Corte; E poi è una necessaria conseguenza dell'antecedente. Sino che la Corte, ed il Visitatore saranno persuasi, che i Gesuiti siano negoziatori, è necessaria illazione il dire, che devono ad essi togliere tutte le ricchezze supposte di malo acquisto, e proibire quelli mezzi, che eglino, falsamente ingannati giudicano negoziazione. E in tal supposizione sono in coscienza tenuti a così operare, sino che non depongono il principio erroneo, su di cui questa obbligazione si fonda. In ordine poi alla Corte mi pare di vederci, non per parte del Re, ma di qualche suo Favorito, un procedere, sarei per dire, di mala fede. Vi pare, che se non vi fosse nascosto qualche grande mistero nell'avanzare una domanda così nuova, e tanto strepitosa, si sarebbe proceduto con un silenzio e segreto, che ha del prodigioso, massimamente in Roma, dove da'nostri non si è penetrato nè la Supplica, nè la Concessione,

nè

nè un Hacca di un affare, che non ha simile nella vasta Storia di nostra Compagnia? Ma non è meraviglia; si è mutato il bel volto di questa Fedelissima Corte tosto che ne fù allontanato il Confessor Gesuita. E di giorno in giorno si va; Diò sa dove anderà a finire. Onde, esaminato da' nostri questo grande importantissimo affare; e collo studio, e colle Orazioni di comun sentimento si è risoluto; che altro non si pretende; che toglierci le rendite del Paraguai poco meno; che tutte; e castrarci ben bene quì in Portogallo. E saremmo senza meno affatto ciechi, se questo non vedessimo.

Mad. Io non dubito di quanto temete, o per dir meglio prevedete dover avvenire de' beni dell' America; e non pare potersi prudentemente negare, che il medesimo avverrebbe à proporzione nel Portogallo. Io però, che posso mai fare à quest' effetto, se non che raccomandarvi caldamente al Signore, come indegnamente faccio ogni giorno, quando assisto al Sacrosanto incruento Sacrifizio dell' Altare, acciò o rimedj, giacchè solo esso può, a quest' affare, o vi conceda una pazienza generosa per resistere a questo impetuoso turbine, che vi sovrasta. Voi non ignorate, che non ho veruna entratura alla Corte. E poi son Donna, non mi pare prudenza l' ingerirmi in simili negoziati.

Pad. Se voi umile, e rassegnata vi lascerete regolare dallo Spirito di Dio, potrete contribuire al bene della Compagnia assai più di quello, che presentemente vi possiate immaginare; ma fa di mestieri, che vi vestiate d'un animo virile, e non vi facciate trasportare da certa compassione femminile.

Mad. Questo è il più vivo desiderio, che io nutrisca nel mio cuore, e spero che la possente misericordia del Signore mi darà forza a farmi vincere la debolezza del sesso.

Pad.

Pad. Vi avvertisco di questo, perchè il rimedio quanto è potente, ed efficace, è altrettanto violento: E' però Assioma, che negli estremi mali bisogna adoperare i rimedj più violenti, ed estremi.

Mad. E che credete voi dover venire sino all'occisione di qualcheduno?

Pad. Non prevenite col vostro curioso impaziente intendimento il mio disegno. E' mal fatto il voler curiosamente indagare quello, che il vostro Padre spirituale vi vuol far intendere, come cosa gradita a Dio: In quanto accade alcuna volta, che l'anima curiosa, credendosi di avere compreso da poche parole del suo Direttore quello, che deve fare, e non comprendendo poi bene il tutto, s'attacca a qualche cosa, che può servire d'ostacolo, ed impedimento a conoscere rettamente la santa volontà di Dio. Mettetevi dunque in una piena totale indifferenza, e quando sarà tempo io vi svelerò il tutto, e voi saprete distintamente quale sia quella cosa, che Iddio richiede da voi: Non dico, che non abbiate da esaminare, e giudicare secondo le regole e della legge di Dio, e della ragione quello, che io sono per dirvi; non pretendo da voi quest'obbedienza così cieca; questo sarebbe pretender troppo da un anima sul principio della sua rinnovazione di spirito: Basta, che voi abbiate questa efficace risoluta volontà d'obbedire al vostro Direttore, cioè a quello, che presso voi tiene il luogo di Dio; io però non debbo di questa vostra buona volontà abusarmi; anzi in certe occasioni credo miglior consiglio persuader la mente colla ragione, che costringere la volontà coll'autorità: Quello bensì, che voglio da voi, è una grande indifferenza, quando sentirete quello, che si conviene fare per ajuto della Compagnia di Gesù già vicina all'estremo precipizio: Perchè posto in questo equilibrio, dirò così, l'intelletto, e la volon-

lontà, quello vedrà meglio l'affare, e potrà più sinceramente conoscere la verità, e questa non inclinando nè al sì; nè al no, non farà, che l'intelletto s' inganni; e questo sarà meglio illuminato, e guiderà più ragionevolmente la volontà. Addio attacchi, Madama, addio considerazioni terrene. Indifferenza, indifferenza; ed il Signore ci guiderà nella sua santa, e retta strada.

Mad. Vi rendo grazie, o caro Padre, che mi avete avvertita d'un inganno del Demonio. E già candidamente vi confesso, che io mille cose sofisticavo col mio pensiere. Veggo però, che l'indifferenza è veramente la miglior disposizione d'un'anima per farsi guidare dalla grazia. Pregate Iddio, che mi conceda questa cotanto dal mio caro S. Ignazio raccomandata, e lodata indifferenza.

Pad. Io già dalla vostra impaziente dimanda mi accorsi, che voi aborrivate dal venire allo spargimento del sangue, se vi fosse stato di bisogno, senza esaminare però se questo aborrimento era un sentimento dell'umanità, o un sentimento regolato dalla retta ragione.

Mad. Veramente io non ho punto esaminato questo mio pensiero: solamente il sentire, che bisognava porre mano a rimedj estremi, e violenti, mi svegliò l'idea di qualche omicidio, e n'ebbi orrore.

Pad. Ma non vedete, mia cara Figlia, che quest'orrore può nascere da un sentimento d'umanità comune ancora agli animali irragionevoli alcune volte? Certamente, che se questo orrore nascesse in voi dal conoscere, che fosse questo offesa di Dio, sarebbe quello e lodevole, e ragionevole. Ma come volete voi sapere, se vi sia l'offesa di Dio, o no, se non avete con attenzione matura esaminato lo stato delle cose, e non avete fatto dell'Orazione per raggiugnere a conoscere la semplice verità? Convie-

ne

ne badar bene, ove sia il peccato, e ove no. E' vero, che si pecca tal volta, credendosi uno di non peccare; ed è quando uno crede per ignoranza colpevole, che non sia peccato un' azione, che veramente è proibita, ed illecita: ma non qualche volta, ma sempre si pecca, qnando si fa un' azione, la quale crediamo per ignoranza che sia peccato, e quella non è peccato. Così l'ignoranza di credere per peccato una cosa, che non sia, è peggiore quando si opera, perchè sempre si pecca; all'incontro lo stimare, che sia lecito ciò che non è lecito, è qualche volta, e più spesso di quello giudichino certi Rigoristi, motivo bastevole a scusare, e questo avviene quando v'è l'ignoranza invincibile. Dimodoche è peggiore lo stimare il bene male, che lo stimare il male per bene: l'uno, e l'altro però è male, sicchè conviene guardarsi dall'uno, e dall'altro.

Mad. Io non saprei distinguere il motivo dell'orrore; ma è vero, che non ho esaminato punto. Andando la mente alli comandamenti di Dio mi ricordai del quinto, e sapendo il gran male, ch'è il peccato, ed in questi giorni avendo più viva l'immagine di questo mostro a cagione delle vostre esortazioni, inorridii, o almeno così mi parve: potrebbe ancora essere un sentimento della natura; ma chi può distinguere tanto?

Pad. Quanto amo in Gesù Cristo teneramente la vostra Anima, la mia diletta Eleonora, e molto più ora, che veggo in voi radicato il Santo timor di Dio, che la sola apprensione di peccato vi move orrore? Sia benedetto Iddio *Deo gratias*. E' suo dono Madama, non ve ne compiacete: *Quid habes quod non accepisti?*

Mad. Ah caro Padre, io nulla posso, nulla vaglio;

 ma

ma il tutto posso per la Grazia di quel Dio, che mi conforta.

Pad. Non vi pare però, che sia ragionevole l'esaminare le cose prima di asserire: questo è peccato, questo non è peccato.

Mad. Anzi molto.

Pad. Era veramente più opportuno, come vi dissi, che voi foste stata aspettando, ch'io vi dicessi il tutto, senza mettervi in pericolo di non indovinare; ma giacchè quello che è detto non si può far che non sia detto, esaminiamo un poco questo vostro scrupolo, e veggiamo, se sia illecito sempre l'ammazzare.

Mad. Questo lo so, che non è sempre illecito. Così i carnefici ammazzano lecitamente i rei condannati dalla giustizia: i Soldati in Guerra giusta; e colla dovuta moderazione d'una difesa giusta ancora un particolare toglie lecitamente la vita all'ingiusto aggressore. Ho inteso questo più volte da Catechismi, l'ho letto. So ancora, per averlo appreso da Cathechismi, che ho inteso da voi, che questo sia permesso ancora a conservare la roba di gran momento. Tuttavolta io non avrei animo di cimentarmi mai a mettere in pratica questa dottrina; non che non la creda vera, perchè nè i Vescovi permetterebbono da Catechisti s'insegnasse, e la Santa Sede l'avrebbe dannata, come saviamente in qualche discorso fatto co' vostri Confratelli taluno all'occasione rifletteva, se fosse falsa; ma forse, perchè son Donna, sento ribrezzo all'immaginazione del sangue.

Pad. Sentite bene Madama, la dottrina che voi riportaste è vera; ma voi non la diceste intiera; ma come citaste i Catechisti, così ho supposto, che voi vi sottintendeste, quando vi concorrono tutte le circo-

costanze, che si richieggono. Sarà nondimeno a proposito il quì ricordarle; perchè sebbene sia vera la sentenza, è però difficile il porla in pratica con le dovute cautele, ed osservarle tutte. La principale è, che non vi sia intenzione di vendetta, nè animo d' uccidere chi ci vuol togliere ingiustamente la roba; ma che si abbia di mira il conservare la sua roba. La seconda, che sia la roba di gran momento, e necessaria almeno al decoroso mantenimento della vita. La terza, che non vi sia altro scampo a conservarla, nè speranza di ricuperarla dopo che vi sia stata tolta. Nel concorso di queste circostanze comunemente i Dottori non solo de' nostri, ma moltissimi d' altre Religioni, concordemente; concedono lecito il togliere la vita all' ingiusto aggressore de' nostri beni. Voi sapete il gran nome, che ha l' università di Salamanca (*), ed in qual riputazione siano i Salmaticensi. Ora questi dottissimi Teologi in un corpo di Teologia fatto per uso del Collegio de' Padri Carmelitani, anzi dell' Ordine tutto, hanno questa medesima sentenza apertamente insegnato. E voi sapete quanto quei Padri siano divoti de' Gesuita. Ma la verità si fa rispettare da tutti. Ed è sentenza, che si può chiamare comune; ed è ancora

(*) *Alcuni meno informati in udendo i Padri del Collegio Salmaticense, [ed io sul principio ero in questo errore) o la Teologia morale salmaticense, si credono, che sia opera dell' Università di Salamanca. Ma l' è un corpo di morale Probabilistica, che fa poco onore a' loro autori, e protettori. E' vero, che non è così rilassata, come molti altri; tuttavolta non so, se sia secondo il genio della Santissima Fondatrice Teresa.*

ra insegnata da molti, che sono di contrarj principj a noi.

Mad. Io sono sicura dell'onestà dell'uccisione in concorso delle circostanze accennate, ed ho più volte inteso discorrere di questo argomento.

Pad. Sia benedetto Iddio, che vi ha dato un cuore docile, e discreto. Intanto vi devo per tempo avvertire, che sebbene la sentenza sia vera, l'è però difficile in pratica il non eccedere i termini della moderazione. Il bene però non è bene, se non è ben fatto. E questo è tutto il mio studio di provvedere, che quello, che voi dovrete fare, lo facciate senza offesa del nostro buon Gesù, lo facciate nel modo dovuto. E' vero, che la Gloria di Dio non richiede ora da voi, che effettivamente venghiate colle vostre mani all'opera; onde mi potevo dispensare da tante cautele, e riflessioni, ma perchè sono troppo geloso per il bene dell'anima vostra, e troppo mi affliggerebbe il vedervi cadere in un solo peccato ancorchè veniale deliberato, per questo mi sforzo di premunirvi, ed ascrivete al grande amore, che porto alla vostra bell'anima, il ripetervi, ed inculcarvi spesso le medesime cose. Quindi fa di mestieri l'intender bene la dottrine de' Teologi per non fare, che quella serva di maschera, ed orpellatura alla passione. Oh come è necessarissima una sommamente squisita diligenza per guardarsi da quel maledettissimo spirito di vendetta, figlio ahi troppo diletto al nostro amor proprio. E per questo tuttochè io sia persuaso dell'onestà, e licitezza della difesa de' proprj beni nel caso, che esaminiamo, nondimeno mi pare difficile assai, che nelli casi improvvisi si possa praticare senza qualche peccato; se non fosse da qualche persona avvezza già da gran tempo a domare le proprie passioni. Ciò però non ostante, quando

do il caso non sia impensato, ed inaspettato; non è molto difficile ad eseguirsi ancora da chi non abbia le sue passioni domate, ma bensì le va quotidianamente mortificando, e combattendo per amor di Dio; Imperocchè quando il tempo ci dà comodo a farlo, la ragione si può fortificare colla grazia ottenuta con fervorose, continue, umili preghiere, e colla considerazione di massime, e sentimenti proprj della medesima ragione. Ed è cosa chiara, che quando un animo ben composto delibera posatamente sulli motivi delle sue operazioni, si vergogna di fare per una vil passione quello, che per un motivo buono, meritorio, e lodevole potrebbe fare. E per questo avviene, che in tal caso si operi senza mescolamento di certe torbide, ed inquiete passioni, le quali a nulla servono, se non che ad offuscare la ragione, ed a pregiudicare al conseguimento del fine. Vi sarà forse oscuro questo, che ho soggiunto quì in fine sulle passioni, ma con un esempio spero farvelo intendere chiaramente.

Mad. Il mio buon Padre Gabriele, quanta cura vi prendete per istruire una povera ignorante.

Pad. Anzi dir dovevate: quanta pazienza vi vuole in sentire queste, Padre. Ma eccovi il caso. Figuratevi due persone poste sullo stesso pericolo d'essere assassinate nella roba; in tal maniera però, che una nel cimento rimangasi intrepida, e senza esser agitata da violenza, o movimento di passione alcuna; l'altra all'incontro abbia l'animo commosso, e turbato dal timore, dall'ira, dallo sdegno, anelante vendetta. Tutte e due però risolute ugualmente di non perder la roba; amendue nell'istessissime circostanze, eccettuato l'animo, che suppongo in uno tutto tranquillo, e nell'altro turbato dall'ira. Ditemi ora, chi di questi due credete più abile a riuscire nella difesa della sua roba?

Mad. E' chiaro, che il primo è desso. Ma chi è mai costui così felice tra gli uomini, che trovandosi in una imboscata d'assassini all'impensata, si resti con quella serenità di mente, che voi supponete?

Pad. Madama, so benissimo esser questa una cosa difficilissima, e perciò rarissima; Ma pure la virtù, e la ragione confortata dalla grazia del Signore vi arriva. Apprendete da ciò la gran diversità, che corre tra chi si regola colla ragione, e chi opera per passione. Il primo uccide, e non pecca, perchè non volle uccidere, ma conservare la roba: Il Secondo uccide, e pecca, perchè volle vendicarsi. Così un ignorante fa un contratto, che per ignoranza crede usurario, e pecca, perchè volle usureggiare: Un dotto fa l'istesso contratto, ma perchè pratico delle sentenze de' Teologi morali sa, che non sia usurario, dice che non v'è l'usura, e non pecca. Oh se sapeste il gran bene, ch'è, quanto vale la direzione dell'intenzione! Tornando però a noi nel caso proposto, colui che non è da moleste passioni trasportato con quanta maggior facilità avverte come deve regolar il colpo, acciò non sia vano; il che non avviene con agevol facilità all'appassionato. Accade tal volta, che acciecato uno dall'ira scaglia un colpo ancora forte, e bastevole, ma perchè non attende bene, nè può attender bene al tutto fino, che la passione gli offusca la mente, e così il colpo riesce totalmente vano, o non reca l'utile, che si richiede: O Madama vedete a quanto giova ancora nel temporale la mortificazione delle passioni, particolarmente delle più fastidiose, e moleste.

Mad. Questo è vero. E mi è accaduto alcuna volta, che volendomi disimpegnare con qualche Dama, o Cavaliere, avendo operato con animo sereno, ho talmente regolato l'affare, che la persona non è rimasta offesa. Ma quando mi sono lasciata trasportare

re da qualche passione di puntiglio, e vanità donnesca, ho recato disturbo, e poi mi sono io medesima pentita di quell'operare. E' pur troppo vero, che la passione ci fa perdere la grazia di Dio, e ci guasta ancora i temporali interessi.

Pad. Animo dunque, Madama, combattete generosamente contro le vostre passioni, e pregate il Signore, che vi conceda la forza per farlo, perchè da noi non possiamo cosa alcuna, che vaglia per la vita eterna. Voglio però avvertirvi d'una vantaggiosissima circostanza nel caso nostro, acciò vi animiate a porre il freno alle vostre passioni. So, che l'educazione da Dama di sì alto rango tanto cristianamente allevata contribuisce molto per tenere a freno gli sfrenati impeti delle malnate passioni; ma l'educazione Principesca non può giugnere più oltre, che a rendere l'esteriore composto, e regolato; la grazia sola è quella, che può crocifiggere interiormente il nostro amor proprio. E questa grazia si ottiene colle preghiere. E questa è la vantaggiosissima circostanza il non trovarsi l'affare in un assalto improvviso, ed impensato, in cui spesso accade, che l'animo sbalordito dall'accidente non preveduto non sa operare secondo le rette massime della Fede, e della ragione; ma seconda gli sregolati movimenti della carne, e del sangue. Noi all'incontro abbiamo tempo bastante per procedere, provvedere al tutto, e colle Sante considerazioni, e colle umili fervorose orazioni. Onde abbiamo tutto il campo per ripararci, e difenderci dall'importunità delle nostre indegne perturbazioni, affine di non offendere in conto alcuno il nostro buon Gesù. E sentite bene, o mia dilettissima Figlia nella carità di Gesù Cristo: Se voi aveste a commettere un peccatuccio veniale, io non mai acconsentirei, che voi entraste a parte di questa impresa: Vada il Mondo sossopra: peri-

 sca

sta l' universo, prima che offendere in alcun modo, chi tanto ci ha amato. Marchesina mia, per questo io m' affatico a mostrarvi tutte le insidie, ed inganni del nemico, acciò possiate porvi in guardia, e stare sopra di voi attenta per mezzo, come dissi, delle Sante meditazioni, e divote orazioni a non farvi trasportare da malignità d' animo. E con tanto maggior premura io ve ne avverto, e con maggior diligenza vi prevengo, quanto più grande sarebbe il mio dispiacere, se voi aveste a perdere il merito della buon' opera con dar adito allo spirito di qualche vostra privata vendetta: Accorta Figlia mia, vedete bene se mai la vostra passione si mascherasse sotto lo specioso pretesto della Gloria di Dio. Esaminatevi scrupolosamente su questo punto, e chiedete lume al Signore. L'amor proprio è assai sottile, e troppo scaltro il maligno.. Non sia mai questo, no Figlia mia. Iddio ce ne scampi: Prima morire, che offendere il buon Gesù con un sol peccato veniale. Inculco spesso le medesime cose, perchè so, quanto sia necessario; nè vi rincresca l'udirmi, perchè parlo trasportato dal vivo desiderio, che ho per il vostro spirituale profitto. Chi ama, è importuno. Se volete entrare a parte del gran Sagrifizio, che dobbiamo fare alla gloria del Signore, conviene, che voi lasciate alla falda del monte tutte le considerazioni animalesche, servili, e terrene; ed ascendiate colla purità dell' intenzione alla sommità del monte, in cui nulla altro si mira, che la gloria dell'Altissimo. Scordatevi di quelli vantaggi temporali tutto che grandi, e considerabilissimi, che quindi ridonderanno alla vostra famiglia, e del buon Mascharegnas, che queste sono cose che Iddio le dà, dirò così, per giunta a coloro che cercano di cuore il suo Regno, e la sua giustizia. Che gran viltà di animo sarebbe il fare per interesse mondano quel-

lo,

lo, che si può cristianamente fare a Gloria di Dio? Eleonora, siete Dama, ma Iddio vi ci ha fatto; E se il Signore fa scorrere nelle vostre vene un sangue, che non cede di nobiltà alle più nobili Famiglie d'Europa, ve lo pose, acciò con azioni più eroiche vi impegniate per la sua gloria. Tutto a gloria di Dio Madama, tutto. Anzi: tutto alla sola gloria di Dio unicamente.

Mad. Pregate il Signore per me, caro Padre, acciò m' ispiri sentimenti sì Cristiani, e nobili. Prima però desiderarei, che mi levaste dalla mente un dubbio, che mi nasce in cuore su questo punto.

Pad. Dite pure con tutta libertà, e non lasciate di manifestarmi quanto passa nel vostro cuore, per potervi ajutare a vincere ogni tentazione. Il serpe allora più facilmente morde, che non si vede. Dite pure con libertà, non temete, che io so compatire la vostra debolezza.

Mad. Non mi dà l'animo a dirlo.

Pad. E di che temete? Siamo qui soli: Iddio già vede il vostro pensiere: io vi prometto un segreto inviolabile.

Mad. Quando si è detta una cosa .... Sì tutto si deve fare a gloria di Dio.

Pad. Coraggio, Eleonora, non vedete la tentazione? O bene, o male, che sia il vostro dubbio, è sempre bene manifestarlo al suo direttore. Volete consultarlo con qualche altro Padre?

Mad. E pensate voi, se sapessi dire ad un altro quello, che non mi dà l' animo manifestare a voi.

Pad. Orsù mi proverò io a finire la vostra proposizione, se mai il Signore m'illuminasse per bene della vostr' anima a conoscere il vostro pensiero. Quando s'è detta una cosa, è vergogna per una Dama o il ritrattar la parola, o il porla in dubbio.

Mad.

Mad. Padre sì.

Pad. Non si chiama ritrattar la parola, nè porla in dubbio, quando ancora si esamina; E poi col Direttore non corre questa massima. Si deve a lui manifestare il tutto, e poi starsene al suo giudizio, quando la cosa non sia peccaminosa. Ho inteso per altro. Voi avete difficoltà in credere, che sia lecito il difender la roba, ancora colla morte dell' ingiusto Aggressore nelle circostanze già dette.

Mad. Padre no.

Pad. E qual è la difficoltà dunque? Che altro si è detto finora, in cui possa nascere difficoltà?

Mad. Perdonatemi la mia libertà. Io non so intendere, come procedendo la Corte per le sue vie giuste, e legittime, si possa passare per ingiusto il suo procedere. Il Re ha ricorso a Roma, ha implorato l' autorità del S. Padre, Superiore comune di tutti i Fedeli; e lasciate che lo dica: Superiore in modo speciale della Compagnia, a cagione del quarto Voto, ch' in essa si fa d' obbedienza al Papa. Il Papa ha deputato un Cardinale di Santa Chiesa a tal effetto. Ora io non so capire, come sia una oppressione della Compagnia il deputare per essa un Visitatore Appostolico; quando si fa tutto giorno ad altre Religioni, che non hanno simil voto; e spesso ancora ad istanza d' un semplice Fraticello; e tal volta ancora di laici, secolari, e non Principi, nè Sovrani. E quando ancora la Corte non avesse mire, ed intenzioni giuste nella sua condotta; tuttavolta essendosi sottomessa al Papa nella richiesta del Visitatore, e Riformatore, avendo ammesso il Breve spedito da Roma, il suo decoro richiede, che altro non faccia, se non che quanto nel Breve si ordina. Perciò il Riformatore dovendo rendere conto al Papa della sua Visita, non potrà operare senonche avendo sempre in considerazione il dover render

der

der ragione del suo operato alla Santa Sede ; e così sarà mantenuto nel suo dovere dal rispetto, che deve al giudizio di Sua Santità, a cui è in vigore dello stesso breve sottoposto ; anzi in vigore della natura medesima della Delegazione.

Pad. Godo Madama ; che abbiate proposta con candore, e schietteza degna d'una vostra pari questa difficoltà, e che l'abbiate esposta nel suo lume. E vi compatisco se a vista di queste riflessioni cominciava a vacillare il vostro spirito. Senza dubbio, che il discorso è molto plausibile per chi sta di fuori a vedere ; ma non è ugualmente sodo per chi si trova nel cimento. Si dice facilmente da chi non sa lo stato tutto delle cose, non penetra le mire della Corte, non conosce l'accortezza Macchiavellistica del primo Ministro, l'innocenza del Re, la disinvoltura del Cardinale, la lontananza del Papa ; si dice facilmente il tutto va per i suoi regolari canali ; ma la prudenza vuole, che non sempre ci fidiamo delle belle apparenze. Tutto quello, che risplende non è sempre oro, Madama.

Mad. Di questo ne temo ancor io ; tuttavolta non si potrebbe colli legittimi mezzi difendersi pubblicamente ? Se la Corte ha riconosciuto per Superiore della Compagnia il Papa, e l'ha riconosciuto co' fatti, chiedendo il Visitatore, e Riformatore, non si può offendere se la Compagnia faccia un ricorso ancor ella a Sua Santità.

Pad. Siete pur troppo semplice Marchesina mia. E che ? Vi pensate forse, che non si sia pregato il Padre Reverendissimo a questo fine di presentare un ben concepito memoriale al S. Padre ? Dovete sapere, che si è fatto tutto, ma non si è profittato niente. Si è presentato il Memoriale, ma è stato rimesso ad una Congregazione, e riposerà nell'Archivio di quella sino, che la Corona avrà fatto quel-

quello, che vuole. Ricorrere al Re non si può, nè, se si potesse, gioverebbe; al Visitatore non serve; al Ministero, sarebbe, a modo di dire una solennissima follia. In una parola: Il Generale che vuole, non può: il Papa, che può non vuole; Il Re ha fatto tali passi, che non può richiamarli; il Visitatore non opera da se; il Ministero non vuol prestar fede a' Gesuiti, non vuol sentirli. Dunque che resta? In un abbandonamento totale degli umani sussidj non ci rimane altro, che supplichevoli umiliarci davanti al Signore, ed usare quelli rimedj, che la prudenza ci detta, e la Legge del Signore non proibisce. Ad effetto però, che vi si tolga dalla mente ogni appannamento, che per gli addotti motivi potrebbe in quella derivarsi, riflettete a quanto vi dissi altra volta intorno a quel calunnioso libretto presentato dalla Corte al Papa defunto, sopra la supposta Repubblica de' Gesuiti fondata nel Paraguai.

Mad. Lo tengo in mente, e sono persuasa, che sia un ammasso di falsità, e imposture. (*)

Pad. E nondimeno sulla sola narrativa di quel libercolo si è fondato il Papa Bendetto XIV. per accordare il Visitatore domandato da S. M. Fedelissima. E su quelle relazioni, ed altre a quelle simili si era messo il Re a domandarlo. Or che vi pare Madama? E' vero, che i Tribunali, e i mezzi sono in se stessi legittimi, ma il modo di procedere è irregolare, e disordinato. Non vi pare, che prima di dare un castigo si severo, uno smaco indelebile alla Compagnia con dichiararla bisognevole di Riforma, si dovessero sentire le ragioni, o le discolpe della

(*) *Questo concetto ha quel libro nella mente de' Gesuiti, e così lo qualificano tra' suoi devoti.*

della Religione? Ma questo non si è fatto. Che indizio prendete da questo col vostro accorto intendimento, Signora?

Mad. Non saprei negare, che questo è stato un passo irregolare.

Pad. Riflettete inoltre, che per base dell' affare si è posto un cumulo di calunnie, e già la falsità, e l' impostura ha cominciato a trionfare nell' oppressione dell' abbandonata innocenza; Che si può sperare da questi principj si scellerati, e funesti? E poi assicuratevi sulla mia parola (e voi sapete quanto sia il mio amore per il vostro vero bene,), che quanto potete voi pensare è stato il tutto maturamente, esattamente esaminato, ponderato, librato con ogni più possibile diligenza da noi qui in Portogallo, e *da Teologi*, *e persone prudentissime ancora in Roma*. E' stato esaminato al lume della scienza, della prudenza, e dell' Orazione da persone dotte, savie, e divote, e con unanime parere si prevede l' eccidio della Compagnia senz' altro rimedio. Uomini e savj, e santi così la giudicano nel Signore. Sebbene noi Gesuiti non siamo quegli astuti Volponi, quei furbi Macchiavelli; che certi per loro cordial amore ci vogliono far credere; non siamo però così corti di provvidenza, e prudenza, che pensassimo ad usare un rimedio non meno violento, che pericoloso, se vi fosse altro modo più facile, e più sicuro: Ma considerato minutamente l' affare, e posizione delle cose per ogni verso, non si vede altro mezzo, la ragione è chiara; Perchè contro la violenza, e la forza non vale la ragione. Contro di noi si procede con violenza; dunque non ci resta campo di difenderci colla ragione, a cui la forza non vuol porgere più l' orecchio. Se il negoziato fosse andato per il suo verso: cioè, se il Re avuti questi ricorsi contro di noi si fosse compiaciuto di ascoltarci, e sentire le

nostre

nostre difese; o quando ancora non avesse voluto sentire noi quì in Portogallo, avesse portato le sue doglianze al nostro Padre Generale; e quando ancora non avesse stimato proprio della Persona d'un Re ricorrere ad un Generale (per altro un Generale di Religione non è una piccola cosa, e massimamente il Generale della Campagnia) avesse ricorso al Papa, e questi prima di sentenziare in favore del Re avesse chiamato il Padre Generale, ed ordinatogli presentare le sue giustificazioni; e seco lui concertato avesse il modo più opportuno, e prudenziale di regolare, correggere qualche inconveniente, che fosse potuto accadere in paesi tanto rimoti dagli occhi de' Superiori maggiori, allora il negoziato sarebbe andato per li suoi giusti ordinati canali, ed in un modo tutto proprio, tutto irreprensibile, ed in niun conto pericoloso, o dannoso alla Chiesa. Ora poi non vedete, che l'operare, e procedere della Corte è stato tutto clandestino? Che secreto impenetrabile nell'ottenere questo benedetto Breve, cagione di tanti incomodi! Parlo con voi, Madama, con tutta la libertà: Vi par convenevole, che un Sovrano operi così segretamente in un affare, che per necessità poi si dovea pubblicare? Perchè sfuggire, che lo sapessero i Gesuiti? Alla fine siamo quattro poveri Religiosi, che non possiamo porre ostacolo alle volontà d'un Sovrano, quando siano giuste. Se dunque si è operato con silenzio così profondo, è segno chiaro, che vi è qualche mira arcana, e misteriosa, che non conveniva svelare. Il Re sono da sette anni che regna, e molti anni sono, che ha richiami contro di noi. Il Papa sempre è stato favorevole a questa Corona. Mi sapreste voi dire, perchè si è aspettato, che il Papa fosse non solo cadente per l'età, ma di più debilitato da una diuturna mortal malattia, per farlo venire ad accordare

dare questo Breve (posto che lo abbia saputo, nè vi sia qualche raggiro di quel capital nemico de' Gesuiti, Protettore de' Giansenisti, il Segretario de' Brevi Passionei), mi sapreste voi dirlo? Non vi pare, che ciò sia stato fatto con arte soprafina per sorprendere la decrepitezza di Sua Santità? E' vero, che il Papa non è affezionato alla Compagnia, ma non si può neppure chiamare contrario assolutamente mentre ci ha conceduto molti privilegj in ordine alle missioni, che invano sono stati domandati agli altri Papi. E sono sicurissimo, che se egli fosse stato di mente, come era un paro di anni prima, e non soprafatto dal male, avrebbe assolutamente sentito il nostro Padre Generale; ma il poverino è compatibile, se in quella età, in quello stato così deplorabile non pensò a tanto; posto, torno a dire, che il Papa l' abbia saputo. Per altro mi pare incredibile, che un Breve di tal natura si fosse potuto spedire per li legittimi mezzi senza saputa del Padre Generale, che viene informato a minuto di quanto si tratta, specialmente in ordine alla Compagnia. E sebbene egli sia poco, ch' è Generale, tuttavolta è molto tempo, che ha il segreto dell' Ordine; E poi la Congregazione lo fa istruire di quanto bisogna fare per il buon regolamento della Compagnia. Mi pare dunque incredibile, che egli non sia stato sentito dal Papa, il quale come leggista certamente peritissimo gode sentire le ragioni delle parti, come si sa dalla sua condotta in altre occorrenze; e si scorge dalla maniera di scrivere nelle sue opere. Ma dato ancor questo, non so arrivare a capire, come da qualche suo fidato corrispondente non sia stato segretamente avvertito. Tanto più, che il Ministro della Corte a Roma non è di quelli Ministri Portoghesi, che obbligavano Roma a forza d' oro di Portogallo. Il nostro Generale ha delli

si divoti, che si farebbero scrupolo di coscienza il non manifestargli tutto. Con tuttociò egli non ne seppe nè poco, nè punto, se non quando ne ricevette l'infausta notizia da Lisbona. Il che mi fa fondatamente sospettare, che quel benedetto Cardinal Passionei (che il Signore faccia per sua misericordia ravvedere) abbia raggirato l'affare a suo modo. Sia però come si voglia è cosa indubitata, che se il Breve è stato spedito per ordine di Sua Santità, è stata ingannata la decrepita vecchiezza del Santo Padre, che già cominciava ad essere sorpresa da fino a quando spedì un' Enciclica a' Vescovi della Francia. A questo però non occorre pensarvi più. Solo riflettete, che verso il tempo, che giunse il Breve in Portogallo, il Papa se ne passò al Regno della verità. La grazia di Gesù Cristo abbia ad esso conceduto il perdono dell' affronto fatto alla sua Compagnia; e chi-sa, che egli non se ne pentisse, ma non fosse poi più in tempo di rimediare? Il Signore come buono, e misericordioso conceda riposo a quell' anima, e non le ascriva a peccato il non aver avvertito il gran male, che avrebbe recato alla Chiesa, almeno ne' Dominj di Portogallo questa visita, e riforma della Compagnia; ed avvedutamente dissi, *almeno*, perchè a ben pesare la cosa, il danno ridonda a tutta la Cristianità. Il Portogallo è come il cuore della Compagnia; Roma n'è il capo. Ora se patisce la Religione ne' Dominj Portoghesi, patisce per consenso, e per mancamento de' sussidj ancora Roma. Ridotto poi il Capo in uno stato debole, e languente, e di non poter più servire, vengono per necessità a patire tutte le membra. Ed in tal guisa restano danneggiate tutte le parti della Cristianità, in cui sono o i Gesuiti, o gli allievi della Compagnia. E come noi abbiamo sin'ora le nostre Case, o Collegj nelle più popolate, e nobili porzioni

ni

nì della Cristianità, così ivi concorrono dalle circonvicine parti per istruirsi nelle nostre Scuole, e Seminarj i giovani, che poi occupano i posti più ragguardevoli, e necessarj alla Repubblica Ecclesiastica, e Civile. E senza jattanza dir possiamo, che delle quattro parti delle persone impiegate nel servizio della Repubblica in officj, che richieggono qualche letteratura, almeno tre quarti sono allievi della Compagnia; massimamente nelle cariche di maggior considerazione. Questo senza che più quì sia individuato, voi ve lo ricorderete, perchè altre volte abbiamo di ciò ragionato.

Mad. Sarebbe negar la luce del Sole il negare, che da' vostri Collegj, e Seminarj sono educati nella pietà, e belle lettere la maggior parte de' più degni Ministri della Repubblica; massime Ecclesiastica.

Pad. Posto ciò, venendo à debilitarsi la Compagnia, viene nel tempo stesso a mancare molto ajuto ed alle Chiesa, ed alla Repubblica, ed insieme a pericolare moltissime anime.

Mad. Oh Dio buono! quanto gran male da una cosa, che non pareva niente! Se il Re si degnava servirsi dell'opera del Padre Generale, o ve lo avesse fatto obbligare ancora dal Papa, quanto male, quanti danni s'impedivano! Oh che gran male un Consigliere appassionato!

Pad. Già lo veggo, Madama, che vi scoppia il cuore in seno per la compassione di tanti mali dello Stato, e della Chiesa. Ma conviene armarsi d'un santo zelo, che ci bruci tutti in olocausto d'amore alla gloria di Dio. Conviene adorare l'altezza de' divini consigli, umiliarsi alla grandezza della sua incomprensibile Maestà, abbracciare con sommissione, e piena rassegnazione la Croce, che la sua misericordia amorosa del nostro bene ci porge per ripur-

gare da qualunque scoria il nostro amore. Sia benedetto Iddio. Ci conviene però intendere in questo il linguaggio del Cielo. Io ho compreso, che da questa vessazione, e persecuzione della Compagnia la Sapienza Divina pretende ricavarne gran bene, se noi generosi non ci atterriremo dal fare quello, che per noi si può, a rimediare a sì grandi mali. E spero, che il Signore placato per sua misericordia dalla nostra sofferenza, e glorificato dal nostro zelo, si servirà di noi per ridurre il Portogallo al suo santo servizio. Già è un pezzo, che il Cielo si fa sentire con terremoti per invitarlo a penitenza; ma la Corte è stata sì sorda a queste voci, che ha sino allontanato il Confessore Gesuita, che tanto zelava per la purità della fede. E poi giugne a perseguitare i Gesuiti, che sì validamente la sostengono contro le profane novità degli Eretici. E quì vi assicuro, o Madama, che se il Re avesse fatto, che il Padre Generale avesse rimosso o dalle missioni, o dagl'impieghi quelli Gesuiti, che sono chiamati rei in quell'indegno libriccino, ed ancora molti altri alla Corte sospetti, e fattivi sostituire degli altri; tutto che questo sarebbe stato un grande affronto e per la Compagnia, e per le persone medesime, tuttavolta non venendo da questo, altro che un danno o personale, o particolare della Compagnia, ce lo avressimo per amor di Gesù Cristo sofferto senza neppur fiatare, come in tante altre occasioni ha fatto la Compagnia. I Gesuiti sono avvezzi a simili incontri. E da che abbiamo professato la Compagnia di Gesù, ci siamo esposti alle persecuzioni, e maledizioni per amore del nostro buon Gesù. E questo stesso avremmo fatto, ancorchè fossimo stati allontanati dal Regno, esiliati, ed ancora corso pericolo della vita. Noi siamo soldati perduti del Salvatore, e per grazia del nostro glorioso Capitano

Gesù

Gesù Cristo siamo pronti à soffrire affronti, molestie, calunnie, e danni, e morte ancora, purchè questo ridondi in gloria di Dio, e non in danno della Chiesa; ma che rimproveri non avremmo al Tribunale di Dio, se vedendo in pericolo la salute di tante anime, noi per rispetti umani, e timori carnali non facessimo quanto la legge del Signore ci permette, è le circostanze cè lo rendono d'obbligo. Che vi pensate Madama, che io vi avessi parlato di spargere il sangue umano, se si fosse trattato del solo danno delli nostri Religiosi? Disingannatevi. Noi sappiamo benissimo, che per quanto questa persecuzione potesse essere fiera, per quanto si volessero impoverire i Gesuiti, non mai sarebbe per mancarci il vitto, e vestito, che presentemente abbiamo. E' tanto scarso il nostro mantenimento ancora presentemente tra tutte le vantate ricchezze della Compagnia, che non pare verisimile, che a noi sarebbe per mancare cosa alcuna secondo il nostro povero mantenimento usuale. Dal che dovete rimanere persuasissima, che il solo motivo del bene pubblico è quello, che ci muove a simile risoluzione, è non alcuno motivo particolare; e sopratutto la Gloria di Dio.

Mad. Sono sicurissima di questo. E so benissimo, che i Gesuiti sino dalla più fresca età avvezzati ad aver sempre avanti gli occhi quella gran massima AD MAJOREM DEI GLORIAM, alla fine arrivano a quella semplicità di guardo spirituale, e purità d'intenzione, di cui sì premurosamente mi avete avvertito, ed istruito con attenzione particolare. Ah piacesse al Signore, che io potessi arrivare non solo a fare il tutto a Gloria di Dio, come da tutti i fedeli richiede l'Apostolo, ma alla maggior gloria di Dio, come fece la gloriosa S. Teresa. Sono pochi a mio credere questi spiriti così

 solle-

sollevati; ma pure l'è cosa ammirabile il vedere una numerosissima compagnia di uomini tutti sacrificati alla maggior gloria di Dio. Ma giova molto il sentirsi sempre intonare all'orecchio alla maggior gloria di Dio: il veder sempre questo gran detto: l'averlo sempre in cuore, e nella bocca. Così mi figuro, che i vostri Confessori, e Predicatori assuefatti ad aver sempre in mente simile idea per la direzzione sua, ed istruzione del prossimo, faccino con più facilità a gloria di Dio certe azioni, che non farebbono con ugual prontezza coloro, i quali non anno questa idea sì fissata nel lor cuore.

Pad. Avete fatta una bella riflessione Madama; ed ho in questa ravvisato meglio la bella mente, di cui siete fornita. E permettetemi, che vi comunichi con libertà un sentimento non mio, ma ispiratomi dalla grazia di Gesù Cristo; e voi pregate il Signore, acciò si compiaccia conservarlo in me. Voi sapete, che l'è sentenza comunissima, che si può difendere la propria vita coll'uccisione dell'ingiusto aggressore colla moderazione d'una incolpabil tutela.

Mad. Sì, l'ho inteso più volte.

Pad. Nondimeno s'io mi trovassi in simil cimento; ma la mia morte....

Mad. Non fate questi funesti augurj, queste infauste supposizioni, o mio carissimo Padre; troppo voi siete utile alla mia anima.

Pad. Non conviene essere così tenera negli affetti. Fa duopo l'abbattere queste tenerezze della natura, e considerando unicamente la gloria di Dio, anzi la maggior gloria di Dio, operare intrepidamente senza farsi ritardare dalla carne, e dal sangue. Udite attenta, e non vi fate trasportare dal vostro cuore femminile. Avvedutamente io ho mosso questo ragionamento per iscoprire, se il vostro spirito fosse

cor-

corroborato nelle risoluzioni virili, ed eroiche, o dominato dalla delicatezza, e debolezza propria certamente del sesso, ma indegna d'un anima dedicatasi alla maggior gloria di Dio. Se io dunque mi trovassi nel caso di aver a perdere la vita, o difendermi colla morte dell'ingiusto aggressore, se la mia morte non recasse pregiudizio alla gloria di Dio, e bene del prossimo, mi lascierei uccidere, trucidare, ridurre ancora in brani, anzichè uccidere il mio ingiusto aggressore, quantunque n'avessi tutto il comodo.

Mad. O Carità eroica! Vi ringrazio mio Signore, che mi avete proveduto d'un direttore così santo.

Pad. Sono un nulla, nulla posso, vaglio un nulla, a Dio sia la gloria; E che vi è in me, che non abbia ricevuto da Dio? Neppure son capace di formare un buon pensiere da me. Per altro Madama, se la Gloria di Dio, ed il bene spirituale del prossimo richiedesse la mia vita, e quella dell'aggressore non fosse utile alla Repubblica; allora sì che rivolto e col cuore, e colla lingua al Signore, e pregatolo caldamente di perdonare il peccato commesso all'ingiusto assalitore della mia vita, esorterei questo a penitenza, e dandogli l'assoluzione almeno sub conditione, gl'immergerei il pugnale nel cuore, non con animo di vendetta, che sarebbe e peccato, e viltà; non per conservare la mia vita, che sarebbe debolezza, e umanità, ma per procurare la gloria di Dio, ed il bene del prossimo, che sarebbe carità e di Dio, e del Prossimo, e preferire il bene pubblico al bene privato.

Mad. Io non so se avrei tanta forza.

Pad. Desideratela almeno, e pregate il Padre delle misericordie, che si degni concedervela. Ma tornando donde siamo partiti, non vi pare, che dalla irregolarità del modo di procedere della Corte si sia

provato, che sia ingiusto l' assalto, che si fà alla Compagnia, non ostante che si vada per li competenti tribunali?

Mad. Non posso più negarlo; e di ciò ne sono persuasissima.

Pad. Or posto ciò, è necessario levar di mezzo l'Autore di sì gran male.

Mad. Questo certamente l'è il primo Ministro, che colle sue insinuazioni ha saputo indurre il Re a fare questo passo.

Pad. Sempre volete voi prevenire; ve l'ho pure avvertito poco prima, che non era ben fatto, non era umiltà il procedere in questo modo. Ma il Signore ha gastigato, e confusa la vostra superbia. Vi siete ingannata a partito. Eh lo vedete voi?

Mad. Perdonatemi, caro Padre; è stato un trasporto naturale di curiosità femminile.

Pad. E che vi pare poco male il mescolare le debolezze donnesche in affari sì rilevanti, e che non si possono condurre alla loro perfezione senza una scrupolosissima attenzione sopra i movimenti più indifferenti del nostro cuore? Io già preveggo, che dovrò tacere, e dire al Signor Duca, che per l'importunità de' vostri femminili movimenti non ho potuto ultimar niente; poichè non mi pareva poterlo fare senza mescolamento di qualche vostro peccato tuttochè veniale.

Mad. Sappiate per amor di Gesù Cristo compatire la mia fiacchezza. Vi prometto, che starò sopra di me; e vi assicuro, che non ho fatto riflessione all'avviso datomi, ma è stata più pronta la curiosità a farmi parlare, che la ragione a ricordarmi il vostro avviso. Appena ho udito dirvi = *sempre volete* = che già mi è sovvenuto il vostro nobile ricordo. Ma che poteva fare, se non che umiliarmi, come interiormente ho procurato di fare.

Pad.

Pad. Ma mi posso fidare, che questa non sia una scusa, e ricoperta del vostro fallo?

Mad. Mi arrossirei di mentire in una conversazione civile; e voi vi potete immaginare, che io sappia mentire al mio Padre spirituale? Iddio sa, che io non mentisco.

Pad. Quando sia così, come la vostra bell'indole, e fervorosa pietà mi persuade, seguiterò a discorrere. E giacchè avete detto, che il primo Ministro è l'autore di questa grandissima disgrazia, conviene, che di questo ancora vi ragioni. Se voi vi foste lasciata istruire da me, si sarebbono risparmiate molte parole; Ma con tuttociò dacchè il discorso porta così, ed il vostro intelletto vola a trovare varie difficoltà; ed al tempo stesso io voglio, che la vostra mente sia cheta, e la coscienza determinata, e risoluta senza vacillamento alcuno, ci converrà esaminare, se fosse lecito in questo caso disfarsi del Primo Ministro.

Mad. Come à voi piace. E goderò di sentire la decisione.

Pad. E' vero, Madama, che il Primo Ministro è stato il principal autore presso al Re di venire a simil passo. E' vero, ch'egli meriterebbe la morte; ma noi non siamo Giudici, che sentenziamo rei al supplizio; ma infelici, e poveri perseguitati, insultati, ed assaliti, che non abbiamo altro dritto, che di difendere l'innocenza assalita ingiustamente, quando la difesa sia utile ad evitare il male, che ci sovrasta, o almeno a risarcirlo dopo, che ci è stato fatto. Così non potete inseguire, o uccidere uno, che vi ha ferito ancor mortalmente, dopo che egli o ha lasciato, o si è messo a fuggire, ancorchè voi tutto che ferita lo poteste raggiugnere con una schioppettata. Nell'atto della difesa, ed a solo motivo della difesa, o della vita, o de' beni necessarj

al decoroso mantenimento di quella si può intraprendere simil difesa: Tanto che se uno già vi avesse rubbato ancora 30. mila Lisbonine, e voi siete fuori di speranza di poterle ricuperare colla sua morte, non v'è permesso l'ucciderlo. Distinguete bene, Figlia cara, si tratta di coscienza, si tratta d'offesa di Dio, non convien bevere all'ingrosso. Conviene avvertire accuratamente, e diligentissimamente ogni cosa. Conviene aprire molto bene gli occhi per non incappare nell'insidie, e lacci del Demonio, e del nostro amor proprio. E' vero, che il Primo Ministro e'l motore principale di tutta questa macchina; ma oltrechè egli da se nulla può se non col consiglio, la di lui morte nulla gioverebbe a conservare le facoltà della Compagnia. Potrebbe recar qualche vantaggio solamente, e sarebbe il levarsi un nemico molto potente, ma all'intento non giova. Egli alla fine è un istromento; E quantunque sia verissimo, ch'egli abbia ispirato al Re quelli sentimenti, che di presente nutre contro la Compagnia; tuttavolta colla sua morte non verrebbe il Re a mutar di parere. E' troppo imbevuto de' suoi sentimenti contro la Compagnia; ha fatto passi troppo avanzati, ed il suo decoro non comporta, nè permette, che ritiri più il piede. Di più dopo la sua morte, il primo pensiere, e la prima attenzione del Re sarebbe scegliere un Ministro contrario a noi. E poi, come vi dirò a suo tempo, (nè mi state a domandare curiosamente chi sia, secondo il vostro solito) eseguito quello, che si è risoluto in Domino col Signor Duca, verrà ancora il Ministro a morire civilmente, ed il tutto sarà rimediato per la misericordia del Signore. Sarà liberata da molti timori la Chiesa: la Compagnia sarà in istato di poter servire alla gloria di Dio: le famiglie oppresse, principalmente la vostra, e quella del Signor Duca

faranno in quello splendore, che per la nascita, e per la virtù hanno meritato.

Mad. Il Signore benedica tutti questi belli disegni, e compisca quell'opera, che tanto ridonda a sua gloria.

Pad. Ma voi intanto, Madama, non pensate più alla morte del Primo Ministro; Questa come vi ho accennato non servirebbe che nulla, o pochissimo alla difesa dell' oppressa innocenza; onde conviene riputarla illecita, e peccaminosa, e per conseguenza da non potersi neppure desiderare, non che procurare. E poi, che vi credete? S'è pensato ancora a questo rimedio, si è esaminato; ma si è dopo un maturo esatto esame riconosciuta l' inutilità della medesima, e così non conviene, non è dovere adoperare un mezzo inutile al fine. Fosse piaciuto à Dio, che col levar dal mondo costui si fosse potuto avere tutto quel bene, che si richiede! Certamente non si sarebbe pensato neppure ad altro mezzo, che troppo ci dispiace dover mettere in opera; ma conviene superare a Gloria di Dio tutte le tenerezze, e ripugnanze della natura. Così non dovete neppure pensare alla morte del Visitatore, perchè egli è un istrumento del Re, e della Corte; ed è certo, che di mala voglia s'è indotto ad assumere questo carico. Vedete, Madama, quanto noi siamo cauti; e conosciamo benissimo, che il Primo Ministro è stato l'autore di questo incendio, che minaccia la Chiesa tutta; ma la legge del Signore, che non proibisce la giusta difesa, ci vieta la vendetta. Dunque conviene ubbidire; non ci vogliono discorsi. Siete rimasta persuasa.

Mad. Le vostre ragioni mi hanno convinto pienamente.

Pad. Guardate adesso bene il vostro cuore, ed esaminatevi diligentemente per vedere, se aveste ma avu-

avuto qualche animo, o risentimento di vendetta, o d' odio, o di sdegno, o di amarezza contro il Primo Ministro, e deponetelo tostamente a piedi di questo Crocifisso; e nascondete e voi, e lui nel Sagro Costato del Redentore, pregando Gesù, che lo faccia ravvedere, e gli dia spazio, e grazia di Penitenza.

Mad. Per misericordia di Dio, mi pare, che il mio cuore non sia agitato da veruna di quelle passioni. Contuttociò io mi protesto, che lo amo caramente in Gesù Cristo, e desidero ad esso ogni bene spirituale necessario alla salvezza della sua anima; e tutti quelli beni, e felicità temporali, che il Signore sa, che non sono per impedirlo dal conseguire la vita eterna. Ah Gesù mio nascondeteci tutti nelle vostre sante piaghe, e non permettete, che mai ce ne allontaniamo.

Pad. Ditemi ora: avete ancora vivo qualche risentimento del cuore verso del Re per le antiche oppressioni della vostra famiglia?

Mad. Dacchè ho io ad esso perdonato in questi Santi Esercizj, ed ho sagrificato a Gesù Cristo tutto, mi vergognerei di rubbare parte di questo Sagrifizio al Signore. Lo amo, lo venero, e lo rispetto come mio Sovrano; e riconosco in tutto la volontà di Dio, alla quale mi sono in olocausto offerita. Signore tenetemi costante in adempiere sempre il vostro Santo, e giusto volere.

Pad. Sia benedetto il gran Padre delle misericordie, e della consolazione, il quale ha pietà di noi nelle nostre tribulazioni. Quanto godo, che voi siate libera da ogni spirito di vendetta con il Re. State avvertita, che mai non si desti questa infame passione nel vostro petto. Ma rivedete di nuovo il vostro cuore per osservare, se occultamente vi fosse qualche movimento disordinato di sdegno, o simili...

Vi

Vi pare d'esserne tanto certa, che lo potreste giurare?

Mad. Per quanto minutamente rifletta, non mi pare di avere nel mio petto alcun sentimento d'ira, o vendetta.

Pad. Inginocchiatevi per un poco a piedi del Crocifisso, pregatelo, che v'illumini a conoscer bene il vostro cuore. I movimenti dell'amor proprio sono occulti assai: E poi rispondetemi.

Mad. Mi pare di essere in disposizione tale, che non dubiterei per amor del mio Gesù d'assistere, e servire il Re ne' più vili officj d'una Fantesca. Darei la mia vita, se fosse necessario, a conservare quella del Re.

Pad. Il Cielo vi previene colle sue benedizioni, Madama, rendetene grazie a Dio. Questi non sono sentimenti, che nascono da noi; ma la Carità di Dio, che si spande ne' nostri cuori per lo Spirito Santo, che si dà a noi, e quella, che vi dà pensieri, e risoluzioni così nobili, e tanto necessarie al fine della sua Gloria. Ora che sono sicuro, che siete ben premunita, e fortificata contro lo spirito della vendetta, siete in istato di sapere quello, che la volontà di Dio richiede da voi in sua maggior gloria. Ma prima ditemi ancora un' altra cosa, giacchè in buon punto l'Angelo mio Custode mi suggerisce domandarvela. Avete voi sentimenti di vendetta contro Giuseppe Figlio di Giovanni V., e voglio dire; se amate non solo il Re, ma ancora la persona del Re: non solo la dignità, ma ancora la natura: l'amereste ancorchè non fosse Re?

Mad. Io lo amo come immagine di Dio, come redento col Sangue di Gesù Cristo, come partecipe de' medesimi Sagramenti, figlio della stessa Madre Chiesa, erede destinato del Paradiso. Ed ancora lo amo come rappresentante l'autorità, e potenza Di-

vina

vina nel governo di questo Regno, Lo amo come Uomo, come Cristiano, come mio Re: ed amo in esso la natura, la Grazia, la Provvidenza.

Pad. Sia lodato Iddio, che v'ispira si belli sentimenti. Conosco veramente, che il Signore va preparando il vostro cuore alla grande impresa, avendolo sì bene fortificato contro lo sdegno, e la vendetta, ch' era quello, di cui io molto temeva, per evitare ogni offesa di Dio. Oprate virilmente, e siate costante in non dar adito a verun'impeto di vendetta. Pregate il Signore, che vi apra la mente a comprender bene la sua Santa volontà. Non vi fate trasportare da certa compassione propria di un cuore tenero, come il vostro; non biasimevole, ma non sempre propria a secondare le soavi vigorose impressioni della Grazia. Da tutto il detto dell'Autore di tante sciagure, voi dovete aver compreso, che questo è il solo Giuseppe I. Dite con libertà, perchè in premio di non avere fin' ora prevenuto le mie proposte, e molto più in premio della vostra Carità per lui, siete degna di parlare. Che vi dice il vostro cuore?

Mad. E' un pezzo, caro Padre, che io dal vostro discorso ho concepito quello, che volevate dire, massimamente, dopo che assolveste dalla condanna .....

Pad. Che sciocarella che siete nel parlare; non dovete dire = dopo che assolveste dalla condanna = Io già vi dissi, che noi non siamo Giudici, che condanniamo, ma siamo innocenti oppressi ingiustamente, che ci difendiamo. Dovevate dire = Dopo che mi assicuraste, che la morte del Primo Ministro era peccaminosa, perchè non servendo alla difesa, sarebbe stata effetto di vendetta = Seguite che voglio da voi sentire il vostro pensiere.

Mad. Dopo ciò compresi subito, che l'unico espe-

pediente era lo sbrigarsi di Sua Maestà Fedelissima.

Pad. E che pensieri ha cagionato, che affetti ha prodotto questa immaginazione nel vostro cuore? Dite liberamente, e con ischiettezza il tutto.

Mad. Due brevemente. Primierament stimo questo una fellonia sacrilega, e indegna. In secondo luogo una cosa pericolosissima alla Compagnia, ed alla Famiglia mia, ed a me, ed a tutti quelli, che ci avessero in qualche modo parte alcuna.

Pad. Sicchè il timore del peccato, ed il timore de' gastighi temporali sono quelli, che combattono il vostro cuore. Il primo è vano, il secondo è vile. E' vano il primo, perchè non v'è peccato alcuno in quello, che s'hà da fare; è vile il secondo, perchè ritarda l'anima dal cercare la gloria, e maggior gloria di Dio per motivi temporali, e carnali. Invocate l'ajuto del Signore, acciò v'illumini a conoscere la verità. Io mi credeva, che al solo sentire, che il vostro Direttore vi proponeva una cosa, voi dovreste crederla subito per lecita, ed onesta. Credete voi forse, che io sia d'una coscienza sì perduta, che non mi contenti di andare a casa del Diavolo io, se non portassi meco molte anime? Non sapete, che gran peccataccio mortale sarebbe l'indurre un'anima a far peccato mortale? Guai a colui, che da scandalo, Guai Guai. E poi non sono io solo, che abbia esaminato l'affare, siamo stati molti, e così non offendete con simil parlare me solo, ma tutti quelli ancora Teologi gravi, e pii, che hanno Teologicamente ponderato il caso, ed al lume e della ragione, e della Fede l'hanno deciso. Dunque sono io un ipocrita così perfido, che nel tempo, in cui mi studio d'istillarvi i sentimenti più devoti, e più caritatevoli, possa pretendere, che un'anima tanto a me cara quanto la vostra, commetta, o per dir meglio concorra ad un peccato mor-

mortale? Vi pare, Madama, di poter formar di me un giudizio sì funesto? sono un miserabile pugno di cenere e polvere, e capace di fare ogni male, se la grazia di Dio non mi tiene in piedi; ma questa sin'ora mi ha riguardato da simil precipizio; ne sia lode a Dio.

Mad. Io non ho un'idea sì spaventevole di voi, mio caro Padre, e mi avete fatto arrossire, parlando così. Solamente non capisco, come possa esser lecito lo sbrigarsi di S. M. Fedelissima. E' vero, che è lecito, come dicemmo, l'uccidere, chi ci vuol togliere le facoltà, quando sia nel modo, e condizioni dette. Ma parmi, che si debba intendere delle persone private, non delli Re ancora. Sono i Re persone Sagrosante, ed unte solennemente dalla Chiesa, per questo non possono essere nemmeno leggiermente toccate per offenderle. Ed il pubblico dritto non permette far loro veruno affronto per quanto da quelle noi ci credessimo aggravati. E' vero, che io mi sono abbandonata alla vostra spirituale direzione, e son sì vivamente persuasa, che voi non vogliate ingannarmi, che quando io non dubiti, che voi medesimo (perdonate caro Padre la mia confidenza in voi) prendiate abbaglio, sono pronta ad obbedire in tutto. Nè per questo mi pento di essermi sottoposta alla vostra totale direzione, soggettata pienamente alla vostra autorità; anzi se io questo fatto non lo avessi, lo farei di bel nuovo. Con tuttociò vi prego esaminar bene la cosa, perchè credo, che voi prendiate abbaglio: La Maestà di un Re, l'autorità è troppo rispettabile sì per legge di Dio, che degli uomini.

Pad. Quanto godo del vostro candore, e della schiettezza, con cui mi comunicate, senza essere trattenuta da verun rossore i vostri sentimenti. Assicuratevi, che quello stesso avermi detto, creder voi

che

chè io m' inganni; mi obbliga ad amare un cuore sì aperto, sì ingenuo. E per dirvi il tutto con ugual candidezza, e sincerità. Voi riflettete molto a proposito sopra l'autorità, e Maestà d'un Re, ed il rispetto, che inviolabilmente si deve da tutti alla sacrata Persona Sua. E da povero Gesuita indegno vi giuro, che se io credessi offendere un tantino la dignità, e podestà Reale, non avrei mai non solo a voi insinuato cosa alcuna, ma neppure tollerato udirla dagli altri. E mi sarei inorridito di me medesimo, se mi fosse venuto in capo per tentazion diabolica perversità sì mostruosa. I Re sostengono le veci di Dio in terra in ordine all'umano Governo, e sono di spada armati dallo stesso Onnipotente, da cui riconoscono e l'autorità, e la possanza, e debbono essere col più profondo rispettoso ossequio venerati da tutti, come difensori dell'innocenza, Protettori della Giustizia, vendicatori dell'iniquità, e custodi della pubblica tranquillità, è pace del società umana. E se tanto di rispetto avevano sino i Santi Appostoli per gl' Imperadori tutto che allora Idolatri, e persecutori del Cristianesimo; qual riverenza, qual amore, qual obbedienza non dovremo noi alli Regi Cattolici, e sopra tutti ancora con ispecialità al Re Fedelissimo. Sa pur troppo la Compagnia quanto ella sia obbligata alla Corona di Portogallo sa pur troppo la Compagnia quanto a questa Corona sia tenuta, lo dirò pure, la medesima Religione Cristiana, la Chiesa stessa. Che nelle parti dell'Oriente sia in piedi ancora la Fede, non ostante tutti gli sforzi fatti da' malevoli della Compagnia presso la S. Sede col rappresentare a quella mille, e mille falsità per far condannare quelle innocentissime civili cerimonie, e costumi, dal che dipende il mantenimento del nome di Gesù Cristo, e della sua fede in quelle rimote regioni, lo deve la Chiesa a' Monarchi

narchi

narchi di Portogallo, che hanno saputo proteggere, assistere, e valorosamente difendere i Missionarj Gesuiti contro la prepotenza de' malevoli. E se la maggior gloria della Compagnia è l'essere stata onorata da Dio con eleggerla a pubblicare il Vangelo in contrade inaccesse alla fede sino al nascimento del nostro Ordine; quanto a questo medesimo ha contribuito la Corona di Portogallo? Se nell' America, se nell' Africa, se nell' Asia i nostri fanno tanto di bene, convertono tanti Popoli, assistono a tanti bisognosi, o del nutrimento dell' anime colla parola di Dio, o del sostentamento del corpo con temporali caritatevoli sussidj; Questa medesima Corona è quella, che gran parte ha avuto, ed ha presentemente in tutti questi gran beni. E non senza ragione la Chiesa ha dichiarato fedelissimo il Monarca di Portogallo; in premio certamente di quanto ha fatto per propagare la Fede.

Mad. Compatitemi se vi tronco la parola in bocca. Questo medesimo maggiormente mi sorprende. Come? La Compagnia professa tante obbligazioni al Re Fedelissimo, e poi non dubitasi tramargli alla vita? Mi pare che alla fellonia s'aggiunga l'ingratitudine.

Pad. V'ingannate a partito, Madama. La Compagnia non è capace nè dell' una, nè dell' altra. Nè fellonia, nè ingratitudine. Anzi è per la fedeltà, e per la gratitudine, che indelebilmente professiamo alla Corte di Portogallo, si pensa far tutto questo. Ed oh così voi poteste entrare a parte del gran benefizio, che si fa a questa Corona medesima! Come spero che voi alla fine vi persuaderete.

Mad. Ma questo è un paradosso impercettibile.

Pad. Se voi non volete sentire, vi sovvenga del segreto promesso. Addio

Mad. Io voglio sentire, e vi sento con gusto, e molto

molto più ora, che mi avete destato nell' animo un desiderio di sentire lo scioglimento d'un paradosso sì ammirabile.

Pad. In somma la curiosità è la vostra dominante passione. Si deve sentire il Padre Spirituale, non per curiosità, ma per conoscere la verità, e la giustizia, e questo è il fine, per cui mi affatico. E veramente sul principio non voleva cimentarmi a parlare di questo affare con voi; ma tanto mi persuasero il buon Mascharegnas, ed alcuni miei Compagni, che mi sono indotto a farlo. Il Signore benedica, e prosperi questa mia fatica, e non faccia, che il seme della sua santa parola caschi in terra inutile. Io sempre vi ho sperimentata umile, docile, in un punto poi mi sbilanciate.

Mad. Abbiate pazienza meco, o caro Padre. Io veramente la penso, come vi dissi; tuttavolta mi ricordo, e conosco, che non ho studiato in Teologia, e così potrebbe essere, che io m'ingannassi; desidero solamente d'essere illuminata.

Pad. Sentite, cara Figlia: E' vero, che io non sono nativo di questo Regno; ma le obbligazioni, quali io professo al medesimo, sono tali, e tante, che lo considero più che se fosse la mia Patria medesima; E perciò oltre le obbligazioni, che professo a' Portoghesi come Gesuita, ho le mie particolari come Malagrida. Anzi per la bontà che voi usate meco, per la confidenza, che mostrate nella mia persona, mi sono lasciato indurre a chiamarvi a parte di un bene sì grande, che si sarebbe potuto eseguire senza voi. Ma lo zelo per la vostra anima fece, che io mi persuadessi a chiamarvi a parte di sì grand'opera. Pertanto dovete sapere in primo luogo, che voi non avete coll'opera, e co' fatti ad entrare in quest' affare. Sarebbe troppo il pretender questo da voi. Il Signore si contenta di assai meno, ed a

suo tempo vi dirò quel poco, che avete da fare. Per ora è necessario, che io dissipi gli scrupoli, perchè questo più preme, ed i timori del vostro spirito. Comincerò dagli scrupoli, cioè il levare dal vostro cuore ogni dubbiezza, ed apprension di peccato. Ho gusto assai in vedervi apprender la colpa, ancora dove quella non è. Questo sino a un giusto segno è indizio d'un anima assai timorata di Dio. Così si mostra la premura, che dobbiamo avere in fuggire il peccato. E certamente dove siamo in circostanze da poterci astenere dall'opera, e quando non nascano angustie di animo, oppressione di spirito, offuscazione di mente, freddezza di cuore, è un ottimo contrassegno, che l'anima attenda a servire Iddio, il vedere che teme la colpa, dove la colpa non è. Ma nel caso presente è necessario il deporre ogni scrupolo, e formarsi la coscienza rettamente. Perchè siete in un bivio pericoloso. Per una parte potendo voi contribuire molto alla gloria di Dio, all'utilità della Chiesa, ed il Signore avendovene ispirato il sentimento vivo, e gagliardo; voi ben vedete, che se vi trattenete da far quello, che per voi si può, vi opponete, e resistete all'amorose attrattive della grazia; Per l'altra, se voi credete, che facendo quello, ch'è necessario a questo fine pecchiate; voi o dovrete peccare per la gloria di Dio, il che è un assurdo insopportabile; o astenervi dal procurare la maggior gloria di Dio, dal corrispondere alle sue sante ispirazioni; che è un male considerabilissimo dell'anima; sicchè siete in uno stato di perplessità tra due gran mali: Che ne dite?

Mad. Veramente mi sento animata a dar rimedio, se potessi senz'offesa di Dio, alli mali della Compagnia, e della Chiesa; e ne ho tutto il buon animo; e sono risoluta pienamente in ordine a questo, e capisco benissimo, che non facendo quello,

che

che lecitamente, ed onestamente potrei per conseguire tal fine, peccarei; ma come il mezzo proposto mi pare un peccato d'una mostruosità enormissima, così per tal fine non mi pare proporzionato questo mezzo. E' vero, che ora dopo aver inteso quanto sopra diceste, comincio a dubitare se sia peccato, o no; ma inclino più à dir che sia. La vostra autorità mi fa pendere a dir, che sia cosa lecita in queste circostanze; la mia ragione più fortemente mi sforza a dire, ch'è peccato.

Pad. Tutto che voi potreste deporre la vostra coscienza sulla mia parola, persuasa, che un Teologo sappia sciogliere quelle difficoltà, cui voi non sapete dar risposta; molto più, che ciò facendo non deporreste la coscienza sulla mia parola solamente, mà di molti altri Teologi e dotti, e pii, che hanno esaminato la questione (nè credo che voi dubitiate, che io vi mentisca in citarvi altri Teologi.)

Mad. Iddio me ne scampi.

Pad. Tuttochè, torno a dire così voi sicuramente, e con tutta coscienza operare potreste, come insegnano Maestri, e Dottori Classici in Morale; tutta volta io non godo d'usare questo dominio sul vostro spirito. Voglio colla ragione illuminarvi, e persuadervi. Mi basta solo, che voi non siate attaccata ostinatamente al vostro parere, ma vi lasciate guidare dalla verità. Ed in tal caso spero, che quei motivi che hanno persuaso, e convinto Teologi di prima classe, convinceranno ancora il vostro spirito; se torno a dire sarà docile alla verità. Figlia cara, l'intelletto si può convincere, ma se la volontà non vuol restar persuasa, vi rimarrete nel vostro errore.

Mad. Non dubitate della mia volontà in seguire l'ispirazioni di Dio. Questa per sua misericordia è ferma, e risoluta, ed intanto si astiene, perche l'intelletto le rappresenta, che siavi di mezzo il pec-

 cato,

cato. Di più vi aggiungo, che l'intelletto medesimo comincia a stare sospeso per l'autorità di uomini dotti, santi, e gravi Teologi. Illuminatemi di grazia.

Pad. Attenta dunque, Madama, e pregate lo Spirito di Dio, che illumini i vostri sensi, e il vostro cuore; e rispondete di grazia, come voi la sentite. Non mascherate cosa alcuna, non disinvolgete. L'apertura di coscienza è necessaria col suo Direttore. Dite con libertà, ancorchè pensaste cosa contraria al mio parere, perchè gusto il sentirla; e con tutta l'autorità, che la vostra divozione vuole, che io abbia sopra di voi, vi comando a rispondere candidamente, acciò vediate, che io opero con tutta la retta intenzione, e cerco unicamente il vostro bene.

Mad. Ma, caro Padre, voi mi confondete. Io non ho mai temuto neppur per ombra di questo; E da Dama onorata vi dirò il mio parere con tutta tutta la libertà.

Pad. Sia lode a Gesù Cristo. Dite su nel nome del Signore; Credete voi, che per la morte d'un uomo manchi la Corona di Portogallo? (parliamo in concreto, e nel caso)

Mad. Certamente che no, quando nel Regno vi sia il legittimo Erede, abile secondo le leggi del Regno a sostenere il Governo senza bisogno di Reggenza; la Corona passa da una testa sopra d'un'altra, ma rimane viva l'autorità del comando, che da una persona passa in un'altra, come saviamente sentii riflettere in certa conversazione da qualche Teologo discorrendo sì in generale della natura della Sovranità Reale.

Pad. Avete risposto egregiamente. E sentite quel di più, che aggiungo per maggior chiarezza, e vostra istruzione. Conviene ancora riflettere non solo

'all'

all' età di chi succeder deve, ma all' abilità, e capacità della mente per comandare, alla Pietà, Divozione, e Fede. Nè basta ancor questo; conviene osservare se il Regno venisse a rimanere esposto alle guerre o civili, o straniere. Conviene il tutto minutamente, e semplicemente esaminare. Ora la misericordia del Signore ci libera da tutti questi timori. V'è in ogni caso la successione alla Corona, ed in una Eroina di pietà, e divozione, e prudenza abile a felicemente regger questo Regno; non meno, che l'invitta, e gloriosa Maria Teresa i suoi vasti Dominj, ancora tra le più dure turbolenze della Guerra contro d'un accortissimo, non meno che potentissimo Monarca. Il nostro Regno all'incontro gode una piena pace con tutte le potenze straniere; ne vi è timore d'alcuna sedizione al di dentro. Non è così, Madama Marchesina mia, non è così?

Mad. Quanto voi dite è vero. La Principessa del Brasile è una Dama tutto spirito, abile certo a reggere un Regno con giustizia, e clemenza. La pace è dentro, e fuori del Regno, è bene stabilita.

Pad. Se dunque è così, voi vedete che dalla morte di Giuseppe I. non viene maggior danno alla Corona di quello, che le avvenirebbe, se per necessità della natura morisse. I Re intanto sono Re in quanto servono al mantenimento della pubblica felicità, e se questa non viene ad alterarsi un hacca per la mancanza della persona, è cosa chiara, che non si fa alcun danno al pubblico, e così non si offende la personalità Regia, che l'è persona pubblica. Dite, non concedereste voi, che s'egli non fosse Re, e volesse levarci le nostre ricchezze in gran somma, che si potrebbe levar di vita, come abbiamo detto?

Mad. Questo lo concedo, e non ne dubito punto.

Pad. Se la circostanza di Re ci dovesse trattenere, sarebbe certamente per ragione del pubblico bene, della comune tranquillità, e fecilità del Regno.

Mad. Questo è verissimo.

Pad. Ma questa pubblica felicità non si viene in conto alcuno ad alterare: dunque questa circostanza nel caso presente non ha niuna forza a trattenerci, a levarci il diritto della difesa.

Mad. Parmi, che il discorso conchiuda; tuttavolta ancora la mente non si quieta. Dico questo per ubbidirvi.

Pad. Ottimamente, Madama, mi piace la vostra schiettezza, e spero, che al riflesso del gran bene, che da ciò ne verrà, caleravi dagli occhi la benda, che non vi fa distinguere bene il tutto; ma per grazia del Signore vi siete molto avanzata nella cognizione del vero. Assicuratevi, Madama, che io non fo altro, che pregare Iddio, che l'illumini, e che prima, che si venga all' ultima risoluzione, lo faccia ravvedere, e dar segni di vera penitenza. Questo sarebbe l'unico nostro desiderio, ch'egli conoscesse il gran precipizio, in cui l'ha ridotto la malignità del Primo Ministro. Che vi credete, Marchesina mia, che non ne provi tutta la pena ancor io? Sappiate, che sono tenerissimo di cuore; mi affliggo, mi cruccio nel vedere l'estremo rimedio, a cui il ben pubblico mi obbliga porre la mano. Io ancora ho una grand' idea della vita d' un Uomo, della Maestà d'un Re. Ma conosco ancora, che sono piccole cose queste al paragone della gloria di Dio, della felicità della Chiesa. Non sono irragionevoli totalmente quelle idee, che vi trattengono, Madama, cioè la stima della vita d' un Uomo, e della Maestà d' un Re; mentre senza che parliate v'intendo, non è così?

Mad. Per l'appunto.

Pad.

Pad. Queſte due idee ſono buone, ma non ottime. Paragonate ora queſte con altre migliori; ma non vi ſcordate del detto poc'anzi.

Mad. Lo tengo in mente.

Pad. Ponete dunque a confronto della vita temporale d'un Uomo la ſalvezza di tant'anime; e della Maeſtà temporale d'un Re, la gloria di Dio.

Mad. O paragone indegno! Ma per l'appunto il timore della dannazione dell'anima del Re, è quello, che ſopra tutto mi ſpaventa. Chi può ſapere in che ſtato ſi trova? anzi pur troppo ſi ſa quì tra noi; avendo egli aſſaltato ingiuſtamente, come s'è detto, la Compagnia, ed avendo animo di levarle le ſue facoltà, ſta ſicuramente in peccato mortale. E non baſta la Confeſſione, ſe non ceſſa dalla perſecuzione.

Pad. Buon Gesù ſiate lodato per tutta l'eternità. Che belli ſentimenti avete iſpirato alla voſtra ſerva. Che orrore per il peccato, che premura per la ſalvezza dell' Anima! Come avete ſpogliato il di lei cuore da ogni amarezza col Re. Siate, Signore, benedetto per tutti i ſecoli Amen. Madama non dubitate per queſto capo; ſi è provveduto ancora a queſto. Si ſono ordinate il fare molte orazioni al Signore, acciò conceda ad eſſo un vero atto di contrizione nel punto della morte; ed è ſicuramente più facile, ch' egli abbia queſta Contrizione con una morte violenta, che cagionata da malattia. Ed il Signore mi ha iſpirato una fiducia grande di ottenere queſta grazia a quell'anima. Sono molti, che fanno orazione a tal fine, e voi medeſima n'avete fatto ſenza però ſaperlo. Queſto era ancora un delli fini, per li quali vi pregava di fare orazione ſecondo la mia intenzione. Vedete quanto ci preme la ſalute dell' Anima? Queſto non ſarebbe d'obbligo, perchè ſe ci foſſe queſta obbligazione di penſare, che

 l'in-

l'ingiusto aggressore si danna, non sarebbe lecito ammazzare neppure a conservar la vita. E' chiaro, che chi ingiustamente assalisce, e continua nell' assalto ingiusto, sta in attual peccato mortale. Con tutto ciò noi considerando il prezioso Sangue di Gesù Cristo sparso per quell'anima, abbiamo usato questa Carità, e si accresceranno l'Orazioni sempre più. Ed il Signore si compiacerà concedergli la salvezza dell'anima, dacchè lo punisce temporalmente, levandogli la vita. Iddio è misericordioso; e così onninamente, e senza esitare dovete dalla sua infinita misericordia sperare simil grazia.

Mad. Sì, caro Padre, bisogna aver premura di quell' anima. Io però non per anco mi posso addurre ad averci mano. Questa considerazione ultima è bastevolmente dilucidata. Ma tuttavia mi pare un gran delitto levare la vita ad un Re.

Pad. Già s'è detto, che la circostanza del Re tende tutta alla pubblica felicità; lo volete voi forse ritrattare?

Mad. Questo mi pare che sia vero.

Pad. Or posto ciò, chiedete nuovo lume al Signore, e ponete mente a quello, che son per dirvi. Mettetevi un poco avanti gli occhi il gran danno, che verrà alla Chiesa, se si riduca la Compagnia di Gesù a non esser più atta a poter continuare tutto quel gran bene, che si fa nell'Europa, Africa, Asia, ed America. E vedete se si può paragonare colla vita d'un uomo, che per grande che sia l'è pur mortale. Quante anime tra' Cattolici rimarranno in preda al peccato; quante vi si daneranno, mancando il modo alla Compagnia d'ajutarle? Quante ne' paesi infedeli rimarranno sepolte nelle cieche tenebre del Gentilesimo, ed Idolatria per mancanza di chi loro annunzj la verità del Vangelo? Per non parlarvi di tutto quel danno, che ne ver-

verrà alla Gioventù, e per conseguenza alla Chiesa tutta, che non avrà tanta abbondanza di soggetti per impiegare negli officj, ed impieghi sagri; e per tacere della Repubblica civile ancora per l'istesso motivo di mancanza d'istruzione de' Giovani. Ma non posso tacervi un timore, che continuamente mi affligge il cuore, e piacesse a Dio, che fosse vano, e mal fondato: Ma sappiate, che ho un timore grandissimo della perdita della Religione Cattolica qui in Portogallo medesimo, in Lisbona medesima; sì Madama, in Lisbona primieramente, e poi nel Regno, e sue dipendenze.

Mad. La Fede per grazia di Dio è tanto bene stabilita in questo Regno, che pare certamente vano il timore di Vostra R.

Pad. Questo è il mio desiderio, e vorrei ingannarmi; e prego caldamente il Signore, che così sia. Ma .... Ma ... ah quanto ....

Mad. E dove mai si fonda questo mal concepito sospetto?

Pad. Sapete voi quanto tempo, e con quale applauso è stato in Londra, ed in altre Città, ove sono de' Novatori in gran numero; il Primo Ministro?

Mad. Io lo so benissimo. Ma quanti prima di lui sono stati, e per più anni in Inghilterra, ed accetti quanto esso almeno a quella Corte. Che per questo?

Pad. Direste voi bene, Marchesina mia, s'egli nel suo ritorno de' Peasi, e Provincie Eretiche, o infette d'Eresia, fosse tornato co' medesimi sentimenti, co' quali era partito dalla Patria. Non vedete però quanto egli è venuto cambiato di sentimenti nella Religione? Prima, ch'egli partisse da Lisbona, quanto amava, quanto stimava, quanto venerava la Compagnia? E pure in quel tempo la nostra

ſtra Religione non era un apice diverſa da quella ch' è preſentemente. Nè eſſo partì di freſca età, ma bensì maturo d' anni, ed abile a ſoſtenere la perſona del Monarca di Portogallo preſſo la Corte di Londra. Sicchè poteva conoſcere bene la Compagnia; nè egli era di un talento o ſtupido, o ſcioperato per poter eſſere ingannato. Contuttociò la Compagnia non era allora quella macchinatrice di ſedizioni, quella Maeſtra di ſcandali, quella Società di Negozianti, quale ora egli ſe la rappreſenta a ſe ſteſſo, e la vuol far comparire agli altri. Non vedete dunque, che l' aver reſpirato l' aria di Londra, ha fatto ad eſſo cambiar idee intorno alla Società di Gesù, come è chiaro, e manifeſto da quanto egli fa? E queſto mi ſomminiſtra un fondamento fortiſſimo per dire, che abbia cominciato a mutare intorno alla Religione Cattolica medeſima.

Mad. Con buona voſtra pace non parmi motivo baſtevole a ſoſpettar tanto di male.

Pad. Sì, a chi non è informato delle coſe, nè penetra bene gli eventi, che accadono. Mi pare avervi altra volta detto, che la noſtra Religione fu mandata da Dio al mondo per opporla all'Ereſia di Lutero, e degli altri novatori.

Mad. Me lo ricordo beniſſimo; e di fatto i Luterani, e gli altri Settarj tutti non anno forſe avuto più validi oppugnatori de' Geſuiti.

Pad. E ſenza forſe, Madama. Baſta, che riflettiate all' odio maggiore, che ci portano per rimanerne perſuaſa. Sebbene queſti maledetti Ereticacci abbiano in odio tutta la Chieſa Cattolica, ſoprattutti però portano un odio più inteſtino, più implacabile alla noſtra Compagnia, da cui ſenza meno hanno tante, e ſi profonde ferite ricevuto, e tante ſofferto ſconfitte.

Mad. E pur troppo vero, che hanno in odio aſ-

ſai

fai più i Gesuiti, che gli altri Ceti di Ecclesiastici.
Pad. Ora quest' odio ha riportato il Primo Ministro da Londra; e potete credere, che quì solo finisca? Piacesse a Dio. Vi pare forse, che i Gesuiti fossero i Religiosi più bisognosi di riforma nel Portogallo? Non istà bene il dirlo a me; ma riflettete da voi, Madama, alla vita, che menano molti altri Ordini, ed alla nostra condotta, e da voi medesima giudicate. Perchè dunque cercare questa riforma, per la Compagnia con mezzi così sospetti come occulti, se non fosse per abbattere quel corpo, che più di tutti dà fastidio agli Inglesi? Imperocchè ridotti che sarebbono i Gesuiti a non poter più operare come prima, agevol cosa sarebbe l' introdurre in Portogallo una gran quantità d' Inglesi sotto pretesto di traffico, ma col decorso del tempo sperimenterebbe il Portogallo il detrimento, che ne verrebbe alla Fede dal continuo conversar liberamente cogli Eretici. Pensate voi, che non pregiudichi molto alla Francia il non essere affatto netta dagli Eretici, come la Spagna, ed il Portogallo?
Mad. Non farei certamente a cambio.
Pad. Per questo le leggi fondamentali del Regno sono tanto rigorose in questi due Cattolici Dominj contro gli Eretici. Sì cara Figlia, l' eresia è un veleno contagioso, che facilmente si dilata. E' un fuoco, che da piccoli principj può crescere in un grande inestinguibile incendio. Il Signore renda vani per sua misericordia i miei sospetti.
Mad. Non è veramente tanto insussistente il vostro timore, come io da principio mi lusingava. Gl' Inglesi è un gran pezzo, che fanno all' amore co' Porti di questo Regno, quali riuscirebbono vantaggiosissimi alli loro interessi. La Corte di questo Regno è molto unita con quella; levata di mezzo l' opposizione de' Gesuiti, non pare molto difficile, che

che questa Nazione stabilisse il suo negozio più che ora in questo Regno. O mio buon Gesù conservàte la purità della vostra Santa Fede in questo Dominio.

Pad. Avete capito, Marchesina mia, il gran pericolo, in cui si sta? I Vescovi non parlano; la Corte continua nelli suoi inganni; non vuol retrocedere da' suoi impegni; nè conosce l'inganno; nè sta in istato di essere illuminata. Il Clero, che ha da fare, se tacciono i Prelati? Gli altri Regolari indolenti stanno a vedere, se non forse molti godono dell' oppressione della Compagnia. Il Papa, come si disse, è stato sorpreso. Noi non possiamo esser sentiti. Ditemi, Madama, alla vista di sì gran male della Cristianità; non dirò della sola Compagnia, vi pare un gran che quello, che si diceva della morte d'un uomo solo, tutto che Re?

Mad. Mi persuade veramente il vostro discorso; con tutto ciò vi prego ristringere in breve il già detto per riesaminare da capo tutto il punto; e non m' ingannare, perchè si tratta d'anima, ed offesa di Dio. Assicuratevi, che io son pronta a tutto quello, che non è offesa di Dio.

Pad. E' vero, che la Compagnia sta in pericolo prossimo irreparabile di perdere una grandissima somma di facoltà destinate alla Gloria di Dio, ed utilità del prossimo?

Mad. Questo è chiaro.

Pad. E' vero, che dall' impoverimento della Compagnia, e sua oppressione ne risulterebbe un gran male alla Chiesa, ed alla Repubblica poco meno che in tutto il Mondo?

Mad. E' verissimo.

Pad. E' vero, che il Re è l'autore principale di tutto questo?

Mad. Non può negarsi.

Pad.

Pad. E' vero, che sia necessario il porre rimedio a questi gran mali?

Mad. Questo ancora.

Pad. E' vero, che altro rimedio non si può trovare, se non la mutazione della persona, che governa?

Mad. Dal detto ne siege per necessità.

Pad. E' vero, che questa mutazione, come si è accennato, non altererebbe nè dentro, nè fuori il sistema del Regno, e la pubblica tranquillità?

Mad. Padre sì.

Pad. E' vero, che si potrebbono da questa mutazione sperare fondatamente molti vantaggj alla Religione istessa in Portogallo?

Mad. E' vero.

Pad. Non abbiamo detto, che i Re si distinguono da' privati, perchè sono istromenti dalla Divina Provvidenza stabiliti per il mantenimento, e conservazione del buon ordine nella società umana?

Mad. S' è detto, s' è detto bene.

Pad. Quando dunque la morte d' un uomo, il quale è Re, non reca disturbo alla pubblica tranquillità in conto veruno; se quella per prudente, e ragionevole motivo a maggior gloria di Dio si può procurare, questa circostanza di Re per altro rispettabilissima non può rendere illecita l' azione. La difficoltà grande, cara Figlia, consiste nel pesar bene i motivi, per cui si giudica lecito l' uccidere, e nel ponderar bene, se dalla morte di uno ridondi danno alla pubblica tranquillità. E per questo ho voluto seco voi il tutto esaminare. Che dite? Volete ritrattare, che sia lecito l' uccidere l' aggressore ingiusto delle robe nelle circostanze dette?

Mad. Di questo non ne dubito, lo tengo per certo.

Pad. E se ne dubitaste, vi farei vedere Teologi d' ogni

d' ogni ordine, che sono di questo parere; e se dubitate della mia fede, vi farò vedere, Autori classici, e di primo rango.

Mad. Voi m' offendete in dubitare, che io non creda a quello, che voi mi asserite. Lo credo benissimo sulla sua parola; oltre che lo so da gran pezzo per mezzo d' altri ancora.

Pad. Dubitate forse, che la morte del Re turberebbe la pace, e tranquillità dello Stato?

Mad. Non ho motivo di pensar questo. Anzi mi par chiaro, che altro movimento non vi sarebbe, che quello che accade alla morte naturale d' ogni Monarca in un Regno, dove nè manca la successione, nè v' è necessità di Reggenza, nè vi sono timori di sedizioni, o guerre. Voglio dire, che nulla turberebbesi la pace, e tranquillità.

Pad. Posto dunque tutto ciò ripigliamo, e conchiudiamo il sin quì lungamente divisato. Si può lecitamente uccidere quello, che ci vuol togliere la gran somma, se non vi sia altro rimedio a conservare la sua roba = Giuseppe primo, è questo tale; nè v' è altro rimedio: Dunque si può lecitamente uccidere. Udite tutto. Se qualche circostanza potesse rendere illecita questa azione, o difesa, sarebbe certamente la circostanza di essere quegli Re. Ma questa circostanza non rende nel nostro caso illecita l' azione; perchè non appartiene al fine. Dunque non v' è cosa, che renda illecita l' azione. E notate bene: Se si trattasse di toglier la corona dalla famiglia Reale, ed introdurre un' altra famiglia nel Regno; allora s' offenderebbe la dignità Reale a cagione delli disturbi, che necessariamente seguirebbono nel Reame. Ma nel caso nostro non vi è questo pericolo. Avete finalmente capito? Siete convinta?

Mad. A dirla come la sento, le vostre ragioni

mi

mi hanno persuaso, che veramente questa morte si possa lecitamente procurare. Vi era una difficoltà, ma questa è stata da voi preoccupata.

Pad. Qual era questa, Madama, ditela, la voglio sentire, non voglio scrupoli, o vacillamento di Coscienza. Convien operare in ispirito di libertà, che Gesù Cristo ci ha procurato.

Mad. Non mi pareva motivo bastante ad indurmi ad operare il sapere precisamente, che un' azione non è vietata. Ma già capisco dal detto, per qual fine io dovrei operare.

Pad. Pensate egregiamente, Madama; per risolversi a fare un' azione vi vogliono motivi più rilevanti, che la non proibizione dell' opera. E per questo io vi proposi la maggior gloria di Dio, alla quale si deve da voi ordinare quanto non è peccato. Ora questo fine voglio, che voi abbiate unicamente di mira. Per questo S. Paolo dice: O mangiate, o beviate, o altra cosa facciate, il tutto indrizzate alla gloria di Dio, rendendo al Padre le grazie per Gesù Cristo. E sia lodato il Signore, che ha dissipato gli scrupoli di vostra Coscienza. Resta ora a dissipare i vili timori, che v' ingombretanno il cuore. Io non mi scordo de' vostri bisogni.

Mad. Caro Padre, questi non mi davano tanta pena, quanto mi faceva orrore il peccato; ed ora udito il gran bene, a cui devo cooperare molto meno mi spaventano.

Pad. Nondimeno umiliatevi davanti al Signore, e non vi fidate delle vostre forze, ed esponetemi tutto quello, che voi apprendete di terribile. Non voglio lasciarvi nella metà dell' opera.

Mad. O misero, ed infelice cuor dell' uomo! Ora che io mi sono per ubbidirvi rivolta a considerare il gran pericolo, a cui c' esponiamo, verrei . . . . . ma . . . .

Pad.

Pad. Intendo questo maledettissimo MA. Dite su, vi atterisce il pericolo, a cui sponete voi, la famiglia, la roba, l' onore istesso nell' apprensione del mondo, alla vendetta degli uomini, se mai il caso non riuscisse, come s' idea. Non è così, Marchesina mia carissima in Gesù Cristo?

Mad. Questo terrore appunto mi offusca la mente, ed in riguardo a me, ed ancora della Compagnia medesima.

Pad. Il pericolo è comune a tutti; ma l' è pericolo appreso, ed immaginario, non vero, e reale. Ditemi però prima, se questo timore e mondano, e carnale vi abbia tanto acciecato la mente, che più non conosciate, che quanto sono maggiori i pericoli, alli quali vi esponete per cercare, e cooperare alla gloria di Dio, tanto più Iddio viene glorificato per vostro mezzo, ed altrettanto maggiore è la Corona di Gloria, che vi fabbricate per il Regno della vita eterna. Conoscete ancor questo? lo tenete per fermo, e certo?

Mad. Sì per misericordia del Signore lo conosco, lo confesso, e sebben debolmente, e non senza molto contrasto della parte inferiore, ancor lo desidero, e bramo desiderarlo efficacemente.

Pad. Grazie a Dio. Questa è una sola tentazione, quale coll' orazione, e colle sante considerazioni potrete colla grazia di Dio superare. Forzatevi intanto ad accrescere quel desiderio buono, che la grazia di Dio ha conservato vivo nel vostro cuore, e per incoraggirvi umiliate voi stessa alla presenza di Dio, e dite di cuore = Eleonora, dov' è dunque quel tuo fervore? quelli sentimenti di pietà, e divozione, dove sono? Dove sono quelli propositi, che facevi nella meditazione? quelle belle risoluzioni?

Mad. Veramente per pruova conosco quanto sia mai debole.

Pad.

Pad. Intanto, Madama, riflettete ad una cosa, che già io ve l'accennai; ed è, che voi non dovete operare punto nell'esecuzione della grand'opera; solamente vi dovete concorrere col consiglio, ed esortazioni, e colle orazioni. Primieramente dovete raccomandare caldamente a Dio l'affare, certa, che contribuirete molto alla sua gloria, ed al vantaggio della Chiesa. Voi ben vedete, che il negozio non è di piccola considerazione in ordine alla vista degli uomini; tuttochè in ordine alla forza, che il Signore ispira agli umili di cuore, e che sagrificano il tutto alla sua gloria sia pochissimo. Perciò, Madama, fate orazioni e continue, e fervorose. Già i nostri ne fanno molte, e ne fanno fare da' divoti; ma non tutti anno la bella sorte di essere ammessi a sapere distintamente il fine di queste orazioni. Io mi sento un grand' impulso da molti giorni, ed impulso così forte a stimolar voi a concorrere secondo la vostra capacità a questa intrapresa, che mi ha obbligato a superare tutte quelle difficoltà, che la prudenza umana, e la mia indole di non fidare negozj d'importanza a Donne, mi suggeriva. E se non conoscevo, che un simile interiore impulso moveva il buon Mascharegnas contro le massime dell'umana prudenza, forse forse non vi avrei ammessa a questo gelosissimo trattato. Ma riconobbi la volontà del Signore, ed in quello tutto mi fidai, a quella mi abbandonai; sapendo che il Signore si sa servire di chi vuole; onde per non oppormi al suo santo volere, io vi ho parlato. Sento poi, per usare con voi quella confidenza, che devo, che questo interiore istinto è sì tranquillo, e placido, ed al tempo stesso sì forte, ed efficace, che chiaramente mi fa vedere, che viene da Dio. Ma che? Mi pare, che un' aria torbida, e malinconica si affacci sul vostro viso. Pare, che vi turbiate? Ah già preveggo, e m'ac-

m' accorgo, che in questo punto il Demonio rinforza i suoi insulti contro la vostra costanza. Non bastò quel poco, che si disse, a cacciarlo dal vostro cuore. Egli vi schiera alla vista della vostra mente quel terribile CHE SI DIRA', che fa tanti apostati della pietà Cristiana. Egli vi fa vedere i più spietati tormenti, a cui se si scoprisse l'affare, vi esporreste nelli Tribunali degli uomini. Sì lo veggo chiaramente, che il timore dell' infamia, e del dolore sono le armi, con cui il Demonio vi assalta. Mi par di leggervi tutto questo nel volto.

Mad. Sì, caro mio Padre. Non temo però solamente per me. Se io fossi sicura, che in me sola finisse il tutto, mi pare, che sarei colla grazia di Dio capace a superarli. Ma . . . .

Pad. Tacete Eleonora; che spropositi vi fa dire la turbazione del vostro cuore? Colla grazia di Dio si supera tutto, non questo, o quel timore. La Grazia rischiara ogn' ignoranza, supera tutte le difficoltà. Votatevi della stima di voi medesima, ed il Signore vi riempirà de' suoi favori; scordatevi delle vostre forze, ed egli vi somministrerà delle sue.

Mad. Perdonatemi, o Padre. Io non pensavo dir questo. E' vero però, che le parole furono inconsiderate. Io dir volevo, che la Grazia del Signore in questi santi esercizj mi ha pienamente disingannata della vanità delle cose di questo mondo. E questa medesima vita, che tanto apprezzavo, mi pare ancora essa un nulla. E così non mi parerebbe un gran che l' esporre questo misero avanzo della mia vita per la gloria di Dio; tanto più che sarebbe abbondantemente compensato colla vita eterna, che spero dalla misericordia di Gesù Cristo. Ma in quanto alli figli . . . . ah figli, ahi cari figli . . .

Pad. Sempre Madama ricadete nel medesimo errore. Iddio è Padrone di voi, delli figli, di tutto;

il

il tutto si deve, quando lo richiegga il bisogno, esporre alla sua gloria. Voi volete dare a Dio voi, e non le cose vostre, ma non vi date tutta totalmente a Dio. Quante volte avete offerito questi vostri figli al Signore in questi santi giorni. Figuratevi, che li voglia, sarete voi così incivile, che vorrete negarli ad esso. Sì, Madama, tutto vi ha dato Iddio, e tutto, se si degna tanto onorarvi, dovete ad esso rendere. Santa Fede! che timore? che morte? Sì, che morte si può dir quella, che sarebbe un passaggio da questa vita fragile, miserabile, e momentanea, ad una vita immutabile, felicissima, sempiterna. Ah Paradiso, ah Paradiso! Fede, Madama, Fede, ed il tutto si vince. La fede è quella, che vince il mondo, la fede è quella, con cui si resiste al Demonio. Che dite Madama?

Mad. La Fede per la pietà Divina è ferma, e credo fermamente tutto; ma è combattuta la volontà, che vorrebbe operare secondo i dettami della Fede.

Pad. Raccomandatevi a Dio, e rinnovate un' offerta di voi, e di quanto vi appartiene al buon Gesù. Se bene io sia moralmente sicuro, che non si verrà mai a scoprire l'affare; tuttavolta lo figuro a voi come svelato, e manifesto, acciò possiate almeno meritare col buon desiderio, se non avrete la bella sorte di meritare coll' opere, e col dare la vita per bene della Chiesa. Iddio gradisce la buona volontà, quando è sincera al pari de' fatti. E la premura solo, che ho del vostro spirituale profitto, mi ha fatto supporre per certa una cosa, che moralmente sono sicurissimo, che non sarà! Avete fatto questa piena offerta col vostro cuore?

Mad. Sì, la vado rinnovando tra me medesima.

Pad. Sentite intanto. Primieramente persuadetevi pure, che si prenderanno tutte le misure, e cau-

tale necessarie, acciò l'affare non sia noto, se non che a quelli, che conoscono la santità e giustizia del medesimo, cioè a Dio, per la di cui Gloria s' intraprende, a' suoi Santi Angeli, e Santi del Paradiso, ed a quelle sole persone, che si crederanno necessarie all' intento; le quali saranno tutte persone di vil carne come voi; e che tutti esporranno e sè, e le cose loro alla gloria di Dio. Il Duca Mascharegnas ve ne dà l' esempio; nè mi dite che sia uomo, perchè, come vi dissi, la grazia non ha diversità de' Sessi. Egli col nostro consiglio, e direzione condurrà il trattato secondo le regole tutte della prudenza; ed acciò siate persuasa meglio, ricordatevi, che l' esporre imprudentemente o la vita, o la roba a pericolo è peccato; Onde quanto ci deve premer il non commettere un peccato, tanto ci deve essere a cuore l' operare in maniera, che non si sappia il negoziato da quegl' infelici uomini, che per errore, ed ignoranza lo crederanno illecito; se non piuttosto è l' interesse, e l' ambizione, che tale lo fa creder loro. Non dubitate pertanto, che non si abbia a procedere con tutta la possibile avvedutezza; acciò l' affare non sia noto al volgo ignorante, e maligno. E' vero, che alcune volte simili casi sono stati scoperti; ma forse la misericordia del Signore gli ha fatti scoprire, per misericordiosamente gastigare in questa vita qualche movimento disordinato, che s'era mescolato nell' esecuzione. Ma che? nel tempo, in cui la pietà del Signore puniva qualche disordine, che intorbidava la purezza dell'intenzione, che somma si richiede in simili affari, premiò il sostanziale dell'opra colla gloriosa palma, diciamola com' è, del martirio. Già di questo altre volte qualche esempio vi recai della nostra Storia medesima. Altre volte poi il Signore s' è compiaciuto di condurre a perfezione felicemente l' intraprese, che a sua maggior glo-

gloria egli aveaci ispirato, nè si è potuto traspirare punto, non essendovi concorso, come io almeno penso, movimento disordinato, che dispiacesse a Dio. Non conviene pertanto, che voi v'immaginiate infallibile il discoprimento. Sarebbe questo un errore. Vero è però, che nel tempo istesso, in cui dovete credere, che il negoziato anderà colla maggiore scrupolosità che sia possibile, dovete stare rassegnata alla volontà del Signore, caso che ad esso piacesse, che si venisse ad iscoprirlo. Oh, che fortuna! Madama il morire per la Giustizia, per la causa di Dio! E' necessario pertanto combattere virilmente, e superare questi timori tutti nati dalla carne, e dal sangue. Conviene coraggiosamente ribattere, e rispingere la tentazione, che vi assale. Ed in quanto alli figli, sono eglino forse per campar sempre su questa terra? Non sono eglino mortali come voi? Che perderanno dunque, se perdono la vita? Se vi atterrisce, che rimarrano, ancorchè non muojano, con infamia sopra la terra, e con mal nome appresso gli uomini carnali, e mondani; non sapete voi, che conseguiranno un nome glorioso nella Congregazione de' giusti, presso le persone da bene, presso Dio medesimo, e li suoi Santi. Tanto eglino non facciano disonore alla memoria della sua Madre colli peccati proprj, e vedrete a che alta stima sarà nel Cielo il lor nome. Dunque se avranno a morire, che perderanno mai? Una vita, che per necessità di natura dovrebbono una volta perdere, e Dio sa come. Se saranno riputati infami, presso chi? Presso pochi uomini carnali, e mondani, non presso le persone illuminate: presso la terra, non presso il Cielo: Riflettete a' pericol di dannarsi finchè si vive, e voi Madama confesserete, che sarebbe gran felicità per l'anima, che si scoprisse l'affare? E la ragione è chiarissima alla Fede; perchè si presenterebbe ad essa la desiderabile occasione di morire della gloriosa morte de' Martiri. Ri-

 flette-

flettete alla vanità de' giudizj umani, e dite, se può atterrire un cuore illuminato dalla Fede, la sinistra opinione degli uomini bugiardi, ed ingannevoli. Per questo, Madama, mettetevi davanti gli occhi il cercare la maggior gloria di Dio, e non temete di cosa alcuna.

Mad. Voi dite molto bene, o caro Padre. Lo spirito è pronto, la carne è inferma.

Pad. Umiliatevi ancor di vantaggio, o mia carissima Figlia; sino, che sono in noi questi timori, è segno chiaro, che c'è in noi qualche spirito di superbia.. Ma che ti pare Eleonora? Che dici? Conosci quello che Dio vuole da te; quello che ridonda tanto alla sua maggior gloria; e per interessi mondani, e temporali, quasi fantesca vigliacca, te ne ritiri? Dove sono andati quelli propositi sì fervorosi, quelle risoluzioni sì generose, dove sono andate? Se l'ha portate via il Demonio. Tanti lumi, che Iddio ti ha dato in questo santo ritiro? Gli ha spenti la tua passione. Tante ispirazioni, che lo Spirito Santo per sua grazia pietosamente ti diede? Tanti favori? A che servono? Dov'è la tua corrispondenza? Dunque tu sarai da te stessa così discordante, che se ti trovasi in necessità di esporre a pericolo la tua vita, col rispingere un mastino rabbioso, che assalisse un tuo bambino, pronta correresti ad investir quella fiera, esporresti la tua vita: ed ora, che si tratta di esporla ancor dubbiosamente, e con pericolo assai rimoto, ed esporla a Gloria di Dio, ti atterrisci, temi, ti confondi? Dunque sempre la natura avrà da dominarti? sempre seguirai le vili inclinazioni del senso? sempre sarai restia alli movimenti dello Spirito Santo? Eleonora che fai? Destati una volta, e ti riscuoti da quella tiepidezza, che ti rende stomachevole a Dio. Come ti vergogneresti di mancar di parola a un cavaliere, e poi...

Mad. Ah mio Caro Padre, non mi fate arrossire, e confondere di vantaggio. Avete ragione di così

sì riprendermi. Ma sono risoluta colla grazia del Signore di fare quanto sarà di sua gloria, e ne vada quel che ne può andare delle cose terrene, e mortali. Si perda tutto, e si serva alla gloria di Dio.

Pad. Siate benedetta dal Signore, o Figlia, ed egli vi ricolmi delle sue grazie come una Giuditta, Giaele, e Debbora. Sì, voi Iddio ha prescelta alla conservazione della Compagnia, alla dilatazione della sua gloria, alla felicità di tanti poveri afflitti. Io non dissi, quello che ho detto per farvi arrossire; ma per destare nel vostro Spirito sentimenti d'umiltà, e per avvertirvi come mia Carissima Figlia in Gesù Cristo, qual Padre amoroso, per rigettare dal vostro cuore quel timore, che il seminatore delle zizanie voleva seminare tra il buon seme delli lumi, e doni Spirituali, che il Celeste Agricoltore gettato avea nella vostra bell'Anima. Umiltà, Eleonora, umiltà.

Mad. Ne ho un ben giusto motivo, e materia abbondante nella mia presente debolezza. Ah Signore, fatemi penetrar bene il fondo della mia viltà, e miseria.

Pad. A voi vi parerà, che siasi fatto tutto col dissipare gli scrupoli, dileguare i timori. Ma non così pare a me.

Mad. E che ci resta, amatissimo mio caro Padre.

Pad. Che ci resta? Ci resta quello, di cui sempre fin da principio ho temuto, nè mi pare, che abbastanza si possa temere. Era facile a disingannare una persona docile, l'animare una, che di sua natura è disposta a far cose grandi? Ma, Madama mia cara, quanto mi resta a temere, che non s'insinui nell'opera quel maledetto nostro amor proprio, o colla compiacenza di se stesso per aver avuto parte in opera si considerabile, o di volerla fare non a gloria di Dio, ma per sua soddisfazione.. Sì, Marchesina, lo spirito di vanità, e di vendetta

 mi

mi ſpaventa più, che tutto il rimanente. L'eſperienza, e lo ſtudio mi hanno fatto conoſcere quanto ſiano ſottili, e ſcaltri queſti due amori. E così conviene, che io vi renda iſtruita per guardarvi, e dalla vanità, e dalla vendetta; Da queſta, perchè potrebbe guaſtar l'opera nel ſuo fondo; da quella perchè la potrebbe corrompere già fatta, e farvi perdere il merito acquiſtato. E contro la vanità. Ricordatevi ſempre, che non abbiamo di noſtro, ſe non il nulla, ed il peccato; che il ſolo Dio è l'autore de' noſtri beni. Il noſtro libero arbitrio opera è vero, ma Iddio è quello che *rebelles compellit propitius ad ſe voluntates*. In una parola, ſe mai vi tentaſſe la vanità, dite ſubito di cuore: *Quid habes, quod non accepiſti, quid gloriaris quaſi non acceperis?* Ed avvertite bene a non compiacervi di queſta riſoluzione, ed animo che avete, di eſporre la voſtra vita, e tutto alla maggior gloria di Dio. Perchè potrebbe giuſtamente il Signore punire la voſtra ira, ſdegno, e vendetta; e verreſte infelicemente ad offendere Dio. Siate umile, ſe volete, che Iddio vi dia la ſua grazia. Queſta umiltà medeſima vi ſervirà d'un ottimo preſervativo contro lo ſpirito della Vendetta, dagli aſſalti della quale io molto per voi temo, guardatevene bene, Madama.

Pad. Per miſericordia di Gesù Criſto mi pare avere il cuore libero da queſta paſſione.

Pad. Vediamo un poco, ſe ſia così come voi dite. Le paſſioni dell'iraſcibile ſi poſſono richiamare alla mente per combatterle. Per queſto ricordatevi un poco diſtintamente di tutti i diſguſti, e diſſapori, che per il paſſato avete ricevuti dal Re. Raffigurateveli ſotto l'aſpetto più affittivo che poſſiate. Richiamate alla mente l'idea della nobiltà di voſtra Famiglia: in una parola, penſate a quanto per il paſſato vi faceva, vi moveva a ſdegno, e vendetta. Ma che già traſpira il turbamento ne' voſtri occhi,

nel

nel vostro volto! Madama, il vostro cuore non è tanto libero da' movimenti dello sdegno, quanto voi vi lusingate. Dite su, non dico io il vero?

Mad. Ahi povera di me! Pur troppo c'indovinaste, o Padre. Questa memoria ha risvegliata una tempesta nel mio cuore, che non saprei spiegarla: appena la volontà mi pare, che non sia assorbita dall'impeto. Mi pare colla volontà di voler bene, desiderare bene al Re: ma sento delle ripugnanze vivissime.

Pad. Ricorrete con umiltà al Signore. *Domine salva nos, perimus.* Egli comanderà al mare, ed a' venti, al vostro cuore, ed alle vostre passioni, e ritornerà la calma al medesimo. L'Orazione umile, e perseverante giova a meraviglia contro queste tentazioni, come contro tutte. Non ostante però questo turbamento di spirito, questa rivolta delle vostre passioni, voi gli perdonate, e lo amate.

Mad. Per la grazia di Gesù Cristo parmi, che la ragione chiaramente conosca al lume della Fede, che si deve perdonare, e che la volontà voglia assolutamente perdonargli. E mi andavo ajutando secondo i consigli da voi altra volta datimi, dicendo col cuore: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*

Pad. Siate benedetta Figlia mia Cara, che tenete a mente l' istruzioni del vostro amorevole Padre, ed all'occasione le praticate. Però giacchè la vostra passione ancora è in istato di rinnovare gli assalti, e di combatterli, fa duopo, che voi stiate molto più attenta, e vi mettiate sulla riparata per non farvi da quella trasportare ad offendere Iddio. So benissimo, che non è in vostro potere l'impedire, che non si risvegliano. Ma ricordatevi bene, che è vostra strettissima obbligazione non farvi da quelle trasportare ad offendere Iddio. Vi debbono servire per materia di combattimenti, e trionfi, non per farvi lo-

ro vile, ed infelice schiava. O che dura servitù, o che crudel tirannia servire alle sue passioni! So ancora, che avete giustissimi motivi di chiamarvi offesa dal Re: Ma dovete ricordarvi, che il vostro supremo Re, e Salvadore della vostra Anima comanda il perdonare tutti i torti, ed affronti ricevuti, per quanto mai possa essere l' ingiustizia di colui, che ce li fa. Mi vergognerei a farvi il confronto de' torti da voi fatti a Gesù Cristo, e pure volete, che e misericordioso, e benigno ve li condoni, volete che se ne scordi? dunque? E come alla memoria delle offese fatte a Gesù Cristo vi potete chiamare offesa dal Re? Quando pertanto vi tornano a mente queste ingiurie, subito subito schieratevi avanti gli occhi la serie tutta de' vostri peccati, e dite: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum*. Adorate in tutto la volontà Divina. Sebbene non piaceva a Dio, che vi si facessero i torti, che pur troppo vi sono stati fatti, pure voleva Iddio la vostra umiliazione, pazienza, e suggezione alla sua giustissima volontà. Madama, rimediate ora a quello, che s' è fatto di male per il passato. Perdonate, e vi sarà perdonato. Iddio lo vuole, e tanto vi basti, questo tenga a freno tutti i moti del vostro cuore. Iddio lo vuole. Non cercate altro. Lo farete voi?

Mad. Questa è stata sempre la mia volontà da che ho di cuore perdonato. Per misericordia di Dio non mi pare di consentire a queste passioni, che di volta in volta mi agitano. Ma sono tanto occulti gli inganni del Demonio, che sempre temo di me medesima.

Pad. Non fate, che questo timore degeneri, e traligni in una scrupolosa agitazione: ma come si disse, fino ad un certo segno è buono per farvi stare sempre più attenta. Ma vi turba molto questo timore?

Mad. Padre non mi pare. Ma mi fa umiliare, e conoscere la mia debolezza.

Pad. Ringraziate lo Spirito del Signore, che ve lo inspira, E' tutto suo dono. Intanto, sebbene voi sappiate la maniera di combattere le vostre passioni, e per le frequenti lezioni, e meditazioni, ed esortazioni, e prediche, tuttavolta mi pare opportuno il ricordarvi ora alcune massime per non farvi movere dallo spirito della vendetta.

Mad. Mi sarà caro il sentirle. E sempre più mi vi riconosco tenuta per la gran cura, che vi prendete d'una povera Peccatrice.

Pad. Sentite: Primo la vendetta è peccaminosa a chi si vendica. La difesa non è illecita o per impedir i danni, che ci sovrastano, o per risarcire i ricevuti. Secondo si pecca spesso da molti per non saper distinguere bene l'una dall'altra. Terzo l'istesso effetto può accadere sovente da una medesima specie d' azione fatta con peccato, e fatta senza peccato: Così uno non potendo in altro modo salvar la vita, che con la morte dell' ingiusto aggressore, se lo ammazza per vendetta, pecca; se a solo fine di giusta difesa non pecca. Da questo ne viene, essere sciocchezza marcia il voler commettere un peccato mortale per il conseguimento d'un fine, quando il medesimo fine si può senza peccato conseguire. E mi piace di applicare la Dottrina al caso nostro = Colla semplice mancanza della persona del Re, per qualunque caso accada, ridonderà alla Chiesa, alla Compagnia, alla vostra Famiglia, e del Mascaregnas, un grandissimo vantaggio. Ancorchè venisse per qualche malattia, sarebbe il medesimo. A che serve dunque aver di mira il prender vendetta de' proprj affronti? Sarebbe offendere il nostro buon Gesù, e non altro. La capite bene, Marchesina mia?

Mad. L' intendo benissimo; e molto ragionevole cosa la giudico.

Pad. E' vero, che il detto fin' ora non si oppone alla ragione; ma l'operare solamente per quelli principj, sarebbe un operare meramente umano, e che potrebbe essere parto del solo amor proprio. Convien sollevare un po più alta la mira.

Mad. O mio buon Gesù, quanto sono miserabile! Quanto è difficile e stretta la via del Cielo. Istruitemi bene caro Padre. Io non avrei creduto niente di male in quelle massime; ma ora le riconosco al vostro avviso troppo umane.

Pad. Per questo appunto volli suggerirvele, per iscoprire il fondo del vostro spirito. Eleonora mia, se vogliamo piacere a Dio perfettamente; se cerchiamo la sua gloria, non conviene operare solamente per fini, e motivi puramente ragionevoli. Sino qui sono arrivati ancora gli stoici; ma fa duopo innalzarsi al di sopra di se stesso, ed avvilire se alla presenza del Signore, e sagrificarsi in olocausto totalmente alla sua gloria. I motivi addotti non sono riprensibili, e viziosi in se medesimi, ma sono cari assai all'amor proprio, e facilmente se ne può esso in nostro danno servire. Ora non sarebbe una viltà indegna d'una Dama Cristiana l'operare per fini puramente umani, quando può operare per motivi totalmente ordinati alla maggior Gloria di Dio? Non vi par giusto, e doveroso questo?

Mad. E quanto. Pregate il Signore, che si degni ajutarmi a porre in obblio tutti gli umani sentimenti.

Pad. Intendete bene, Madama. Io non dico, che sia peccato, o imperfezione il conoscere i grandissimi vantaggi, che necessariamente debbono risultare ancora alla vostra famiglia, per la mutazione della persona, che sostiene la regia autorità. La grazia non ci vuole rendere ciechi. Dico bensì, che sarebbe assai disdicevole, ed improprio della vostra pietà l'aver questi unicamente per fine prossimo del vostro operare. Il tener quelli per ultimo fine asso-

luto

luto sarebbe assolutamente peccato, e peccato assai grave; il pretenderli come fine prossimo per servirsene in gloria di Dio sarebbe onesto. Ma io voglio più da voi. Mi pare, che la divozione, e sentimento di Amor di Dio, che lo Spirito Santo ha ispirato al vostro cuore in questi Santi giorni possa aspirare a cose maggiori, e più nobili.

Mad. Insegnatemi, o Padre, la volontà di Dio, che spero mi farà degna di desiderarla, ed eseguirla.

Pad. La Provvidenza del celeste amante della vostr'anima vi ha posto in una tal situazione di circostanze vantaggiosissime per la vostra Anima. Imperocchè essendo talmente uniti insieme i vantaggi della Casa vostra, e della Compagnia, e del Regno, e della Chiesa, che sono tra loro inseparabili nell'effetto: voi per corrispondere all' amorosa condotta del vostro Redentore dovete scordarvi di tuttociò, che appartiene a voi, come sopra pur si disse, ed avere unicamente di mira il concorrere per quel poco, che voi potete ad ajutare la Compagnia, il Regno, la Chiesa. Non sono questi motivi più nobili?

Mad. Sono tali, che dovrei, quando la necessità il richiedesse sagrificare e me, e quanto mi appartiene per tal fine. La Gloria di Dio, ed il bene del prossimo in Gloria di Dio, debbono essere il nostro scopo nell'operare.

Pad. Voi vedete, che proponendosi questi fini unicamente, e questo fine, a cui tutto ultimamente si riduce, cioè la maggior gloria di Dio, voi operate santamente, e con una purità d' intenzione nobilissima. Ma torno a dirvi, non vogliate pensar più a' vostri particolari interessi, e quando l'amor proprio ve li ricorda, confondetivi, umiliatevi, e riprendete voi stessa, e dite a voi medesima: Come, anima vile, e codarda quando tu dovesti unicamente pensare alla Gloria del tuo Dio per corrispondere ad amore coll'amore, ti rivolti alle consi-

de-

derazioni terrene, e caduche? No anima mia: la sola maggior gloria di Dio sia quella, che tu cercar devi, ed avere di mira, e tuo ultimo fine.

Mad. E pure, caro Padre, che dirò? Conosco, che voi dite benissimo, è verissimo quanto dite. Ma pure....

Pad. Ma pure, che volete voi dire, o replicare? Dite su con libertà, e scopriamo qualche altra tentazione.

Mad. Ma pure mi sembra, che mi movano maggiormente gl' interessi privati della mia Casa, Famiglia ec., che la considerazione della gloria di Dio. Quando penso a quelli, mi sento un certo calore, e fervore, che vorrei spedir presto l' affare; quando poi penso alla maggior Gloria di Dio, conosco, che sola si deve cercare, mi pare di voler cercare quella sola, lo dico colla mia mente; ma mi par d' esser fredda, come un sasso.

Pad. Quanto è misericordioso il Signore! Vedete, come egli mi ha posto in bocca le parole dette, per armarvi contro questa maledetta pericolosissima tentazione dell' amor proprio. Io non pensavo a questo più, ed il Signore me lo ha fatto sovvenire. Sia benedetto Iddio. Quanto più pericolosa cosa era, se quando voi dovevate operare, si fossero improvvisamente eccitate queste tentazioni? Poteva più facilmente accadere, che non trovandovi preparata, e disposta a questo assalto, aveste ceduto. E come un peccato tira seco l' altro bene spesso più grave, poteva accadere, che dall' operare per i vostri particolari fini foste passata con brieve passo ad operare con vendetta, ed odio; Ed ecco, che la poverina sareste caduta miseramente in un peccato mortale, in quel tempo medesimo, e con cooperare, e concorrere a quella medesima opera, da cui altri ne meritavano una corona di Gloria sempiterna. Sia lodato Gesù Cristo, che ci ha fatto conoscere l' insidie del tentato-

tore. Eleonora attenta. L'amor proprio vorrebbe tutto per se, e nulla per Iddio; non solo pretende mischiarsi in tutto, ma in tutto vorrebbe comandare. Ma non sarà così per la grazia di Gesù Cristo. La carità è quella, cui tutto si deve, e che deve esser la Regina assoluta del nostro cuore. La Pietà di Gesù Cristo, che vi ha aperto la mente a conoscere le insidie di questo Domestico Traditore, vi darà forza per combatterlo, e superarlo. Dite: sin'ora vi pare forse di aver ceduto?

Mad. Spererei, che la volontà fosse stata costante. Ma chi può sapere il fondo, e malizia dell'uman cuore? Se poteste vedere, che gran cotrasto sento nel mio cuore tra la ragione, ed il senso, tra la Fede, e la natura, vi movereste a pietà di me. Ora mi pare di perdonare, ora mi par d'odiare; ora la carità, ora l'odio mi pare che mi trasporta. Ora la Gloria di Dio, ora gl'interessi della Famiglia. Ah Signore ponete in calma questi tumultuosi affetti del mio cuore. La vostra carità regni sempre nella mia anima.

Pad. Ma vi dispiacciono.

Mad. Molto.

Pad. Calmatevi di grazia, Madama. Umiliatevi davanti a Dio, e regolatevi nel modo, che vi dirò. Fissate la risoluzione della vostra volontà nell'unica maggior gloria di Dio. Protestatevi col cuore, e colla lingua, che voi questa sola di tutto cuore cercate; e lasciate poi che abajano le passioni attizzate dal maligno nemico delle nostre anime; ed assicuratevi, che non vi ponno nocere, se non volete. Rinnovate spesso l'intenzione di far tutto *ad Majorem Dei Gloriam*. E se mai il cuore si trovasse confuso, e vi paresse di esservi resa alla tentazione, subito fate l'atto di Contrizione, e domandate perdono di tutto cuore con umiltà al Signore, ancorchè non foste sicura di aver mancato. Ma l'umil-

tà

tà è un ottimo rimedio contro tutte le tentazioni. E quando vi paresse d' essere così soprafatta nell' interno, che non vi paresse rimanervi altro, che le vostre labbra intorno a' vostri denti, come diceva il Santo Giobbe, ajutatevi colla voce, dite come meglio potete: Signore, quello che io fo, sia tutto a gloria vostra: io non cerco niente per mio privato interesse. Recitate il *Pater Noster*, e spesso dite quelle parole: *Santificetur nomen tuum*. Assicuratevi, che sino che sentite dispiacere nel vostro cuore di questi assalti, ed insulti del Tentatore, e vi protestate colle parole in contrario, non avete ceduto: Perchè certamente non parlereste in quel modo, se non voleste parlare, e non vorreste parlare, se non vorreste veramente la Gloria di Dio. Sì, Madama, io vi conosco, che siete un poco scrupolosetta; nè mi dispiace assolutamente; ma ubbidite, e non temete. Rinnovate spesso questi atti, incominciando da questo momento. Acciò poi possiate meglio ajutarvi, eccovi una brieve Orazione, che dir dovete spesso, ma principalmente prima di mettervi ad operare cosa alcuna per il nostro fine. Ditela di tutto cuore, e con divozione a' piedi del Crocifisso = O mio dolcissimo Gesù per mio amore Crocifisso, io tutta a voi mi offerisco, e prostrata a' vostri Santissimi Piedi mi protesto, che ho perdonato di cuore, e di nuovo perdono a tutti gli affronti, ed avvilimenti che ho ricevuto dal Re. Confesso, che questo è stato poco in riguardo alli miei peccati; Conosco, che l' offerta, che vi fo, è un nulla in confronto de' vostri patimenti. Vi prego estinguere in me ogni sentimento d' odio, e di vendetta: Perdonate a me, o Signore, come io perdono a lui. Mi protesto, o mio Signore, che quanto io opererò per il bene della Chiesa, e della Compagnia, e del Regno lo farò unicamente a vostra maggior gloria, e per ubbidire alla vostra volontà significatami dal vo-

stro

ſtro Miniſtro : Non intendo fare punto di quanto farò, per li privati intereſſi della mia famiglia: No mio Gesù no: tutto a voſtra Gloria ſolamente, ed a fine di cooperare alla ſalvezza di tante anime redente col voſtro preziosiſſimo Sangue. Sì, mio cariſſimo Gesù, per le voſtre Piaghe, e per la voſtra Santiſſima Paſſione vi prego date al Re una vera contrizione de' ſuoi peccati; è non fate, che periſca in eterno un' anima redenta col voſtro preziosiſſimo Sangue. Giacchè la voſtra Gloria richiede, che perda egli la vita temporale; fate almeno comparire la voſtra miſericordia in perdonare ad eſſo tutti i ſuoi peccati, e conducetelo da queſto terreno Regno alla Gloria del Paradiſo, acciò ivi regni per tutti i ſecoli, per li meriti della voſtra paſſione, e morte. Amen = Madama ditela ſpeſſo, e prima di trattare, ò penſare à queſto affare, recitatela divotamente almeno con il cuore.

Mad. Vi ringrazio, amatiſſimo mio Padre, di quanta cura, e ſollecitudine vi prendete per me. Non vi ſcordate di me nel Santo Sagrifizio dell' Altare.

Pad. Queſto l'ho fatto, e farò ſempre, tuttoche le mie Orazioni poco vaglino. Ma nel tempo del Sagrifizio il noſtro buon Gesù è il noſtro Avvocato preſſo il Padre, e non ceſſa di moſtrare ad eſſo le ſue Piaghe per noſtro amore. Naſcondetevi in quelle, Madama, ed in quelle ſempre rimirate la perſona del Re; e non potrete fare a meno di non amarlo, e di non deſiderare ad eſſo la vita eterna, e le grazie neceſſarie a conſeguirla. Orsù, dite ora, come vi ſentite fortificata contro la vendetta, e la ſollecitudine de' beni temporali?

Mad. Pregate il Signore, che mi conſervi quelli ſanti ſentimenti, che per mezzo della voſtra parola mi ha iſpirato. Non ſolo preſentemente conoſco gl' inganni del Demonio, e dell' amor proprio, ma ancora mi pare di vivamente deteſtarli, ed eſſere animata

mata ad operare alla maggior gloria di Dio.

Pad. Riconoſcete, o Madama, in queſta voſtra pronta ſerenità reſtituita al voſtro cuore la voce del Signore, e la ſua potente deſtra, che vi move ad operare, ed intraprendere gran coſe a gloria ſua. Io no vi ho iſtruito ſin da principio di quanto dovevate preciſamente operare, per due motivi. Il primo per eſplorare il voſtro ſpirito, e vedere come eravate diſpoſta a far gran coſe a gloria di Dio, ed ho conoſciuto, che, ſebbene non ſiete giunta ad operare ſenza ripugnanza, e con diletto le azioni diſficoltoſe, ed ardue; tutta volta ravviſo la miſericordia dell'Onnipotente), che ſolleva la voſtra debolezza, l'anima, ed incoraggiſce. E ſe apprendete i timori, le anſietà, gli ſcrupoli, ſiete però dalla medeſima conſortata, e corroborata a vincerli. Madama, tutto è dono di Dio. Umiliatevi alla ſua preſenza. Il ſecondo per iſtruirvi contro le varie tentazioni, che aveſſero potuto aſſalirvi nel decorſo di tempo, che vi vuole per ultimare la liberazione della Chieſa, e del Regno da' ſuoi danni, e pericoli. Quello, in cui voi dovete moſtrare il voſtro zelo per la maggior gloria di Dio è poco in ſe ſteſſo; ma non è poco il merito, che voi avete ricavato colla voſtra buona volontà diſpoſta a far quello, che foſſe di neceſſità per tal fine, per quanto foſſe difficile, ed arduo. Iddio gradiſce la buona volontà al pari dell' opera, quando quella è ſincera, e fervente. La volontà di Dio, Madama, da voi richiede due coſe: Orazione, e perſuaſione. Dovete fare molte Orazioni, ma fervoroſe aſſai. Ritiratevi in queſti giorni da ogni imbarazzo, e faccenda, che non ſia aſſolutamente neceſſaria, ed attendete unicamente all'orazione, e per ottenere una vera, e ſincera penitenza al Re, e la remiſſione di tutti i ſuoi peccati; e per la felice riuſcita della grand'opera in ſua gloria, ed onore. Dovete poi perſuadere il Signore

Mar-

Marchese vostro Sposo ad entrare ancor esso a parte della buon' opera in servizio della Chiesa, e Gloria di Dio. Prima però provate un poco le disposizioni del suo animo, per vedere, se la grazia gli ha toccato il cuore. Veramente se egli avesse fatto i Santi Esercizj, era più disposto a ricevere le impressioni della grazia;' Ora veramente temo, che sia troppo il proporre ad esso intraprese sì grandi. Basta: la grazia sa ancora muovere i cuori imbarazzati trà gli affari del Secolo a gran cose quando vuole. *Spiritus ubi vult spirat*. Fate prima orazione assai per ottenere al vostro Sposo questa fortezza, e poi parlate. Io non v' istruisco del come dovete portare il negoziato, perchè il vostro bello spirito non ne ha di bisogno. Quando poi altro far non sapeste, persuadetelo a venire a fare presso noi li santi Esercizj, e spero, che la grazia lo convertirà pienamente. O quante grandi conversioni ha operato la grazia col mezzo de' santi Esercizj! Sentite bene, Eleonora mia, Orazione, Carità, Umiltà. Fuori odio, fuori vendetta, fuori timore. Non fate un passo, non aprite la bocca a dire una parola, se prima non avete fatto l'orazione, che vi ho detto, ma di cuore. Attenta a non offendere Dio neppure con una colpa veniale per quanto è possibile. Attendo qualche riscontro dell' operato, e colla benedizione di Gesù Cristo restatevi in pace. L'ora è tarda, conviene ritirarsi a casa.

Mad. Pregate Iddio per me, caro Padre, acciò possa essere istrumento utile alla sua Gloria. Datemi di nuovo la vostra S. Benedizione, caro Padre, e non vi scordate di me ne' Santi Sagrifizj.

Pad. Deus Patrum nostrorum det tibi gratiam, & omne consilium tui Cordis sua virtute corroboret, ut glorietur super te Hierusalem, & sit nomen tuum in numero Sanctorum, & justorum. Fiat fiat = Questa sera rileggete il Libro di Giuditta: recitate con divozione l'Orazione di quella incomparabil Vedova. Sta al cap. IX.

Di-

DItemi ora, o pazientissimo Lettore, che udito avete la maniera, con cui poteva il P. Malagrida parlare in questa scelleratissima Conferenza in vigore delle massime generali, che sempre ebbe da che fu Gesuita, e studiò la Morale di quella Scuola; Ditemi vi prego, non vi pare, che tutta quella bell'apparenza di Spiritualità possa benissimo collegarsi coll'iniqua persuasione di concorrere al Regicidio, posta l'onestà, e verità de' supposti premessi, per osservarsi da voi sin da principio? A me mi pare tanto naturale la conseguenza, che nulla più. E se io avessi pratica de' sentimenti eroici di una sollevata pietà, tutti mi pare, che si potrebbono adattare al caso. Quanto di più nobile si può ideare nella via del Signore per santificare l'azioni posto lecita questa uccisione, tutto si può applicare. Il male era nelle massime da me supposte; ma che da una pessima radice nascano frutti velenosi, è conseguenza del principio, e della cagione effetto proporzionato. Quegl'infausti suposti prima ancora, che si pensasse efficacemente alla visita, ed alla riforma, erano nella mente del Malagrida; e lo sono in mente di tutti quei, che sieguono la Scuola Gesuitica Probabilistica o siano vestiti del Sant' Abito di S. Ignazio, o vestano di qualunque altro colore, e forma. Sì quanti sono veramente e di cuore affezionato a' Gesuiti, e seguono il loro Probabilismo, sono nella medesima situazione. E' vero, che tra benevoli vi possono essere degl'interessati, e così dentro di se non avere quelli sentimenti, che conversando co' Gesuiti dimostrano; Ma chi può di ciò giudicare? E' vero, che la benignità della morale può dare motivo a certi Critici di sospettare, o temere, che essa per l'appunto sia l'ingannevole mortale esca, con cui vengono molti ad essere presi: E' vero che l'entratura, il maneggio, e la potenza, che

pres-

presso molti Personaggi di sfera elevatissima, o per lo meno d'alta sfera può farsi, che certi spiriti interessati, e venali tradiscano la loro coscienza nell' aderire a questi Padri, a motivo di essere da essi, dirò così, portati, ajutati, protetti; E molti possono ancora lusingarsi, che conseguiranno la gloria eterna. E' vero dico, che tuttociò è indubitabilmente possibile ad avvenire; nondimeno chi sarà mai così ardito, o imprudente, o ancor temerario, che voglia francamente giudicare, che di fatto così sia? Se v'è chi sia pertanto animoso, egli esamini se medesimo, e veda se giudichi conforme alla legge della carità Cristiana. In quanto a me certo di non poter penetrare nell' intenzioni dell'animo Umano, e ne' reconditi nascondigli, e seni del suo cuore, e tanto certo di questo, quanto per esperienza sicuro di non poter indagare quello, che passa dentro della mia medesima volontà, lascio il tutto al Giudicio di quel gran Dio, che *scrutatur corda, & renes, & Hierusalem in lucernis.*

Tornando però a noi, o pazientissimo Lettore, non è egli vero, che in tutta questa conferenza udiste massime assai belle, e spirituali, e tutte applicate in concreto all' assassinio sagrilego per mezzo dell' antecedenti supposizioni? Nè recar vi deve a meraviglia; ma conviene pregare il Signore, che ci liberi dall' adottare, e sposare una massima cattiva apprendendola per buona, o falsa supponendola vera; perchè quando la mente abbia con ferma persuazione quella adottata, sempre la suppone è vera, e buona, e così non l' esamina, ma solamente considera colla sua forza discorsiva la verità della conseguenza, o della illazione. Che assurdità non congiunse con massime di una spiritualità eccessiva, (e perciò veramente falsa) Molinos, e tutti gli antichi Gnostici, Quietisti, Beguardi ec. Non si osserva l' istesso in tutti gli Eretici? Non accade il medesimo ancora nelle

le cose più usuali, e nelle medesime conversazioni Civili? Nelle conversazioni erudite, nelli contratti medesimi non avviene a proporzione il medemo? Ponete per indifferente un' azione peccaminosa, che potrete immaginarvi, o ancor persuadervi, che la fate alla maggior gloria di Dio, e tal volta, che peccate se non la fate.

Da tutto questo io mi vado figurando non essere impossibile, che in questo argomento accada quello, che la storia ci ha fatto vedere dagli altri. Prima si negava il fatto, V. G. che i Gesuiti tali, e tali dicessero questa, o quella proposizione; ma essendo questa eccezione troppo facile ad esser convinta, si disse in secondo luogo, che quelli Casisti avevano detto bene. Ora si niega, o si dubita della verità del fatto da certi, che non vogliono usare niente niente il Criterio della verità, quando si tratta de' Protettori della Probabilità; Come però il dire, Malagrida non l'ha fatto ad essi medesimi, penso io, che sia difficile. Dovranno dire in appresso lo ha fatto con ragione. E veramente se avessi l'onore di parlar con sua P. Reverenda, vorrei rappresentarle, che il non difendere il Malagrida &c. in questa maniera pare un operare contro il sistema, e tradire la coscienza. Sino che egli ammetta i supposti, non pare, che possa negare l'onestà dell'operato dal detto suo suddito.

Mi si dirà; Questo lo renderebbe reo di Regicidio per l'approvazione; di modo che dato ancora, che il Gabinetto supremo della Società non abbia influito antecedentemente all'affare; si renderebbe reo colla detta maniera di difesa.

Ma, caro Lettore, per l'amore della verità rientrate un poco in voi stesso, ma spregiudicamente, e senza impegno, riesaminate li supposti da me accennati, e vedete se siano comuni alli buoni Padri; e se la conseguenza sia legittima nella maniera di

pen-

pensare intorno alla legge tenuta da' Probabilisti; e ditemi, se i Gesuiti negando la verità del fatto in ordine al Malagrida, manchino o no in due cose: La prima, lasciano il Malagrida, e gli altri abbandonati senza difesa avanti gli uomini, quando li dovrebbono assolvere dinanzi a Dio. L'altra è se tradiscano la verità, se persuasi della lecitezza dell'operato dal P. Malagrida, tacciano di così spiegarsi; e vadano attaccandosi a mille insulti, ed impertinenti ritrovati di amoreggiamento, d' Ebraismo, Inglesismo, e simili scioccherie, che quando ancora fossero, non gioverebbono alla Causa; E se giovassero, gioverebbono anzi alla giustificazione dell' assassinio, che alla negazione dei medesimi. Sì, quanto più eglino descrivono perfido il Ministero Portoghese, tanto più insinuano di credere eglino, che il fatto sia lecito, secondo le massime della loro Morale. E se non tutte le circostanze sono da se bastevoli, tutte insieme però vagliano assai più all'effetto, che ciascheduna da se. Intanto nulla giovano al sapere, se il fatto sia vero, o no. Proceda pure un Tribunale, o Giudice, sia supremo, sia subalterno per qualunque fine verso un Reo, non giustifica questo il delinquente; ma solo può render colpevole quello avanti a Dio. Così ci dicano chiaro: Il Malagrida &c. ha fatto con ragione quello che ha fatto. E sapremo almeno i veri sentimenti loro.

Sento però dirmi: Amico, Voi capite poco il sistema Probabilistico. Ho capito; Non vi facevo riflessione. Il sì, ed il nò può esser probabile. E' vero. Questo procedere l' è parto ancora di questa feconda pianta. Ma s'è così, ricordo a' Padri Gesuiti, e loro aderenti di non condannare il Tribunale di Portogallo. Perchè essendo probabile per lo meno, che non sia lecito l' uccidere per conservare qualunque roba si sia; anno condannato un azione, che

che poteva quel Tribunale supporre per peccaminosa. Nè replichi alcuno, che c'era il danno del terzo; perchè se il danno della Sacra Persona del Re non bastava a rendere illecita la sentenza, perchè avrà da bastare il danno degli Assassini? Ma lasciamo gli scherzi, perchè l'argomento non gli ammette; anzi piangiamo amaramente, e preghiamo il Signore, che da questo sagrilego attentato si vengano ad illuminare quelli Teologi, che fanno sì poco conto della vita e spirituale, e temporale di un Uomo; che la permettono sagrificare, dirò così, a conservare quella roba, che se ci fà ricchi, ci soggetta ad un terribile VÆ di Gesù Cristo.

Il fondamento dell'osservanza della legge Cristiana è il *Beati pauperes spiritu*; Ma che la diligenza permessa a conservare la roba possa stendersi sino all'effusione del sangue Umano, e perdita della Vita, e pericolo grandissimo della dannazione di un'anima; sia pur sentenza di quelli, che chiamiamo per distinguerli, Gesuiti; ma non è Sentenza certamente di Gesù.

IL FINE.

RISTRETTO

DELLI QUATTORDICI QUINTERNI

Degli atti fatti per la legittima ricollezione delle Decime percette nell' anno 1734.

DALLE POSSESSIONI

CHE I PADRI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Possiedono nell' Arcivescovato del Messico, con espressione de' nomi di esse, raccolte, semenze, numero di Bestiami grandi e piccoli, razze, siti e Cavalcature, seguendo l' ordine delli stessi atti.

Quale ricollezione fu fatta da un Commissario nominato dal Molto Illustre Decano e Capitolo della Chiesa Cattedrale del Messico nel fine del 1735. e principio del 1736.

Con una supplica a S. M. Cattolica, delle dignità, Canonici ec. delle Chiese del Messico.

IN LUGANO, MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

LE DIGNITA',

CANONICI, PORZIONARJ, MEZZI PORZIONARJ,

E tutti gli altri, che compongono il Capitolo Ecclesiastico delle Sante Chiese Metropolitane del Messico, e Puebla de los Angeles, come anche in nome delli suoi suffraganei della nuova Spagna.

A' Piedi di V. M. con il più profondo rispetto espongono, che trovandosi in pacifico universal possesso di riscuotere le Decime, che gli appartengono, li PP. della Compagnia di Gesù gli mossero un lungo, dispendioso, e perturbativo litigio, pendente il quale nel Consiglio dell' Indie in grado di Seconda istanza, le Dignità, Canonici, ed altri Ecclesiastici colla più fondata speranza d'ottenere

l'esecutoria favorevole, il P. Altamirano della Compagnia di Gesù Procurator Generale delle Provincie dell' Indie per il forte appoggio e supremo potere del Reverendissimo Padre Francesco Ravago della medesima Compagnia ottenne li 9. di Giugno 1750. un Decreto Reale contro detto Possesso e spogliò le Chiese del Dritto, e possesso, nel quale si trovavano di ricevere dalli Religiosi della Compagnia la Porzione delle Decime, che secondo il diritto, e costume, che pagano le altre Religioni le quali finora non hanno ottenuta, e molto meno pretesa simigliante grazia, con tutto che ciascheduna delle medesime in quelli Regni, e Vigna del Signore e Vostra Maestà ha faticato, e fatica per lo meno tanto, quanto opera la Compagnia, la quale sola possiede più Beni temporali colli suoi Religiosi, che tutte le altre, come si giustifica

ſtifica dall' anneſſo Stato, di modo che ſolamente nelli tre Veſcovati del Meſſico, Puebla de los Angeles, e Vagliadolid di Mechoacan annualmente riſcuotono più d' un milione di peſi ſenza contare gli altri emolumenti incerti: e come che le menzionate Dignità, e Canonici ſon ſicuri, che detta Real grazia delli 9. di Giugno del 1750. è ſubreptizia, e orrettizia per li gran pregiudizj, che gliene derivano di trentamila Peſi annuali, e a V. M. più di cinquanta mila annui per li diritti Reali delle Dogane, Paſſaggi, Movene, e che ſecondo le leggi del Regno potevano, anzi dovevano ſupplicare V. M. dopo d'aver obbedito. Che però gli Oratori ſi fanno coraggio di rappreſentare sì gravi pregiudizj, non oſtante che li PP. della Compagnia perſeguitino, e procurino mandare in malora quanti ſi gli oppongono ſenza riflettere ſe ciò

 lo

lo faccino giustamente o ingiustamente, come è notorio in tutti e due li Mondi, e nell' Indie lo verificano innumerabili esempj, fra li quali si rende molto singolare quello del) Ven. Illustriss. Sig. D. Giovanni de Palafox, gloria immortale della nostra Spagna, quale perseguitarono, e perseguitano solamente, perchè in preciso obbligo della sua Dignità, ed in conformità della disposizione de SS. Canoni difese la Giurisdizione, le Decime, e dote della Chiesa Sua Sposa. Sagra Maestà se di quì innanzi non si rimediano questi danni, se li PP. della Compagnia non osservaranno le giustissime leggi dell' Indie V. M. nelle medesime resterà solamente con il Dominio diretto, e di solo nome; li Ministri di Gesù Cristo senza alimenti; le Chiese senza mezzi per le sue Fabbriche, e culto divino; gl'Ospedali senza rendite per sostentare gli

In-

Infermi; li Secolari fedeli Vassalli di V. M. impossibilitati à pagare li regj diritti, ed à sostentarsi; e li PP. della Compagnia proseguiranno a farsi Padroni di tutte le loro sostanze, e diritti. Poichè se avanti di possedere li ottantamile Pesi che sono compresi nel Decreto delli 9. Gennaro 1750. pregiudicavano annualmente a V. M. e a queste Chiese respettivamente, come apparisce dal Piano, che si presenta, che possedevano l'anno 1713. trenta Tenute, e nell'anno 1734. che ne aveano 79. avendone acquistate 49. nel breve spazio di 21. anni, che si contano dal 1713. al 1734. contravenendo a ciò che le leggi reali dell'Indie autorizzano con ripetiti ordini da i Signori Re Predecessori di V. M. che espressamente proibiscono a tutti li Regolari l'acquistare Beni stabili de' Secolari in questi Regni, sè non che colla condizione, che

 sia-

siano soggetti a tutti li pesi, a cui di loro natura sono soggetti.

Per il che supplicano V. M. le dignità, Canonici, e tutti gli altri Ecclesiastici, che si degni di sospendere detta real Grazia del 1750. ordinando V. M. che si proseguisca il Giudizio, e per giustizia si termini la Causa, e che intanto, che ciò si conclude si mantenga agli Oratori il possesso, nel quale avanti si trovavano di percipire per l'intiero le Decime delli Beni, che possiedono li PP. della Compagnia; Parimente supplicano V. M. che ordini a tutti li Regolari, e specialmente a quelli della Compagnia di Gesù, che vendino quanto avessero fin quì acquistato, giacchè per questo mezzo cessano li pregiudizj, che risente V. M. e non meno queste Chiese; il che sperano dall'accreditata giustizia di V. M. per la di cui lunga vita, e salute con felicità di

Go-

Governo di tanti vasti Dominj offeriscono li di loro Sagrificj, e Orazioni.

IN-

I N D I C E

De' Libri contenuti nel corpo intitolato: delle cose del Portogallo rapporto a' PP. Gesuiti, con il prezzo di ciascheduno de' medesimi per chi li volessero sepparatamente.

RACCOLTA PRIMA

RAC-

RACCOLTA SECONDA.

Appendice alle Riflessioni del Portoghese sul memoriale del P. Generale de' Gesuiti presentato alla Santità di PP. Clem. XIII. felicemente Regnante, o sia Risposta dell' Amico di Roma all' Amico di Lisbona. L. 4.

RACCOLTA TERZA.

Ristretto del Processo, e sentenza emanata contro gl' Infrascritti Rei, per l' orrendo assassinio macchinato, ed eseguito contra la Sacra Persona di S. M. F. la note del giorno 3. Sett. 1758. L. :15

Lettera Circolare di S. M. F. a S. A. R. l' Arcivescovo di Braga Primate, con cui gli trasmette Copia dell' ordine Regio al Cancelliere del Tribunale delle suppliche per il sequestro di tutti i beni ec. del Sommario degli errori empj, e sediziosi insegnati da' medesimi Gesuiti a' Rei giustiziati, e che tentarono anche tra i Popoli di questi Regni di spargere, della Rappresentanza fatta dal Giudice del Popolo, e della Casa de' XXIV. in seguito del decreto emanato fin sotto li 9. Decembre 1759. ed altro concernente il medesimo Processo. L. 1:

Riflessioni de' PP. Gesuiti di Roma sopra la Sentenza emanata in Lisbona il dì 12. Gennajo 1758. da loro chiamata il Manifesto di Lisbona: con note su queste Riflessioni. L. :15

Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S. M. F. Re di Portogallo con Lettera de' 20. Aprile 1759. per informarlo di quan-

RACCOLTA QUARTA.

sie

RACCOLTA QUINTA.

RACCOLTA SESTA.

RAC-

RACCOLTA SETTIMA.

Nuove Lettere del Venerabile Monsignor Giovanni di Palafox Vescovo di Angelopoli scritte a' Superiori della Compagnia del Messico, tradotte ultimamente dal linguaggio Spagnuolo nell' Italiano colle due Lettere scritte dall' istesso Monsignore alla Santità d' Innocenzio X. sul medesimo soggetto de' PP. Gesuiti. L. 4:

RACCOLTA OTTAVA.

Istruzione ai Vescovi sopra la loro obbligazione nella scelta de' ministri da impiegarsi per Predicare, e Confessare, accresciuta di Note, ed Appendice importantissime Vol. 2. L. 6:

RACCOLTA NONA.

Storia di D. Bernardino de Cardenas Vescovo del Paraguai. L. 4:
Storia di D. Filippo Pardo Arcivescovo di Manile nell' Isole Filippine. L. 2:

RACCOLTA DECIMA.

Lettera d'un Buon' Amico de' Gesuiti ad un Prelato Palatino. L. :15
Lettera ad una Dama dubbiosa come debba contenersi nelle correnti emergenze de' Gesuiti. L. :10
Lettera seconda ad una Dama dubbiosa se debba ritirare i suoi Figliuoli dal Collegio de' Gesuiti. L. 1:

Istru-

Istruzioni Pastorali degli Arcivescovi, e Vescovi della Francia in difesa della Morale Evangelica contro l'Apologia de' Novelli Casisti tradotta dal linguaggio Francese, e pubblicate a vantaggio della sana Morale di Gesù Cristo. L. 3:

RACCOLTA UNDECIMA.

Giulio Clemente Scotti, de i danni, che hanno potuto, o possono recare alla Chiesa i Padri Gesuiti, deviati dall'osservanza del primier loro Istituto. L. :15

Persecuzione de' Gesuiti Franc. contro Monsig. Vescovo di Lusson; con il ragguaglio del Veleno, e Morte datagli da medesimi. Preceduta da un discorso del Traduttore diretto a i Vescovi dell'Italia Trad. dal Francese, e accresciuta di molte note. L. 2:

La dottrina de' Gesuiti posta al confronto di quella de' Centili. L. 2:

Conferenza Spirituale trà il M. R. P. Gabriele Malagrida Gesuita, e Madama la Marchesa D. Eleonora de Tavora. L. 2:

Libri sotto al Torchio, e sotto le Revisioni in seguito di queste Raccolte.

Memorie Storiche sopra le Missioni dell'Indie Orientali al Sommo Pontefice Benedetto XIV. presentate dal P. Norberto Capuc. Lorinese Missionario Apostolico, e Procuratore delle prefate Missioni. Opera divisa in varj Volumetti, con nuove giunte di monumenti considerabili, oltre la traduzione del nuovo Libro intitolato: Lette-

rs

re edificanti e curiose sopra la visita Apostolica di Monf. de La-Baume Vescovo di Alicarnasso alla Cochinchina nell' anno 1740. dove si vede li Viagi, e travagli di questo zelante Prelato, la condotta dei Missionari Gesuiti, e di alcuni altri, con delle nuove osservazioni ec. che servono di continuazione alle Memorie Istoriche del R. P. Norberto Capuccino. Per Monf. Faure Prete Svizzero Protonotario Apostolico, e Provisitatore della medesima Visita. *Il prospetto di questa Edizione sarà proposta in un invito di società.*

QUALCHE ALTRA COSA ANCORA CHE NON SI PUO' PER ORA SAPERE IL TITOLO.

Si trovano tutti i sudetti Libri in Venezia al Secolo delle Lettere dal Librajo Bettinelli.

LETTERA

DI FRA

LODOVICO SOTELO

FRANCESCANO

Legato del Re OSSENSE del Giappone alla Sede Appostolica,

E Missionario parimenti Appostolico in quel Regno, e glorioso Martire di Gesù Cristo

DIRETTA A N. S.

URBANO VIII.

Sopra lo stato della Chiesa del Giappone.

IN VENEZIA, MDCCLX.
Appresso Giuseppe Bettinelli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Beatissimo Padre.

DOpo l' umile, e devoto bacio de' piedi, ai quali sin di quì mi prostro, io Frà Lodovico Sotelo Religioso de'Frati Minori tra' vostri servi il più abietto, e il minimo de' vostri Figliuoli, intendo di far consapevole V. S. d'alcune cose, di cui credo che già sarà intesa cioè, essere io stato spedito Legato alla Santa memoria di Papa Paolo V. da Idate Massamone, che tiene il governo del Regno d' Oxu, situato nella parte Orientale del Giappone il quale Idate non era per anco battezzato, ma era Catecumeno, e che desiderava, che nel suo Regno fosse predicata la Fede Cristiana, e fummi dato per compagno Filippo Francesco Fazecura Retuyemon. Essendo dunque coll' ajuto di Dio nel 1615. arrivati a Roma, fummo ricevuti dal Papa, e dal Sacro Collegio, e da' Prelati, e da'Nobili con grande allegrezza, e gioja comune del popolo Romano, non solo con benignità, ma anche con somma amorevolezza, e non solo noi, ma anche tre altri, che i Cristiani del Giappone aveano specialmente destinati per riferire il loro stato circa la Religion Cristiana agli orecchi Appostolici. Fummo dunque ascoltati, e riconfortati, e come speravamo prestamente spediti. E avendo udito quel che proponemmo, e domandammo tanto per parte del Re d' Oxu, quanto de'Cristiani del Giappone, ed essendoci stato conceduto quelche desideravamo, tenuto inoltre consiglio co' Cardinali del S. Offizio, fu decretato, che si constituisse un' altro Vescovo nel mentovato Regno d' Oxù. E il Papa destinò me il più indegno di tutti a questo ufizio, e ripugnando io, Iddio con

 le

le parole Appostoliche mi comandò d'acconsentirvi, perchè Iddio rende idonei quelli, che egli elegge, per suoi ministri. Laonde udito ciò, baciando i Sacri piedi, diedi il mio consenso. Inoltre fu ordinato, che a spese, e in nome di S. Santità fossero mandati con noi alcuni Religiosi di S. Francesco per predicare il Vangelo in quel Regno. E fu commesso al Nunzio di Spagna di somministrarci le spese necessarie; ed anche le rendite annuali per fondare, e sostentare un Collegio, o Seminario da formarsi nel Giappone, rimettendo il resto a un occasione più comoda. Ma essendo necessario nel nostro ritorno al Giappone, passar per la Spagna, e per altre provincie dell'Indie sottoposte al Re Cattolico, fu ordinato dal detto Papa, che io fossi consacrato, e spedito cogli altri dal predetto Nunzio Appostolico, avutone prima il consenso del Re, e ci furono date speciali lettere sopra di ciò, dirette al Re Cattolico, e al mentovato Nunzio insieme colla risposta al Re d'Oxù, e a' Cristiani del Giappone con de' regali per i medesimi, e con molte grazie, e Indulgenze, e Reliquie, e doni spirituali, onde, presa la benedizione, nel 1616. tornammo in Ispagna. Quivi ancora fummo ricevuti con molte congratulazioni; e con allegrezza, e benignità singolare verso di noi a gloria della Santa Sede Appostolica, e a comune edificazione non solo da' Prelati, e da' Principi, ma anco dal Re Cattolico, sotto la cui special protezione eravamo quivi arrivati; e consegnate le lettere Appostoliche, vedemmo una grata approvazione del Re, e un affetto piissimo d'ajutare la conversione del Giappone. Ma eccoti dalla nuova Spagna venire un avviso da' Ministri del Re alla Corte, che dopo la nostra partenza s'era svegliata una crudele, e generale persecuzione per parte dell'

dell' Imperatore contro tutti i Cristiani del suo dominio, per la quale eran distrutte le Chiese, esiliati i Sacerdoti, e molti de' Cristiani uccisi per la Confessione della Fede. Anche nel tempo, che eravamo in Roma, venne avviso al Papa della morte del Vescovo del Giappone, scritto da' Gesuiti, perchè anche egli era Gesuita. Il Papa subito creò per successore un Padre della stessa Religione, e lo mandò in Ispagna, per esser quivi considerato, e poi spedito. Per quanto apparve, questi Religiosi non sopportavano volentieri, che nel Giappone vi fossero altri, fuori de' loro, che vi avessero dominio ecclesiastico; ma per tutte le diligenze, e industrie fatte per mezzo di terze persone non riuscì loro in Roma di conseguirlo. Presa dunque l'occasione della persecuzione, che s'intese, insorta nel Giappone, ottennero il loro intento. Poichè persuasero al Presidente del Consiglio dell'Indie, e agli altri Ministri, a cui il Re Cattolico questi negozj avea commesso, che non era spediente il dare esecuzione a' nostri affari, e che bisognava sospendere tanto la loro, quanto la nostra spedizione, perchè l' Imperatore del Giappone non s' irritasse perciò maggiormente, e trattasse i Cristiani con più crudeltà, e così fu decretato dal Regio Consiglio. Il che avendo udito il Nunzio Appostolico, s'oppose a questa decisione, e fece di nuovo istanza davanti al Re, a cui ricorremmo, tanto il Vicario Generale del mio Ordine, che allora era alla Corte, che io, esclamando davanti a Sua Maestà, e dicendo, che non si poteva aspettare maggior danno dallo sdegno dell' Imperatore dell' insorta persecuzione, e della cacciata de' Sacerdoti: Nè la fede de' Cristiani poteva essere in maggior pericolo, quanto il lasciarli privi della Dottrina Cristiana, e de' Ministri in mezzo a'

Lupi, tra' quali furon mandati gli Appostoli da G. C. Che la Sede Appostolica camminando su le vestigia di lui, era stata solita di provvedere alle sue spirituali pecorelle di Pastori, e di Predicatori in simili casi, che proteggessero il gregge di Cristo dalla rabbia de' Lupi, e la felicità de' quali, e la bontà si prova non solo nella pace tranquilla, ma anche, e specialmente quando sopravvenendo i lupi soffrono di buon animo il rigore della persecuzione. Al contrario poi esser chiamati apertamente dal Signore, mercenarj quelli, che abbandonate le pecore, quando sono assaltate da' lupi rapaci, se ne fuggono. Il Re Cattolico ascoltò questo benignamente, anzi ne rimase edificato. Ma il Regio Conglio fece istanza, (a istanza de' Gesuiti) di non rivocare la sua determinazione. Finalmente prevalsero i Gesuiti, e tutto rimase sospeso. Io subito ne diedi parte al Papa da cui di nuovo fu comandato a Monsignor Nunzio di nuovamente fare istanza per la spedizione delle dette cose. Essendo già per partire la Flotta per la nuova Spagna, e montativi su i miei Compagni Giapponesi, perchè il mio rimanere non fosse imputato ad ambizione, e a poca cura della salute dell' anime, determinai nel 1617. di partire anch' io. Arrivammo dunque coll' ajuto di Dio alla nuova Spagna con una felice navigazione, dove trovammo una Nave mandata dal Re d' Oxù per ricondurci a lui.

Accadde, che quivi si trovò il nuovo Governatore delle Filippine, che non avendo Nave da trasportare i suoi soldati, ci richiese d' unirci seco, e andare alle Filippine, che non son molto distanti dal Giappone. Noi vi acconsentimmo di buon' animo, e vi approdammo nel 1618., avendo avuto una prospera navigazione. Aspettando noi tempo, e vento

fa-

favorevole per passare nel Giappone, vennero alcune Navi corsare Olandesi ad assediare, e infestare il Porto di quell'isole, talchè ci scappò il tempo, e il vento opportuno d' andare al Giappone, e vi perdemmo tutto l'anno 1619., L'anno seguente 1620. mentre aspettavamo il vento favorevole, eccoti vennero lettere dal P. Didaco Valente Gesuita, scritte da Macam Città della China al Governatore delle Filippine, e all'Arcivescovo di Manila, che è la Metropoli di quell' isole, nelle quali lettere questo Padre diceva, d'essere stato consacrato Vescovo del Giappone, e chiedeva istantemente, che non mi fosse permesso di navigare nel Giappone; poichè se io vi fossi andato, sarebbe in quel Regno nato un gran disturbo pe' Cristiani. Questo Vescovo Gesuita avendo intesa per quel che pare, la mia spedizione da' suoi Gesuiti, essere stata sospessa col pretesto della persecuzione sollevata nel Giappone contro i Cristiani, ottenne dopo le mia partenza da Madrid per mezzo de' suoi Religiosi, la sua spedizione, che gli pervenne a Macam per via dell'India Orientale. Ma non sapendo la lingua Giapponese, e non avendo dalla sua nessun Principe, col favore del quale potesse passare nel Giappone; e quivi assistere, come sapevano che io aveva, procurò d' impedire per mezzo degli altri Gesuiti, nel modo, che io ho detto, che io entrassi nel Giappone; i quali Gesuiti consegnando le lettere di questo lor Vescovo all'Arcivescovo, e al Governatore di Manila, persuasero colle loro istanze di ritenermi. Ed essendovi un gran commercio tra Manila, e Macam della China, e una scambievole corrispondenza, i Governatori di questi luoghi hanno tra loro uno scambievole riguardo; Perlochè in quell'anno io, el mio collega Giapponese secolare fummo ritenuti dal navigare al Giappone.

ne. Tuttavía mandai alcuni miei Religiosi ritenendo presso di me le Lettere Appostoliche, dirette al Re d' Oxù, scrivendogli, e pregandolo, perchè procurasse il mio ritorno. Il Re avendo udito quello, che gli riferì il mio collega circa la benignità, e la magnificenza della S. Sede, e del Re di Spagna, colla quale eravamo stati accolti per riguardo suo, e condotti, e ricondotti con onore, ci ebbe gran piacere, e accogliendo graziosamente i Religiosi, assegnò loro nella sua Corte l'abitazione, e li fece provvedere di tutto il necessario, ma di nascoso stante l' editto dell' Imperatore contro i Cristiani, e in ispecie contro i Religiosi, non ostante il quale tanto i Religiosi, che i Cristiani vivono quieti nel suo Regno. In oltre nell' anno seguente mandò due soldati a visitarmi in Manila, e a fare ogni sforzo per ricondurmi nel suo Regno, i quali eseguirono bravamente il suo comando, e prepararono una Nave, e la vettovaglia necessaria per la navigazione con tutta diligenza. Ma quando ero per montare in barca, fui preso, e trattenuto, e i soldati tornarono mesti colle loro provvisioni nel Giappone. Pensando io dunque, che stando in Manila, non avrei potuto mai passare nel Giappone, cercai d' uscirmene, e presa l' occasione d' accompagnarmi col Vescovo della nuova Segovia, che si affrettava d' andare alla sua diocesi, col suo ajuto allestj una Fregata in Pagasma provincia della sua diocesi, su la quale avevo in animo d' andare a dirittura nel Regno d' Oxù con un Frate Giapponese mio compagno, e quattro altri Sacerdoti pur Giapponesi che io avea fatto istruire negli studi sacri, e professare nell' Ordine Francescano, mentre stavo in Manila.

Ma anche questo i Gesuiti ridissero al Governatore di Manila, che procurava d' impedire il nostro viag-

viaggio, onde quando tutto era preparato per la navigazione, il detto Governatore comandò al Jusdicente di Pagasma sotto gravi pene, che ritenesse la mia Fregata, e ai marinari impose sotto pena della vita di montarvi sopra per costringermi a tornare in Manila, e la Fregata rimase sospesa, e i marinari cacciati, e rilegati. Io dunque fui costretto a seguitare il detto Vescovo fino alla sua Residenza, e presentategli le lettere Appostoliche, che mi dichiaravano Legato della S. Sede, e rispedito nel Giappone, gli chiesi ajuto nelle forme, acciocchè raffrenasse coloro, che m' impedivano il navigare al Giappone; il che il Vescovo fece subito raffrenandoli colle censure. Tuttavia avendo io paura, che il Governatore di Manila non l'avesse per male feci in maniera, che io col Frate Giapponese mio compagno in abito secolare montammo sopra una Nave di mercanti Cinesi, e di più Infedeli, la quale si preparava a partire pel Giappone del Porto della nuova Segovia, e prendemmo il titolo di servitori di quei mercanti. Ma essi nel navigare conoscendo, che noi eravamo Frati, per paura dell' editto, e delle pene contro quelli, che traportassero Religiosi al Giappone, pensarono di gettarci in Mare, o di ucciderci. Ma per la provvidenza di Dio, impediti, e spaventati dai venti, e dalle tempeste, ebbero timore di commettere questa scelleratezza; onde approdammo al Giappone senza che essi sapessero, dove ei fossero. Ci trovammo vicini alla Città di Nagasaqui al fine della spiaggia Occidentale, nella quale avanti alla persecuzione era un Vescovo, e gli abitanti eran quasi tutti Cristiani. Questo è un Porto generale di tutte le Navi mercantili, che venivano al Giappone. Vi era un Giudice postovi dall Imperatore contro i Cristiani, e specialmente contro

tro i Sacerdoti. Avanti a questo i detti mercanti Cinesi ci presentarono, dicendo, che venivano dalla provincia di Papaga, e dalla Città di Segovia nuova, e che erano stati forzati a trasportarci. Ma il Giudice già sapeva chi io era, e quel, che m' era seguito in Manila avvisato dalle spie, che ha in Manila, e dai mercanti Giapponesi, che nell' anno 1622. erano arrivati prima di noi. Sapeva ancora, che io era stato mandato dal Re d' Oxù con consenso dell' Imperatore in Ispagna, e a Roma, onde consigliatosi co' suoi ministri, decretò di metermi prigione col Religioso mio compagno e un servitore come si faceva degli altri Religiosi, perchè io quantunque Legato, era frate, finchè datone parte all' Imperatore, egli disponesse quelche si doveva fare.

Subito dunque fiummo carcerati in Nagasaquì, e di poi trasferiti in una prigione più stretta d'Omur. Accadde quì, che nell' Ottobre del detto anno 1622. sotto il medesimo Giudice, e nella medesima Città, e in altri luoghi, furono gloriosamente martirizzati 17. Religiosi, cioè otto Domenicani, un Agostiniano, quattro Francescani, e quattro Gesuiti, con cento Giapponesi, che avevan dato loro ajuto, e ospizio. Alcuni di questi Religiosi con alcuni Giapponesi furono abbruciati, o più tosto arrostiti a fuoco lento, e gli altri decapitati senz' altra causa, se non che predicavano il Vangelo, ed erano Sacerdoti; e promulgatori della divina Legge. Anch' io subito che fui preso, doveva godere di questo titolo, e avere la felicità d' esser condannato allo stesso supplizio, se non fossi stato riguardato, come Legato del detto Re, ma tutta via fui tenuto in un Carcere stretto, guardato a vista dai Custodi giorno, e notte, nè ci è permesso di vedere, nè d' esser visti da nessuno. Di poi lo stesso Giudice andò

alla

alla Corte dell' Imperatore, dopo la cui partenza furon presi due altri Religiosi, cioè fra Pietro di S. Caterina martire Domenicano, e il P. Michel Carvaglio Gesuita ambidue di gran virtù, e zelantissimi ministri di Dio, e stanno con noi nella prigione d'Omur. E' questa prigione composta di grossi legni, lunga sette palmi, aperta dappertutto, come una gabbia di fiere, collocata in un' luogo puzzolente, e oscuro, e piena di vermini, di serpi, e d'altri rettili immondi, e animali velenosi. Siamo pasciuti di Tisa cotta, e in misura scarsa. Tuttavia tra questi incomodi corporali, Iddio per sola sua misericordia, e bontà ci concede un' incredibile consolazione, e un' abondante allegrezza che non si può esprimer con parole, nè ci attediamo mai, e nessuna cosa ci par molesta, anzi proviamo dolcezza, e gioja in tutte le cose. E benchè siamo quattro Sacerdoti, abbiamo il modo di far tutti gli esercizj, e di celebrar la Messa, somministrandoci il necessario per questo, e per altro i buoni Cristiani con pericolo della lor vita. Perlochè godendo noi della divina mensa, abbiamo un sollievo singolarissimo, e un rimedio unico, e totale, talchè la prigione ci pare un palazzo Regio, o più tosto un orto amenissimo; e non desideriamo altro, che dar la vita per Iddio, e per la sua gloria, o per mezzo del ferro, o della Croce, o del fuoco; Il che speriamo, che seguirà quanto prima. Poichè abbiamo inteso per lettera, che l' Imperator del Giappone; informato dagli Eretici Olandesi, avendo inteso, che venivano al Giappone de' Religiosi in abito secolare, e mescolati tra' Mercanti, è entrato in una gran collera, e ha comandato, che si caccino da' suoi Regni tutti i Mercanti Cristiani, e dicono, che il predetto Giudice se ne torna dalla Corte con ordine speciale d'ucci-

cidere non solo noi, ma tutti gli altri Cristiani, che ricuseranno di rinnegar la Fede. Ma anche gli stessi Olandesi hanno preso due Religiosi, che venivano al Giappone in abito secolare in una Nave Mercantile, i quali col capitano, e gli altri ufiziali della Nave sono stati bruciati. Adunque noi ci sostentiamo con questa speranza, e con questa brama, aspettando quel giorno giocondissimo, e felicissimo, in cui col proprio sangue, ajutandoci la divina grazia, testificheremo la Divinità di Dio, e la verità della sua santissima Legge. In questo felice stato, benchè indegnissimo io ne sia, ma costituitoci per sola divina misericordia, io minimo tra i figliuoli di Vostra Santità, e Vostra umile creatura, che cercherò io, o che desidererò tra le cose umane, fuorchè quello, a cui conosco, che mi obbliga la coscienza? Particolarmente dovendo ubbidire alla S. M. di Paolo V., che nel partir io da Roma, mi comandò di ragguagliarlo tanto de' miei affari, quanto degli accidenti di questa missione. E de' miei affari basti quello, che ho detto. Mi bisogna dire qualcosa dello stato della missione, e di questi Cristiani per soddisfare al mio ossequio, e per implorare qualche rimedio dal Padre, e Pastore benignissimo.

Sia noto dunque a V. S., che la Fede Cattolica per grazia di Dio si è dilatata non solo nella parte Occidentale di quest' Imperio, dove da principio vennero, e sempre vi sono stati i Gesuiti, ma anche nell' Orientale, dove i primi Predicatori del Vangelo furono i PP. Minori di S. Francesco, e vi sono ancora; talchè nell' una, e nell' altra parte di quest' Imperio, benchè vi sieno Città, Castelli, e luoghi quasi innumerabili, vi sono per tutto Cristiani, o vi è almeno notizia de' Cristiani.

E benchè dopo sotta la gran persecuzione, le Chie-

Chiese, che erano nella parte Orientale, e Occidentale fossero nell'anno 1614. demolite, e tutti i' Religiosi rilegati; tuttavia molti di loro contro l'editto dell'Imperatore rimasero occulti in diversi luoghi, disprezzando la lor vita, e colle loro fatiche, colla dottrina, e coll'esempio mantennero salda la fede in molti, e convertirono anche molt' Infedeli. Ed essendo la messe grande, gli Operaj son pochi, e la fierezza della persecuzione cresce ogni dì, e per la rabbia de' lupi contro il gregge di Dio; molte pecore son divorate, e altre si ammalano, e a molte manca il vitto, l' istruzione, e l' amministratore de' Sacramenti. E benchè da' quattro predetti Ordini vengano da Manila, e da Macam alcuni Religiosi, nascosi tra' Mercanti, tuttavia possiami dire *& quid hoc intentatos?* Particolarmente non potendo tutti questi amministrare a' fedeli l' istruzione, i Sacramenti, e gli altri ajuti spirituali secondo la concessione avuta dalla S. Sede.

La Causa di quest' ostacolo è una grande contraddizione, e ripugnanza di alcuni ministri (*cioè de' Gesuiti*) che avendo per Vescovo un Religioso del loro Ordine, com' è detto di sopra, in Macam il loro Provinciale, che sta nel Giappone, è Governatore, Provveditore, e Vicario Generale di detto Vescovo, e secondo la sua industria sono divisi i Regni del Giappone, le Provincie, e le Città, solamente tra' suoi [*Gesuiti*] benchè sieno appena in tutto venti, e i Regni del Giappone sieno più di sessantasei, e le provincie più di dugento, alle quali corrispondono molte Città capitali grandi, e popolatissime, che non possono esser servite; anzi nè anche scorse in molto tempo. Che se qualcuno d' un' altra Religione, mosso da zelo di carità, o chiamato da' Cristiani, anderà a consolarli spiritualmen-

mente, e ad amministrargli i Sacramenti, essendovi taluni, che non solo da venti, e più anni non si son confessati, ma che non hanno visto in faccia un Sacerdote; se questo Religioso, dico, gli confesserà; e confermerà nella fede chi è vicino a rinnegarla, o vi ridurrà chi l'ha negata; subito che verrà ciò agli orecchi del Ministro, a cui il P. Provinciale ha commesso quella Provincia; ecco, che subito gli si leva contro, benchè sia distantissimo da quella Provincia, nè si sappia, ch'egli vi sia mai stato; e presto vi viene per opprimere quel Religioso, che ha fatto quest'opere buone, opponendogli, che non gli è lecito amministrare i Sacramenti nella sua Diocesi o Parrocchia, e non consente, che nessuno si mescoli, e si prenda briga delle sue pecore.

Che se di nuovo il Ministro gli fa quest'obbiezione: perchè dunque se son tue pecorelle le hai per tant' anni abbandonate, e considerate *pro derelictis*, nel qual caso sono del primo occupante? Risponde: E che importa a te? E perchè te ne travagli? O perchè me ne vuoi far tu render ragione? Che hai tu, che far con esse, non appartenendo a te *ex Officio*, come è certa cosa, che appartengono a me? E citando il Concilio di Trento alla presenza di molti, legge quel luogo, dove sotto pena di scomunica si comanda, che nessun Sacerdote amministri i Sacramenti nella Parrocchia d'un altro, senza consenso del Parroco. Nè fa solamente questo, ma traduce in lingua Giapponese il passo del Concilio, e lo legge in pubblico. E se il Ministro aggiunga inoltre, che il Concilio non parla delle terre degli Infedeli, e delle nuove conversioni, e de' nuovi Cristiani, e che si debbono intendere de' Paesi de' Principi, che son Cristiani da tempi antichi, e delle Parrocchie stabilite

lite ne' secoli passati, o da una lunga serie d'anni; Pubblica quel Ministro come trasgressore del Concilio, e procura di cacciarlo da quel luogo, e proibisce a' Cristiani di ammetterlo, e ritenerlo presso di se in qualsivoglia modo. Che se alcuni mossi da devozione, ricevono qualcuno di questi Ministri per farsi ascrivere alla Confraternità del Rosario, o della Cintola, o altra simile, li riprendono gravemente, e come se non fossero Cristiani, li cacciano da se. Negli altri luoghi poi, dove ordinariamente questi Religiosi [*Gesuiti*] assistono i fedeli, questi non hanno ardire di ricevere altri Religiosi, e di comunicare con essi, se non di nascoso, e quasi furtivamente, e se qualcheduno è ammesso, e vi si trattenga qualche poco, e si occupi nel santo ministero, e faccia una buona radunata di Cristiani, subito vi mandano un Gesuita, che spacciandosi per Vicario del suo Vescovo, travaglia quei Cristiani, e li forza a riconoscerlo per superiore, e a ubbidirgli.

Nella parte Orientale, dove nessun Gesuita ha mai predicato, nè vi è stato mai, ma i Francescani furono i primi a portarvi il Vangelo, e avanti la persecuzione vi ebbero Chiese pubbliche con licenza dell' Imperadore, e anche dopo la persecuzione vi sono stati fino adesso, e nelle stesse Città, e Corti Imperiali; come in Surunga Corte del passato Imperatore, e in Gendo Corte del presente tuttavia benchè distanti più di 300. leghe da Nagasaqui, dove risieggono comunemente i Gesuiti, vi fu mandato uno di loro, che similmente si spacciò per Vicario del suo Vescovo, e vi fece tutte le predette cose, e vi perseguitò gli antichi Ministri: a tanta estremità è ridotta la cosa! Nello stesso modo i Domenicani entrarono nel Regno di Figea nella parte Occidentale dove non erano i detti Ministri [*Gesui-*

suiti] i quali vedendo il gran frutto che andava sempre crescendo, subito vi si portarono similmente nel sopraddetto Regno d'Oxù ultimo della parte Orientale, dove questa minima creatura, e servo indegno fu il primo Sacerdote, che colla grazia, e ajuto di Dio, vi predicasse il Vangelo, e dove i Religiosi del mio Ordine vi abitano pacificamente, essendovi una gran moltitudine di Cristiani, subito che io fui nominato Vescovo dalla Sede Appostolica, e non peranco consagrato, inteso ciò, i Gesuiti subito mandarono uno de' suoi, che pubblicandosi per Vicario del suo Vescovo, messe sottosopra i nostri Religiosi, e gravemente travagliò quei Cristiani, fino a negare i Sacramenti a quelli, che avevano il cordone di S. Francesco.

E per lasciare altre cose, questo è certissimo, che i Gesuiti vogliono esser soli padroni tra' Cristiani, ed esser riguardati, come gli unici loro protettori, e per questo ricusano, e non permettono in nessun modo, che verun'altro pubblichi i Giubbilei, o dispensi corone benedette, o immagini, o medaglie, ed abbia confraternite, ancorchè approvate dalla Chiesa, nè verun'altra cosa, che muova a devozione, o che giovi molto a dare un contrassegno della fede. Che se altri fanno alcuna di queste cose, subito di tutta forza fanno loro resistenza, e per quanto possono, l'impediscono. E quando non possono, impediti dalle Censure, gli taglian fuori del loro commercio, e dalla loro Compagnia, e ciascuno di loro dice d'avere quest'autorità, e d'esser tutti Vicarj del Vescovo del Giappone.

Che se altri poi ricorrano a questo Vicario generale, e chiedano in forma autentica, che prenda l'informazioni giuridiche de' Frati del loro Ordine, che hanno sofferto il Martirio per la fede Cristiana,

non

non c'è modo, nè verso, ch'egli le voglia prendere, o riceverle. Se poi si tratta de' suoi Gesuiti, o de' Cristiani da lui battezzati, che sieno stati martiri, prende copiose informazioni, e moltiplica le relazioni all' eccesso. Se gli altri fanno qualcosa di grande, o di glorioso, i Gesuiti si sforzano d' annichilarlo, o certamente in varie guise, e con rigiri d'adombrarlo. Se gli altri Religiosi tentano qualche cosa, s'oppongono loro, o almeno predicano, che son cose inutili. Se scrivono, si sforzano di fare, che le cose scritte appajano falsità, o veramente le attribuiscono a passione. Qualunque avversità avvenga per causa loro, non potendola negare per esser pubblica, vanno declamando, perchè non se ne scopra la vera causa, essere avvenuta non per causa loro, ma per lo zelo indiscreto, e per l'imprudenza, e poca cautela degli altri Religiosi. Non vogliono, che questi comincino veruna cosa, che essi non abbiano fatta prima, e benchè non possano portare un peso sì grande, tuttavia ricusano l' ajuto altrui. Magnificano grandemente le loro cose, e le fatte da loro, e l' esaltano, e le bandiscono per tutto, e non solo vogliono esser riputati maggiori degli altri in santità, in iscienza, in autorità, ma nè meno vogliono avere eguali. E queste cose le scrivo solamente de' Gesuiti del Giappone, poichè queste le ho toccate con mano coll' esperienza, e son cose notorie, pubbliche, e certissime. Essi per altro, acciocchè gli altri s' astengano dallo scrivere quelche accade quì, si vantano d' avere nella Corte di Roma, e di Spagna, Cardinali, Prelati, Grandi, Giudici, Allievi, e protettori singolarissimi della loro Religione. Riducono sotto la loro soggezione lo stesso Vescovo, poichè non può far niente, se non quello, che piace loro, e da loro è ordinato (il che è certo certissimo) e si servono della sua autorità, e

del suo nome per far tutto quello, che piace loro, e col suo nome, e colla sua autorità lo mettono in esecuzione per travagliare, ed opprimere gli altri con danno dell' anime, e senza la minima utilità delle pecore, e delle loro funzioni. Poichè il Vescovo è costituito nella Città di Macam, ed è occupato nel governo di quella Chiesa, il proprio Vescovo della quale, per opera de' Gesuiti, fu chiamato in Ispagna, nè si spera, che possa tornare alla sua Sede. Or di che utilità può essere il governo d' uno, che sta in Macam, alle pecorelle Giapponesi? Tanto più, che i suoi subalterni impediscono gli altri Missionarj, perchè non radunino le pecore disperse, e pascano le già radunate, ma che mancano di pastura, e impediscono di raccogliere all' ovile di Cristo l' erranti, e soccorrerle con tutti gli altri ajuti spirituali, che potrebbero dar loro? Che dirò poi, Padre Santo, dello scandalo, dell' inquietudine, e dello sturbo de' fedeli? Non ho parole bastanti per esprimerlo. Poichè essendo piante tenere, vedendo, e udendo accadere, tali cose tra di noi, che predichiamo un solo Dio, una Fede, un Battesimo, un Ovile, ed un Pastore, che insegniamo loro la carità, e l' amor di Dio, e del prossimo, essere il fine della legge divina; vedendo, dico, che si opera diversamente, si raffreddano nella divozione, titubano nella Fede, perdono la Carità, e quel, ch' è peggio, alcuni rinnegano la Fede. Gl' Infedeli poi, gravemente scandalezzati, ci burlano, e deridono la nostra legge, dicendo, che o noi non insegniamo la verità, o veramente, che non crediamo quel che da noi s' insegna; stante che noi non l' osserviamo. Dicono ancora, che non ci è differenza tra noi, e i suoi Sacerdoti, che chiamano Bonzi, ai quali siccome siamo simili in molte scambievoli contese tra di noi, così ancora la nostra dottrina, benchè paja diver-

versa nelle parole, si confà molto colla loro. Alcuni dicono, che ci sono due Dei, uno ricco, e potente, e un altro povero, e basso, che è oppresso dal ricco, e schernito. Per questo molti che per altro conoscono, che la legge de' Cristiani è santa, e giusta, tuttavia si ritirano dall' abbracciare la nostra fede. Queste cose pertanto in ogni tempo son molto nocive, e dannosissime, ma sono molto più pestifere nel tempo della persecuzione, e più d'ogn' altro tempo perniciose. Queste contese, e queste opposizioni furono sempre fatte (da' Gesuiti) agli altri Religiosi, fin da quando io entrai nel Giappone, e sono state continuate in varj modi. Ed essendone fatto consapevole da noi, e da altri Paolo V., ordinò quel che si è detto di sopra, e specialmente, che si creasse un altro Vescovo, dalla cui industria, e zelo protetti gli altri Religiosi, fossero liberati dalla vessazione, e potessero esercitare liberamente i suoi ministerj; La qual cosa se fosse stata eseguita, sarebbe stata un rimedio opportuno.

Ma essendo stato per industria dei PP. impedita questa risoluzione, il rimedio divenne senza rimedio, e la pace senza pace. Anzi di più alle prime contese sopravvenne un' altra contesa tutta nuova; poichè dopo il nostro ricorno in Ispagna, cioè del Vescovo Gesuita consagrato, e di me non consagrato, i predetti Ministri (Gesuiti) che son nel Giappone, fecero tra loro la sopraddetta divisione di provincie, che non erano per l'avanti loro; onde ne nacque contesa, e opposizione degli altri Religiosi, molto più dura, e aspra di prima, con maggior danno dell' anime, scandalo de' Cristiani e disonore della nostra S. Fede, e de' Fedeli.

Io poi indegno, e inutile figliuolo di Vostra Santità, benchè Vescovo non consacrato; tuttavia sa-

pendo la lingua del Giappone, e godendo la protezione del Re d'Oxù, desiderava in qualche modo d'esser utile a questa divina Messe, e adempire le commissioni della Sede Appostolica, e tornar nel Giappone, donde io era partito; onde benchè impedito, e ritenuto da varj accidenti, finalmente coll'ajuto di Dio arrivai al Giappone, ma ordinando così il medesimo, fui messo in carcere, dove ritrovandomi ristretto, non posso difendermi, e solamente reputerò questa prigionia una gran misericordia di Dio, e un prezioso dono, e benefizio compartitomi senza miei meriti. Godo certamente, e mi congratulo al sommo col Donatore della divina grazia d'avere eletto me, il più vile di tutti i viventi, per farmi godere la felice, ed illustre sorte di rendere al mio Creatore quella vita, che ho ricevuto da lui. A che preparandomi più, e più volte, ho cercato, e ricercato i segreti della mia coscienza, e vi ho trovato un molesto accusatore della mia tardanza, e negligenza, che fieramente mi sgrida come infedele, per non avere lasciato scritto, nè fatto noto a voi, Vicario di Gesù Cristo, le predette cose, che son pubbliche, manifeste, e notorie in questo Imperio, acciocchè voi, fattone consapevole, ne prendiate un convenevole rimedio. Travagliato dunque da questo stimolo, sono stato forzato a scriver queste cose, non desiderando altro, che soddisfare alla mia coscienza, e al mio obbligo, alla maggior gloria di Dio, alla promulgazione della sua santissima legge, e alla salute dell'anime.

Non mi è stato per anco permesso di vedere le pecorelle commesse alla mia cura dal Predecessore di Vostra Santità, ma tuttavia le ho visitate meglio che ho potuto per mezzo d'altri Religiosi del mio Ordine, e le ho fatte istruire, talchè sono cresciu-

te molto, onde le offerisco a voi legittimo Padre, e primo, e legittimo Pastore; e ve le raccomando, supplicandovi umilmente a provvederle quanto prima di Pastore. Il mio Collega Filippo Fiaxecura anch'egli inviato con me, dopo essere arrivato al predetto suo Re, fu da lui molto onorato, e rimandato a Casa sua, perchè si ristorasse da sì lungo viaggio. Quivi convertì alla Fede Cristiana la Moglie, i Figliuoli, i suoi domestici con molti suoi Vassalli, e altri Nobili suoi parenti, ed amici, che egli esortò a ricever la fede di Gesù Cristo, e la riceverono. Mentre dunque si esercitava in queste, ed in altre Opere pie, un anno dopo il suo ritorno non per anco terminato, morì santamente con una gran preparazione, edificazione, ed esempio, lasciando a' suoi figliuoli per ispeciale eredità la propagazione della Fede nel suo Stato, e raccomandando loro di proteggere in quel Regno i nostri Religiosi. Dispiacque la sua morte al Re, e a tutti i Nobili, e specialmente ai Cristiani, e ai Religiosi, che avean conosciuto ottimamente la virtù, e lo zelo di questo Sant' uomo. Dai Religiosi, che gli amministrarono i Sacramenti, e si trovarono alla sua morte, e da altri ancora mi fu scritto tutto questo.

Ma l'Imperadore del Giappone è tanto infierito contro i Cristiani, e specialmente contro i Ministri di Dio, che oltre all'editto suddetto di cacciare dal Giappone tutti i Ministri Cristiani, ha fatto ancora cercare diligentissimamente di essi, avendo inteso dagli Olandesi, essere nella sua Corte molti Cristiani, e Sacerdoti occulti. Furon dunque presi due Religiosi, uno Francescano, che fu Fra Francesco Galbez Spagnuolo, e l'altro Gesuita Girolamo degli Angioli Italiano con 56. altri Cristiani, a uno de'

de' quali nobilissimo, e parente stretto dell' Imperadore, chiamato D. Giovanni Faramundo, furon tagliati già i diti delle mani, e de' piedi crudelmente per esser Cristiano, e inoltre gli fu impressa in fronte la Croce con un ferro infuocato, e tagliati i nervi delle ginocchia, e per ischerno lasciato a terrore degli altri Nobili. Ora è stato ripreso coi detti Religiosi, e perseverando costantemente nella Fede, disprezzando un gran Stato, molte ricchezze, onori, e promesse, è stato con essi Religiosi arrostito alla presenza d'un popolo innumerabile. E un giovane nobile mosso dallo Spirito Santo gridando d'esser Cristiano con maraviglia di tutti si gettò nel fuoco. Dipoi altri Cristiani presi, mentre raccoglievano le Sante ceneri, e le reliquie, e i carboni, furono anch' essi bruciati colle loro mogli, e Figliuoli Cristiani, e furono circa a cento, e tutti allegramente nel mese di Dicembre dell' anno passato 1623. lasciarono un illustre testimonio della Fede. Furono presi più tardi di noi, ma prima di noi vennero al combattimento, e ora già regnano felicemente. Ma è scritto: *Herunt primi novissimi, & novissimi primi*, tuttavia noi stando preparati, abbiamo una grande speranza.

Confesso, Beatissimo Padre, che nel Giappone son molti infermi, e deboli, che per paura delle persecuzioni temporali, perdono il Regno de' Cieli, che è de' forti. Non ostante rarissimi sono quelli, che abbandonano la fede di cuore, e questi sono per lo più quelli, ai quali manca il pascolo dell' istruzione, e de' Sacramenti, perchè quelli, che lo hanno, e sono animati dall' esempio de' Sacerdoti, disprezzan le cose temporali, e danno la vita allegramente, e soffrono tutti i tormenti anche crudelissimi per Gesù Cristo, e per la sua Fede. E' dovere

vere dunque il coltivare una terra, che conserva così bene la semenza, e ne dà il frutto centuplicato. Poichè chi non terrà conto de' Giapponesi, che adornano il Regno de' Cieli di perle, e di gioje così preziose? Supplico pertanto Vostra Santità, e la supplico istantemente a mandare, e disporre operaj fedeli, che tra loro non s' impediscano nel lavoro, ma come mandò il Signore i suoi Discepoli a due a due, cioè pari, ed eguali in tutto, e pacifici; poichè la disuguaglianza tra quelli, che hanno la medesima occupazione, genera delle risse come nacquero tra i pastori di Abramo, e di Lot, perchè i primi volevano esser riputati superiori, e come tali travagliavano gli altri: Bisogna fare tutte le Religioni eguali, che s' affaticano nella messe del Giappone, altrimenti le risse non cesseranno. Adunque o non si faccia Vescovo nessun Religioso, ma tutti si servano de' Privilegj conceduti loro dalla S. Sede pacificamente, e senza contraddizione, e per convertire gl' Infedeli, o si faccia un Vescovo ad ogni Religione. La messe è grande, e dispersa per tutto l' Imperio del Giappone. E come mai una messe così grande potrà essere amministrata da un sol Pastore, Figliuolo d' una Religione sola, e che non istà nel Giappone? Particolarmente cercando questa Religione di travagliare, d' impedire, e di supplantare l' altre?

Che se si costituisse un Vescovo di ciascuna Religione, si farebbero l' un l' altro onore, e farebbono a gara a chi mostrasse più zelo, e Carità, e ciascuno accoglierebbe con pace, e benignità gli altri Religiosi, per poter trovare un' onesta corrispondenza verso de' suoi. Gli tratterebbe bene, e darebbe loro ricetto, usando loro ospitalità. Ciò parrebbe convenientissimo per la reputazione, e buon nome delle

Religioni, e de' Miniſtri di eſſe, e della Dottrina, che inſegnano tanto preſſo i Criſtiani, che gl' Infedeli, e per conferire inſieme ſopra gli affari più importanti. Ma ſoprattutto è neceſſario il provvedere queſto Gregge non ſolo di Paſtori, ma anche di Cani vigilanti, che aſſiſtendo da per ſe alle pecore, le provveggano abbondantemente, e fedelmente d'una paſtura ſpirituale in abbondanza, le compatiſcano ne' loro travagli, le proteggano da' Lupi, e ſpendan per eſſe, ſe biſogna, anche la vita; Iſtruiſcano gl' iſteſſi Giapponeſi, ammaeſtrando coll' eſempio, e diſponendo il popolo all' Opere di maggior rilievo, com' è l' iſtruire gli altri, e diſporli a ricevere la noſtra Religione, e i Sacri Ordini. Poichè quantunque la terra ſia fertile, e la meſſe matura, mancando gli Operaj, o eſſendo troppo pochi, la terra rimarrà certamente incolta, e produrrà pochi frutti.

Anzi benchè foſſe ſterile, com' è ora, ſe ſi molplicheranno nel Giappone i lavoratori, e il ſeme, ſi raccoglierà nel granajo del Signore una raccolta abbondante, poichè il Sangue de' Martiri è ſparſo per tutto; e la coſtanza, e la fortezza loro tanto nel diſprezzare le coſe temporali, quanto nel ſoffrire i tormenti, illuminano gli animi, e le menti di molti, e in iſpecie de' Principi, i quali ſopportano quaſi tutti di mala voglia la legge dell' Imperatore, che conoſcono eſſere ingiuſta, e perſeguitano i Criſtiani ſolamente per ſuo riguardo. E ſiccome ne' principj della Chieſa lo Spirito del Signore confortava i fedeli a ſoffrire il martirio, e ad abbracciare la via della perfezione, così adeſſo ancora nelle primizie del Giappone veggiamo i Criſtiani diſpoſti alle medeſime opere in tanti, e tanto illuſtri martiri, e in altri, che hanno incominciato una ſtrada ſtretta

di

di perfezione, e son giunti fino al Sacerdozio, e a predicar la parola di Dio, e ad istruire il Popolo Cristiano, e ad amministrargli i Sacramenti, e questi troviamo stabili nella virtù, fedeli nell' esempio, fecondi nella fatica, e nel frutto. Come dunque si potrà provvedere un tanto immenso popolo di soli Ministri Europei? E quivi come potranno scorrere da per tutto? Specialmente in questo tempo di persecuzione, come potranno sovvenire a' bisogni dell' anime, se subito arrivati, quando sono riconosciuti, son messi prigioni; poichè la diversità delle loro faccie, li fa manifesti, e gl' istessi Cristiani procuran di nasconderli, e tenerli nascosi, onde non possono scorrere in quà, e in là? Ma i Sacerdoti Giapponesi scorrono liberamente da per tutto, e sovvengono alle necessità de' prossimi, e li servono sicuramente anche in mezzo ai persecutori, nelle Carceri stesse, senza esser conosciuti, confortando i deboli, consolando i forti, confutando efficacemente gl' Infedeli, e le loro sette, ed errori con più facilità, ed abbondanza, comechè più pronti nella favella, e nel modo d'argomentare più esercitati; e disputando co' suoi nazionali, mostrano maggiore energia nell' insegnare, onde sono applauditi tra' suoi.

Quel ch' essi fanno, benchè riesca difficile anche agli altri della sua nazione, tanto più si sforzano d' imitare, stante il timore, l'amore, e l'onore, che fanno a' medesimi, e li riguardano, come gli altri bruti riguardano i Leoni maggiori, e più eccellenti bestie di essi. Poichè siccome i Sacerdoti Europei son del tutto necessarj, pel magisterio, per la Dottrina, e pel fondamento di questa Cristianità, così anche stimo necessarj i Sacerdoti, e Ministri Giapponesi, che nel tempo della persecuzione ribattano la rabbia de' Tiranni, e in tempo tranquillo di pace servano nel ministero comu-

 ne,

ne, e generale, che tanto crescerebbe, quanto si moltiplicassero i Ministri. Dove poi non son Vescovi, che da se stessi veggano, e sperimentino, e conoscano la necessità dell'anime, e la disposizione della Messe, non si posson fare Sacerdoti, nè provvedere la Vigna del Signore delle cose necessarie. Gli Appostoli Santi di Dio furono costituiti da Gesù Cristo Padri, Vescovi, e Dottori di tutto il Mondo, o fondamento della nuova Città discesa dal Cielo, e sopra essi innalzata la cima dell' edifizio Ecclesiastico, il cui capo fu S. Pietro, e poi i suoi Successori, e l'ossa, e i nervi Corpo mistico di Gesù Cristo, sono i Vescovi, i Sacerdoti, e i Maestri. Come dunque in questo Mondo nuovo nasceranno Figliuoli, e si nutriranno senza Padri? O in che modo si potrà costruire questa nuova Gerusalemme, e innalzarla fino al colmo senza fondamenti? O con qual'arte senz'ossa, e nervi si potrà mettere insieme con bella proporzione questo Corpo mistico? Guardate, Santissimo Padre, che ve ne supplico umilmente, e fate secondo l'esemplare, che vi è stato mostrato sul monte; Poichè la nostra Vigna ha già fiorito di fortissimi Martiri, e di moltissimi Confessori, che hanno patito la Rapina de' Beni, il taglio de' membri, e altri ludibrii per la Fede, e per anco son lasciati in vita dal Tiranno, benchè ne abbia fatti apostatare alcuni; ma i vivi sono ora in tanta abiezione, obbrobrio, e miseria, costituiti tra lebbrosi, dove prima erano nobili, e Grandi. E' venuto ancora il tempo di potare queste inutili questioni, e questi litigj. La gente del Giappone è dotata di molto ingegno, e continuamente cerca la sua salute. Inoltre la legge divina, ed Evangelica si accorda moltissimo colla ragione naturale, che i Giapponesi ammettono di buona voglia; onde è

ma-

maraviglia, che essendo stato il Vangelo predicato nel Giappone per più di 70. anni, e giudicato Santo, e giusto communemente dagli uomini letterati, e specialmente da' Nobili, e riputato molto più ragionevole delle loro Sette, e superiore alle loro Dottrine, non si sia più dilatato, e non abbia fatto maggior profitto. Della qual cosa, benchè ci sia occulta la cagione, non è irragionevole il dire, che forse proviene, perchè questo Corpo mistico è privo d'ossa, e di nervi, senza i quali la predicazione, e la Dottrina non si amministra in abbondanza, nè opera efficacemente. Poichè i Religiosi senza Vescovi sono nervi senz' ossa: Quelli faticano solo per carità, e questi per carità insieme, e per obbligo. I Religiosi vanno, e vengono, o almeno possono ritirar la mano dal lavoro. I Vescovi anche contro voglia non possono levar la mano dall' aratro, e voltarsi indietro, ma devono di continuo assistere al gregge, di cui debbon render conto: Quelli sono come balie, questi sono veri Padri, e Madri: I Religiosi principalmente attendono alle loro Regole, e alle loro Osservanze: I Vescovi poi ripongono le primizie della sua attività, della sua cura, e della sua attenzione nel pascere, nutrire, accrescere, e ricreare il suo gregge. Quelli sono alberi fruttiferi, dove concorrono, e si riposano gli uccelli del Cielo, che mandano fuori molti frutti di Dottrina, e di buon' esempio in abbondanza. Questi poi sono monti altissimi, dalla cui grassezza si compone una moltitudine di diversi alberi, e se ne conserva la bellezza, donde scaturiscono fiumi di scienza, e di disciplina, e fonti di Dottrina, e acque abbondantissime d'educazione, e conversazione onesta, che irrigano le valli, che sono i propri sudditi. Sono metalli, e gemme di virtù, che poste

in luogo eminente, tramandano uno splendore più grande. Sono lume posto sopra il Candelliere, che riluce per tutti quelli, che sono nella casa del Signore. Da questi monti si partono i raggi più efficáci dello splendore divino, perchè altri conoscano quel che debban fare, e perchè si comunichi loro l'influsso dell'ajuto divino in maggiore abbondanza per farlo. E siccome hanno maggior potestà spirituale, e un'altezza di dignità più eminente, così altamente sono in una certa maniera retti, e confortati da Dio, che ha dato loro il potere di edificare. Son monti, dico, su i quali s'è compiaciuto Dio d'abitare, perchè intal guisa cresca il suo Corpo mistico, e la Città celeste sia provvista più abbondantemente delle cose necessarie, E comecchè più frequentemente ad essi si ricorre, e con più confidenza, viene ad essere ancora più pronta l'ubbidienza, e la soggezione; Perchè sono Successori degli Appostoli, a' quali Iddio disse: Ecco, che io son con voi fino alla fine del Mondo. Per essi si semina la Fede, ed ella cresce, e fa dappertutto frutti ubertosi. Senza i Vescovi dunque, mancando l'influsso Appostolico, non è meraviglia, se nel Giappone la messe fino adora sia stata per tanti anni, tarda, e scarsa, e infeconda. Ma se qualcuno de' Ministri di Dio sia scandaloso, o Apostata, o se vengano su altri cattivi Sacerdoti, che ne seguirà? Pure così è seguito fin da principio, perchè l'uomo inimico seminò sopra la zizania, colla quale il Signore comandò, che crescesse anche il grano. E l'Appostolo S. Paolo predicendo, che sarebbero sorti dagli stessi ministri di Dio degli uomini perversi, disse, che ciò sarebbe seguito per far prova degli eletti. Ma nè Giuda vituperò l'Appostolato, nè molti Prelati caduti in Eresia macchiarono il Sacerdozio reale, nè lo

lo impedirono; ficcome anche molti Religiosi perversi non contaminano il loro Ordine. Nè è giusto l'impedire i beni presenti per cagione de' mali futuri, anzi ci è insegnato di vincere il male col bene. Gesù Cristo previde bene, che molti si sarebbero abusati de' Santi Sacramenti, e commessi molti sacrilegj, e delitti orrendi, e tuttavia gl'istituì, e come dice S. Agostino, Iddio amò meglio dal male cavarne il bene, che permettere che non ci fosse male alcuno. Se l'opera di Dio, e la predicazion del Vangelo si dee fare dagli uomini, e questi son concepiti nell'iniquità, che maraviglia è, se si trovi, che l'oro diventa fango? L'Eterna verità disse: E' necessario, che vengano gli scandali, perchè bisogna, che la parola di Dio sia seminata dagli uomini, ma nel tempo della messe il Signore bruciata la zizania, riporrà il grano moltiplicato tra essa nel suo granajo. E che importa, se tra gl'istessi Vescovi nascano liti, e questioni? Perchè non nascano in futuro, la Sede Appostolica nel tempo, che istituisce i Vescovadi, ci provvederà col tassare le Diocesi, e assegnargli il debito ordine. Le questioni suscitate, e che ora sono di tanto impedimento all'opera di Dio, non si possono quietare senza i Vescovi, e chi sfugge d'istituir de' Vescovi, è segno, che vuole queste questioni. I Gesuiti volendo impedire all'altre Religioni l'ingresso nel Giappone, anzi chiuderlo affatto, dissero alla S. M. di Gregorio XIII. vostro Predecessore, che era necessario l'ordinare, che non vi entrassero, perchè se peravventura vi fossero entrati Religiosi di diversi Ordini, ne sarebbe provenuto un grandissimo impedimento alla promulgazione della fede. Poichè essendo nel Giappone molte e varie differenze tra' loro Sacerdoti, se trovassero esser lo stesso tra' Cristiani, disprezzerebbero il

mini-

ministero di Dio, e non ascolterebbero la nostra Dottrina, o la crederebbero simile alla loro. E gli stessi Religiosi altercando tra loro tanto circa la Dottrina, quanto circa all' altre cose, nel che sarebbero giudicati simili a' Bonzi, piuttosto che edificare, scandalezzeranno sommamente gl' Infedeli, e i nuovi Cristiani. Ma tuttavia dopochè per Divina disposizione sono entrati nel Giappone altri Religiosi, s' è veduto per esperienza, e con verità tutto il contrario. Poichè essendo i Giapponesi d' ingegno acuto, esaminare diligentemente le cose nuove, hanno osservato i varj Religiosi degli altri Ordini, alcuni de' quali vi son venuti dall' Occidente di diverse nazioni, e d' Ordini differenti, come d' abito, e d' istituto, e hanno visto che alcuni hanno il puro necessario, ma altri vi esercitano la mercatura, altri del tutto poveri, e mendici, come i Frati Minori; Altri ben vestiti, ma altri con abiti rozzi, e miseri, e scalzi, e tutti non ostante predicano la stessissima legge, e una Dottrina invariabile, e veggono, che la professano, e l' osservano; onde conoscono, che questa è la vera strada, e certissima della salute eterna, e molti più l' abbracciano come tale, e comunemente tutti la venerano, e adesso si trova ne' fedeli, stante i vivi esempj, e la vita rigida de' Religiosi, e si muovono a far penitenza, e a mortificarsi, e a imitare Gesù Cristo; Poichè questi Religiosi sono gli Agostiniani Scalzi, e i Domenicani Riformati delle Filippine, e noi altri Francescani. Poichè, se predicano Cristo umile, e povero, e che c' insegna disprezzare le cose terrene, veggono, che questi predicatori lo imitano, e fanno le medesime cose, che predicano agli altri. Il che si vede in effetto, poichè avanti, che entrassero nel Giappone gli altri Religiosi, non si trova, che nelle persecuzioni morisse

mar-

martire nessuno, anzi provincie intiere, che si eran fatte Cristiane, abbandonavano facilmente la fede, al solo comando del Principe. Dopo poi, che vi entrarono i nostri Religiosi, e gli altri Frati, primieramente il nostro Commissario co' suoi Compagni fu crocifisso, e molti altri Martiri Illustrissimi morirono per la fede. E non solo i Religiosi, ma anche moltissimi Cristiani d'ogni età, e d'ogni sesso, soffrirono gran tormenti, e i persecutori ammirarono in essi una maravigliosa costanza, e risposte divine, e fatti illustri. Questa è un efficacissima predica per i Principi, e per tutti gl'Infedeli, veduta la quale, e insieme l'aspra, e santa vita de' Religiosi, e la loro infaticabile cura, e l'animo intrepido, e uniforme nell'insegnare la legge divina fa sì, che confessano, che la medesima nostra legge è vera, e buona, e disprezzano, e deridono le loro sette, e i loro Sacerdoti, vedendo, che ognuno fa una Setta da se. Di più i Religiosi Agostiniani, Domenicani, e Francescani sono tra loro unitissimi, e pieni di carità, ajutandosi nel temporale, e nelle cose necessarie, e specialmente nel ministero, reputandosi tutti eguali, siccome predicano la stessa Dottrina. Nell' insegnare, son del medesimo parere e della medesima osservanza, abbracciando la Dottrina commune, e ricevuta, e approvata dappertutto, e in nessuna cosa discrepante; e se vi è qualche differenza, e alterazione, non è tra loro, ma co' Gesuiti, poichè questi seguitano alcune sentenze Giapponesi, che non si praticano in nessun luogo, e in rigore scolastico son più che dubbie, come v. g. non ammoniscono i Catecumeni avanti il battesimo, di restituire quel che hanno tratto dall'usure, e lo riportan poi alla confessione, e il medesimo affermano de' mali acquisti, e degli Schiavi posseduti ingiustamente. Battez-

zano

zano comunemente i Catecumeni avanti che sappiano i principj della fede Cristana colla sola acqua, e senza Olj Santi. Fuor di caso di necessità concedon licenza di battezzare anche ai Secolari; benchè non sappiano disporre al battesimo, e a far gli atti sopranaturali di fede divina, e di contrizione. Permettono il prendere venti, e trenta per cento nei presti anche quando si è dato il pegno, e ciò per una consuetudine. Prima facevano predicar pubblicamente il Vangelo al popolo o nella Messa solenne, o in pulpito da chi non era, non dico Diacono, ma nemmeno ordinato. Circa alla concorrenza de' Cristiani cogl' Infedeli in alcuni atti, e consuetudini siamo tra noi molto varj. Nelle cose poi di minore importanza noi altri Religiosi non siamo tra noi discordi, ma bensì discordiamo da quelli, che desiderano d'esser soli nel Giappone, i quali son venerati più degli altri da' Cristiani, e amati, e ossequiati, e che ciò fanno rappresentare al Papa, che ci saranno nel Giappone delle dissensioni, se ci verranno Religiosi d'altri Ordini. Parimente per queste questioni che predicono dover nascere per l'avvenire tra' Vescovi, s'oppongono alla loro Istituzione, ed elezione, benchè sia tanto necessaria a una sì gran messe, ma la loro intenzione non è di sedare queste questioni, o che in verità temano che siano per nascere, ma piuttosto procurano d'impedire, che vi sia posto rimedio. Se dunque le questioni, che si crede dover nascere tra' Religiosi, ma che non son nate finora, si assegnano per causa dello scandalo, e si teme, che possano essere impedimento alla Fede, e alla predicazione del Vangelo, e che perciò si debba negare l'ingresso nel Giappone all'altre Religioni; Perchè non sarà un motivo sufficiente, reale, e vero anzi obbligatorio di ricorrere a Vostra Santità

di

di reclamare, e chieder rimedio con fondamento di verità; e di necessità tanto maggiore, quanto ha più forza il presente, che il futuro, poichè quì si tratta non di controversie, che sien per nascere nell' avvenire, ma di controversie già nate, e presenti; dalle quali non si teme uno scandalo futuro, ma attuale, e grande, suscitato non solo tra' Cristiani, ma anco tra gl' Infedeli, e non che sia per impedire la predicazione, e la propagazione della fede, ma che attualmente l' impedisca con gran danno dell'anime, e disprezzo della stessa fede. Si supplica pertanto umilmente Vostra Santità, che con l' istituire de' Vescovi, tolga via non i danni futuri, ma i mali presenti nati dalle dette questioni, e provegga d' un rimedio competente non già coll' impedire l' ingresso degli operaj, che vengono ad affaticare nella messe, ma prescriva modo, e forma, e provvegga abbondantemente di molti, e buoni operaj. E se l' ingresso de' Religiosi nel Giappone, di cui prima si temeva, tanto giovò, come ha mostrato l' esperienza, quanto più gioverà il costituire de' Vescovi per metter pace tra' Ministri, e per dilatare la Fede, essendo maggiore la loro autorità, e la dignità più eminente, e le azioni più efficaci, e le costituzioni più chiare, e illustri.

Nè occorre parlare delle rendite, e del congruo sostentamento de' Vescovi. Noi sappiamo, che Gesù Cristo elesse i primi Vescovi poveri, e che si sostentarono con l' offerte de' Fedeli, poste a' loro piedi, e che l' amministrazione di queste rendite fu da essi commessa ad altri per poter essi essere più attenti alle orazioni, e al predicare, e che non lasciarono a' suoi Coadiutori, e Successori altra cosa fuori della potestà spirituale. Anche gli antichi Padri non ricevevano colle Chiese altro che il peso d' amministrarle, e il do-

done spirituale, anzichè come amanti della povertà, e dell'austerità della vita, e dell'onestà, e gravità de' costumi; riponevano le ricchezze nella dottrina, e l'onore nell'amministrar fedelmente il loro gregge, e amplificare la Chiesa di Dio, la quale illustrarono co' loro esempj, e arricchirono co' loro scritti. Così Ireneo, Policarpo, il Damasceno, Basilio, Gregorio il Nanzianzeno, e il Taumaturgo, i due Cirilli, e molti altri, che specialmente si gloriavano della povertà. E siccome i Santi martiri formano la colonna destra dell'edifizio ecclesiastico, così questi illustri Vescovi formano la sinistra. Appoggiata dunque su questi fondamenti la Casa di Dio, e edificata con tal fermezza, che le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa, e tale dev'essere questa nuova Casa di Dio, che vogliamo edificare nel Giappone, tanto adorna d'illustri martiri, che decorata di Vescovi Appostolici, e il cui nome risuoni in tutte le nazioni, e i cui principj s'assomiglino a quelli della Chiesa primitiva. Adesso le genti del Giappone fremono, e i popoli meditano cose vane contro il Signore, e contro i suoi Cristi, i quali stanno nascosi ne' monti, e nelle spelonche, e nelle caverne della terra, o in tugurj ripostissimi, fatti apposta nelle Case de' Cristiani. Questi certamente non hanno bisogno di ricchi mobili, nè di rendite annue, mentre usano, e si sostentano di pane di lagrime, e quasi sempre di cibi insulsi, e di poco nutrimento. Mentre accadono queste cose, e seguita la tempesta, i Religiosi Vescovi del Giappone sono sostentati dalla loro Religione, e da' Cristiani, come tutti gli altri Religiosi, e vivono lietamente, purchè sieno liberati dalle vessazioni dei Padri Gesuiti, e possano esercitare liberamente l'opera di Dio. Quando poi la nostra Sorella, che ora è pic-

piccola, e non ha mammelle, crescendole anche queste, abbonderà di latte; allora i Re intenderanno la verità, e quindi si erudiranno quelli, che giudican la terra non solo circa la fede, ma anche intorno alla dignità ecclesiastica. Per conseguir questo, si debbono addoperare i medesimi mezzi della Chiesa primitiva, anche in quella del Giappone, senza, i quali non si può ottenere il detto fine, e sempre impediti i principj, saremo senza quel frutto, che magnifica la letizia. Dico, che i mezzi per mantenere, e rinforzare questo corpo sono ridotti a questo, che l'ossa si rimettano a' suoi luoghi, cioè creare de' Vescovi, e de' Pastori, che assistano da per se medesimi alle Diocesi, e che le ajutino, e le soccorrano principalmente ne' casi avversi.

Ma temo, che possa essere detto di me: *Quis est iste, qui involvit sententias sermonibus imperitis?* Nessun altro certamente, se non un umilissimo servo, che tremando informa il padrone legittimo circa le cose necessarie alla vigna; ovvero una minima creatura, che dal suo Creatore cerca il rimedio a tanti incomodi, o un piccol discepolo, che alla presenza del maestro recita quello, che ha imparato a mente per essere corretto, ovvero il figliuolo minore, che alla presenza d'un padre amantissimo prostratosi, ricorre ad esso con gran confidenza, perchè lo protegga, e lo liberi dalle molestie, che patisce, e ricorre con tutta la confidenza sì perchè ricorre al suo Signore, creatore, maestro, e padre, sì perchè non penso a me, ma alla Vigna del mio Signore, non combatto per me, ma per questa Chiesa, e certamente contro quelli, che son molto potenti (cioè, contro i Gesuiti) e io sono molto debole, e imprigionato, ma imprigionato per Gesù Cristo, e non desidero nessuna cosa umana ma cerco di difende-

dere la sola verità, e la giustizia. Nessuna cosa delle dette finora mi rimorde, poichè non ho scritto se non delle cose pubbliche, e manifeste; E ciò quasi costituito nell'ultima ora della mia vita, e spinto, come hò detto da un impulso interiore. Ma voi, Padre Santo, avete la sapienza come un Angelo di Dio, perciò sentendo queste cose, giudicatene, perchè state sopra la prima Sede, a cui in simili casi siamo tenuti a ricorrere. Dunque prostrato a' vostri piedi chieggo umilmente, e supplichevolmente, che disponiate quanto prima quello, che vi parrà opportuno. Alcuni dicono, che il Re Ossense avendo inteso, che io son prigione, voglia parlare coll'Imperadore per farmi liberare. Se la cosa sta così, mi si prepara non la libertà, ma una nuova prigionia, e un viaggio faticoso. Ma questo non è certo, e io credo piuttosto, che sarò messo a morte per Gesù Cristo co i compagni. Questo noi aspettiamo con gran desiderio; ma qual'è la volontà di Dio in Cielo si faccia anche quì in questa terra inutile, arida, e senza strada. Vostra Santità sarà presto informata di quel che dovrà accadere, e chiedendo umilmente la sua benedizione, prego Iddio, che la conservi alla sua Chiesa per molti anni. Dalla prigione Omurense del Giappone 20. Gennajo 1624.

I L F I N E.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Gio: Paolo Zapparella* Inquisitor Generale del Sant' Offizio di Venezia del Libro intitolato: *Lettera di F. Lodovico Sotelo Francescano Legato del Re Ossense del Giappone alla Sede Appostolica, e Missionario parimenti Appostolico in quel Regno, e glorioso Martire di Gesù diretta a nostro Signore Urbano VIII. sopra lo stato della Chiesa del Giappone Manoscritto*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica: e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giuseppe Bettinelli* Stampator di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 4. Settembre 1760.

(Anzolo Contarini Pr. Rif.
(Bernardo Nani Rif.
(Francesco Morosini 2. K. Pr. Rif.

Registrato in Libro a Carte 65. al Num. 78.

Giacomo Zuccato Segr.

LETTERA

DEL SIG. ABATE

CUREL PARISOT PLATEL

DETTO PER L'INNANZI

IL PADRE NORBERTO, ec.

Con cui indrizza all' Ordine de' Cappuccini,

IL BREVE DI CLEMENTE XIII.

Che gli permette passare allo stato di Prete Secolare; con le Patenti del Sovrano, e le Approvazioni de' Superiori dello stesso Ordine.

IN VENEZIA,

M D C C L X.

APRESSO GIUSEPPE BETTINELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AVVISO DEL LIBRAJO
AL LETTORE.

Io ti presento, Lettore Amico, questo picciolo Opuscolo, quale potrà molto servirti per dilucidazione di quanto il Bottagriffi nel Tomo settimo della sua Raccolta ti dice rispetto al P. Norberto Cappuccino Lorenese. Accettalo di buon cuore, e vivi felice.

A TUTTI
I SUPERIORI E RELIGIOSI
Dell' Ordine de' Cappuccini.

Padri miei Reverendi

E' Lungo tempo, che bramate aver di me qualche nuova, per l'affetto che m'avete sempre portato: Le obbligazioni delle quali son debitore all'Ordine per avermi ispirato l'amore per la virtù, e il zelo per la salvezza dell'anime; l'inclinazion sincera che ho sempre avuto, e di cui non mi spoglierò giammai, per tutti coloro che ne son i membri, e ne sostengono l'onor e la gloria, m'impegnano finalmente a corrispondere alle vostre premure. Anche senza di questo, sarei costretto a farlo per tanti altri gagliardi motivi, che non è qui necessario spiegare.

Ardisco lusingarmi che non siate per aspettarvi da me una relazione circostanziata degli accidenti, che mi sono accaduti, dopo il tempo della mia partenza da Roma: voi li sapete, Padri miei Reverendi, e molti di voi gli avranno intesi dalla lettu-

ra delle mie Opere. Io son partito da codesta Capitale del Mondo Cristàno con tutte le Licenze di Benedetto XIV. e de' Superiori Generali, per ragioni tanto note al Mondo, ed all' Ordine, che non fa più di mestieri richiamarle alla vostra memoria. Io stabilisco di presentarvi soltanto alcuni Fogli Circolari, che senza esser diffusi, facciano nonostante conoscere a voi, e a tutto il Mondo, il mio destino, l'attuale mio stato, e il mio ritorno in Lorena mia Patria, da dov' erano più di venticinqu' anni ch' io n' era partito. Dopo questo tempo passai sei volte la linea equinoziale, e feci più di ventimila leghe nelle parti principali della Terra: Quantunque l' Appostolico Ministero abbiami esposto a tanti viaggj, e pericoli, godo tuttavia la buona sorte di ritrovarmi nel luogo della mia nascita, al Mondo ed alla Religione, in perfetta salute, e con disposizione sempre costante di rendermi utile al prossimo. Da questo luogo appunto ho la consolazione di scrivervi per darvi tutti que' lumi, che bramate da me ricevere. Le Scritture che vi presento nel principio di quest' anno 1760. ve ne somministreranno il bisogno, e potran servirvi per rassicurar le persone che s' interessano nella mia causa.

Nel mentre, Padri miei Reverendi, ch' io era occupato in Allemagna a compor Opere tendenti a richiamar alla Chiesa Cattolica quei, che coi loro principj se n' erano allontanati: nel mentre che avea l' onore di conversar quasi ogni giorno con l' Augusta Zia di Sua Maestà Imperiale, e coll' Illustre sua Famiglia; intesi da Lettere scrittemi per ordine del Pontefice gloriosamente regnante, come Sua Santità desiderava, ch' io ripassassi in Italia, ed in Francia. Bramava io stesso di far questo viaggio, e bramavanlo altresì molti della Corte di Roma, e d' altre parti ancora. Disposto sempre ad obbedir

bedir a' comandi del Sommo Pontefice, e ad uniformarmi a' suoi fini, con pericolo ancora della mia libertà, e della mia vita, mi posi in cammino di consenso altresì della Corte, dov'io dimorava.

Ricevei poco dopo per istrada un Breve, che mi fa passare allo stato di Prete Secolare per buone ragioni, senza veruna mia sollicitazione, come giudicar ne potrete dal contenuto del Breve medesimo. Voi riconoscerete leggendolo, Padri miei Reverendi, che Clemente XIII. non è niente meno animato da zelo veramente Pastorale, di quello fosse il suo glorioso Predecessore, che lascioffene tante prove: Ammirerete nel tempo stesso quella grandezza d'animo, che riluce nella condotta di Monsignor Cardinal Corsini, Illustre Nipote di Clemente XII. L'Eminenza Sua benchè Capo de' principali Tribunali della Chiesa, ed indefessamente applicata agli affari di sua ispezione, mi fece tuttavia la grazia di consolarmi sovente colle sue Lettere, come altri Eminentissimi Cardinali ancora imitarono sì bell'esempio di benevolenza, e d'affetto.

Il Sommo Pontefice Clemente XIII. me ne porge al presente uno de' più luminosi, mediante il Breve di cui egli m'onora, e che ha riempiuti d'allegrezza tutti coloro che lo lessero ne' luoghi dov'io son passato, e nelle Corti alle quali dovei presentarlo, e spedirlo. Sarebbe dunque possibile, Padri miei Reverendi, che non recasse ancora a voi un perfetto contento? A Luneville, a Parigi, a Toul, a Metz, a Verdun, dove fu esaminato e partecipato, fecero tutti l'elogio di queste Lettere Appostoliche del Santo Padre, dicendo apertamente che contenevano la mia compiuta giustificazione.

Supplico presentemente, Padri miei Reverendi, voi, e tutti coloro ch'ebbero come voi qualche parte nelle Appostoliche fatiche in difesa del Vangelo,

 d'unir-

d' unirvi a me per ringraziar il Cielo d' averci conceduto in questi tenebrosi e turbolenti giorni, un Pontefice, che pensa del miglior senno a far dappertutto diffondere l' Evangelica luce, e cerca con sì grand' attenzione i mezzi di far regnar la pace in tutta la Chiesa al suo governo affidata, e di proteggere coloro che concorrono a sì grand' opera. Non cessiam dunque di pregar con premura l' Onnipotente di conservare per lunga serie d' anni a' suoi Popoli, ed al suo Gregge, un sì buon Pastore. Veniamo al Breve.

Dile-

Dilecto Filio Norberto a Lotharingia, Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci Capucinorum nuncupatorum Professo.

Clemens Papa XIII.

Dilecte Fili, Salutem & Apostolica Benedictonem. Exposuit nobis Dilectus Filius noster Nereus, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconus, Cardinalis Corsini, nuncupatus Congregationis Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præfatæ Cardinalium in tota Republica Christiana Generalium Inquisitorum adversus hæreticam pravitatem Auctoritate Apostolica Deputatorum Secretarius; ac utriusque signaturæ nostræ Præfectus, quod tu, qui alias habitum per Fratres Ordinis Minorum Sancti Francisci Capucinorum nuncupatorum gestari solitum pluribus ab hinc annis suscepisti, & professionem per eosdem emitti consuetam expresse emisisti,

Breve di Papa Clemente XIII. al Padre Norberto da Bar-le-Duc.

Al nostro Caro Figliuolo Norberto di Lorena, Professo dell' Ordine de' Frati Minori di San Francesco, chiamati Cappuccini.

Clemente XIII.

AL Diletto Figliuolo Salute ed Appostolica Benedizione. Il nostro Diletto Figliuolo Nereo Corsini, Diacono, Cardinale della Santa Romana Chiesa, Segretario della Congregazione de' nostri Venerabili Fratelli i Cardinali della Santa Romana Chiesa, Inquisitore deputato per Autorità Appostolica in tutta la Repubblica Cristiana contro le eresie, e Prefetto de' nostri Offizi di Segnatura, ci ha esposto come da lungo tempo avete voi ricevuto l' abito de' Frati Minori Cappuccini, l' avete portato come il costume, avete fatto presso gli stessi Religiosi la Professione ordinaria, e siete stato rivestito dell' Ordine Sacro del Sacerdozio; per gra-

sti, regularis, & in sacro Præsbiteratus Ordine constitutus existis, ob graves quas passus fuisti persecutiones, propter patefactas eidem Nereo Cardinali ac Nobis plane notas rationes, molestia affectus & insectatus, longe vagari cogaris & pergas, ut conscientiæ tuæ consultum sit, tuque Divinis obsequiis quietius vacare possis, idem Nereus Cardinalis proprium, æquum, ac necessarium esse ducit, ut extra dictum Ordinem in habitu Præsbiteri Sæcularis de cætero remaneas; Nobis propterea supplicavit, ut Tibi in præmissis opportune providere de Benignitate Apostolica dignaremur.

vi persecuzioni note allo stesso Nereo Cardinale, siete stato costretto fuggire fino a quest' ora da un Paese all' altro, e siete stato molestato e perseguitato per certe ragioni, che son venute a nostra piena notizia; affin di porre la coscienza vostra in riposo, e di farvi adempire con tranquillità maggiore le sacre funzioni, lo stesso Nereo, Cardinale, pensa esser cosa conveniente, giusta e necessaria, che voi stiate fuori del detto Ordine in abito di Prete Secolare: in conseguenza, egli ci ha supplicato, che colla nostra autorità Appostolica, ci degnassimo assistervi convenientemente, e provvedere a quanto egli c' espose.

Nos Te igitur specialibus favoribus & gratiis prosequi volentes, & a quibuslibet excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris & pænis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodo-

Noi dunque onorar volendovi de' nostri favori, e delle nostre grazie speziali: ed acciò nulla possa servir d' ostacolo alle presenti, e ne sospenda l' effetto, se in qualche maniera, o per qualsisia incontro e causa, foste incorso in qualche censura e pe-

modolibet innodatus existis ad effectum præsentium tantum consequendum, harum serie absolventes & absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Tibi, ut petita prius a tuis Superioribus dicti Ordinis, ac etiam minime obtenta licentia: non obstante supra dicta per te in eodem Ordine canonice emissa Professione, ut prefertur, extra memoratum Ordinem, dimisso prius habitu Regulari præfato absque ullo tamen pænarum Ecclesiasticarum incursu, aut irregularitatis nota, in habitu Præsbiteri Sæcularis sub obedientia & omnimoda subjectione Venerabili Fratri Claudio moderno nec non pro tempore existenti Episcopo Tullensi, quoad vixeris remanere libere & licite possis & valeas Auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus & indulgemus.

e pena Ecclesiastica di Diritto o di Fatto, di Scomunica, di Sospensione, o d'Interdetto, Noi ve ne diamo effettivamente l'Assoluzione, e vi riputiamo per assolto realmente, se mai aveste bisogno d'esserlo: e siccome siam Noi inclinati ad ascoltar le Presenti Suppliche, Noi vogliamo, che dopo aver prima richiesta la permissione ai vostri Superiori del detto Ordine, quando ancora vi fosse negata, e senz' aver riguardo alla Professione che fatta avete nello stesso Ordine, come vien detto, possiate per l'autorità Appostolica, che in virtù delle Presenti vi conferiamo, restar tutto il rimanente di vostra vita liberamente, e legittimamente in abito di Prete Secolare fuori del detto Ordine, deponendo quello che vi si porta, senza che per questo incorriate nella menoma taccia d'irregolarità, o di pene Ecclesiastiche: e Noi vi rimettiam alla sola obbedienza e Giurisdizione

zione

zione immediata del nostro Venerabile Fratello Claudio, attualmente Vescovo di Toul, e de' suoi Successori.

Decernentes Te, postquam e dicto Ordine egressus fueris, Ordini praefacto in genere vel in specie minime teneri, nec obligatum fore, ac irritum & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Noi vogliamo inoltre, e decretiamo, che dopo la vostra uscita dal detto Ordine, non siate più in alcun modo tenuto, nè obbligato a tutto quel che concerne l' Ordine suddetto tanto in generale, quanto in particolare: e Noi dichiariamo nullo e di niun valore tutto quello che far si potesse da qualsisia autorità scientemente, o sensa saperlo, per violar le Presenti.

Non obstantibus Apostolicis, ac Generalium etiam Conciliorum Constitutionibus & Ordinationibus, ac dicti Ordinis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis & Litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus & singulis illorum tenores prae-

Nonostante tutte le Costituzioni Appostoliche, Decreti de' Concilj Generali, tutt' i Privilegj, Costumi, Indulti e Lettere Appostoliche, concedute, confermate, e rinnovate in favore del detto Ordine, e tutte le altre Confermazioni Appostoliche, che fossero anche autorizzate con giuramento, come contrarie a quanto abbiam Noi conceduto, e determinato nelle Presenti, considerando tutto ciò

præsentibus pro plene & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

ciò che vi si contiene in generale, ed in particolare per sufficientemente, e pienamente espresso, e come se lo fosse parola per parola, volendo che ogni cosa detta qui sopra abbia il suo effetto; derogando per questa sol volta specialmente, ed espressamente a quanto vi potesse esser contrario; lasciando Noi per altro sussistere le cose nel lor vigore.

Datum Romæ, apud Sanctam Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris, die 24. Aprilis 1759. *Pontificatus nostri anno primo.*

Dato a Roma, a Santa Maria Maggiore, sotto l' Anello del Pescatore, li 24. Aprile 1759. l'anno primo del nostro Pontificato.

Sigillum ad extra.
D. Cardinalis Passionei.

Sigillo al di fuori.
D. Cardinal Passionei.

Ego infrascriptus, Romanæ Curiæ ab Expeditionibus in Ballivio Barroducæo, debite immatriculatus, Barri commorans, fidem facio & testor præsens absolutionis Breve esse verum, & originale, ac in præfata Curia debite expeditum fuisse. Barrodu-

Io sottoscritto, Spedizioniere della Corte di Roma, debitamente autorizzato nel Baliaggio di Barle-Duc, ed ivi dimorante, accerto ed attesto, che il Breve qui sopra è vero, e ch' è Originale, e fu rilasciato dalla Corte di Roma, secondo la forma ordina-

roduci, hac die vigesima quarta mensis Octobris, anno Domini millesimo septingentesimo quinquagesimo nono.

De Rosne.

dinaria. A Bar-le-Duc li 24. Ottobre 1759.

Sottoscritto De Rosne.

Supplicatio P. Norberti, totius Ordinis ac Capucinorum Lotharingiæ Superioribus.

Reverendo admodum Patri Paschali, a Nanceio, FF. Minorum Lotharingiæ Provinciali, ac plurimum Reverendis Patribus Definitoribus ejusdem Provinciæ meritissimis, &c.

F*Rater Norbertus, a Barroduco Capucinus, Concionator, Missionarius Apostolicus, nec non pluribus abhinc annis Ordinis sui Missionum Indiarum Orientalium, aliarumque Regionum exterarum in Curia Romana Procurator Deputatus, & Consiliarius actualis Serenissimi Ducis Bransvicensis & Lune-*

Supplica del P. Norberto ai Superiori del suo Ordine.

Al Reverendo Padre Pasquale da Nancy, Provinciale de' Cappuccini della Provincia di Lorena, ed ai RR. PP. Definitori della stessa Provincia.

FRa Norberto da Bar-le-Duc, Predicatore, Missionario Appostolico, e per l'addietro Proccurator Generale, Deputato in Corte di Roma per le Missioni dell' Indie Orientali, e d'altri Paesi stranieri, Consigliere di Legazione di S. A. S. il Signor Duca di Brunsuick, Luneburgo, &c. &c. espone

Luneburgensis, &c. exponit quod in Germania adhuc existens mense Majo præterito, a Sanctissimo Domino D. Nostro Clemente XIII. feliciter regnante, Apostolicas, in forma Brevis, ad se directas per Eminentissimum Cardinalem Corsini, receperit Epistolas datas die vigesima quarta Aprilis 1759. *in quibus Summus Pontifex de Benignitate Apostolica, ac de suæ Auctoritatis plenitudine, illum ab Ordine suo eximit, ut in statu Ecclesiastico & sub habitu Clericali legitime possit ac debeat vivere, propter graves rationes allegatas in dicto Brevi, ea conditione tamen prius se præsentandi ejusdem Ordinis Superioribus, atque ab eis licentiam petendi, &c.*

Quapropter enixe ac humillime Reverendum admodum Patrem Pasculem, Provinciæ Lotharingiæ Capucinorum Provincialem, sicut & Reverendos Patres Desinitores ejusdem Provinciæ, deprecatur, ut suis dignentur annuere postulationibus, quatenus supradi-

pone, che ritrovandosi in Allemagna nel Mese di Maggio passato, ricevette dal Nostro Santo Padre Clemente XIII. attualmente Regnante, delle Lettere Appostoliche, in forma di Breve, sotto la Data de' 24. Aprile 1759. direttegli da Monsignor Cardinal Corsini, nelle quali si vede, che il Sommo Pontefice, mediante la pienezza dell' autorità sua Appostolica, lo ha levato dal suo Ordine, per farlo passare allo stato Ecclesiastico Secolare, e per portar l'abito Chiericale, per le gravi ragioni addotte nel detto Breve, a condizione però, ch'ei si presenterà ai Superiori del detto Ordine, e dimanderà loro licenza, &c.

Prega perciò umilissimamente il R. P. Provinciale, e i RR. PP. Definitori della stessa Provincia di Lorena d'esaudire le presenti sue Suppliche; tanto più che venendo a godere la grazia qui sopra espressa, potrà più convenientemente, e con fa-

dicta fruendo gratia, facilius congruentiusque poterit Summi Pontificis exequi mandata: Etenim Ipsis ad vitæ suæ finem, ac in omni tempore fideliter & ex corde parebit, atque parere manebit semper paratus: Verum per id ullatenus, neque gratiis, suffragiisve, neque Privilegiis, sive a Summis Pontificibus, sive ab Ordine suo, aut a Provincia sua concessis, & nequidem libertati denuo ad Claustra ejusdem Provinciæ redeundi, renunciare prætendit, recipiendusque erit eo modo quo si nunquam fuisset exemtus: Hocce eo magis videtur æquum ac justum, quo minime aliis dicti Ordinis, nec aliorum Ordinum Provinciis fuerit aggregatus, licet Missionibus quæ ad ipsas pertinent, inservierit.

Unde nequaquam dubitat quin Paternitates vestræ plurimum Reverendæ huicce Supplici subscribant Libello, atque adjiciant Decretum quo nunc & in fu-

facilità maggiore eseguire i comandi del Sommo Pontefice, com' egli è costantemente determinato ad osservarli con tutta fedeltà, e di cuore in ogni tempo, e fino al termine di sua vita: tuttavia non intende egli con ciò rinnunziare nè alle grazie, nè a' suffragj, nè a' Privilegj conceduti all' Ordine dai Sommi Pontefici, e dall' Ordine stesso, e dalla Provincia: non intende nemmeno rinnunziare alla libertà di poter rientrare nella Provincia del suo Ordine, ed ella sarà obbligata a riceverlo nello stesso modo, come non ne fosse giammai uscito, nè allontanato; e sembra questo tanto più giusto e ragionevole, che non fu egli giammai aggregato ad alcun' altra Provincia, quantunque sia stato impiegato nelle Missioni straniere.

Per la qual cosa si può sperare, che i RR. PP. sottoscriveran volentieri la di lui Supplica, e faranno un Decreto, mercè di cui consterà sempre, se con-

futurum, juxta circumstantiarum & temporum necessitatem, de eorum voluntate ac intentione constet: Et pro gratia, &c. Lunevillæ die undecima Junii 1759.

F. Norbertus ut supra.

condo l'esigenza e le circostanze de' tempi, la loro risoluzione e volontà, e per grazia, &c. A Luneville gli 11. Giugno 1759.

F. Norberto come sopra.

Decretum sive Resolutio.

Circumspectis ac ponderatis Supplicationibus Nobis factis a supra nominato R. P. Norberto: Viso etiam Brevi Apostolico ad ipsum directo ac dato die vigesima quarta Aprilis anni primi Pontificatus SS. DD. PP. Clementis XIII. Libenti animo una voce assensu nostro confirmamus Supplicationem Nobis factam: eoque libentius quo vitam degit religiosam, ac zelo animarum in Ordine nostro flagravit: Eum igitur participem facimus omnium suffragiorum in nostra Provincia sicut & in tota Congregatione nostra usitatorum

Decreto ovvero Risoluzione.

Avendo maturamente esaminate e discusse le Suppliche fatteci dal P. Norberto mentovato qui sopra, e dopo aver letto il Breve del Papa, che fu a lui indirizzato, in data de' 24. Aprile, del primo anno del Pontificato del nostro Santo Padre il Papa Clemente XIII. Noi confermiamo ed approviamo ad una voce la Supplica a Noi fatta: e v'aderiamo tanto più volentieri, quanto il Supplicante ha sempre condotto una vita regolata, e fu sempre animato dal zelo della salvezza dell' anime nel nostr' Ordine; Noi le

rum tam vitæ tempore, quam post mortem. Datum & Sigillatum die undecima Junii anni 1759. *in nostro Conventu Lunevillensi. F. Pascalis, Nanceianus Capucinus, Minister Provincialis. F. Renatus, Capucinus Definitor, Gardianus Nanceii* 18. *Junii. F. Joannes Josephus, Gardianus & Definitor. F. Benedictus a Romarimonte Definitor & Gardianus Vici, diei* 29. *Julii* 1759. *F. Ignatius ex Mazeley, Capucinus & Definitor.*

Locus Sigilli.

lo rendiam dunque altresì partecipe di tutt' i suffragj, tanto della nostra Provincia, quanto di tutta la nostra Congregazione, non solo durante la sua vita, ma ancora dopo la sua morte. Dato e sottoscritto l' undecimo giorno di Giugno dell' anno 1759. nel nostro Convento di Luneville. Sottoscritti, Fra Pasquale di Nancy, Cappuccino, Ministro Provinciale. Luogo ✠ del Sigillo. F. Renato, Cappuccino, Definitore, Guardiano di Nancy, 18. Giugno. Fra Giangiuseppe, Guardiano e Definitore. F. Benedetto da Remiremont, Definitore e Guardiano a Vico, li 29. Luglio 1759. Fra Ignazio di Mazeley, Cappuccino e Definitore.

Aliud

Aliud Decretum in Definitorio Generali totius Ordinis, Romæ emanatum.

Altro Decreto del Reverendissimo Padre Generale di tutto l'Ordine, con la Definizione generale di Roma.

Visis & perpensis Oratoris precibus ac copia Brevis Apostolici, damus nostrum consensum ut ad Statum Ecclesiasticum transire, in eodem juxta præscriptum Brevis Apostolici sub obedientia cujusdam Domini Cardinalis Eminentissimi jam in ipso Brevi designati, vel ulterius designandi, permanere, ac quemadmodum sua Provincia Lotharingiæ consentit, ejusdem Provinciæ communicatione in spiritualibus gaudere possit. Datum in Definitorio Generali, Romæ die 12. Julii 1759.

F. Seraphinus, Minist. Gener.

Locus Sigilli.

AVendo vedute, ed esaminate le preghiere del Supplicante qui sopra nominato, e la copia del Breve Pontificio, Noi prestiamo il nostro consenso acciò egli passi allo stato Ecclesiastico, e vi rimanga secondo che prescritto viene nel detto Breve, sotto l'obbedienza di qualche Cardinale di già nominato nel Breve, o da doversi nominar in progresso: ed egli goderà, come conceduto gli venne dalla sua Provincia, della partecipazione de' beni spirituali.

Dato nel Definitorio Generale di Roma li 12. Luglio 1759.

F. Serafino Ministro Generale.

Luogo ✠ del Sigillo.

NOn istiate à maravigliarvi, Padri miei Reverendi, che venga fatta menzione d'un Cardinale in questo Decreto; il mio Breve era stato allora rilasciato, e diretto ad un Cardinale in Italia, per istabilirmi sotto la sua giurisdizione; ma riflettendo ch'era più naturale il sottopormi à quella del mio Vescovo Diocesano lo pregai, che mi concedesse di supplicar il Papa di far un tal cambiamento. Sua Santità accordommi subito questa grazia: il Decreto della Definizione generale la precedette d'alcune settimane. Parvemi che un tal Atto consumar si dovesse piuttosto nella mia Patria, che altrove. E per confermarvi nell'idea che v'ho data della costante mia inclinazione all'Ordine, e della continua mia corrispondenza coi Capi, vi farò parte ancora d'alcune Lettere relative all'affare, di cui si tratta.

LET-

LETTERA

DEL REVERENDISSIMO P. GENERALE DELL' ORDINE DE' CAPPUCCINI.

La Soprascritta era questa.

Reverendissimo in Christo, Observantissimo Patri Norberto a Lotharingia Oridinis Fratrum Minorum Capucinorum Concionatori. P. P. Capucinis in Germania, Viennæ intra Urbem.

REVERENDE IN CHRISTO PATER.

Cum Reverenda Paternitas vestra ab altiori & altissima Potestate Ecclesiastica asserat habere Mandatum, mea inferior auctoritas non habet ultra quod jubeat per obedientiam; facio tamen id quod mihi remanet, & Præsentibus recommendo Reverendam Paternitatem vestram Superioribus & Conventibus Nostri Ordinis ad quos pervenire contigerit, ut illam humanissime recipiant, & charitatis officia eidem exibeant. Precor quoque sub adjutorio Altissimi prosperum itineris progressum, & me in omnia sancta commendo.

Reverendæ Paternitatis vestræ,
Devotissimus in Domino Servus,
F. Seraphinus, Minister Generalis.
Sigillum Ordinis ad extra.
Romæ, die decima quarta Aprilis 1759.

TRADUZIONE
DELLA PRESENTE LETTERA.

Padre mio Reverendo.

SIccome vostra Paternità Reverenda assicura aver ella ricevuto un ordine da una Potenza Ecclesiastica di gran lunga superiore alla mia, così non posso comandarvi cos'alcuna in vigor d'obbedienza: non manco tuttavia di fare ciò ch' è in poter mio, e con le Presenti raccomando vostra Paternità Reverenda ai Superiori di tutt' i Conventi dell'Ordine nostro, a' quali foste per addrizzarvi, acciò vi ricevano con dimostrazioni d'affètto, e vi rendano tutti quegli offizj, che vengono dalla carità ispirati. Prego altresì l'Onnipotente, che vi conceda il suo ajuto, acciò facciate un viaggio felice, ed io mi raccomando a tutt' i vostri santi Esercizj.

Di vostra Paternità Reverenda,
Divotissimo Servitore,
F. Serafino, Ministro Generale.
Di Roma, li 14. Aprile 1759.
Sigillo dell'Ordine al di fuori.

LET-

LETTERA CIRCOLARE

DEL R. PADRE PASQUALE DI NANCY,

Provinciale de' Cappucini della Provincia di Lorena, a tutt' i Superiori de' Conventi, per il ricevimento del P. Norberto.

Padre mio Reverendo.

NOi abbiamo avuto il piacere di ricevere a Nancy, ed a Luneville, il R. P. Norberto da Bar, nostro antico Confratello, sotto il nome del Signor Abbate Platel, obbligato da molte ragioni a non farsi conoscere indifferentemente a tutti. Egli è munito di buoni Attestati, tanto di Breve Appostolico, come di Lettere di molti Eminentissimi Cardinali, e de' Reverendissimi Padri Generale, e Proccuratore di Corte. E' ben giusto, ch' egli abbia il contento di rivedere i suoi parenti, ed amici. Io v' invito a dargli tutt' i possibili contrassegni di benevolenza, acciò gustar possa i dolci trattamenti d' una rispettabile Provincia, che lo fece nascere al Mondo, come alla Religione, in cui brama vivere, e morire. Voi rimarrete edificati degli ottimi suoi sentimenti, e delle moltiplicate sue Opere. Secondate le intenzioni de' nostri Reverendi Padri, e spezialmente di quello, ch' è con rispetto.

Padre mio Reverendo,

Vostro umiliss. ed obbediente Serv.
F. Pasqual di Nancy, Cappuccino Provinciale.

Da Luneville, li 15. Giugno 1759.

Luogo del Sigillo ✠

Lettera d'un Reverendissimo Padre Definitore al Padre Norberto, inviandogli il suo consenso per la sua Supplica qui dietro riferita, in data de' 10. Giugno 1759.

QUantunque tutta la terra sembri fatta per noi, ne siam però quasi interamente staccati, non avendo quaggiù Città permanente: io non posso tuttavia dissimularvi il mio dolore sopra la vostra presente condizione; straniero e sconosciuto nel bel mezzo de' vostri Confratelli, e fin nel seno della vostra propria Famiglia, nella Provincia stessa, che v'ha formato. Le vostre fatiche Appostoliche, il vostro zelo per la Santa fede, e per la purità del Culto pareano che meritar vi dovessero miglior fortuna. Spero certamente, che la perfetta vostra rassegnazione al Decreto del Sommo Pontefice, in data de' 24. Aprile, che dirige tutt'i vostri andamenti, ed a cui Noi si sottoscriviamo col più profondo rispetto, la parte interessante che prendono nelle vostre disgrazie i Principi della Chiesa, vi meriteranno finalmente un termine fisso, e sicuro, dove esente da timori e pericoli, attender potrete il fortunato momento, che ci riunirà tutti in seno alla carità, e ad una pace, che non potrà esser turbata da verun accidente. Formando questi voti appunto per la felicità vostra, io sarò sempre col più profondo rispetto, &c.

Altra

Altra Lettera d'un Reverendo Padre Definitore per lo stesso soggetto, in data de' 29. Luglio 1759.

PAdre mio Reverendo, e diletto Confratello. Sottoscrivo con gran piacere la vostra Supplica presentata alla nostra Provincia per i fini in essa esposti. Non v'ha cura che basti per la conservazione d'un Religioso, che ha reso, e può render ancora importanti servigj alla Chiesa, e fa tant'onore al suo Ordine. La voglia che ho di rivedervi, e di conversare con voi, non è niente inferiore a quella, che voi stesso m'attestate d'avere; ed io conservo, e conserverò sempre gli stessi sentimenti di stima almeno, ch'io avea nel tempo della partenza vostra da Nancy per le Missioni. Io v'ho accompagnato in ogni luogo, e non ho mai tralasciato di pregar ogni giorno il Signore per la vostra conservazione, come continuerò sempre di fare. Bramerei aver nuove di voi in ogni luogo che vi trovaste. Quando mi darete notizia della vostra buona salute, sarà questa la cosa più grata, che ricever possa chi, fra tutti i vostri servitori e Confratelli si dichiara il più umile, e il più obbediente, &c.

Queste Lettere, Padri miei Reverendi, vi faranno abbastanza conoscere qual sia stata la soddisfazione che provai nella Provincia di Lorena. Monsignor Vescovo di Toul, a cui il Sommo Pontefice m'assoggetta col suo Breve, non contribuì sì poco ad accrescerla colle tante grazie, che si compiacque impartirmi: e quel che la rende al maggior segno perfetta son le Lettere graziose, che ricevei dalle Corti di Versaglies, e di Luneville; afficurandomi i Ministri di Stato che nè il Re di Francia, nè il Re di Polonia non saran per opporsi in modo alcuno a' vantaggj del nuovo stato concedutomi dal Santo

 Pa-

Padre. Le Patenti Reali che ho ricevuto, e che quì unisco, non lascieran alcuno più in dubbio. Era certamente necessario, che il mio presente stato fosse noto al Pubblico, e s'avessi potuto, l'avrei promulgato più presto. Si vedrà dalle date delle Patenti di Sua Maestà, e dal Decreto del Parlamento di Nancy, ch'io non son negligente.

Permissione all' Abbate Curel Parisot, detto Platel, di goder gli effetti del Breve da lui ottenuto dalla Corte di Roma.

STANISLAO, per la grazia di Dio, Re di Polonia, Gran Duca di Lituania, Russia, Prussia, Mazovia, Samogizia, Kiovia, Volinia, Podolia, Podlachia, Livonia, Smolensko, Severia, Czernicovia, Duca di Lorena e di Bar, Marchese di Pont-a-Mous-son e di Nommeny, Conte di Vaudemont, di Blamont, di Sanverden e di Salm. A tutti coloro che vedran le Presenti, Salute. L'Abbate Curel Parisot, detto Platel, nativo della nostra Città di Bar-le-Duc, in addietro Frate Minore di San Francesco dell' Ordine, de' Cappuccini della Provincia di Lorena, sotto il nome di Padre Norberto, Missionario Appostolico, e Proccurator Generale delle Missioni straniere di Francia alla Corte di Roma, &c. fece a Noi umilissimamente rappresentare aver egli ottenuto da Papa Clemente XIII. li 24. Aprile dell' anno presente, un Breve, mediante il quale lo fa il Santo Padre passare allo Stato di Prete Secolare, sotto l'obbedienza immediata dell' Ordinario, e dopo aver soddisfatto alle incombenze, che imposte gli sono dal detto Breve verso i Superiori Principali del suo Ordine, importa molto a lui ottener da Noi la

la Permiſſione di godere del beneſizio di quello ne' noſtri Stati. Al qual effetto egli ci fece umiliſſimamente ſupplicare d'aggradirlo, e d'approvarlo; alla qual coſa avendo Noi favorevole inclinazione, ſulla relazione che ci fù fatta della buona vita, e degli ottimi coſtumi, zelo, fedeltà, ed affezione al ſervigio noſtro, del Supplicante.

Per tali cauſe, ed altre che ci muovono, Noi, dopo aver veduto, e fatto eſaminare il ſuddetto Breve nell'Originale, con le Approvazioni de' detti Superiori Principali dell'Ordine de' Cappuccini, qui unite, ſotto il Controſigillo della noſtra Cancelleria, l'abbiam aggradite, ed approvate, le aggradimo, e le approviamo con le Preſenti, per eſſer oſſervate, ed eſeguite ne' noſtri Ducati di Lorena e di Bar, ed acciò il Supplicante goder poſſa di quanto il detto Breve contiene. Comandiamo agli Amati, e Fedeli noſtri Preſidenti, Conſeglieri, ed a Quei che compongono la noſtra Corte Sovrana di Lorena e Barreſe, Baglivo, Luogotenente Generale, Particolare, Aſſeſſori Civile e Criminale, Conſeglieri, e quei che formano il noſtro Baliaggio di Bar, ed a tutti gli altri noſtri Vffiziali, Giuſtizieri, Vomini, e Sudditi a' quali apparterrà, che le Preſenti inſieme col detto Breve, e colle dette Approvazioni di quello, eglino, e ciaſchedun di loro, ch' abbia diritto, regiſtrar facciano nelle loro Cancellerie, per per poter ivi riccorrere in caſo di biſogno, e per il pieno effetto di eſſe, facciano, ſoffrano, e laſciano che il Supplicante ne goda, e faccia pieno e pacifico uſo, ceſſando, e facendo ceſſare tutti gli oſtacoli, e impedimenti contrarj: Perchè così a Noi piace; In fede di che Noi abbiam ſottoſcritte le Preſenti di noſtra mano, e fatte altresì ſottoſcrivere da uno de' noſtri Conſeglieri e Segretario di Stato, Comandan-

te

te delle Finanze; fatto porre, ed appendere il nostro gran Sigillo. Dato nella nostra Città di Luneville, li 3. Dicembre 1759.

Sottoscritto STANISLAO, Re,
Per il Re, Revot.

Registrata, Guire.

Al di fuori.

Il sottoscritto, Segretario, Scrivano in Capite de' Consegli del Re, assiccura che le Patenti sono state dall' altra parte sigillate all' Udienza de' Sigilli, tenuta alla presenza del Signor Cancelliere a Luneville in questo giorno 3. Dicembre 1759.

Sottoscritto Durival.

D E-

DECRETO
DEL PARLAMENTO DI NANCY,
Per il regiſtro.

STANISLAO, per la grazia di Dio, Re di Polonia . . . Duca di Lorena e di Bar, &c. &c. A tutti coloro a' quali perverranno le Preſenti. Salute. Facciamo ſapere, che veduta dalla noſtra Corte Sovrana di Lorena e Barreſe la Supplica ad eſſa preſentata dal Sig. Abbate Curel Pariſot, detto Platel, nativo della Città di Bar-le-Duc; in addietro Frate Minore di San Franceſco dell' Ordine de' Cappuccini della Provincia di Lorena, ſotto il nome di Padre Norberto, Miſſionario Appoſtolico, e Proccurator Generale delle Miſſioni ſtraniere di Francia in Corte di Roma., ch' eſpone aver egli ottenuto da N. S. Papa Clemente XIII. li 24. Aprile dell'anno preſente 1759. &c. veduto il Breve con cui il Santo Padre lo fa paſſar allo Stato di Prete Secolare, ſotto l'obbedienza immediata dell' Ordinario, e dopo aver ſoddisfatto all' incombenze che impoſte gli vengono dal detto Breve, verſo i Superiori Principali del ſuo Ordine, egli ha ottenuto per grazia noſtra la Permiſſione di godere del benefizio del detto Breve ne' noſtri Stati per Lettere patenti de' 3. del preſente Meſe di Dicembre, e ſiccome importa molto a lui di goderne, e di farle regiſtrare alla Cancelleria della detta noſtra Corte, egli ha ſupplicato che venga ciò commeſſo; la detta Supplica ſottoſcritta Thomas, Proccuratore, ſia moſtrata al noſtro Proccurator Generale, col porvi appiedi le ſue Concluſioni. Vedute parimenti le dette Lettere Patenti, inſieme col Bre-

Breve, ed altre Scritture a quello annesse: Udita la Relazione del Signor di Maudhui di Beauchar-mois Consigliere, Il tutto considerato.

La detta nostra Corte, avendo riguardo alla Supplica, ordina che il Breve e le Lettere Patenti da lui ottenute, saranno registrate ne' suoi Cancelli, per esser osservate ed eseguite, secondo la lor forma e tenore; che il Supplicante abbia a godere del loro benefizio, e ad esse ricorrere in caso di bisogno. Fatto a Nancy, nella Camera del Conseglio, li 19. Dicembre 1759. Sotto il gran Sigillo della detta nostra Corte.

Diritto della Corte, gratis.

Per la Corte, F. Lacroix.

In esecuzione del Decreto della Corte, de' 19. Dicembre 1759. Le Patenti d'altra parte registrate furono abbasso del presente, dal Notajo, nella detta Corte, Sottoscritto,

F. Lacroix.

Non mi fu possibile ritornar a Bar per far la stessa Supplica al Baliaggio, prima che si terminasse di stampare i presenti Fogli, onde non se ne potrà qui vedere il registro. Io lo dimanderò subito dopo il mio ritorno, che non istarà molto a seguire.

Io v' ho invitati, Padri miei Reverendi, sul principio di questa Lettera, ad unirvi a me, per offerir ogni giorno le nostre preghiere in favore della Chiesa Cattolica, e del Sommo Pastore che la governa; terminerò pregandovi di ricordarvi di me ne' vostri Santi Sagrifizj, di chiedere all' Nnnipotente, che si degni

degni di far reviver la pace nel Mondo, e che ispiri a quelli che potessero ancora odiarmi, i sentimenti stessi d'amore verso di me, ch'io nodrisco, e coll'ajuto della sua grazia, nodrirò sempre per loro.

Deus qui fecit nobiscum secundum suam misericordiam, det nobis fieri pacem in diebus nostris. Eccl. 50. *v.* 24.

Io sono con profondo rispetto,
Padri miei Reverendi,

Vostro Umiliss. ed obbed. Servitore,
l'Abbate C. P. Platel.

Toul li 20. Dicembre 1759.

ACCET-

ACCETTAZIONE DEL BREVE.

Claudius, Dei gratia & Sanctæ Sedis Apostolicæ auctoritate Episcopus Comes Tullensis, S. R. J. Princeps, Litteras Apostolicas desuper contentas, & ipsas executioni mandari permisimus per Presentes, sub clausulis ac conditionibus in dictis Litteris expressis.

Datum Tulli Leucorum, in Palatio nostro Episcopali, die 20. Decembris 1759.

✠ *Claudius, Ep. C. Tullensis.*

De Mandato, Thiebaut.

Claudio, per la grazia di Dio ed autorità della Santa Sede Appostolica, Vescovo Conte di Toul, Principe del Sacro Romano Impero, &c. Noi abbiam esaminato le Lettere Appostolliche, contenute qui sopra, ed abbiam permesso, ed acconsentito colle Presenti, che sieno poste in esecuzione, sotto le clausule, e condizioni espresse nelle dette Lettere.

Data da Toul nel nostro Palazzo Vescovile li 20. Dicembre 1759.

✠ Claudio, Vesc. Co: di Toul.

Per Comando, Thiebaut.

Registrata nel Cancello de' Registri Ecclesiastici di Toul, li 22. Dicembre 1759.

D E-

DECRETO
DEL BALIAGGIO DI BAR-LE-DUC
per il registro, e la pubblicazione.

AL SIG. LUOGOTENENTE GENERALE
del Baliaggio Reale di Bar.

SUpplica umilmente l'Abbate Curel Parisot, detto Platel, attualmente dimorante in questa Città: Dicendo aver egli ottenuto un Breve di Clemente XIII. che lo fa passare allo Stato di Prete Secolare, e poscia le Lettere Patenti di Conferma, concedutegli da Sua Maestà il Re di Polonia: e siccome a lui molto importa di farle registrare e pubblicare, insieme colle Lettere, ed Approvazioni del suo Ordine, affine di far pubblicamente constare del suo Stato, egli prende consiglio di munirsi.

Considerato questo, Signore, piacciavi commettere, che il Breve, e le Lettere Patenti, delle quali si tratta, saran registrate nella Cancelleria di questo Baliaggio, per poter ivi riccorrere in caso di bisogno, e che saranno inoltre pubblicate dappertutto dove sarà di mestieri, insieme con le Lettere, ed Approvazioni del suo Ordine: e sarà Giustizia.

Sia fatto vedere al Proccuratore del Re. Da Bar li 14. Dicembre 1759. Sottoscritto Vayeur.

Il Proccuratore del Re, che ha veduto il Breve conceduto al Supplicante da Papa Clemente XIII. insieme colle Lettere Patenti de' 3. Dicembre, non s'oppone al registro. Sottoscritto, Magot.

Vedu-

Veduta di nuovo la presente Supplica, ed intese le Conclusioni del Proccuratore del Re, tutto considerato.

Noi ordiniamo, che il Breve, e le Lettere Patenti, de' quali si tratta, saranno registrate nella Cancelleria di questo Baliaggio, per potervi riccorrere in caso di bisogno: Permettiamo inoltre di farle stampare, e pubblicare, insieme con le Lettere, ed Approvazioni, delle quali si tratta, per tutto dove ve ne sarà bisogno.

Di Bar li 24. Dicembre 1759.

Sottoscritto, Vayeur. E più abbasso, Roger.

A Bar-le-Duc l'ultimo giorno del 1759.

IL FINE.

LETTERA
TERZA
AD UNA DAMA
Dubbiosa se debba credere vicina la soppressione
DE' GESUITI.

IN LUGANO, MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

SIGNORA.

NOn posso dissimularvi, che sono restato stranamente sorpreso nel leggere due Lettere, che privatamente vi scrissi per soddisfarvi in alcuni vostri dubbj circa i *Gesuiti*, rese pubbliche nelle stampe. Qualunque siasi il motivo, che vi ha indotta ad esporre agli occhi altrui ciò, ch'io bramava a tutti celato, non avete, permettetemi che liberamente ve lo scriva, fatto riflesso all'impegno in cui mi avete posto. Benchè sia persuaso, che il mio nome non correrà la stessa sorte delle mie Lettere; tuttavia non sarà forse difficile rilevarlo a chi sa tutto. Ed eccomi fatto bersaglio ad un tratto di ben cento diversi assalti. Tutti gli errori, ed ommissioni fatte nella Stampa, o dal Copista vostro, che sono sensibili, saranno addotte per prova della mia ignoranza. Tutte le asserzioni, che vi ho avanzate sulla mia parola, e che non è di mestieri produrre in una privata lettera colla citazione alla mano, si noteranno come imposture se non le giustifico: e qualche sfacciato Scrittore tenterà colla semplice sua negazione di gettarmi nella dura necessità di un lungo studio servile, locchè non amo; poichè ogni Autore, che pubblica colle stampe qualche asserzione è obbligato a giustificarla colle prove; e benchè gli eruditi abbiano certe Regole loro particolari per credere a qualcheduno sulla sua parola, e ad altri no, pure l'Autore dee per indennizzare la sua puntualità giustificarsi con tutti. Per darvi un saggio: vi scrissi nella mia prima lettera, che il Gesuita *Maldonado* rubbò molto dalle esposizioni di *Calvino*, e di *Beza*, avendo tuttavia troncato il perniziosо. Se qualche Scrittore di

 Storia

Storia Letteraria, che non avrà forse mai letto nè l'uno, nè l'altro dicesse semplicemente, ch' io mentisco; sarei almeno in debito di mostrare, che questa opinione non solo è mia, ma fu di Critici celebri, quali furono lo *Scaligero*, il *Casaubono*, il *Fabrizio*, ed altri simili, dei quali benchè eretici, in materia di semplice Critica si ammette l'autorità. Perchè poi si rilevasse, ch' io scrivo con maggior fondamento, che la semplice autorità altrui, dovrei prendermi il nojoso travaglio di confrontar le Opere del *Maldonado* con quelle dei due eretici da lui spogliati. Per esempio dovrei dire: L' esposizione di *Calvino* sopra *S. Giovanni* comincia: *Quid sit Græcis Evangelii nomen satis notum est*: e l'esposizione del Maldonado: *Quid sit Evangelium . . . . . . in Præfatione a nobis dictum est*. Dove essendo naturale in *Calvino*, che non comentò gli altri Evangelj spiegarne la denominazione, apparisce un tratto d' incauta imitazione nel *Maldonado*, il quale nell' anteriore Vangelo di S. Luca avea sorpassato del tutto il termine *Evangelo*, come cosa altrove dilucidata. Questa lieve conghiettura dovrei rassodar nel decorso; poichè quante volte *Calvino* lascia la spiegazione letterale per produrre riflessioni morali, altrettante il *Maldonado* fedelmente lo segue; come per esempio circa il contegno degli Appostoli all'incontro di Cristo colla Samaritana pag. 40. di *Calvino* [ediz. di Amsterdam 1669.] e pag. 1443. e seg. del Maldonado [ediz. di Lione 1598.]. Calvino producendo le Riflessioni di S. Giangrisostomo, circa il Battista senza nominarlo ve ne aggiugne di sue (pag. 7.): il Maldonado addotta le une, e le altre (pag. 1302. e seg.) e cita solo il Grisostomo. Le stesse riflessioni fanno entrambi sul Miracolo operato dal Redentore in Sabbato; Le stesse considerazioni circa la podestà data a Cristo . . . senonche

che sono più amplificate nel *Maldonado* (pag. 1484. e seg.) e più compendiose nella, pag. 50. 51. di *Calvino* ec. Con tal metodo dovrei esaminare pagina per pagina l'un Autore, e l'altro, trascrivere i Periodi ne' quali benchè *Maldonado* non trasporti le parole, succhia tuttavia i sensi quando li riconosce sani, e sicuri. Sarei di più nell' impegno di notare l' accortezza del plagiario, che nelle quistioni, che possono liberamente interpretarsi, affetta di attenersi sempre all' opposta di *Calvino* benchè meno naturale; come, laddove S. Giovanni dicendo, che il Verbo *venne nel suo luogo proprio, ed i suoi non l' accolsero* Calvino fa riflettere, potersi intendere per luogo *proprio* di Paese degli Ebrei non meno, che tutta la Terra; ed in cento altri luoghi. Dovrei mostrarvi, che nel principio va più cauto ne' suoi furti, ed in progresso più liberamente si abbandona ec. Più chiaro risulterebbe anche il Confronto ch' io facessi del *Maldonado* con *Teodoro Beza*. Ma da questo cenno abbastanza capite, che per giustificar perfettamente una sola Proposizione converrebbe scrivere un volume non picciolo, senza niun diletto, o profitto di chichesia. E se mostrassi il mio assunto evidentemente, nulla avrei concluso; poichè mi converrebbe sostenere contro i parziali del *Decolonia*, che non è imitazione, com' egli vuole, ma un rubbare bello, e buono il copiare i sensi di un Autore, o il trasportarlo in un altro linguaggio; e mi tirerebbero infine ad una questione di nome, che non si può per quanto si scriva esaurire mai. Immaginatevi quanto travaglio mi resterebbe per giustificarne molte; per dilucidar quelle, che accennano assai in poco; per difendermi da chi mi attribuisse le opinioni, ch' io ricordo degli altri; per dibattere le minuzie stesse circa lo stile, le parole, i

punti, ed altre innumerabili bagattelle, che furono il naufragio di tanti uomini di lettere.

Queste difficoltà però non mi recherebbero gran molestia; giacchè nulla affatto mi curo, che mi dicano erudito, o ignorante coloro, che giudicano di altrui senza sapere del retto giudicar le regole. Ma ve ne saranno di peggiori. Que', che non si appagano de' miei sistemi prenderanno la penna in mano per confutarli: e dando di piglio al primo luogo Topico della loro falsa Loica cominceranno dallo screditar la persona, asserendo santamente di me, che sono caduto in un peccato irremissibile, che sono un empio, infame, ateista ec. e tesseranno il Romanzo della mia vita dalle fasce. In un mare d'imprecazioni, e maldicenze annegheranno i miei principj senza prendersi la pena di confutarli, contenti di concludere in aria trionfante, che non sarò capace di difendermi. Non potete immaginarvi, che duro incontro sia codesto per un Autore. Se tace dee sofferire l'insultante baldanza di mille ignoranti, che cantano un' immaginaria vittoria, locchè è ad alcuni grave: se risponde, o si attiene ad una filosofica evidenza nel giustificar le sue Proposizioni, e scrive un Libro, che non si legge se non da quelli, che non ne han di mestiere; o si abbandona ai trasporti dello sdegno, e dà apunto nella rete tesagli dai persecutori ignoranti. Che se io come Diogene me ne starò nella mia Botte ridendo cinicamente di quanto sia per iscriversi contro delle mie Lettere, che avete pubblicate, credete forse, che anche a me non si presenteranno degli Alessandri conquistatori ad adombrarmi quel poco Sole, che mi riscalda?

Guai a me poi, se i nimici della ragione umana interpretassero le cose, che vi ho scritte contro la falsa Loica, come scritte contro dei Gesuiti; non avrei

avrei più pace nella mia Famiglia. La mia Botte se ne anderebbe in pezzi; e resusciterebbe un qualche Prete morto a scrivere contro di me, e minacciarmi, come in termini assai intelligibili si fa scrivere nel fine dell'Ottavo Tomo *Bettagrissiano* testè uscito da un Prete Mantovano : che ha avuto licenza dal Real Profeta di *lenitamente perseguitarmi fin all'ultimo della mia vita*; la qual cosa, come vedete significa più di quelle semplici bastonate, ch'è fama sia andato cercando il primo Autor Bottagrissiano ai confini d'Italia nella passata Quaresima.

Queste cose voi non avete preveduto dando alle stampe le mie Lettere; poichè dal vostro cuore misurate l'altrui. Ma potevate ben argomentarlo, giacchè avrete spesso notato nelle Conversazioni, che anche le Donne, quantunque di cuor dolce, e credute istabili nelle loro passioni, pure a chi involò loro un solo amante non la perdonano mai più. Tuttavia vi dirò, come si esprimeva il *Castelvetro* in un simile caso; che voi avendo pubblicate le mie Lettere potevate farlo; nè io posso, o debbo lagnarmi. Anzi perchè veggiate, che alla fine poi non me ne prendo gran fastidio, sono ad appagarvi nella frivola Questione, che mi proponeste, per ischerzo, come credo, se sia per essere soppressa la Società de' *Gesuiti*. Forse questa curiosità vi sarà nata dal leggere il IX. Tomo del *Bottagrissi*, che ha per Titolo: *Risposta ad un Libretto uscito di fresco in Francia sul progetto di distruggere i Gesuiti*. Io vi compatisco, se a un tal tasto si desta in voi simile curiosità; ma non so compatire, me la perdonino i *Gesuiti*, di svegliare le idee degl' Italiani sopra certi argomenti, cui non pensavano. Non è ella una pazzia il piantar che fanno la Questione, se debbano esser soppressi? Mettere il caso, che qualche loro nimico scriva per l'affermativa gagliardamente,

e che

e che questo Libro capiti in mano, e persuada chi un giorno potrebbe dire un *fiat* gravido di effetti, il servigio sarebbe fatto. Non è una sciocchezza di loro il riprodurre un Libro scritto contro dei Giansenisti in Francia, volgarizzato in Italia? Dove sono codesti Giansenisti? chi si vol prendere tra di noi la briga di questioneggiare se l' Agostino di *Giansenio* contenga, o no le cinque Proposizioni? Anzi chi tra di noi Italiani, benchè munito delle più ample licenze si mette a leggere quel Libro di *Giansenio*, del quale non credo se ne trovino in Italia cinquanta Copie? La Chiesa giudicò una volta errore Ereticale quello di *Gregorio Palamu*, e di certi Monaci abitatori del Monte Ato, che credevano di vedere cogli occhi il lume della gloria: Questo dolce sogno di mistica, cui si accostò non poco il *P. Mallebranche*, nasceva da debolezza di spirito in quei solitarj del XIV. Secolo. Ma gli Scrittori *pro-Gesuiti*, che veggiono dappertutto Giansenj, Sancirani, Quesnelli, Grazie struggitrici dell' arbitrio, ed Ateismi, non sono più reprensibili? Poichè que' Monaci alla fine, se ritirati nel loro Monte contemplavano sempre per non perdere di vista quel loro lume di gloria, senza dar noja a chichesia, si mostravano ingannati. Questi, che maldicendo creano eresie dal nulla, sconvolgono la Teologia, e pervertono la Storia sono impostori. A che montava dunque scriver in Italia, o per meglio dire trasportar dal Francese quel libercolo contro i Giansenisti; principalmente dopo che si sa avere il dottissimo Pont. Benedetto XIV. scoperto l' abuso di tal denominazione? dopo che fu proibita la Biblioteca Giansenistica come piena di calunnie? dopo che osarono nominar Giansenista un Benedetto XIV.? Non è questo un metter la penna in mano a qualche *Anti-Gesuita*, perchè scriva *La Storia dei turbamenti cagionati*

gionati dai Gesuiti nella Francia, *e nelle Fiandre col pretesto di scuoprire*, *e perseguitare il Giansenismo*, *Tomi Dieci?* E per iscriver contro dei Giansenisti mettono un frontispizio al Libro, che ingerisce la idea della distruzione dei Gesuiti? Ecco a voi subito è nata la voglia di pescar a questo mare. Manco male, che mi avete chiesto se saranno, o no soppressi; poichè se mi aveste domandato, se debbano essere soppressi, io avrei penato a rispondervi; ma sendo la vostra domanda una di quelle, che vertono sul possibile, e che sono considerate come frivole da chi ama il buon raziocinio risponderò, per usarvi condiscendenza quasi scherzando; come voi pure per compiacenza vi sarete qualche volta trattenuta trà i puerili giuochi dei vostri bambini. Per usare però qualche metodo anche nello scherzo; nè seguir le traccie del Bottagriffiano; che lo propone, e poi quasi tutto il libro impiega nello screditare il *Cardenas*, il *Pellafox*, il *Cano*, e poi vi narra, che una Donna d'Orleans nomava *Canelle* il *Quesnel*; e simili scioccherie proprie di quell'Olla *Bottagriffiana*, vi dirò: che diversa risposta riportereste da un *Fanatico*; diversa da un *Teologo*; diversa da uno *Storico*; ed in parte diversa pure da un *Politico*. Ciascheduno si atterrebbe al sì, o al no a misura del loro genio; ma appoggiato ai suoi particolari principj, e poco curantesi degli altrui. Vi mostrerò colla mia solita indifferenza il sistema con cui, e gli amici, ed i nimici dei Gesuiti risolverebbero il dubbio, sicuro, che non mi esporrete al rossore di leggere nelle stampe la mia Lettera, che ridonderebbe in biasimo di voi, che me ne avete proposto l'argomento.

§. I.

§. I.

Il Fanatismo, e l'entusiasmo sapete, ch' è l' oprar con trasporto; e perciò ognuno, che credendo avere, o avendo giusta causa per le mani vuol violentemente provarla con adattarvi argomenti per la maggior parte stravaganti, sproporzionati, o di eterogenea spezie, nè convenienti al soggetto, è fanatico, ed entusiasta. Quindi io considero egualmente fanatico chi crede tutti i *Gesuiti* santi, impeccabili, ed altrettanti Atanasj perseguitati; e chi asserisce esser essi tutti, niuno eccettuato, perniziosi, rei, volponi, e seduttori. Se dunque chiedeste ad un Fanatico affezionato ai *Gesuiti* se debba credersi vicina la loro soppressione, scandalezzato santamente della vostra ricerca, dopo una dozzina d' improperj, tra i quali non mancherebbe certamente quello di empia, e senza religione, vi risponderebbe all'incirca così: Come vi può pur cadere in mente di farmi una ricerca inventata della pestifera infernale malignità degli scelleratissimi invidiosi della Compagnia? Sopprimersi i *Gesuiti*, che fanno tanto bene? Chi insegna nelle Scuole se non i *Gesuiti*? Chi predica dai Pulpiti se non i *Gesuiti*? Chi confessa in Chiesa, in Casa, alle Prigioni, e Monasterj se non i *Gesuiti*? Se si stampano buoni Libri non ne sono Autori i *Gesuiti*? Se sono ajutati i Cristiani a ben morire non è opra dei *Gesuiti*? Se si mantien lo splendore nelle Chiese non è pietà dei *Gesuiti*? Chi porterà la Fede ai Gentili, chi confuterà gli Eretici, chi convertirà i cattivi Cristani mancando i *Gesuiti*? Non sono i *Gesuiti*, che prendono l'uomo Cristiano fin delle fascie, e lo guidano fin alla sepoltura? Poverini! Dopo tanto bene parlar di loro così! Come sopprimersi una Religione di San-

Santi? Mangiano come cani, vestono come pezzenti, faticano come bestie da soma senza intermissione. La loro vita è o tra i libri, o all'utile delle anime tutta volta. Il loro aspetto istesso spira santità. Appena alzano da terra gli occhi. Non danno uno scandalo immaginabile. Se rendono una visita, sempre accompagnati; Se vanno in campagna sempre col testimonio della loro irreprensibilità al fianco. Trovatemi, che un *Gesuita* giuochi, o che cadendo in qualche difettuzzo non sia subito cacciato. Trovatemi che si esponga in una Bottega se non è di Libraj, o di Coronaj; e trovatemi, che si dia il caso, che un *Gesuita* si mostri per via sorpreso da qualche esigenza della natura. La loro pazienza sola non è una canonizzazione di lor santità? Perseguitati, ingiuriati, screditati non si risentono, non zittiscono, non ergono il collo modestamente piegato; e benchè alcuni loro amici abbiano scritte impertinenti Apologie stampate finora in Dieci Tomi, che potranno ascendere ai cento, pur essi se ne stanno sotto le fiere persecuzioni in un silenzio, che ha dell'incredibile.

A chi dunque può venir in testa la bestiale idea di lusingarsi, che sieno per essere distrutti se non a qualche iniquo nemico della Fede? Ve ne sono pur troppo di codesti ribaldi nel mondo, che vorrebbero sterminar i *Gesuiti* per isterminar poi la Religione, le Chiese, e far tutto il mondo una selva d'iniquità, e di Giansenismo. Ma nulla faranno. Noi abbiamo una Profezia di *** che la loro maggior perfezione dee apunto nascere dalle fiere persecuzioni; ed un'altra di *** che saranno perseguitati, ed oppressi all'estremo, ma che poi sorgeranno più gloriosi, che mai. Eccoci all'epoca fortunata. E vedo da molte parti risplendere luminosi ajuti a rischiarare i meschini *Gesuiti* oppressi dalle tenebre

della

della malignità, e calunnia. Dalla Corte di * * * si hanno buone nuove, come potete leggere nelle Apologie dei nostri cari Padri. Dalla Corte di * * * migliori. I Principi s'impegneranno a guarentire i loro Teologi: le Università i loro Professori; i Penitenti, e principalmente le Penitenti i loro Direttori. I Vescovi i loro Missionarj; il Popolo i loro Maestri. Si scateneranno i Dottori da loro Laureati a difenderli cogli argomenti, le Monache nei Monasterj impastate di dolcezze Spirituali nelle lunghe conferenze con questi Angeli, impiegheranno le loro preghiere: I Popoli avvezzi a venerarli li sosterranno, quando tutt'altro manchi, colla forza. I Portenti istessi combatteranno per i *Gesuiti*: E non cominciarono di già le cavallette a divorar qualche campagna Portoghese or che ne sono sbanditi i *Gesuiti*? Non si vedono le stagioni invertite, e gli Elementi quasi scompigliati detestare ciò, che si opra contro dei *Gesuiti*? Eh! che conviene a tali Diaboliche Questioni dar fine una volta, altrimente poi vi porranno rimedio i *Gesuiti*. „ Si attac„ cherà „ disse l'Apologista Bottagriffiano del Tomo VIII. ma se il poverino è morto, non è morto chi l'ha mandato alle stampe „ si attaccherà un fuo„ co, il quale a dirvela giusta non terminerà nè così „ presto, nè così bene. Le centinaja, e le migliaja „ di persone prevedono; e dicono espressamente, che „ questa faccenda non vuol andare a terminar molto „ placidamente. Non può star la cosa in questo bi„ vio; è lunga pezza, che si va tentando il ves„ pajo --- Converrà che un giorno nasca qualche „ stravagante disordine, e che si venga ai rimedj „ VIOLENTI; e che Iddio vi metta la sua prov„ vida mano con farvi tutti precipitare a terra co„ me tante Quercie percosse da' fulmini „ ec.

Così all'incirca vi parlerebbe un Fanatico pro-*Gesuita*.

suita. Ma un Fanatico anti-*Gesuita* vi scioglierebbe il vostro dubbio con non minor trasporto, benchè in opposti sensi così: Grazie al Cielo, siamo alla vigilia della bella festa di vedere svelta dal Mondo la funestissima pianta Gesuitesca, e smascherata per tal modo l'Ipocrisia; depresso l'empio Probabilismo; puniti i manipolatori di veleni; i violatori del diritto Regio, e Pontifizio; i rubbatori degli altrui beni; i turbatori delle famiglie; l'inquietezza del Mondo. Eccoci già sul punto felice di mirar avverate le Profezie di Melchior Cano, del Vescovo di Dublino, di tanti Santi, e Sante quai Profeti, e quai Martiri per carità dei *Gesuiti* loro persecutori, che prevedevano la loro soppressione. Ecco la voce del Popolo, che stabiliva i tre Secoli Gesuiteschi coi loro caratteri riconosciuta voce di Dio. Ecco avverata ancora la profezia del famoso Cardinale Cusano, che circa la metà di questo secolo avea predetto ducentanni fa, che sarebbesi svelta dalla Chiesa una rea progenie seduttrice del Mondo. Chi può mettere in controversia, che sia per essere vicina la soppressione de' *Gesuiti*, se il Mondo ha già aperti gli occhi, ed ha potuto vedere dentro quella perniziosissima loro Regia in abito di *Gesuita* la frode, l'empietà, il furto, la miscredenza, manipolar veleni, tesser lacci, aguzzar spade, formar quint'essenze di Macchiavelli, di Spinosi, di Tollandi, di Arrj, di Berujeri, e di simili empj Scrittori? Oh! quanto bene il ritratto de' *Gesuiti* fu esposto agli occhi di tutta l'Europa sotto l'aspetto di quell'orrido serpentaccio, che con una zampa calpestava Croci, Sagramenti, Evangelj; e coll'altra opprimeva Corone, Tiare, e Triregni. Come bene gli stava vicino a fomentarlo la Gesuitesca Ipocrisia; e come opportunamente avea dappresso il fuoco, il ferro, ed il veleno. Chi non aprì gli

occhi

occhi alla lettura di tanti libri interessanti, chi aperti gli occhi non detestò nel suo cuore i Gesuiti, chi detestatili non esagerò contro di loro, chi non esagerò che non bramasse di essere Re, e Papa per esterminarli, ò un Paraguaita per trattarli sì, che non risorgessero feriti? Tanto consenso dunque di tutti gli uomini, che prima giacevano sotto la *Gesuitesca* tirannide avviliti, si può assomigliar alla comparsa di una inaspettata Cometa; che minaccia l' esterminio di quella Monarchia spaventevole nata per occupar Regni, succhiar sostanze private, infamar viventi, e mandar le anime in perdizione. Che non vi affrettate Monarchi della Terra a pronunziar quella sentenza, che così ardentemente si sospira da tutti gli uomini di buon senno? A che o Popoli non prevenite i doveri della vostra ubbidienza col portare il ferro, e 'l fuoco in quei covili di ceraste, e di fiere? Se debbe esservi di sprone un principio Morale: ecco la Morale Gesuitesca, che vi afferma poter voi in buona coscienza ammazzare i vostri nimici. E quai nemici maggiori dei *Gesuiti*, che v' insidiano la roba, e traggono a perdizione con false dottrine le anime vostre? Se debbe spignervi un principio d' umanità: vi domanda vendetta l' onore delle vostre Famiglie da essi vilipeso nel propalar i vostri segreti uditi ne' Confessionali; nell' usurpar i vostri beni rapiti a voi leggittimi eredi; nel suscitarvi artifiziosamente dimestiche discordie, nel circonvenir i più deboli, nel perseguitar i più forti. Vi domanda riparo la custodia delle Consorti dall' infernale condiscendenza della loro Morale sedotte: vi chiede soccorso la innocenza de' vostri figli, o avviliti con rea educazione, o insidiati con mendicate vocazioni, ò deturpati con infame abuso. I servi istessi implorano genuflessi, che lor togliate nei *Gesuiti* l' occasione di tradire i segreti delle vostre

stre

ſtre Famiglie, di rubbarvi con pretesto di compenſo, di farſi complici delle sfrenatezze della gioventù. Su via unitamente Popoli, e Sovrani coſpirate a ſpezzar la grave catena. Veggio già un lampo di riſoluta ragione che vi riſchiara: miro luccicar le beate mannaje ſopra i più rei, ſebbene chi non è reo tra di loro? è guſto il piacere d'immaginar ſpiccate quelle Teſte ancora beſtemmiatrici contro il Cielo, e borbottanti infamiſſime ſentenze morali: ſpezzate quelle oſſa di cui il midollo è la menzogna, e l'impoſtura; e ſtrappate quei cuori nidi di ſcellerate macchine, e di Ateiſmo. Accendaſi l'altiſſimo Rogo colle carte degli ſtracciati *Buſembaum*, degl'inſolenti *Zaccheri*, degl'impuri *Sanchez*, dei libertini *Tirilli*, dei laſſi *Moja*, degl'increduli *Arduini*, degli apoſtati *Poſtelli*, e de *Dominis* e di mille e mille Autoracci loro infami, che sfacciatamente ſtampano, e riſtampano a diſpetto di Principi e Papi; e conſuminſi unitamente i palpitanti cadaveri di que', che eſiſtono, ed i perniziosi libri di quei che ſcriſſero.

Eccovi la favella, che tengono due Fanatici: ma chi ama la ragione non ſi abbandona al fanatiſmo. Quindi agevole vi ſarà rilevarne gli eccessi. Il Fanatico pro-*Geſuita* eſalta il loro merito, eſtimazione, e forza: belliſſimi punti tutti tre, ma che ſi diſtruggono a vicenda; Poichè la forza in un corpo di umili Religioſi è demerito, non merito; e le minaccie non eſigono eſtimazione, ma diſprezzo. Il merito ſteſſo vien preſentato ſotto falſa nozione; poichè la ſua eſſenza non conſiſte in quelle coſe, che poſſono eſſere comuni all'uomo dabbene, ed all'Ipocrita. Ve l'ho ſcritto nelle mie lettere paſſate, ma i fanatici non capiſcono ragione. Lo ſcagliar ingiurie in vece di ragioni, il vantar dipendenti, ed amici, l'intereſſar la Religione ſenza pre-

dur-

durre ragione per cui s'interessi, il far pompa di profezie su tal argomento, tutto è fanatismo. Anche il Fanatico anti-*Gesuita* merita la stessa taccia, ove ha gli stessi difetti, e lo stesso trasporto. Io non approvo quel rendersi presenti, e sicure le cose ancor lontane, ed incerte. E' sempre effetto di fantasia accesa quel bramar carnificine, e stragi; e lusingarsi di un universale *Gesuiticidio*: Poichè poste anche per vere, ch'io non le accordo come sapete senza squittinio, le accuse contro dei Gesuiti pubblicate, non tutti egualmente debbono considerarsi partecipi della stessa reità. Il ministero del Portogallo distinguendo saviamente i varj gradi di reità, altri ha destinati a penzolare dai patiboli, altri rilegati nelle torride arene dell' Africa: ad altri giovani innocenti ha aperto il varco a ritornare in seno delle loro Famiglie: e di moltissimi ha fatto gradito dono alle Romane piagge, inviandoli ben provveduti, e promettendo loro il trasporto libero di ricche cassette di cioccolate (o dinaro si fosse, non faccio in tal punto disputa). Ma voler fare un fascio di tutti i *Gesuiti*, e volerli gittare tutti sul uoco, come il P. *Ardoino*, ed il suo copista *Berruier* credeano seriamente doversi fare di tutte le Opere dei Santi Padri, credetelo è fanatismo. Mi capitò tralle mani saranno come penso quindici anni, un libretto Francese col titolo, se non erro *Nuovo Filotano*, o sia *il Gesuita secolarizzato*, il qual libro per altro ho subito giudicato un Romanzo di qualche Olandese. L'eroe era certo Padrino della Compagnia, che nel viaggiare pernottando presso le divote della Società, ed in altri incontri frequenti travagliava furiosamente alla propagazione del genere umano, della quale il vantaggio si affaticano tanto di insinuare i moderni Filosofi scrittori del ben pubblico. Posta per vera quella Storia, si

dovreb-

dovrebbe bruciar vivo quel galantuomo, che avrà donato successione a venti famiglie, ed abitatori al suo paese più di cento? Questo è un pensar da Luciferiano, o per dir meglio proprio dei secoli degli Ottoni, e degli Arrighi. Che si dovrebbe far di più ad un Malagrida, ad un Mathos, ad un Alessandro? Vedete dunque Signore, che i Fanatici non serbano proporzione, e misura? Se voi dunque non amate il fanatismo, fatevi decidere la vostro difficoltà, *se i Gesuiti saranno soppressi*, da due Teologi,

§. II.

Un Teologo pro-*Gesuita* vi si presenterebbe con più serietà. Lasciate pur che gracchino, vi direbbe, codesti Giansenisti, anzi Ateisti figurantisi vicino l'annichilamento de' *Gesuiti*, che sono voci di Antiochi inascoltate da Dio. *La Società*, dice il dotto *Laiman*; e lo potete scontrare citato in quel bestialissimo Libro del Paralello tra i *Gesuiti*, e gli Eretici. *La Società è così necessaria, che Iddio non avrebbe ben provveduto alla sua Chiesa se vi mancassero*. Ma siccome è *necessario, che ognuno che piace a Dio sia tribolato*, così avviene, che i *Gesuiti* maggiori di ogn'altro ceto Ecclesiastico nella virtù, provino ancor maggiori le tribolazioni. *Iddio è presso a que', che hanno il cuor tribolato*, dice il Re Salmista: *al tribolato Iddio fa compagnia nella tribulazione, lo caverà poi, e lo glorificherà; lo farà vivere lungamente, e lo glorificherà* attesta lo stesso; ed avvisa il Savio: „ ad ogni cosa contraria, che
„ ti sarà fatta sottomettiti, e soffrila nel tuo dolo-
„ re; e nella tua umiliazione abbi pazienza, per-
„ chè l'oro, e l'argento si provano col fuoco, e gli
„ uomini grati a Dio per la strada della umiliazio-

„ ne

„ ne „. Potete pertanto assomigliare i poveri *Gesuiti* all'infelice popolo degli Ebrei, quando sotto il Regno di Assuero erano perseguitati da Amanno. L'editto Regio avea limitato a pochi mesi la loro sussistenza; si aguzzavano le spade per trafiggerli; e dei loro delitti facea fede un Re. Ma Dio, che sconvolge le politiche dei Mortali, con levar il sonno per due notti ad Assuero avvilì la superbia di Amanno; coll'inviargli la Moglie piena d'innocenti lusinghe manifestò la verità; e col supplizio del primo Ministro arricchì il virtuoso Mardocheo. Questo è il caso in termini, scrive un' Apologista Bottagriffiano dei *Gesuiti*. Il Re di Portogallo è l'Assuero ingannato; il suo primo Ministro è il superbo Amanno; ed il Popolo Ebreo è figura dei perseguitati *Gesuiti* esercitati per loro maggior gloria. Quest' applicazione poteva estendersi ancora più. Il sogno funesto, che turbò al riferir di alcune lettere attribuite nelle stampe correnti al P. Nocetti, e Favre, il sogno dissi che turbò il Sovrano di Portogallo colla minacciosa comparsa dei SS. * * * ha analogia alle vegliate notti di Assuero; Mardocheo intrepido, ed attivo potrebbe denominarsi il P. Gen. Ricci, o il P. Stefanucci; e quell' amabile Ester, che con difficoltà esce dai suoi appartamenti, ma pur li lascia per salvare il suo Popolo è (se lice velarla sotto un nome tratto dalla Mitologia Pagana) è la Dea Giunone-moneta.

Come gli Ebrei trionferanno pure i *Gesuiti* al sicuro, poichè non potendo le porte d'Inferno prevalere contro la Chiesa, rovinerebbe la Chiesa priva dei *Gesuiti*. Infatti essi soli resistono alle Teologie naturali, al Giansenismo, alle grazie Arnaldiane, e Quesnelliane; essi convertono i Gentili, ribattono gli Eretici, educano il Cristianesimo, e difendono la Cattedra di Piero; e sebbene colla loro

ro

ro soppressione *s' impinguerebbero molte altre meschine Religioni, che sono vuote, ed esinanite*, come egregiamente notasi nella Pref. al IX. Tomo Bottagriffiano, mancherebbe tuttavia in ciascheduna quello spirito vivificante, che rende solo i *Gesuiti* simili all' Appostolo, tutti atti per ogni cosa.

Finalmente per andare alle corte: è dottrina sicurissima dei famosi Teologi *Molina*, *Beccano*, *Rainaldo* ec. Che Iddio avendo sempre avuto un'infinita cognizione vide abeterno quel, che i *Gesuiti* avrebbero fatto ne' futuri condizionati senz' alcun previo concorso, ma colle sole forze del loro arbitrio; e con l' invariabile suo Decreto determinò quei futuri contigenti, affinchè così facessero. Or posto ciò, vide, che i *Gesuiti* non solo non avrebbero voluto lasciarsi opprimere, ed annichilare, ma avrebbero voluto opprimere, e sterminare tutti gli empj, e scellerati loro nimici, che sono i nimici della Chiesa ancora, e perciò determinò, che lo facciano. Sfido tutti i Teologi di Europa a rispondere a questo argomento speculativo, o positivo come vi piace: ma voglio renderlo anche pratico, ed evidente col manifestarne i modi. Parlando in buona coscienza, si può eseguir nella pratica una sentenza probabile; e questa si rende tale anche da un solo Autor grave, ancorchè egli non l' approvi, e tutti gli altri Teologi vi sien contrarj, come insegna *Escobar* coi quattro Animali, e i ventiquattro vecchi ai quali fu rivelato dall' Agnello. Anzi si può seguir la meno probabile e meno sicura, come insegna il P. *Casnedi*: e per somma diligenza basta, come dottamente nota il *Castropalao* scartabellar tanti libri, finchè se ne trovi uno, qualunque siasi, che l' approvi. Or si sa essere sentenza probabile, probabilissima, anzi tale, che se pecca, pecca certamente nel tuziorismo, che un nimico infesto, o uno che

ne renda screditati ancorchè fosse Re si può calunniare, anzi screditarlo; e se tanto non basta, si può ammazzarlo; poichè queste due Proposizioni sono state insegnate non negativamente, ma positivamente dai Teologi gravissimi *Marianna*, *Sa*, *Salmerone*, che pur fu compagno di S. Ignazio, *Toledo*, *Molina*, *Lessio*, *Juvency*, *Guignard*, il Santo Martire, *Busembaum*, *Valenza*, *Beccano*, *Azorio*, *Suarez*, che val per mille, *Escobar*, *Tamburino*, *Amico*, *Dicastillo*, *Scribanio* ec. dei quali chi una delle due, chi entrambe han tenuto. Anzi chi volesse ammazzar in dì di Quaresima un suo nimico è dispensato per quel giorno dal digiuno, come insegna *Escobar*, *Tamburino*, *Filiuzio*. Nè tal mezzo di assicurar la Compagnia è soggetto ad eccezioni; poichè se Principi, Università, Vescovi, e Papi volessero obbligarla a rinunziar a tal opinione, ch' è così giusta, si può in tal caso condannar l'opinione anche con giuramento in voce, ed in iscritto, e tenerla nel cuore, e nella pratica, giacchè sono lecitissime in certi casi, principalmente quando va dell'onore, o dell'interesse le bugie, e le restrizioni mentali; assicurando questa dottrina il *Filiuzio*, ed il *Sanchez* i quali ne prescrivono ancora i modi, e le parole; ed è tanto sicura, che ne ha dato esempio delle bugie, e restrizioni mentali gli Angeli, i Santi e la stessa Divinità, come nota eruditamente *Lessio*. Una sola difficoltà potrebbe obbiettarsi nella pratica di sì giusta difesa della Compagnia; poichè dovendosi usare il ministero altrui per vendicarsi, anzi dirò meglio di difendersi, siccome non tutti gli uomini pensano uniformi, così alcuni della Compagnia poco intesi delle giuste massime, potrebbero aver difficoltà nell'insegnarle, o alcuni penitenti nell'eseguirle. Ma può star in sicuro la coscienza dei primi, perchè al Confessore non solo lice nel Confes-

sio-

sionale tener una opinione, che nel suo interno non approva, ma una ancora che sia falsa. E della verità di tal dottrina se ne rendono garanti i gran Teologi *Laiman*, de *Rodes*, *Vasquez*, *Sairo*, *Sanchez*, *Tamburino*, *Castropalao* ed altri più. Circa il Penitente, che difficoltà debbe avere di eseguir le insinuazioni del suo Confessore? S'egli ama veramente la Compagnia, si sa, che nell'esercizio d'una viva passione non si offende Dio. Questo è provato da *Laiman*, *Azorio*, *Tamburino*, *Filiuzio*, e tanto basta. Temerà forse di mancare all'amor di Dio, che vuole, che per amor suo tutte le vendette si condonino? Ma chi oserà credere d'esser obbligato ad amar Dio dopo che il gran *Sirmondo*, ed appresso di lui *Dicastillo*, *Tamburino*, *Amico*, e cent'altri han provato, che basta a Dio di non essere odiato, ed è cosa certa per l'autorità del P. *Slauchter*, che può salvarsi un uomo senz'averlo amato mai? Crederà di offendere l'amor del Prossimo? Ma non è necessario col Prossimo alcun interno amore. Basta qualche esterna pulizia di tratto in tratto praticata. Se ne rende garante il gran *Suarez*, *Tamburino*, *Lami*, *Coninck*. Ma via: supponiamo, che debba restare al penitente qualche rimorso. Non è obbligato a badarvi, nè di confessarsene se non un momento prima di spirare. Leggete, se nol credeste, *Filiuzio*, *Cellotti*, ed altri ancora. Insomma per levar tutti gli scrupoli in un colpo: *un appetito naturale può lecitamente* godere de' suoi sfoghi come assicura *Escobar*; e quando non vi sia malizia Teologica perfetta, ed arciperfetta si può commettere qualunque azione, che non arriva al più, che ad una colpa naturale. E sebbene molti Teologastri abbiano preteso, che tal opinione sia stata condannata da Alessandro VIII. sotto nome di peccato Filosofico, non vi si dee badare, come tra gli altri il

P. *Beon* dimostrò cinque mesi dopo quella condanna. E se pur si ostinasse qualche penitente nel credere, che vendicando la Compagnia commettesse azione conforme più alla legge dei Turchi, e degli Arabi, che dei Cristiani, si può, anzi si deve lasciarlo nella sua coscienza erronea, come opportunamente insegnò il P. Casnedi; ma si dee nel tempo istesso fargli riflettere coll' autorità di moltissimi Dottori Classici trai quali *Massenio*, *Stoz*, *Gobat*, *Filiuzio*, *Ripalda*, *Casnedi*, *Extrix*, *Ardekin*, *Merati*, *Tamburino*, *Bruyn*, *Sanchez*, *Castropalao* ec. e colle Storie della China del *le Comte e Tournemine*, e colla rispettabilissima autorità dei Giornalisti di *Trevoux* che ognuno può comodamente salvarsi in qualunque Religione, e per conseguenza in qualunque opinione egli viva; poichè insomma *la sola legge naturale è necessaria alla salute*, come dottamente il *Casnedi*. Ed ecco messa in sicuro, anzi in tuziorismo l'eterna sussistenza della Compagnia.

Non so persuadermi, che tutti i Teologi della Compagnia sieno per risolvervi così il vostro dubbio, come questo lassista pro-*Gesuita*: ma son certo, che un Teologo anti-*Gesuita* parla così: della vicina soppressione dei *Gesuiti* ne è così infallibile l'avvenimento, come infallibile si è il detto dell' Esodo, che *Dio non permetterà, che vivano que' che fan male*; dell' Ecclesiastico: che *sopra gli empi, e peccatori cadrà la divina vendetta*; de' Proverbj, che *gastigati gli uomini pestilenti potrà il fanciullo essere instituito a' saggi studj*; di Ezechiello: *che Dio stenderà la sua mano ultrice contro què, che ingannano i Popoli dicendo pace* (alle loro coscienze) *quando non debbe esservi.... e che avendo il carico*, secondo l' espressione di Geremia *della contrizione dei Popoli dicono loro di star sicuri, mentre non han motivo di starvi.... che a simiglianza di Profeti adulteri*

apro-

aprono la strada alle bugie, *e rassicurano le mani de' scellerati*, *acciochè nessuno abbandoni la malizia degli suo peccato*; che secondo Michea *seducono il Popolo*, *e mordono coi loro denti*, *predicano pace*; *e se qualchedune non mette alcuna cosa loro in bocca*, *santificano la guerra contro di quello* ec. Contro questi malvagi in mille luoghi attesta Iddio che gli esterminerà, gli annichilerà, li renderà spettacolo della sua collera, e delle sue vendette.

Stando perciò alla fede delle divine parole si vede già in atto di spiccarsi dal Monte mistico, ch'è la Chiesa quel fatal sassolino, che percuotendo codesta statua mostrata in sogno a Nabucco è per ridurla in polvere. Voi ben comprendete, che la Compagnia rassomiglia a quella Statua, non solo perchè come quella *ha un aspetto terribile*, ma perchè tutte le sue parti sono configurate a simiglianza di quella. Avea la statua sognata dal Re di Babilonia il capo d'oro fino, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le coscie di bronzo, gli fianchi di ferro, ed i piedi in parte ferro, ed in parte creta. Questa Testa d'oro, dicea Daniele al Re significa *regno*, *fortezza*, *autorità*, *e gloria sopra tutti i luoghi in cui abitano uomini*, *o fiere*: *e che tutte le cose sono in tuo potere costituite*. Ecco la *Testa* d'oro Gesuitesca. Hanno i Gesuiti *Regni*, hanno *Fortezza* incredibile nel sostener le loro massime, i loro impegni, e le fatiche cui gli assoggetta il loro sistema: hanno *autorità* grande con cui prendono la mano agevolmente non solo a' privati cavalieri, e Dame, ma a' Principi Ecclesiastici, e secolari: hanno la *gloria* di poter tutto, e far tutto; perciò si estende la loro grandezza come quella di Nabucco ovunque vi sieno uomini, e fiere, e sembrano *tutte le cose in loro potere costituite*. In questo testone d'oro della Compagnia vi è di più una finissima poli-

 li-

litica, un meraviglioso avvedimento, un sistema sorprendente, locchè non vi era in quello. Ecco dunque la Testa d'oro soprafina. Le *Braccia* poi della gran macchina, ed il *Petto* eran d'argento. Chi non sa applicarlo? Le braccia della Compagnia sono i Predicatori, che vanno di tratto in tratto in Missione per i Territorj seminando discipline, ed immagini di carta tra le inesperte Terre, ed i rozzi villaggi, e ritirando Argento; sono i Missionarj, o sieno Mercadanti del Giappone, della China, del Perù ed insomma dell'Indie, che spargono eresie e tirano Argento: i Procuratori delle Missioni, i Rettori dei Collegj, che girano carte, cangiano spezie e tirano Argento: i Piloti Gesuiti, che dirigono il timone delle navi cariche di Mercanzie; i Prefetti delle scuole, che fabbricano altarini per la scolaresca; i poverelli delle Case professe, che stendono la mano importuna ai ricchi, e dannosa ai poveri: insomma i maneggiatori di tante arti, e stratagemmi, tutti seminano bagattelle, ed imposture, e tirano argento, onde ne restano coperte le *Braccia*. Anche le bocche de' Gesuiti aperte ne' Confessionali mandano fuori massime probabili; ed inghiottono Argento; presso de' moribondi più sciaurati mandano fuori sicurezze di eterna salute, ed inghiottono Argento; negli Esercizj mandano fuori tenerezze, e spaventi, ed inghiottono Argento; nelle frequenti visite di cervelli-piccioli, e di ricche vedove mandano fuori maldicenze contro gli eredi presunti, e mormorazioni contro tutti gli altri ceti Ecclesiastici, ed inghiottono Argento: onde l'esofago, ed il petto divien tutto Argento. Ma questo Argento nel chilificarsi passando nel ventre, e diramando il succo nutritivo nelle coscie si trasforma nel più forte metallo, ch'è il *Bronzo*; poichè questo Argento della Compagnia si chilifica in Bronzo se vogliamo in-

intenderlo materialmente, giacchè si trasforma in Cannoni, Scimitarre, e Moschetti da mandarsi nel Paraguai, e nell'altre Missioni; ed in Bronzo se figuratamente l'interpretiamo; poichè impiegato ad accrescere la potenza, la forza, ed i dipendenti dei Gesuiti, accresce il loro fasto, l'alterigia, ed indurisce sempre più le loro faccie tracotanti, e bronzine. Della natura di questo Metallo più ne partecipano gli Assistenti, i Provinciali, i Rettori, che sono più vicini alla sede della chilificazione, o sia segreto della massima, e perciò si possono chiamare coscie di Bronzo; ma gli altri che ne sono più lontani, ed ai quali gli umori concotti nel ventre giungono meno spiritosi, e più fiacchi, si fa solamente ferro. Ond' ecco le gambe di ferro della statua Gesuitica, che esprimono la temerità, la superba ignoranza, l'ipocrisia, e gli altri vizj minori de' Socj, che nonostante cooperano all'*aspetto terribile* di quella. Un solo difetto avea la statua veduta da Nabuccodonosorre. I piedi, e le dita di quella erano bensì di ferro, ma mescolato assai di *Creta*. Col nome delle dita intendo disegnarsi le persone della Compagnia singolarmente considerate, le quali nella ferrea educazione, anzi disumanazione, che ricevettero nei Noviziati per cooperare a render terribile, e fiero il guardo della gigantesca statua, non han saputo perfettamente apprendere la dissimulazione, l'accortezza, e l'ipocrisia; e lasciano rilevarsi dagli occhi del Mondo mescolato alla loro decantata impeccabilità il fango della iniqua umanità. *Fango* denomino io quelle lubricità anche nefande, che benchè con ogni cautela praticate trapelarono sovente; *Fango* quei veleni dei quali si sa che han sofferta la violenza non meno gli esteri lor nimici, che i loro Socj indocili; *Fango* quegli sporchi insegnamenti sostenuti con tanto impegno ne'libri pubblicati; *Fango*

go quelle ribellioni, regicidj e sollevazioni in molti paesi macchinate, ed in alcuni scoperte; *Fango* quelle imposture, con cui alla virtù dan nome di vizio, ed al vizio di virtù, osando d'imporre, e d'ingannare il Mondo; *Fango* quell'inventar di pianta con isfacciataggine, che ha dell'incredibile, false novelle, Lettere, Istorie, onde ingannano sino i ministerj più accorti, come avvenne per tanti anni nelle Corti di Portogallo, e Spagna, ove si penò lungo tempo a rilevare lo stato delle Provincie suddite; e si prendono giuoco degli uomini più dotti, ed eruditi, come accade al pio Muratori deluso da quel loro Romanzo intitolato *Lettere edificanti*, fino a credere santi quelle tre buone pezze del Bouchet, Lainez, e Tacard. Sovra codesti ditaccj fangosi sta per cadere un sassolino, o sia Decreto spiccato dal *Monte* Santo della Chiesa *senza opera di mani degli uomini*, ma scagliato dalla Giustizia di Dio, che non solo ridurrà in minuta polvere la statua, che faceva paura, *e non lascierà più alcun luogo per le membra di quella*, ma che *crescerà poi come un gran monte, e non sarà mai distrutto; ed il dominio di quello non sarà ad alcun popolo abbandonato*. Che significa, che la Chiesa distrutti i *Gesuiti* ridurrà ad unità stabile, e perenne del vero dogma, e vera morale gl'infedeli, ed i Cristiani; *nè vi sarà più alcuna Società, o popolo cui si abbandoni* come s'è abbandonata per essere tradita *dai Gesuiti*.

Nè giova, ch'essi coi fondamenti di un'empia Teologia credano di preservarsi; poichè posta anche la loro Dottrina dogmatica, che fedelmente tengono con Pelagio, che Dio abbia decretato che si difendano come l'avrebbero fatto in istato di pura natura, si può ritorcere contro di loro l'argomento così: Che Dio egualmente ha preveduto ancora quel, che fatto avrebbe il Mondo stanco di loro, e gli ha dato riso-

soluzione, e forza per farlo una volta. Nè possono sperare dall'uso delle loro condannate Dottrine presidio: poichè quanto giovarono ad essi, mentre le praticavano occultamente; altrettanto loro son di danno, poichè sono scoverte, affinchè si avveri il detto della Scrittura; che l'empio è dalla sua malizia precipitato. La vera Dottrina pertanto di un sano Teologo si è, che Iddio essendo di natura tanto semplice, e pura, che non ammette successione di tempi, o di atti, come dopo i Santi Massimo, Agostino, Efrem, Cirillo ed altri definì il Concilio Lateranese IV., non fu perciò mai capace di sospendere per un solo momento la sua volontà, perchè gli atti della volontà di Dio furono sempre lo stesso Dio; nè si distingue la volontà di lui dall'essenza, se non per una nozione, come dicono, o sia maniera del pensar nostro debile, e circoscritto. Poichè *se si distinguesse punto dall'essenza di Dio la volontà, non sarebbe più semplice*, come osservò S. Cirillo, *ma un'essenza composta*. E però l'Autore dei divini nomi riflette, che siccome *Iddio dà l'essere alle cose come unica causa, così delle cose stesse la esistenza conosce in sestesso, che n'è la causa*; la qual Dottrina S. Agostino nel Libro XV. della Trinità spiegò con maggior chiarezza ancora. Posti questi principj di fede, errano i Teologi pro-*Gesuiti* nel voler Iddio spettatore delle loro iniquità per approvarle; poichè tal Dottrina è un misto infame degli errori di Calvino, e di Pelagio, i quali sistemi benchè opposti, han saputo accozzare con un sistema medio quasi pecchie infernali, che da ogni malvagio germoglio traggono il più pestilenziale. Doveasi dunque dir più tosto, che Iddio vide eternamente le colpe dei *Gesuiti* nella sua eterna Misericordia, e nella sua eterna Giustizia. Le vide nella sua eterna misericordia colla quale determinò di aspet-

aspettarli a penitenza sin a certo tempo, e non più secondo ciò, che ha detto nei Salmi: *se non vi volgerete a ben oprare vibrerà la sua spada;* ed altrove in Isaia „ Ho nudrito ed esaltato i miei figliuoli „ (cioè i compagni di Gesù mio Figliuolo) ed essi „ mi disprezzarono. Il Bove conobbe il suo posse- „ ditore, e l'Asino la stalla del suo Padrone, ma „ essi non osservarono, nè intesero la mia legge: „ Guai a codesta gente peccatrice, ed a codesto Po- „ polo aggravato d'iniquità; a codesti figli scelle- „ rati. Aspetterò forse a gastigarvi perchè abbiate „ a commettere altre prevaricazioni? Ogni capo „ (*dunque della Compagnia*) diverrà languido, „ ogni cuore afflitto. Le vostre abitazioni si faran- „ no deserti, le vostre (*fabbriche costrutte a modo* „ *di*) Città, bruciate: Gli altri in presenza vo- „ stra si divoreranno i vostri beni; e i vostri averi „ saran guasti come in un ostile saccheggio --- U- „ dite voi Principi dei Sodomiti --- che mi giova „ la moltiplicità dei vostri sacrifizj? --- non li vo- „ glio --- Non offerite più preci e sagrifizj indar- „ no; non soffrirò più le vostre solennità -- sono ini- „ que le comunità vostre. Le odio, mi sono mo- „ leste, peno nel sofferirle. Se stenderete la vostra „ mano supplichevole volterò gli occhi; se molti- „ plicherete Orazioni non le esaudirò, perchè le „ vostre mani sono piene di sangue ec. „. Li vide anche nella sua Giustizia alla quale prescrisse, *che si facesse render ragione ai figliuoli sino alla terza, e quarta generazione dei peccati dei loro Padri, come sta scritto nell' Esodo.* Questa giustizia pertanto irritata dai primi stabilimenti dei *Gesuiti*, (poichè portarono seco, come i loro Storici se ne vantano, turbazioni, contrasti quasi in ogni luogo in cui furono chiamati) sembra vicina a precipitare il sospeso colpo; poichè uno dei contrassegni certi, che

la

la punitrice Giustizia precorrono si è l'accecamento, per cui Iddio così avvilisce i rei, *che ad occhi aperti non veggiono, ed ascoltando non intendono*. E chi può negare, che sieno i *Gesuiti* in tale stato, poichè non si accorgono della imminente tempesta, anzi la fomentano con esalazioni infernali di calunnie contro i Re, di falsità seminate colle stampe, di rivoluzioni tentate cogli uffizj, di minacce apertamente proferite? *Fu dunque*, si potrà presto concludere colle parole registrate in Giosuè: *fu permissione di Dio, che s' indurasse il loro cuore, e combattessero contro Israello* (il Portogallo) *e cadessero, e non meritassero alcuna clemenza, e perissero come avea ordinato il Signore*.

Questo è lo stile che usano i Teologi opposti nelle controversie presenti, ma a dirvela, data la dovuta proporzione, non approvo gran fatto, che l'usi l'uno, o l'altro. Prescindendo da non so qual profanazione, che sempre vi è della S. Scrittura nell'applicarla a ciò, che si desidera con passione, locchè in alcuni potrebbe essere *zelo non secondo la scienza*, in altri aperta temerità, trovo, che sono troppo facili i Teologi a proporre le loro opinioni come certe verità, ed in tacciare le contrarie, che possono alle volte, se non iscusarsi, almeno condonarsi, di errore. Hanno anche il difetto di mescolare quel ch'è dogma con quello, ch'è opinione, onde gl'imperiti possono gravemente errare non distinguendo il caso, che si deve fare dell'uno, e la indifferenza, che esige l'altra. A me poi riesce insoffribile, che si vogliano con temerità incredibile fare gli uomini interpreti de' giudizj divini, ed assegnarne le vie, che l'Appostolo asserì essere *incomprensibili, ed imperscrutabili*. Dai sagri Pergami si udì più volte nei passati secoli il falso zelo di tali interpreti sconvolgere i Popoli, ed eccitar sedizioni;

nelle

nelle controversie presenti si repplicò questo mezzo termine del fanatismo dove più, dove meno, secondo, che la cultura dei paesi o maggiore, o minore ne dava il modo. S'io per esempio avessi dovuto punire l'audacia di quel Religioso della Compagnia di Gesù, che nell'anno passato disse dal Pulpito in Cremona, che il regolamento de' tributi distribuito testè con nuovo metodo era un gastigo di Dio, l'avrei a più forte ragione stimato degno della pena, cui furono condannati da Giovanni XXII. que' miseri Francescani, che sostenevano: che il loro cibo non conveniva loro in proprietà. Compatisco quei, che vorrebbero innalzati i *Gesuiti* tra gli Angeli del Cielo, e quei pure, che vorrebbero sprofondati i *Gesuiti* tra i diavoli dell'Inferno, perchè il mondo necessariamente si sostiene pel contrapposto delle umane passioni; compatisco ancora, che procurino di farsi partito, e gli uni, e gli altri; poichè tali dispute assottigliano gl'ingegni, ed avvivano la società: sono anche indifferente, che i *Gesuiti* vincano, o perdano o per malizia, o per giustizia la gran causa dinanzi il giudizio del Mondo; poichè

„ Che ridano, che piangano,
„ Che cosa importa a me?

ma che per base di falsi raziocinj, usino la Sagra Scrittura col produrla senza fondamento, e senza giusta deduzione, come per esempio l'Abate *Sabinto*, di cui vi scrissi nell'altra mia, mi sembra una iniquità, ed una profanazione.

§. III.

§. III.

Orsù lasciamo la Teologia alle Scuole, e veggiamo come due Studiosi della Storia si disimpegnerebbero dal vostro bizzarro Quesito; se sieno per essere soppressi i *Gesuiti*. Dando la mano, com'è conveniente al geniale de' *Gesuiti* egli vi parlerebbe, com' io penso così: Voglio ommettervi tutte le Questioni agitate in tanti Libri, se i *Gesuiti* sieno colpevoli, o innocenti: ed anzi voglio concedervi, che abbiano reità maggiori di quelle, che loro si attribuiscono; e vi passo per giustificato certo stravagante sospetto dei loro nimici, che i *Gesuiti* dopo avere ben difeso ed agguerrito il Paraguai sieno per formare un formidabile esercito di quella gente, e conquistare tutte l'Indie Meridionali, e Settentrionali fin alla nuova Dania sotto il Polo Artico; e poi con una grandissima Flotta passando lo stretto Magellanico sotto il Polo Antartico vicino al Paraguai, minaccino di serrar in mezzo l'Europa, occupate l'Indie Orientali. Dico, che alla Società dei *Gesuiti* nessuno torcerà un capello, nonchè tentar di sopprimerla; (poichè non considero come Società porzione di quei Religiosi, che sieno cacciati da uno, o da un altro Regno, giacchè sempre sussistono; e da qualunque luogo espulsi vi debbono o presto, o tardi tornare con maggior gloria, e trionfo, sendochè la materia, come dicono i Filosofi di qualunque forma sia privata, è sempre materia). Mi apoggio sopra due fondamenti. 1. La Società dei *Gesuiti* è così internata col resto del Mondo Cattolico, che non si può distruggerla, se la metà del Mondo Cattolico non pensa di struggere sestesso, locchè è impossibile. 2. La Società dei *Gesuiti* è una Monarchia così sistematica, che ha tolti da se tutti i difet-

difetti per cui si sa per le Storie, che sono perite le altre Monarchie, e Principati; dunque vi è un ragionevole, se non assoluto motivo di credere, che non sia mai per perire.

Riguardo alla prima Proposizione in poche parole mi sbrigo; poichè parlando del Mondo universalmente considerato si sa quanto sia vero il Proverbio.

„ Morale aisè, & doux Docteurs
„ Auront toujours la clef des coeurs.

Se poi il Mondo partitamente si esamini: i Principi, o amano troppo la loro quiete per non metterla a repentaglio colla nimicizia dei *Gesuiti*, o possono godere troppo di quel sonnó da cui non sono soliti destare i *Gesuiti*. Voi sapete qual Eroe si fosse Arrigo IV. Re di Francia; e nelle difese dei nostri *Gesuiti* ognuno ha letto gli elogj, coi quali li presentò al suo Parlamento, e sforzollo ad accoglierli. Or vi dirò un anecdotino. Niente è più falso della stima, che suppongono tanti Storici aver avuto Arrigo IV. pei *Gesuiti*. Sapete perchè li esaltò con tante lodi? li richiamò? li beneficò? Per paura. Leggete, se ne dubitaste la Storia del Cardinal Duca di Jojosa, e vi troverete alla pag. 299. e pag. 304. due Lettere del Re nelle quali apre al suo Imbasciatore in Roma il vero suo senso: Leggete il Tomo 3. delle Economie Reali pag. 643. e capirete, che per *sicurezza della* sua vita gli convenia richiamarli nel Regno, e giustificarli, perchè *hanno corrispondenze dappertutto*, e *gran destrezza a maneggiar gli spiriti a lor talento*. Questo natural timore moveva quel magnanimo Re a richiamare, e lodare i *Gesuiti*. Si è meravigliata una volta l'Europa di un Sovrano, che tutta la sconvolse per fasto, ed alterezza d'animo, e si assoggettò infine con umiltà, ed intera dipendenza ai *Gesuiti*. La ragione è resa dal celebre Storico L' * * *. Il rimorso di avere

vere

vere sparso capricciosamente tanto sangue umano rendeva inquieta la sua ultima età. I *Gesuiti* soli aveano il segreto di calmarlo; e meritavano per tal motivo tutta la condiscendenza; se l'usavano. Veniamo ai Ministri. Nessuno negherà al famoso Cardinale di Richelieu il primo posto tra tutti i Ministri del Mondo per la sua avvedutezza, abilità, e potenza; E pure egli beneficava i *Gesuiti* per paura. „ Solea dire, attestano i Biografi tra' quali il *Ricciardi*, che i *Gesuiti* erano cattivi nimici, perciò „ bisognava beneficarli, per averli amici, perchè „ quest' Ordine non si pasceva di parole, ma di ef- „ fetti. „ Considerate le altre classi degli uomini, e troverete, che la più parte del Cattolicismo o si educa da loro, o spera vantaggi da loro, o teme le persecuzioni di loro. Il Cortigiano, che ambisce una carica non vorrà mostrarsi loro nimico colla sicurezza di perderla pei loro uffizj: un uomo, che col ripiego di confessare a loro i suoi delitti ha una tacita permissione di commetterli ancora, non vuol pregiudicarsi a contratempo. Il vostro molle sesso, che si loda dalla loro discrezione nel comportare i suoi scherzi geniali non sarà mai ingrato ai *Gesuiti*. Alcuni han parenti tra i *Gesuiti*; e si credono obbligati a sostenere il corpo intero; molti di natura timidi non s'intricano, ove si parli di Religiosi; più d'uno riconosce da loro la sua sussistenza: insomma se nelle loro traversie parlano alto, e minacciano, han ragione di farlo, perchè il sistema de' *Gesuiti* è quel serpente dell'Apocalissi, che colla sua coda si tira dietro gran parte delle Stelle. Ditelo sistema diabolico, denominateli maghi, eretici, seduttori, o quel più vi piace, io vi passo tutto, purchè confessiate, che la loro magia, le loro eresie, i loro seducimenti saranno sempre cari al Mondo, sempre desiderati, e formeranno un' inespugnabile trincea a lor difesa. Che se anche sopravvenisse loro qualche disastro in un Regno, come ora nel Portogallo, e nel

 pas-

passato altrove, la Storia v' insegnerà, che il tempo accomoda tutto; che l'insistenza li riconduce finalmente là, donde con difficoltà si scacciano, e che muojono i persecutori, ma i maneggi, e le forze della Società sussistono sempre. Ad ogni tempesta, che abbiano in un Paese, essi si terranno forti dove godono calma in un altro, e soprattutto in Roma: e siccome la biscia lascia, che l'indiscreto Villano percuota il corpo quanto vuole, e solo si difende la testa, sicuri anch'essi della Testa, sempre guariranno da ogni bastonata.

Quest' argomento è invincibile; pure c'è qualche cosa, che lo rende anche più forte; poichè nessuno può negare, che la Società dei *Gesuiti* non sia un Governo Sistematico; o a propriamente parlare una Monarchia; ma una Monarchia, che ha i suoi preservativi contro qualunque difetto, che potesse rovinarla, e tutti i mezzi per accrescere sin all' infinito la sua potenza. Se noi diamo un' occhiata a tutti i governi più famosi del mondo, veggiamo chiaramente il motivo della loro dissolazione. La prima Monarchia degli Assirj finì per l'incuria di Sardanapalo. Nino, che l'avea fondata, avea sempre tenuti gli occhi sui popoli sottomessi; e Semiramide, che regnò dopo di lui li avea trattenuti in varie occupazioni perpetuamente. Ma dopo que' due primi fondatori una lunga serie di Sovrani neghittosi occupò il Trono; e Sardanapalo, che fu l'ultimo, tanto s'immerse nelle dissolutezze del suo Palazzo, che fu assediato prima quasi di accorgersi di aver nimici. Ma una desidia simile non sarà mai la rovina dei *Gesuiti*; poichè ogni *Gesuita* ha sempre nella sua abitazione tre diligenti spie, ch' osservano s' egli cooperi al sistema della Società, e nessuno può star in ozio: in ogni famiglia esterna poi, che potrebbe loro macchinar rovine, vi è sempre qualche occhio di *Gesuita*, che squittina i pensieri di tutti: e se qualcheduno si vanta nimico della Compagnia

nia

ha sempre sovra la testa una spada librata, come alla cena l'avea l'amico di Dionisio tiranno; onde sono i *Gesuiti* sicuri, e per l'interna attività, e per le esterne diligenze.

La seconda Monarchia di Ciro fu distrutta, perchè i Persiani invece di ridurre i Medi, e gli altri soggettati Popoli alla loro sobrietà, si snervarono essi col lusso dei Medi. Se Ciro avesse obbligati i vinti alla educazione Persiana, non avrebbe Senofonte con dieci mila Greci traversato nelle Provincie della Persia lo spazio di trentaquattro milla ducento, e cinquanta stadj tra incredibili difficoltà, e perpetui combattimenti: nè avrebbe Alessandro Macedone con trentaquattro mila soldati conquistata l'Asia. Ma se i Persiani perdettero l'Impero col rendersi schiavi delle conquistate ricchezze, non avverrà così ai *Gesuiti*; poichè sebbene i loro Parrochi del Paraguai sieno Re, i Procuratori delle Missioni, ed altri abbiano scrigni d'oro; i Missionarj della China seggano tra i Mandarini, ed altri *Gesuiti* acquistino autorità, posti, ed altissime aderenze; ognuno è tuttavia come l'Asino della favola, che portava l'altrui tesoro. Tutto l'utile, e tutta la gloria, che acquistano i *Gesuiti* dee rifondersi nella Compagnia. Chi se ne prevale contro le massime di quella è subito ridotto al suo niente, come la Cornacchia di Esopo, Di ciò ne sono molto ben persuasi i Socj: e *Giovency* Storico dalla Compagnia lo fa sapere a chi nol vuole coll'esempio del P. *Nigrio*, che dato in Confessore ad Arrigo III. Re di Francia (anche se volete perchè lo tradisse ai ribelli della Lega, giacchè sono d'umore di accordar tutto) che volendo dipartirsi dalle massime della Compagnia, e patrocinar il suo Penitente, fu svelto a forza dal fianco del Re, e punito. Il celebre Caussino, che secondo i nimici dei *Gesuiti*, non volle palesare le Confessioni del Real P. Generale, invano gemette relegato nella sua solitudine. I No-

 vizj

vizj dei *Gesuiti* ne hanno a memoria di tali Storie le centinaja, poichè è questa la prima massima, che loro s' inculca. Onde è uno spasso de' nostri vecchi Padri di Provincia, quando veggiono tanti sciocchi credere buonamente, che la Compagnia non possa domare per esempio l' insolenza del P. *Zaccheria*, perchè egli occupa il posto di Bibliotecario in Modena. La Compagnia può benissimo tenere alla catena quando vuole quel grosso, ed arruffato Mastino; ma il custode, che sa farsi temere, lo allenta quando lo stima opportuno.

Alessandro il Grande non volendo lasciare alcuno erede della terza Monarchia, parve ne invidiasse la sussistenza. Il Principe Arideo suo Fratello era di spirito troppo debole: il Figliuolo, che poteva partorire Rosane sua Sposa era un' oggetto troppo lontano. Molti Capitani di egual valore, e possanza doveano per necessità dividersela, e poi sterminarsi a vicenda. Infatti l'ambizione di Perdicca, e la politica di Antipatro a pena morto Alessandro ne diedero il segnale. Ma la Monarchia de' *Gesuiti* non può mai restar acefala del suo Alessandro; poichè il vero Sovrano di quella non è il P. Generale, ma il sistema politico, che sta da se, e cammina da se più, che non facessero gli automi Norimbergesi all' ingresso di Carlo V. in quella Città. Ognuno dei Rettori, e dei vecchi di Provincia studia d' imbeversi dell' impegno per quel sistema, sino a perder l'amore di sestesso; e chi meglio riesce diviene Provinciale, Assistente, Procurator Generale, e Generale. Sicchè si può dir a ragione, che il Generale è 'l più sagrificato di tutti, e se volete, disumanato. Ed infatti lo conosce sin ogni femminella di Roma, che lo vede ogni giorno passare alla casa delle politiche, e ripassare a pernottar altrove, chiuso in quel suo carrozzino, che i beffatori assomigliano al Reliquiario trovato da Fra Cipolla nelle bisaccie, ma che dovrebbe assomigliarsi più tosto all' Arca chiusa

del

del Testamento. Nessuno ignora dopo le famose vicende del P. *Tirso Gonzalez*, che s'era ficcato in capo d'esser probabiliorista, che il P. Generale non può non dico operare, ma neppur pensare cose diverse da quel piano. Gli Assistenti, che dipendono da lui in apparenza, ma non in sostanza, stanno con tanti occhiacci sopra di lui, quanti non ne teneva Argo alla custodia della Vacca di Giove: egli può perfezionare qualunque articolo del sistema, ma niente violarne. Mancando dunque il Generale, cento altri Curzj sono pronti; e qualunque di loro sia trascelto, poco importa, giacchè dee sempre saltare nella voragine per ben del suo Popolo. E' dunque questa Monarchia retta dal vero Alessandro figlio di Giove, cioè da un immortale sistema; e per conseguenza non possono patire diminuzione, o smembramento le sue conquiste.

Sulla origine della rovina del IV. Impero del Mondo, che fu dei Romani si scrissero infinite riflessioni: Io però credo di ravvisarla in un difetto non osservato dagli altri. Mi pare, che sia perita la potenza Romana, perchè mentre era Repubblica permetteva ciò, che non dee permettersi, che nelle Monarchie; e mentre era Monarchia conservava gli usi della Repubblica. Era un gran difetto mentre era Repubblica il permettere, che i suoi Cittadini divenissero tanto ricchi, e potenti, come si sa esser stato Pompeo, Crasso, ed altri moltissimi, che potevano armare coi loro denari numerosi eserciti in poco tempo; poichè ne venia in necessaria conseguenza, che quando la Repubblica non avesse più avuto esterne guerre, i cittadini si sarebbero lacerati con interne dissensioni a vicenda: tanto più, che le leggi stesse generavano malevolenze, e nimicizie collo stabilir gli accusatori. Ma poichè divenne Monarchia, siccome le ricchezze private dei sudditi non avrebbero pregiudicato agl' Imperadori, così fu loro dannoso il concedere, come usava già per premio la

Repubblica ai più benemeriti le Provincie col nerbo delle milizie a' particolari; poichè dovea seguire, che i Popoli di quelle Provincie lontane non meno, che i Soldati avrebbero considerato come loro Sovrano il solo Governadore, e lo avrebbero secondato nelle ribellioni, quando egli avesse creduto opportuno di farle. Il solo sospettoso Tiberio travide il pericolo, ma non seppe porvi riparo. Dovea egli smembrare gli eserciti sotto varj capi indipendenti l'uno dall' altro, e suddividere i Governi; e distaccando il civile dal militare rendere scabroso ogni tentativo agli ambiziosi, interessando l'ambizione di tutti ad invigilarsi scambievolmente, e perciò alla sicurezza del Trono.

Queste massime furono ben capite da chi piantò il sistema dei *Gesuiti*. Se si consideri la Società come Repubblica non può perire per la potenza de' suoi membri, mentre ognuno ha un'estrema dipendenza, ed è in somma povertà, ammassando come gl' infelici schiavi del Perù le ricchezze per altri. Se qualcheduno approfittar volesse di ciò, ch'è della Società, sarebbe scoperto subito, e prestamente punito. Oltre le occulte vie, che sono molte, un mezzo foglio di carta, che lo licenziasse dalla Religione lo precipiterebbe in un momento nell'abisso del nulla. Se poi consideriamo il Governo de' *Gesuiti* come Monarchia; coloro, che hanno in mano il nerbo delle forze della Compagnia non possono abusarne in modo alcuno, perchè han dipendenza. Prima di mettere le mani ad impieghi di autorità sono stati librati dalla età più tenera, e perciò l' elezione di rado è infelice; ma la elezione stessa è poi da tante cautele circoscritta, che la maggior autorità non ha mai la forza in mano, e la forza è scema di autorità. Mettete il caso, che uno di que' piccioli *Re-gesuiti* del Paraguai volesse formarsi un sovrano Dominio indipendente dalla Società. Non solo gli altri *Re-gesuiti* se gli opporrebbero; ma i Popoli avvezzi

ad

ad adorare come un Dio il Provinciale, alla vista di lui abbandonerebbero il Sovrano, che dovrebbe poi aspettarsi gastighi non mai inventati da Sciro, o Procuste. Per tal modo sono congegnati i pezzi di questa Macchina, che si comunicano a vicenda il moto, e la forza, nè alcuno agisce in altro modo, che dando, e ricevendo il moto.

La maggior Monarchia che sia stata al mondo dee dirsi senza controversia quella di Genzis-Kan, che si formò nel tredicesimo secolo un dominio di due parti della terra allora conosciuta. Il suo Impero si estendeva per settemille miglia dall' Oriente all' Occidente, e quattromille dal Settentrione al Mezzodì. Nessuno ebbe l' omaggio di cinquecento Ambasciatori di nazioni diverse com' egli nelle pianure di Toncat. Tuttavia forz' era, che presto sì vasto Impero perisse; poichè le guerre di quel Tartaro erano state simili alle inondazioni di un Fiume, che distrugge tutte le campagne per cui scorre, ma in breve tempo le acque si smembrano, e formando pozze, e laghi colla unità perdono la forza. La Compagnia di *Gesù* fu pure un' inondazione Tartara per il Mondo Cattolico, e non Cattolico; poichè non solo si diffuse in un momento per tutti i Regni, e Città del Cattolicismo, e per l'Asia, e per l'America; ma occupò tutti i ministerj, e tutti gl' impieghi. Ma questa inondazione portò acque simili a quelle del Nilo grasse, e limacciose, che si attaccano alla terra, e l' ingrassano; onde gli Egiziani invece di ributtarla con argini la desiderano, e se la parono studiosamente. Questo fango, se volete anche nominarlo così cogli scellerati nimici della Compagnia, divenne inseparabile dalla terra, che cuoprì facendosi una cosa sola con quella: la rese fertile, e grassa per ogni frutto, che può produrre la terra; e perchè pochi si trovano oggidì, che vogliano i loro terreni sterili, e secchi, pochi potranno bramare di essere privati della Compagnia dei *Gesuiti*.

Altri molti riflessi potrei stendervi sulla Monarchia di Carlo Magno, che seppe conquistare, e governar da politico, ma non seppe perpetuare il suo governo, mentre lo smembrò in tante parti all'opposto della unità che mantiene i *Gesuiti*. Potrei farvi considerare il precipizio della Repubblica di Atene, che abbandonò le sue deliberazioni in mano del pazzo, ed imperito volgo preveduto dai *Gesuiti*, che tengono il segreto in mano di pochi, e lasciano la gioventù nella loro buona innocenza, destituita d'ogni autorità. La sola Repubblica di Sparta sembra avere adombrato l' idea del governo *Gesuitico* per la sobrietà de' suoi Cittadini, e la durezza in cui vivevano; perciò fu di lunga durata, ed ebbe grandi prosperità. Nonostante perì per un massiccio errore, poichè prima sfibrò tutta la Grecia, e poi volle cacciare i Persiani dall' Asia. Se avesse con buona politica unito tutte le Repubbliche della Grecia in una guerra attiva contro i Re dell' Asia, mentre erano sobrie, e valorose, gli avrebbe debellati agevolmente, come debellogli Alessandro il Macedone: e quelli vinti, restava in suo arbitrio disputar più accortamente agli altri Popoli della Grecia il primo onore. Ma l'operare con magnanimità, e la mancanza di politica la rovinò. Questa non mancò, nè mancherà però mai ai *Gesuiti*, che ne sono professori: Sapranno sempre scegliere a tempo le nimicizie, e scoccare non preveduti i fulmini del loro isdegno: la sommissione, e l' indipendenza si praticherà da loro sempre secondo l'esigenza delle circostanze. Per tal motivo vi affermo, che i loro nemici sempre brameranno di vederli distrutti, ed essi non periranno mai.

Di qualunque peso sieno queste istoriche riflessioni un anti-*Gesuita* non se ne persuaderà; ma crederà di rilevare da altre storie vicina la soppressione dei Gesuiti, e vi parlerà su questo piano. Io, dirà, ho osservato leggendo le Storie del Mondo, che

succo-

ſiccome in ogni legno ſi genera il ſuo tarlo, in ogni uomo la ſua morte, così in ogn' Impero la ſua diſtruzione. Ho conſiderato, che la maſſa della Terra è in perpetuo moto, como una maſſa di Argento vivo, il quale ſcoſſo forma or piccioli globi, ed or maggiori: queſti ſi ſciolgono talvolta in minute parti, e talvolta un picciolo globetto le aſſorbe tutte, e ſembra, che ſe ne formi un ſolo; ma poi torna a dividerſi, e per tal guiſa perpetuamente mobile non laſcia ſtabile ſuſſiſtenza ad alcuna parte di ſe.. Ho veduto tutte le Monarchie del Mondo combinarſi, ed iſtruggerſi pure così; e ſebbene quella dei *Geſuiti* ſia di una ſpezie baſtarda tra la potenza Eccleſiaſtica, e la ſecolare, tra la malvagità, e la virtù, tra l' eſſere incomunicabile, ed il manifeſtarſi, io pretendo, che dee nonoſtante perire come perirono le altre, e ben preſto. Non ſon Teologo; ma ſe ſulle coſe umane ſi può teologizzare, mi ſembra, che alla provvidenza di Dio non ſieno punto neceſſarj i *Geſuiti*; poichè la Chieſa cominciò ad eſſere, e ſuſſiſtere per XV. ſecoli ſenza dei *Geſuiti*; e furono nel principio i Criſtiani migliori, che ai noſtri tempi, onde giudico, che potrebbe ſuſſiſtere anche adeſſo ſenza di loro; nè mi paſſa per mente di beſtemmiar contro la Provvidenza, come ha fatto il *Laiman* dicendola ſcarſa di partiti per mantener la Chieſa, quando mancaſſero i *Geſuiti*. Non ſon Politico; ma ho veduto, che tanti Principi l'hanno attaccata coi *Geſuiti*, che mi par impoſſibile, che non ſi uniſcano una volta tutti per chieder alla Chieſa la loro ſoppreſſione. Non ſono Aſtrologo, ma ho letto, che tanti uomini diſintereſſati ſi ſegnalarono nell' economico governo del Sacerdozio, e dell' Impero, che non ſo credere che l' oro dei *Geſuiti* non trovi animi generoſi, che vogliano ſegnalarſi ancora. Sulla fede dunque delle Storie vi pianto un Poſtulato, che dovete concedermi. Datemi la combinazione di un Re poſſente, e nemico dei *Geſuiti* come fu

Filippo IV. detto il Bello Re di Francia nemico del Templari; e datemi un Papa risoluto nell' oprare, ed impegnato a gastigare i *Gesuiti* come Clemente V. era risoluto nell' oprare, ed impegnato a gastigar i Templari, dico, che i *Gesuiti* saranno soppressi come i Templari.

La Storia di quei famosi Cavalieri tiene ancor divisa l'opinione del Mondo erudito. Chi li vuol rei di gravissimi delitti, e chi finti rei. I curiosi possono consultare le Storie del Mezzerai, di Matteo Parisio, di Saintfoix, di Rapin Thoiras, del Sirmondo, del Fleury, del Dupin, del Panvinio, del Monaco Cancellier di Candia, del sincero Dupuis, e di tanti altri: e chi vuole andar ai fonti può esaminar gli Atti del Concilio di Vienna, e di Clemente V, il Continuator di Guglielmo Nangio, Walsingamo, Tritemio, Papirio Massonio, Paolo Emilio ec. Da tutti questi monumenti si ricava, che il Processo dei Templari conteneva I. che la voce universale li volea rei di gravissimi delitti II. che facendo occultamente la loro Professione baciavano il Maestro dell' Ordine in isconvenevole modo, e sputavano, e calpestavano il Crocifisso. III. che al tempo de' lor Capitoli adoravano un teschio umano. IV. che i loro Cappellani non proferivano le parole della consecrazione nella Messa. V. che nimici del naturale uso di Venere, ne avean permesso l'abuso. VI. che in certo tumulto popolare in Parigi aveano tenute le parti opposte al Re. Questi sono i delitti autorizzati dal loro processo in Parigi, e dall' esame di varie persone Ecclesiastiche. Ma questo Processo stesso è già a voce di Popolo fatto contro i *Gesuiti* ancora. Poichè I. la voce universale non da giorni, o mesi, o anni, ma da Secoli vuole rea la Compagnia di Gesù di gravissimi delitti più numerosi, e più gravi di quei de' Templari. II. Anche i Gesuiti calpestano il Crocifisso prima d' entrar nel Giappone, nell' adorar Confucio nella China, col negar la unifor-

mità

nità del Verbo al Padre con Arrio: e se non fanno la ridicola cirimonia di baciar al loro Generale ciò, che baciavano i Templari al gran Maestro, permettono di baciar i diavoli sotto sembianze d' idoli; le Monache sotto titolo di atto indifferente, o di leggier peccato; il nimico con idea di assassinarlo; le loro maniche con certezza di eterna salute. III. Anche i Gesuiti adorano, e fanno adorare qualche Teschio scellerato, non proposto per cirimonia, o rimembranza della morte, come forse facevano i Templari, ma per ingannar i Cristiani, come in questo tempo di *scoprimenti d' ignominia*, *e di tenebre* si rileva da chi legge le loro Lettere edificanti, ed altre relazioni Indiane piene d' imposture, e bugie, di falsi Santi, e di finti miracoli; e da chi sa le massime sparse dal santo Malagrida, che voleano vivo vivo cacciar in un Reliquiario. IV. Se i Cappellani dei Templari, ch' erano una picciolissima porzione di quel Corpo ebbero l' imprudenza di manifestar le ommissioni, che facevano nella Messa, delle quali nessuno poteva convincerli; anche i *Gesuiti* han manifestati nelle stampe, ed ognuno può convincerli, le loro singolari opinioni intorno lo stipendio della Messa; e la loro generosità di donare l' applicazione di tante Messe a chi alle volte non le ricerca, potrebbe un giorno, ben esaminata, rivelare qualche arcano, che fosse non colpa di pochi Cappellani, ma di tutto il Corpo. V. La quinta accusa data una volta ai Templari è da gran tempo che vien pur data ai *Gesuiti*; senonchè molte storie stampate aggiungono, che non sempre i Gesuiti oprano da nemici implacabili della natura, poichè alle volte teneramente l' assecondano. VI. Finalmente se i Templari meschiaronsi in un' accidentale sedizione nata in Parigi, le Storie attestano, che i *Gesuiti* si mescolarono sempre ove fu tumulto, e sollevazione; anzi, che sembrano nimici-nati di ogni Re della Terra, maestri di Regicidi, e diretti, ed indiretti

 sol-

sollevatori dei Popoli. Nei *Gesuiti* dunque la voce universale, e le Scritture ragionate d'infiniti Autori riconoscono, oltre mille altri, gli stessi identici delitti, che le torture, e i lunghi esami ricavarono dai Templari. Dunque se Filippo IV., e Clemente V. Determinarono la soppressione dei Templari sulla voce universale; che fossero rei, determineranno molto più quella dei *Gesuiti* sulla scienza universale, che sono Rei.

Ma voglio donarvi tutto quest'argomento, nè voglio più assumere in giudici de' *Gesuiti* un Clemente V. ed un Filippo IV.; dico, che qualora giudizialmente si esamini la causa, che hanno i *Gesuiti*, giudizialmente saranno soppressi. Imperciocchè i Templari negarono costantemente di essere rei; e quelli, che l'aveano confessato vinti dai tormenti, al punto di morte si ritrattarono; ed alcuni Concilj Provinciali di Salamanca, e di Magonza non meno, che alcuni Autori sincroni, o Santi, com'è dei primi il Continuatore di Guglielmo Nangio, e dei secondi S. Antonino li descrissero come innocenti; ed infine la barbarie, ed ignoranza di quei tempi poteva far credere al volgo, che fossero eresie certe cirimonie di scherzo, o al più superstiziose: ma ciò nonostante giudizialmente furono i Templari soppressi come rei. I *Gesuiti* però non negano le reità rimproverate loro in tanti Libri, nè confutano validamente le colpe delle quali sono accusati: i Gesuiti vengono asseriti rei dai ceti Ecclesiastici, che condannano le loro Dottrine, ch' essi tuttavia difendono; agli Storici gravissimi, che narrano infiniti loro disordini, che tuttavia commettono, da Santi, che disapprovarono le loro idolatrie, e violenze, che tuttavia praticano. Aggiugnete, che non siamo nei tempi ignoranti, nei quali si errava facilmente nel determinar il preciso dei fatti, poichè regna oggidì ottimo criterio, nitido discernimento, e discorso; che le accuse contro dei Gesuiti non
esco-

escono da una Città, da una Provincia, da un Regno, ma da tutte le Città, da tutte le Provincie, da tutti i Regni del Mondo Cattolico, e non Cattolico: dunque senza assumersi in giudici, ed accusatori o un Clemente V. creduto troppo condiscendente al Re Filippo, o un Filippo IV. stimato accusator troppo maligno dinanzi Clemente, saranno soppressi giudizialmente i *Gesuiti*, poichè le grida di tutta la Terra domandano un tal giudizio.

E perchè veggiate, che il mio argomento non falla, voglio concedervi, che tutti i *Gesuiti* sieno innocenti, anzi Santi; ma ciò nonostante vi sostengo, che nella infamia universale in cui sono incorsi, è la Chiesa in necessità di prestamente sopprimerli. La mia ragione è questa; che lo stesso spirito ch'era nel Concilio Generale di Vienna è sempre eguale nella Chiesa. Or questo spirito giudicò, che sebbene stando alle rigorose leggi della giustizia non si potesse sentenziar la soppressione dei Templari, tuttavia per un provvedimento necessario della Chiesa si dovea farlo, ed era onninamente un preciso dovere di togliere lo scandalo di tante dicerie per cui erano divenuti abbominevoli. Ma questo scandalo oggidì è salito al suo maggior grado contro i Gesuiti; poichè non i Principi, non i dotti, non gli uomini di senno soltanto li detestano; ma la più infima plebaglia con ingiurie, e con isdegno gli accoglie, e li nota ovunque gl'incontra; dunque oggidì sembra appunto vicino il caso della loro soppressione. Prima di addurvi le parole del Concilio, che condannano i Templari per modo di provvedimento, convien, che vi faccia riflettere al voto di un dotto Prelato, che v'intervenne, registrato all'anno 1311. dal *Bzovio*, e dal *Rinaldi*. „ Circa i Templari, *diss' egli*, sarebbe di meravigliosa utilità alla Chiesa di Dio, ed a tutta la cristiana fede, che Nostro Signore, o a titolo di rigorosa giusti-

„ zia.

„ zia, o per pienezza della sua podestà, com' è suo
„ uffizio, levasse totalmente di mezzo senza punto
„ tardare, o badar alle frivole, e calunniose alle-
„ gazioni con cui si possa prenderne le difese, quest'
„ Ordine diffamatissimo, il quale per dir così rese fe-
„ tido da gran tempo, per quanto gli fu possibile
„ l'odore del nome Cristiano presso gl'increduli ed
„ infedeli; e fece vacillare molti fedeli ancora nella
„ fermezza della fede... *senza punto tardare* io dissi,
„ ancorchè sia stato dalla sua prima istituzione un
„ buon Ordine; poichè si dice nella *Dist. 63.* c. *ve-
„ rum:* che se qualcheduno dei Predecessori nostri
„ fece cosa, che in quel tempo era giusta, ed incol-
„ pata, ma che in progresso fu volta ad errore, o
„ superstizione, locchè si scorge essere avvenuto in
„ quest' Ordine, senza punto tardare, o aver riguar-
„ do alla sua grande autorità, sia distrutto dai poste-
„ ri. Perciò si legge nel IV. dei Re, che Ezechia
„ spezzò il Serpente di Bronzo, che Mosè avea co-
„ strutto per ordine del Signore. E torno a dirlo
„ un'altra volta: *senza punto tardare*; affinchè da
„ una cavillosa tardanza la scintilla di quest' errore
„ (*di temporeggiare*) non prorompa in fiamma,
„ che potrebbe bruciar tutto il Mondo, ed anneri-
„ re non poco la fede Cattolica; e non succeda co-
„ me narra S. Girolamo, che Arrio fu una scintilla
„ in Alessandria, ma perchè non fu subito estinta
„ produsse una fiamma, che rovinò tutto il Mondo
„ XXIV. q. 3. Nè dee far gran caso Nostro Signore
„ di ciò, che vien detto da taluni: che il predetto
„ Ordine, che sembra essere un membro tanto no-
„ bile della Chiesa non dee troncarsi senza un giu-
„ ridico Processo, e con piena discussione, mentre,
„ sia detto con pace di chi parla così, per il grave
„ scandalo ch' è nato nella Chiesa di Dio da quest'
„ Ordine, e che sempre più per la cavillosa dilazio-
„ ne cresce per tutto il Mondo; non sembra neces-
„ saria sì gran discussione: poichè l'eterna verità di-

„ ce

„ ce in Matteo al c. VI. e XVIII. : se il tuo oc-
„ chio destro, o braccio destro ti scandalezzano,
„ svellili dal tuo corpo, e gittali via, poichè ti
„ giova, che uno de' membri tuoi perisca, anzi che
„ tutto il corpo ec. Giova anche l'estinzione di
„ quest' Ordine per un'altra ragione : cioè perchè
„ sussistendo NON SI RINNOVI TUTTO IL
„ GIORNO L' INDEGNA MEMORIA DI
„ QUEL FATTO. Onde sulle parole del Levi-
„ tico XX. *Mulier quæ accesserit ad omne pecus*,
„ *mulierem interficietis*, *& pecus morte morietur*,
„ dice Agostino riportato nel Decreto XV. q. I. c.
„ *mulier*, che vien ordinato di uccidere le bestie,
„ non perchè abbiano peccato, mentre sono irra-
„ gionevoli; ma perchè di tale iniquità contamina-
„ te non rinnovino l' indegna memoria di quel
„ fatto ec „

Questo voto, che sembra degno dell' eminente erudizione, e nobile candidezza di un famoso Ecclesiastico de' nostri tempi, quale forse sarà nel caso di produrne un somigliante, questo fu appunto seguito dal Concilio Generale di Vienna; poichè nella sentenza di Clemente V. ivi pronunziata, che potete leggere nel Tomo XXVIII. dei Concilj della edizione Reale di Parigi alla pag. 734. „ non
„ per modo di sentenza difinitiva, mentre stante i
„ processi, e le ricerche fatte non poteasi di giu-
„ stizia pronunziarla, ma per via di provvedimento
„ ed ordine Appostolico, irrefragabile, e valido per
„ sempre si proibisce, che nessuno più osi entrare
„ in quell'Ordine, nè prendersi, o portare l'abito,
„ o più nominarsi Templare, „ volea dir *Gesuita* poichè siamo allo stesso, anzi di un più stringente caso. Ad una sola obbiezione va soggetta la mia opinione: che molti Potenti difenderanno i *Gesuiti*, molti loro amici li sosterranno; e che i *Gesuiti* faranno testa più che abbiano fatta i Templari. Rispondo in breve, che le ricchezze confiscate dei *Ge-*

sui-

fuiti allevieranno il dolore de' loro buoni amici; e la speranza di acquistarle fiaccherà il valore dei loro Campioni.

Così, la Storia alla mano, vi parlerebbero un pro-*Gesuita*, ed un Anti-*Gesuita*; ma io non approvo pienamente le deduzioni con cui si vuole argomentar la certezza di un fatto futuro dalla certezza di un fatto passato. La esperienza dimostra, ch'è fallace sì fatto argomento di storia, perchè mai avviene, che in due casi eguali concorrano senz' alterazione le stesse circostanze matematicamente simili; ed ogni minuta varietà variar può tutto il successo, come per infinite storie potrei provare. Non è dunque atto fonte la Storia per dedurre sicuro argomento se i *Gesuiti* sieno per essere soppressi, o no. Siffatte deduzioni Storiche sono solo occupazioni degne dei bei spiriti del nostro tempo, che coi fogli delle novelle alla mano vi provano francamente, che il Daun sta per entrare in Berlino, ed il magnanimo Prusso in Vienna.

§. IV. (*a*)

Gli studiosi della Storia hanno tra di loro una classe più raffinata, che si denomina classe de' Politici, cioè di quelli, che credendo penetrar tutti i segreti de' Gabinetti, e l'intimo di tutte le disposizioni umane, da quelle combinate insieme argomentano la sicurezza dei futuri contingenti come se li

(*a*) Producendosi in questo §. molte opinioni di Teologi Morali senza citazione de' luoghi o pagine, onde furono tratte: la persona, che ha dato alla luce la presente Lettera, per indennizzar l'Autore, avverte, che si trovano tutte le citazioni delle riferite opinioni, minutamente registrate in varj Libri, e particolarmente nel famoso *Problema* ec. stampato in lingua Francese in Utrect che va per mano di tutti.

li vedessero cogli occhi. Uno di tai Politici amico de' *Gesuiti* vi sosterrebbe, che non possono essere soppressi con tai ragioni. In qualunque senso, direbbe, abbia detto il *Lessio* che *la Chiesa è un Corpo politico*, certo è, che la Compagnia è nella Chiesa un Corpo politico, che non ha di mestieri del governo della Chiesa per sostenersi, e dilatarsi. Non parlo adesso del regolamento stabilito nella Compagnia, ch'è un misto de' più eccellenti governi, ma parlo solo delle massime del governo della Compagnia, che tendono ad un' eterna durata. Il corpo politico è simile ad un corpo fisico, il quale non perisce se non per l'eterogenità delle parti, o per fermentazione di maligni umori, o per qualche esterna violenza, che l'opprima. Il corpo de' *Gesuiti* non teme che alcuna di tali cose possa discioglierlo, o opprimerlo. La sua struttura interna è perfettissima; poichè tutte le parti della Compagnia sono omogenee. Ogni *Gesuita* ha le sue leggi prescritte; ed ogni luogo ove si porti un *Gesuita*, dal più nobile al più immondo gli presenta le sue regole precise, che dee osservare. Ognuno invigila sopra gli altri, ed ha molti che invigilano sopra di lui; ognuno dunque concorre di necessità a mantenere immutabile il gran sistema: Il corpo umano pascendosi di nuovi cibi per riparare agli umori esauriti nella traspirazione, o in altro modo, s'empie alle volte di ciò, che poi gli forma ree fermentazioni, onde si discioglie; ma il corpo della Società non è soggetto a simil disgrazia, perchè è fabbricato con tal arte, che nel suo perpetuo moto manda all'estremità ogn'impura spezie che vi si frammischi. Quindi frequenti sono le espulsioni de' men capaci; e quindi anche deriva, che molti annicchiati in qualche impiego di poco momento vi si consumano sino alla fine, quasi pustule formate nella cute, che nascono, si gonfiano, si diseccano, e svaniscono senza pregiudizio del corpo umano. Il

D moto

moto regolatore degl' interni umori non può cagionare infiammazioni, perchè è sempre lo stesso: gli umori non si contrastano, perchè ognuno scorre pel suo canale, ed armoniosamente si secondano: i vasi per cui scorrono gli umori non possono corrodersi, giacchè sono incorruttibili per tante cautele minutamente serbate. Perciò il corpo in sestesso considerato non ha principio di corruzione, o scioglimento.

Ma siccome questo corpo è robusto assai, così non teme da un'esterna impulsione la sua rovina. Le fibre compatte resistono agevolmente al leggier fiato di qualche aria velenosa, che suole a poco a poco viziare gli altri corpi, qual sarebbe la maldicenza di qualche Teologo, che gli rimproverasse le sue opinioni; le satire di qualche Aristarco, che ne malignasse gli usi. Egli si ha di più fabbricata una stanza massiccia assai più del famoso Castello di Blenheim alzato dal Cavalier *Vanbrugh* per durevole, e pesante memoria della battaglia di Hochstet, dentro di cui si vede sicuro da ogni esterna violenza. Le fondamenta sono inconcusse, perchè si formano di un esemplarissimo esterno; le mura ed i volti sono quasi smisurati macigni composti di azioni, ed opere di gran peso, quali sono stampe, Prediche, Confessioni, Scuole, Uffizj, Missioni, consigli ec.; e tutta la fabbrica è legata non con calce, o frale bitume, ma con oro finissimo, ed incorruttibile, che unisce tutti gl' intervalli perfettamente: onde Torre cotanto massiccia rende sicuro il corpo della Compagnia da ogni esterna rovina; e se vi precipitasse anche intera la gran Città di Lisbona non sovvertirebbesi la fabbrica, nè schiaccierebbesi il corpo, ch' entro vi dimora al sicuro. Queste in compendio sono le tracce maestre, che ne dipingono la sua durata; e sebbene stiano abbajando all' intorno di questa Torre varj cani, qual latrando sulle sentenze Morali, quali sugli avvenimenti del tempo,
qua-

quale circa fatti particolari, sono cani tuttavia, che tutti uniti non roderanno per tutta l'eternità una sola pietra della gran fabbrica; e si consumeranno latrando, come consumaronsi tanti altri, intanto che la Compagnia colle sue diligenze crescerà sempre di avvedutezza, e di forza.

Così può parlare, e parlar bene un Politico, che vuole la Compagnia immortale: ma un Politico, che crede di vedere vicina la soppressione dei *Gesuiti* si prefigge altri principj. Sarebbe stolta cosa, dic' egli, il credere che i Sovrani, i quali hanno da qualche secolo in unico oggetto l'equilibrio delle Potenze, lasciassero crescersi in casa una dimestica forza, che non ben conoscono, nè possono abbattere a lor talento. Si fa da qualche anno tanto schiamazzo contro i Liberi Muratori, Società probabilmente ideale, ma certamente non dannosa agli Stati, solo per il segreto in cui tiene gl'istituti suoi, e non volete, che si faccia caso della Compagnia di Gesù, della quale nell'orror di un invincibile segreto si trapela essere volto il disegno a far fronte a' Principi, ed a scompigliar gl' Imperj? Si tocca con mano, che mentre tutti gli altri Religiosi attendono ai loro Breviarj, i *Gesuiti* soli vogliono mescolarsi in tutti i Governi de' Principi, ed hanno avuto l'imprudenza di confessarlo non forzati da alcuna tortura, ma da sestessi nelle Lettere pubblicate in questi ultimi tempi contro il Portogallo, nelle quali manifestano, che i loro Padri in un Capitolo Provinciale decisero, che non venia bene alla Spagna il progettato cambio degli Stati col Portogallo. E non volete che vi riflettano i Gabinetti? Se leggerete le Storie di Francia, vedrete, che la maggior opposizione, che trovò Arrigo IV. nel montare sul suo Trono l'ebbe dai *Gesuiti*; ed in ogni sollevazione o turbamento nato in qualunque Città, in cui si trovarono i *Gesuiti*, sempre vi appariranno in mezzo tripudianti, come il Dolfino nel mar sconvolto;

e quel-

e quel ch'è peggio per lo più attaccati al reo partito. Il famoso Fra Paolo quel celebre Teologo dei Veneziani vi fa toccar con mano ne' suoi scritti, che i *Gesuiti* partirono da quella Città all'occasione dell' Interdetto di Paolo V. Ma laddove due, o tre altre Comunità Religiose quietamente, e quasi di nascosto partirono, i *Gesuiti* tentarono di sollevar il Popolo con Prediche, nei Confessionali, per via di conferenze Spirituali: indi scacciati, con lettere, ed emissarj, e scritture, e col venirvi travestiti; e nessuno finalmente ignora, che per cinquant' anni tennero allarmata quella saggia Repubblica per gli uffizj maligni, che seminavano contro di quella presso tutti i Principi del Cristianesimo. Di ministri utilissimi al loro Principe precipitati dai loro uffizj se ne può formar un catalogo dieci volte più grande, e copioso della loro scellerata Biblioteca de' Giansenisti. Anche lo scatenamento di tutti gli Ordini Regolari di tutte le classi di persone, di tanti uomini probi: l'abborimento con cui furono in ogni tempo, ed in ogni paese riguardati da quasi tutti gli uomini probi, ed eruditi; i rimproveri stessi degli eretici, che follemente credettero di accusar tutta la Chiesa Romana accusando i patenti errori de' *Gesuiti*, meritano i suoi riflessi.

Nè i veri Politici badano a quella cantilena, di cui oggidì s' imboccano dai *Gesuiti* i loro Terziarj, che van dicendo: *ancorchè sieno stati rei i Gesuiti in Portogallo, qua però sono buoni*; poichè in che cosa ripor si dee l'esser buono? Nel confessare? nel predicare? nel far Missioni? o nel mostrarsi umili ed insinuanti? Tai cose ancora facevano in Portogallo nel tempo stesso, che macchinavano di ammazzar il Re. Chi è mai tra que' simplicioni, che dicono: *qua son buoni*, che legga i Libri, nei quali s'insegna a distinguere la vera bontà dall' Ipocrisia per poter definitivamente decidere, che quà son buoni? *Qua son buoni*; ma pure *qua* in tutte le case si

fic-

ficcano; di tutti i fatti vogliono essere informati, e di tutte le persone, che han mano, o influenza ne' ministerj procurano sorprendere il cuore, e dirigere a lor talento l'autorità. *Qua son buoni*; e pure *qua* seminano discordie nelle case; malignano chi loro non va a genio nelle conversazioni, locchè non appartiene al buono. Dica chiunque li trova qua buoni, se può asserire con verità che praticando i *Gesuiti* essi non abbiano esatto dalla di lui dipendenza uffizj, o favori, o non abbian mescolato tra i discorsi di coscienza curiose ricerche, o non gli abbiano posto in buono, o in isvantaggioso aspetto qualcheduno, o non si sieno intrusi gentilmente nella sua casa, e ne' suoi interessi economici. *Qua son buoni*; e pure *qua* mentre scrivono liberamente contro chi viene loro in fantasia procurano d'impedire ch'altri non iscrivano, ed usano secondo l'aria diversa de' Paesi, quando gli uffizj, e quando le prepotenze. *Qua son buoni*; e pure *qua* tentano di formar partito con pretesto di eresie immaginarie, e con folli descrizioni di libertinaggio. *Qua son buoni;* e pure *qua* urtano nelle lor Prediche, minacciano cogli scritti, e spargono falsissimi romori. *Qua son buoni*; e pure *qua* carpiscono legati, scroccano le elemosine dei poveri, divorano regali. *Qua son buoni*; e pure *qua* lasciano morire senz' accostarvisi i moribondi penitenti, da cui nulla hanno a sperare, ed assediano senza necessità le persone da cui sperano. *Qua son buoni*; e pure *qua* studiano di eludere quella porzione di Leggi, che li raffrena.

Ma questa bontà apparente, che appaga gli sciocchi non soddisfa i Politici. I Gabaoniti laceri, e squallidi cogli utri rotti, e col pane ammuffito ingannaron Giosuè, facendosi credere di lontani paesi; ma tanta semplicità non è il debole de' Gabinetti moderni. Capiscono chiaro, che sotto quella *bontà* apparente i *Gesuiti* tentano di rinnovare i tempi dei Guelfi, e Gibellini, ne' quali la stessa famiglia con-

conteneva mortali nimici nel Padre, e nel Figliuolo, nelle Sorelle, e ne' Fratelli. Che studiano di rendere barbara, ed ignorante l'Europa, come a' tempi della decadenza dell' Impero Greco; e che eseguiscono a puntino il detestabile sistema del Principe del *Macchiavello*. Imperciocchè l'Eroe del Segretario Fiorentino è un usurpatore, ed un assassino; e le sue massime per sostenersi sono l'ipocrisia per ingannare la moltitudine; la mancanza di fede ove giovi; l'accumular denaro per disimpegnarsi agl'incontri; l'ingerir timore di se più che amore; l'usar liberamente qualunque delitto quando conduca al disegnato fine. Ma le stesse massime si leggono da tutti non già nei loro impenetrabili Archivj, ma nella condotta dei *Gesuiti*. Gli stessi principj scellerati di *Tacito*, che ogni ingrandimento pubblico per qualunque siasi via ottenuto è giusto; che le regole della giustizia non sono fatte, che per gl'interessi de' particolari; ch'è lecito distruggere tutto ciò che impedisce l'ingrandimento della nostra potenza, sono pure principj, che trapelano dai libri stessi, non chè dalle azioni dei *Gesuiti*. Il perniziosò carattere dell' accorto Alcibiade, che si faceva perfettamente popolare in Atene, sobrio in Ispàrta, magnifico in Persia, bevitore in Tracia dipingono il *Gesuita* egualmente perniziosò non solo in Europa, Asia ed America, perchè trasformato in Europeo, in Asiatico, in Americano a suo talento; ma perniziosò in Milano, Genova, Roma ec. perchè trasformato nel vario genio che seco porta ogni diversa Città. Tutto insomma quello, che insegnano Senofonte, Erodoto, Livio, Tacito, Tucidide perchè gli uomini siano pronti ne' mezzi termini; tutti quegli stratagemmi, che usarono i Tiranni dell'Italia nell'interregno, che vi regnò, e furono descritti dai nostri Storici, tutti gli antichi, raccolti da *Polieno*, tutti sono studiati dai *Gesuiti*, lochè par iperbole, ma è verità, per prevalersene a tempo. Sin le furberie descrit-

scritte (siasi verità, o favolosa la Storia) del famoso Vecchio della Montagna per alterare la fantasia de' suoi sudditi e renderli assassini, furono imitate in Parigi dai *Gesuiti* per fabbricar regicidj; in Lisbona per sedurre i traditori, e si tentano da loro in ogni Città di Europa. Vi è però questa differenza, che il Vecchio della Montagna mostrava ai suoi sudditi un aspetto falso, e lusinghiero di delizie per tirarli ad eseguire ciecamente i suoi comandi: i *Gesuiti* mostrano negli Esercizj Spirituali l' aspetto vero, e terribile delle eterne verità per atterrire, e rendere gli animi penetrati ciecamente soggetti alla loro direzione. Perciò hanno una premura incredibile, ed una carità rabbiosa di dare gli Esercizj Spirituali a tutto il genere umano per cambiare un balsamo così salutare della Chiesa in reo veleno di politica. ec.

Una serie di tante arti *Gesuitesche* sta schierata agli occhi dei Politici, i quali tacitamente stan mirando, e scorgono ogni dì più chiaro i tiri della artifiziosa loro condotta esercitarsi nel Portogallo, dove, benchè lontani, han saputo suscitar sollevazioni, e mantenere la parola del loro P. Generale, che *nascerebbero colà torbidi da non finire sitosto*. Le veggiono tal cose i Politici; e debbono certamente pensare, che se non sanno prevalersi di questa congiuntura, in cui i *Gesuiti* han troppo scoperto il braccio, vorranno forse cercarla un giorno, e non la troveranno, se non a pericolo d' incorrere gravissimi disturbi: che tolti i *Gesuiti*, nessuno danno viene alla Chiesa, che potrà benissimo governarsi senza di loro, non essendo assistita dagli uomini, ma da Dio; ma che molto utile ricaderà negli Stati, che si libereranno da tanti succhiatori delle sostanze; fomentatori di torbidi, e divisioni; sedduttori dei ministri dell' uno, e dell' altro diritto: che essendo tutte le Corti nel sistema corrente fitte cogli occhi l' una nell' altra per imitare ciò, che si fa di vantaggioso

in

in ciascheduna, l'esempio di una tirerà in società tutte le altre in questo tempo, in cui pende la lite librata tra la ragione, e la prepotenza, se i *Gesuiti* sieno perniziosi: e che l'esempio del Portogallo fa chiaramente conoscere, che i *Gesuiti* han forza negli Stati, onde far fronte ai Sovrani, e san far giuocar macchine anche da lontano, espugnando o con oro, o con uffizj gli animi creduti i più fermi; e che finalmente in ogni caso sanno usar della forza. Queste considerazioni, che non iscappano certamente dagli occhi di un buon Politico, ed altre, che debbo per qualche riguardo dissimularvi, stanno per muovere qualche Sovrano di Europa a discacciarli; e basta un solo a mio giudizio, perchè gli altri lo imitino, e congiungano i loro uffizj per una totale soppressione di un Corpo più spaventoso di quello della Balena, che fingono i Talmudisti essere stata vicina a mangiarsi in un boccone la Terra appena creata. Chi mai sa quale sarà il primo, se tutti han giusti motivi di dolersi? Gli occulti Gabinetti non lasciano oggidì trapelare le loro disposizioni. A noi basta di vederne presto gli effetti.

Or che vi ho esposto ancora il sistema dei Politici sul ridicolo dubbio: *se sieno per essere soppressi i Gesuiti* ho dispetto di averlo fatto con tanta serietà. Se mai argomento meritava di essere preso cogli scherzi, lo era questo certamente. Orsù vi ho compiaciuta. L'essermi assoggettato a scrivervi in una materia di possibili vi potrà accertare, che colgo qualunque siasi occasione di ubbidirvi per assicurarvi che sono.

IL FINE.

LETTERA
SCRITTA
Da S. Idelfonso gli 12. Agosto 1760.

DALLA S. R. M.

DI CARLO III.

Re di Spagna, delle due Sicilie, e Gerusalemme

Sul proposito del Venerabile

D. GIOVANNI DI PALAFOX

Alla Santità di N. S. P.

CLEMENTE XIII.

IN VENEZIA, MDCCLX.
Per Giuseppe Bettinelli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SANTISSIMO PADRE.

La ferma persuasiva, nella quale io stò, che dovranno esser gratissimi agl' occhi di Dio, ed a quelli del mondo Cattolico tutti i passi, che dalla parte mia saranno dati per accelerare la causa della beatificazione del Venerabile Vescovo d' Angelopoli D. Giovanni di Palafox, e l' esempio che

mi hanno dato in questa medesima premura i miei gloriosi Progenitori, come anche le particolari circostanze, che concorrono in me per promovere colle maggiori cure una causa, in cui non solo s' interessa il bene, e l'edificazione della Chiesa, ma anche il lustro, e splendore della nazione Spagnuola, mi obbligano ad esporre riverentemente a Vostra Santità quanto debba riuscirmi di gradimento, e di consolazione, che nel tempo felice del Pontificato di V. S. ed in quello del mio Regno si possa vedere sopra gl'altari, un tanto bell'esemplare Servo di Dio, che colle sue eroiche virtù, e scritti insigni illustrò, e servì la Chiesa di Dio.

Animati i Re di Spagna miei predecessori dell'istesso zelo, e santo fine, che ora mi muove a ricorrere alla S. V. diedero in varie occasioni strettissimi ordini ai loro ministri in Roma, perchè passassero

ro coi Sommi Pontefici tutti gli ufficj necessarj all'avanzamento, e felice esito di questa causa, e sebbene la complicazione di alcune circostanze e inconnesse col sostanziale di detta causa gli obbligò qualche volta a ordinare la sospensione di quegli ufficj, non per questo perderero di vista un così santo, e glorioso intento. Ciò essendo così, non riuscirà strano a V. S. ch'io implori con tutta la veracità del mio cuore, acciò si degni proteggere, e promovere questa causa con quel zelo, prudenza, e saviezza, di cui per bene della sua Chiesa ha Dio dotata La S. V. L'obbligazione, in cui S. D. M. mi ha posto non solo di provedere ai miei fedeli, ed amati Vassalli col miglior governo, di cui io sia capace, ma anche di procurar loro modelli d' insigni virtù da imitare autorizzati, se sia possibile dalla dichiarazione della Chiesa, mi fa in-

indrizzare efficacemente a V. S. questa umile, e riverente supplica, la quale presentemente credo tanto più necessario, quanto che considero aver potuto far qualche impressione poco vantaggiosa alla memoria d'un così Venerabile Vescovo nell'animo dei poco istrutti, la providenza data nell'anno passato 1759. da uno de miei Tribunali di brucciare pubblicamente alcuni scritti del medesimo Prelato, unicamente perchè erano stati stampati senza le licenze ordinarie; provvidenza, che non ho potuto lasciare di disaprovare per il pericolo, al quale ha esposto gl' incauti di confondere il vero, ed unico motivo, ch' ebbe per quella risoluzione con qualch' altro che potessero forse immaginarsi. Spero dal favore di V. S. che si degnerà condescendere benignamente alle mie suppliche, e che continuerà a darmi le medesime prove, che fin'

ora

ora ho meritate dal suo paterno amore, e benevolenza. Nostro Signore guardi V. S. per molti anni come io desidero, ed è necessario per il bene della Cristianità.

S. Idelfonso 12. Agosto 1760.

Di Vostra Santità

Umilissimo, e divoto Figlio
D. Carlo per la grazia di Dio Re di Spagna e delle due Sicilie, e Gerusalemme che bacia i suoi santi piedi e mani.

Il RE.

Riccardo Wall.

No-

Nota di pochi Libri recentemente capitati e vendibili al Negozio di Giuseppe Bettinelli Librajo Veneto.

J.M.J. La Dottrina de' Gesuiti posta al confronto di quella de' Gentili. 8. L. 1:10

Conferenza Spirituale tra il P. Malagrida e la Marchesa di Tavora. 8. L. 2:

Lettera Terza ad una Dama dubbiosa se debba credere vicina la soppressione de' Gesuiti. 8. L. 1:

Lettera del Sig. Abate Curel Parisot Platel detto per l'innanzi il P. Norberto, con cui indirizza all' Ordine de' Cappuccini il Breve di Clemente XIII. che gli permette passare allo stato di Prete Secolare; con le Patenti del Sovrano: e le Approvazioni de' Superiori dello stesso Ordine. 8. L. -: 10

Ristretto delli quattordici quinterni degli atti fatti per la legittima ricollezione delle decime percette nell'anno 1734. dalle Possessioni che i Padri della Compagnia di Gesù, possiedono nell' Arcivescovado del Messico, con espressione de' nomi di esse, raccolte, semenze, numero di Bestiami grandi e piccioli, razze, siti e cavalcature, seguendo l'ordine delli stessi atti. Quale ricollezione fu fatta da un Commissario nominato dal molto Illustre Decano e Capitolo della Chiesa Cattedrale del Messico nel fine del 1735. e principio del 1736. con una supplica a S. M. Cattolica, delle dignità Canonici ec. delle Chiese del Messico. 8. L. -: 10

Lettera di Fra Lodovico Sotelo Francescano legato del Re Ossense del Giappone alla Santa Sede Apostolica, e Missionario parimenti Appostolico in quel Regno, e glorioso Martire di Gesù Cristo, diretta a N. S. Urbano VIII. sopra lo stato della Chiesa del Giappone. 8. L. -: 10

SUPPLEMENTO
ALLA COLLEZIONE
DEI BREVI PONTIFICJ, LEGGI REGIE, E UFFIZJ,
Che sono passati tra le Corti
DI ROMA E DI LISBONA

Intorno agli assurdi, nei quali si sono precipitati i Regolari della Compagnia nominata di GESU' nel Regno di Portogallo, e suoi Dominj: nelle quali si riferisce la continuazione di tutto ciò, che è passato tra le dette due Corti, dopo le due rappresentazioni, le quali il Re Fedelissimo ha mandato a fare al Papa li 20. Aprile dell' anno passato 1759. come sono state compilate sotto i numeri 15. e 16. della medesima Collezione sino al Mese di Giugno 1760.

Impresso nella Segreteria di Stato per ordine speciale di S. M. F.

E mandato alle Corti de' Sovrani dell' Europa.

LUGANO, 1760.

CATALOGO

Delle carte, che sono compilate in questo supplemento: segnate colle Lettere del Alfabeto.

PRimieramente per prima pro-memoria il Re Fedelissimo ha spedito li 29. di Maggio del presente anno 1760. à Francesco d' Almada de Mendozza; suo Ministro Plenipotenziario nella Curia di Roma, per informar con essa il Papa di ciò, che il Cardinale Segretario di Stato avèa dichiarato à S. M. F. una decisiva rottura in nome di sua Santità; e per la quale il medesimo Monarca si trovava già costituito in un' estrema indispensabile, e ultima urgenza di ricorrere subito tanto al decreto Pontificio, come alla sua autorità senza più perder tempo. A.

Seconda pro-memoria spedita nel medesimo giorno 29. di Maggio 1760. da essere presentata al Papa nella medesima udienza, nella quale se gli offeriva la commissione della prima; e in questa si tratta delle applicazioni de' beni, che erano stati sequestrati ai Regolari della Compagnia di Gesù. B.

Terza pro-memoria. Spedita nel giorno medesimo 29. di Maggio, nella quale si formalizza S. M. F. del motivo, col quale era stata sospesa nella Curia Romana la spedizione delle Bolle del Vescovo D. F. Manuel da S. Ignez, nominato per l' Arcivescovado della Bahia. C.

Deduzione che fa la base della pro-memoria sopra indicata, contenendo un ristretto, o informazione summaria d' Officj, e conferenze, che erano passate tra le due Corti, fino a tanto, che arri-

varono a Roma i Dispaccj dei 20. di Aprile del 1759. compilati sotto i numeri XV. e XVI. della Collezione, che corre impressa fino il giorno 29. di Maggio del presente anno: Uffici che sono i seguenti. D.

N. 1. Pro-memoria che l'Arcivescovo di Petra Nuncio di sua Santità nella Corte di Lisbona ha presentato al Segretario di Stato D. Luiz de Cunha, in esecuzione de' Dispaccj che mancava di ricevere dalla sua Corte in data degli 11. Agosto del Anno prossimo passato 1759. E.

N. 2. Esatta formola in Roma nel medesimo giorno 11. Agosto del 1759. in figura d'un Breve di consenso Appostolico per la Rilassazione de' Gesuiti arrestati in Lisbona, e parimenti rappresentata per il detto Nunzio al medesimo Segretario di Stato. F.

N. 3. Esatta formola in Roma nel medesimo giorno 11. Agosto in figura d'una carta di Sua Santità, che serviva di risposta alla Corte Regia li 20 Aprile del medesimo anno. G.

N. 4. Minuta, che appariva parimente esser formata in senso dell' altra seconda carta Pontificia spedita in data del medesimo giorno 11. Agosto, con fine di raccomandar i Gesuiti, acciochè tuttavia fossero fermati nei Regni di Portogallo, e suoi Dominj. H.

N. 5. Carta d'Ufficio, che nel giorno 7. Settembre del medesimo Anno 1759. che ha scritto il Segretario di Stato D. Luiz de Cunha al riferito Nunzio, significandogli che S. M. F. gli concedeva udienza per rappresentargli in essa tutto il contenuto delle carte di Sua Santità, sospendendo con tutto ciò esso Nunzio la consegna del Breve di consenso Appostólico, che era indicato; perchè oltre d'essere spedito clandestinamente, S. M. avea da rappre-

pre-

presentar prima al SS. Padre l'obbressioni, e suppressioni, che in esso si contenevano. I.

N. 6. Carta, che il medesimo Nunzio scrisse al detto Segretario di Stato gli 8. del riferito mese di Settembre, pretendendo straordinariamente far precisa la ricezione del sopraddetto Breve obretticio, e subreticio. K.

N. 7. Carta, che il Segretario di Stato D. Luiz Cunha ha scritto il giorno 10. del riferito mese di Settembre al medesimo Nunzio, dichiarandogli che Sua M. F. si trovava tanto pronto per ricevere le carte di Sua Santità, come fermo nella risoluzione di non ricever quell' incompatibile, e indecoroso Breve. L.

N. 8. Pro-memoria, che S. M. F. fece spedir li 25. del medesimo mese di Settembre a Francesco d' Almada de Mendozza suo Ministro Plenipotenziario nella Curia di Roma per notificare al SS. Padre gli urgenti motivi, che passavano; primieramente perchè Sua Santità facesse cessare lo scandalo, che a tutta l' Europa aveva dato la scoperta passione di quei due suoi Ministri, che si erano dichiarati per pubblici fautori dei Gesuiti. Secondo, perchè facesse ridurre il riferito Breve di consenso Appostolico in termini Curiali nei casi simiglianti. M.

N. 9. Biglietto, e Pro-memoria, che il Cardinale Segretario di Stato ha rimesso li 28. di Novembre del medesimo Anno 1759. al detto Ministro Plenipotenziario di Portogallo nella Curia di Roma, dichiarando la Guerra a S. M. F. con istraordinarie, e indecorose espressioni. N.

N. 10. Carta, che il detto Ministro Plenipotenziario scrisse al medesimo Segretario di Stato li 4. Dicembre del detto anno. Interpellando sopra le spe-

dizione del Breve di consenso Appostolico ; e riservando per la sua Corte la risposta di quel di più, che si conteneva nel sopraddetto Ufficio dei 28. di Novembre prossimo precedente . . . O.

N. 11. Carta, che il medesimo Cardinal Segretario di Stato scrisse li 12. del detto Mese di Decembre al riferito Ministro Plenipotenziario per formargli una nuova minuta di Breve. . . P.

N. 12. Risposta, che il medesimo Ministro Plenipotenziario fece nel giorno prossimo susseguente al detto Cardinale, instando per la Categorica risposta, che facea l' obbietto delle sue istruzioni, e schermendosi d' entrar in altre spiegazioni con quel Prelato. . . . . Q.

N. 13. Minuta per il nuovo Breve di consentimento Pontificio, che il medesimo Ministro Plenipotenziario ha ricevuto il giorno 14. del riferito Mese di Decembre per mano dell' Eminentissimo Cavalchini. . . R.

N. 14. 15. 16. Viglietto, che il detto Ministro Plenipotenziario ha scritto nei giorni 17. 20. 21. del sopraddetto Mese di Decembre al detto Eminentissimo Cardinal Cavalchini sopra le correzioni, che necessitava la minuta del Breve, che da lui aveva ricevuto. S. T. V.

N. 17. Viglietto, che nel giorno 26. del medesimo Mese di Decembre ha scritro il detto Ministro Plenipotenziario al medesimo Cardinal Segretario di Stato, riducendosi in quello a dimandargli i Cavalli di Posta per ispedire un Corriere senza parlargli del negozio, che Sua Santità aveva commesso al Cardinal Cavalchini. . X.

N. 18. 19. Carta, e minuta per il detto Breve di consentimento, che il medesimo Cardinale Segretario di Stato ha diretto inopinatamente nel gior-

no

no 27. del riferito Mese di Decembre al detto Ministro Plenipotenziario di Portogallo, nell'atto che era impegnato nell'esame delle sue carte all' espediente dell'Eminentissimo Cardinal Cavalchini. Y. Z.

N. 20. Carta, che di ordine di Sua M. F. scrisse il Segretario di Stato D. Luiz Cunha li 14. di Giugno di questo presente anno 1760. al Cardinal Acciajuoli per partirsi dalla Corte di Lisbona con il motivo di ciò, che in quella avea commesso in occasione degli sponsali della Serenissima Signora Principessa del Brasile con il Serenissimo Sig. Infante D. Pietro: e informazione, che nel medesimo giorno partecipò il detto Monarca a Sua Santità sopra quel suo giusto e necessario procedimento. A A.

N. 21. Carta, che il Ministro Plenipotenziario di S. M. F. scrisse al Cardinal Protettore li 2. di Luglio del presente anno 1760. con l'assunto d' essergli stata sospesa l'audienza, che Sua Santità gli avea prima concesso per rappresentar le tre pro-memorie, e le deduzioni compilate di sopra. BB.

N. 22. Ultima pro-memoria, che al riferito Cardinal Protettore ha rimesso il detto Ministro con la carta N. 21. dichiarando in quella gli urgenti motivi, che avea per partir subito da Roma con tutti i Vassalli del Re Suo Signore. CC.

N. 23. Editto, che il detto Ministro Plenipotenziario mandò a fissar nel medesimo giorno nella Chiesa di S. Antonio di Roma; intimando ai Vassalli di S. M. F. l'ordine che segli presentassero pronti a partire da quella Città. DD.

M. 24. Carta Circolare, che il detto Ministro Plenipotenziario scrisse nel medesimo giorno agli Am-

basciatori, e Ministri Pubblici residenti nella Curia di Roma: partecipandogli i motivi, per i quali era obbligato partire dalla medesima Curia. EE.

N. 25. Viglietto, che il Cardinal Corsini scrisse a Francesco d'Almada de Mendozza nel giorno 3. di Luglio del medesimo anno sopra le carte, che aveva presentato al Papa, con la risposta del medesimo Francesco d'Almada. FF.

N. 26. Ufficio del medesimo Cardinale al sopraddetto Ministro, partecipandogli le preliminari aperture di Sua Santità per evitar lo sconcerto tra le due Corti. GG.

APPENDICE.

N. 27. Contro l'editto che il Ministro Plenipotenziario di S. M. F. mandò a fissar in Roma il giorno 4. Luglio di questo presente anno per effetto de' due Officj, che il Cardinal Corsini gli fece passare il giorno prossimo precedente. HH.

N. 28. Nel medesimo tempo ec. II.

N. 29. Edito di Francesco d'Almada Mendozza. KK.

N. 30. Viglietto del Ministro di Portogallo con cui dà parte ai Ministri delle Corti Forestiere della sua partenza da Roma. LL.

N. 31. Carta d'Officio al Signor Cardinal Corsini. MM.

N. 32. All' Abate Testa, che fu Auditor della Nunciatura. NN.

N. 33. A Giacinto Acciajuoli. OO.

N. 34. Primo Decreto di Sua Maestà Fedelissima. PP.

N. 35. Secondo Decreto di Sua Maestà Fedelissima. QQ.

N. 36. Terzo Decreto di Sua Maestà Fedelissima. RR.

N. 37.

PRI-

A

PRIMA PRO-MEMORIA.

1. SUa Maestà Fedelissima ha sentito con dispiacere eguale alla sua venerazione, che costantemente professa a Sua Santità, il risultato dell'udienza, che Francesco d'Almada de Mendozza suo Ministro Plenipotenziario nella Corte di Roma, ebbe da Sua Santità fin sotto li 9. Nov. dell'Anno prossimo passato, e dalla Promemoria, che in quella circostanza esibì per parte della Maestà sua Fedelissima.

2. Il detto Ministro Plenipotenziario rappresentò in detta udienza sì in voce, che in iscritto li giustissimi motivi, che il Monarca suddetto avea avuto per formalizzarsi delli pubblici, e indecenti attentati commessi contro la sua Regia autorità dalli Cardinali Torreggiani, ed Acciajuoli, che correva alla Santità Sua di far cessare l'orrendo scandalo causato in tutto il Mondo Cristiano, non solamente dalli riferiti pubblici attentati, ma altresì dalla dilazione del castigo dei Regolari Rei dell'esecrando insulto del dì 3. Sett. 1758. e ciò, attesa la dimora del Breve estensivo a similitudine di quelli, che il Sommo Pontefice Gregorio XIII. avea concesso fin sotto li 15., e 25. Ottob. 1583. alli Vescovi, e Arcivescovi delli Regni di Portogallo, e dell'Algarve, e al Presidente, e Deputati della Mensa, o sia Tribunale della Coscienza, ed Ordini, ad affetto di rilassare alli Regj Ministri tutti i Sacerdoti Secolari, e Regolari, li quali o attentassero contro le Regie Persone, o con sedizioni perturbassero la pubblica tranquillità delli Vassalli delli medesimi Regni, e suoi Dominj.

3. Conseguentemente lo stesso Ministro ossequiosamente,

te, ed indispensabilmente fece istanza; da una parte, ad effetto, che la Santità Sua in luogo di quei due Porporati sì notoriamente sospetti nominasse altri Ministri Appostolici, li quali più consideratamente, e decentemente ultimassero l'odioso Negoziato, che tuttavia pende tra le due Corti: Dall'altra parte, che alla M. S. F. fosse data una soddisfazione tale, e talmenee significante, che mediante la medesima venisse a cessare con necessaria prontezza l'universale spavento, che a tutta l'Europa avevano cagionato li riferiti due Porporati con la dichiarata, e manifesta cooperazione, colla quale ambidue di comun consenso, senza la minima erubescenza avevano cooperato a favore dei Rei degli orrendi insulti, ed egualmente dall'orrende calunnie, che non solamente questi, o quelli individui della Compagnia, detta di Gesù, ma bensì tutto il Governo, e tutt'il Corpo della medesima avea commesso, e disseminato nel Regno di Portogallo, e in tutti li suoi Dominj, e che da quelli li aveva fatti diffondere per tutta l'Europa fino alla medesima Corte Capo della Chiesa Cattolica; E finalmente ad effetto, che Sua Santità facesse rimuovere gli escogitati pretesti con i quali fin d'allora li medesimi Porporati avevano procurato formare obbietto di discussioni, e di dispute dell'ossequiosissima condiscendenza, con la quale Sua Maestà F. avea domandato il sopraddetto Breve in un caso, nel quale i dritti sì Divino, che Naturale, e delle Genti, e la continua pratica di altre Potenze, egualmente illuminate, che Religiose, come altresì il costume del medesimo Regno di Portogallo comprovato con gli esempj di differenti Monarchi piissimi, e devotissimi della Santa Sede Appostolica autorizzavano S. M. F. a far procedere all'ultima pena contro i Regolari immediatamente convinti di sì contaggiose, ed escrandi colpe.

4. La

4. La certezza, e l'urgenza de' motivi di questa indispensabile istanza, e l'indefettibile giustizia, e paterna condiscendenza di Sua Santità sì vivamente animarono la ferma speranza di S. M. F., che lo stesso Monarca senza verun dubbio sperò, che il risarcimento, ed il rimedio di sì deformi attentati, e di sì giuste, e necessarie querele avrebbero soltanto ritardato in quanto si fossero trovate impedite le vie di far giungere alla cognizione del Santissimo Padre le insuperabili ragioni, che avevano formata l'estrema urgenza delle medesime indispensabili e precise istanze.

5. Quella ben fondata speranza di S. M. F. riceve nuovo vigore, e maggiormente in quella si confermò, attesa l'informazione pervenuta al medesimo Monarca d'aver Sua Santità nominato l'Eminentissimo Cavalchini per conferire con il Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà, col quale in fatti questo aveva tenute alcune conferenze con la totale esclusione dell'Eminentissimo Torreggiani.

6. La medesima speranza però rovinò intieramente, attesa la nuova ingerenza del suddetto Eminentissimo Torreggiani, e per l'aggravante, e intempestivo officio, che fin sotto il 28. Nov. del medesimo Anno prossimo precedente il suddetto Eminentissimo, quando meno si aspettava, passò con il suddetto Ministro Plenipotenziario di S. M. F. officio, nel quale trattandosi di un Monarca assassinato nella sua medesima Corte, da Congiure provate, e giudicate da un Consesso d'Uomini, per li loro Istituti dedicati a Dio, e d'un Monarca per quell'esecrando insulto aggravantissimamente offeso per il decorso di quasi un Anno e mezzo, nella medesima Corte Capo della Chiesa Cattolica con le calunnie, ed insulti delli medesimi abominevoli Uomini, e

de'

de' Ministri della medesima Curia, de' loro fautori, e del detto Signor Card. Seg. di Stato, il quale in queste aggravantissime circostanze si avanzò a rompere formalmente la guerra in nome di Sua Santità con il medesimo Monarca; e ciò, attesa la dichiarazione da esso fatta in questa circostanza cogli arroganti ed inusitati termini nel medesimo espressi, cioè, che il Santissimo Padre era, e sarebbe sempre fautore, e Protettore de' Gesuiti, pubblici, e notorj inimici di S. M. F.. In questo Stato di cose non v'è neppure minimo dubbio, secondo viene disposto dal dritto Naturale, e delle Genti, e dalla pratica di tutte le Potenze Sovrane, che si dichiara per inimico quel Principe, che prende il partito degli inimici dichiarati di qualsivoglia altro Principe. Così in fatti ha praticato il suddetto Card. Seg. di Stato; prima con i fatti insultanti, ch' ha resi manifesti per il decorso di quasi un Anno e mezzo; successivamente con le Scritture che ha trasmesso alla Corte di Lisbona, e finalmente, e formalmente con quel decisivo officio da esso passato fino sotto li 28. Nov. dell' Anno prossimo precedente. Ora se ciò è ammesso senza controversia tra le Potenze Sovrane, che hanno la pubblica autorità per farsi una guerra legittima; molto più aggravantemente milita nel caso di cui trattò il riferito officio; caso nel quale la formale dichiarazione, che in esso fu fatta contro S. M. F., fu a favore di una Congregazione di Uomini particolari, Ribelli, Assassini, infami, e come tali solennemente convinti, e definitivamente Sentenziati nel medesimo Processo di S. M. F., con prove chiare, evidenti, ed esorbitanti dal più autorevole, più qualificato, e più numeroso Tribunale, che mai sia stato convocato nella Corte di Lisbona.

7. Dopo di una sì formale dichiarazione di rottura

tura

tura fatta dal detto Tribunale non essendo più compatibile, nè con il decoro di Sua Santità nè alla decenza di S. M. F., che il medesimo Monarca esponga da una parte alla Tiara Pontificia l'imputazione di Persone poco riverenti, e meno considerate, fautrici della continuazione di somiglianti assurdi, che il riferito Cardinale avea accumulati nel detto foglio de' 28. Nov. e nei molti altri, ch'erano preceduti. E dall'altra parte venga ad esporre l'autorità della sua Corona ad affronti sì deformi, e continuati, conforme sono i soprariferiti: Perciò il detto Ministro Plenipotenziario ricevè finalmente gli ordini positivi di rappresentare a Sua Santità nelli termini più precisi, e significanti ciò che siegue.

8. Persistendo S. M. F. nelli medesimi sentimenti di volere costituire Sua Santità nella dimostrativa certezza, che la filiale venerazione alla Sagra Persona del medesimo Santissimo Padre, e la sua illimitata divozione verso la Santa Sede Appostolica, come altresì il suo ardente desiderio di venerare l'autorità Pontificia sono stati, e saranno sempre li più noti, li più costanti, ed i più esemplari. Ma non dovendo, nè potendo all'incontro tralasciare nello stesso tempo di vendicare l'autorità Regia della sua Corona fino all'ultima estremità della sua Religiosissima condiscendenza, qual'autorità, non solo non può cedere, ma deve bensì sostenere del tutto indipendente nel temporale, conforme gli è stata trasmessa da' suoi augusti Predecessori, fino a difendere la medesima Chiesa, della quale è stato, ed è costantissimo Protettore ne' suoi Regni, e Dominj: Perciò ordina, che venga informata Sua Santità dell'ultimo, e critico stato di questa sensibilissima, ed urgentissima necessità del suo Regio decoro colla Deduzione, che accompagna questa memoria.

9. Coi manifesti motivi, che nella medesima vengono

gono rilevati, il medesimo Ministro Plenipotenziario ha ordine di dichiarare ne' termini più positivi, e formali: Che la sua parte non riceverà verun foglio, è Scrittura per mezzo de' Cardinali Torreggiani, e Acciajuoli, nè che con questi averanno la minima pratica li Ministri di S. M. F., sperando il medesimo Monarca, che Sua Santità nominerà per gli affari del suo Regno altri Ministri, nelli quali concorrino i lumi, e sentimenti necessarj, per soddisfare al decoro del Vicario di Cristo in Terra, e alla decenza di un Monarca immediatamente dipendente da Dio nel temporale, e figlio sì devoto, e sì benemerito della Santa Sede Appostolica.

10. Il medesimo ordine fu ricevuto dal detto Ministro Plenipotenziario di supplicare Sua Santità, acciò si degnasse riparare gli attentati, che li medesimi due Eminentissimi Cardinali d'unanime consenso avevano commesso contro la Dignità Pontificia, e contro il decoro della Corona di S. M. F.; lo che altresì spera dalla Giustizia di Sua Santità, facendo cessare li medesimi attentati, e ciò mediante alcune dimostrazioni egualmente pubbliche, conforme lo sono stati gli scandali dalli medesimi ridondati con ammirazione, ed universal sorpresa di tutta l'Europa.

11. Lo stesso ordine ha ricevuto altresì il detto Ministro di domandare una finale risposta sì in ordine alla dichiarazione della rottura contenuta nel detto officio de' 28. Nov. sì in ordine alla concessione del Breve con la rilassazione dei Regolari Rei di lesa Maestà nei termini degli altri due Brevi spediti a favore del medesimo Regno di Portogallo, sin sotto li 15., e 25. Ottob. del 1583. dal Sommo Pontefice Gregorio XIII., venendogli nello stesso tempo proibito l'accettare qualsivoglia restrinzione che alteri il tenore, e le dizioni delli riferiti

Brevi

Brevi di Gregorio XIII. E ciò sul fondamento, che il Santissimo Padre, subito che sarà pervenuta alla di lui illuminata notizia la verità dei Fatti, comprenderà, che non vi è cosa più naturale, nè più indecente per la Sua Santità, che sotto il suo Sagro Nome apparisca una dichiarazione di rottura, come la riferita, e fare spedire il Breve, nel quale si tratti nella forma consueta, e del tenore degli altri due Brevi; che furono spediti per il detto Re di Portogallo in casi somiglianti. Nè potrà darsi cosa più indecente per S. M. F., che il tollerare una somigliante dichiarazione, e ricevere un Breve differente da' due soprariferiti, facendosi in esso la restrinzione inaudita, tanto maggiormente, che si tratta di un caso sì orrendo, che mai se n'è visto altro simile in Portogallo, e che l'affronto, come fatto immediatamente alla Real Persona della Maestà Sua era degno di tutte le maggiori, e più espressive ampliazioni, e precauzioni, nè in ciò avea luogo il minimo dubbio, conforme certamente non vi sarebbe stato, se la verità avesse potuto fin ora penetrare nel Gabinetto di Sua Santità.

12. Finalmente il detto Ministro Plenipotenziario ha ricevuto ordine di rappresentare a Sua Santità acciò si degni di separarlo dalla continuazione di ulteriori conferenze, e discorsi, sopra quei due disgradevoli assunti; stante che nè la ragione, nè la decenza consente, che sopra punti così odiosi si continui una prattica di discussioni, e dubbj ad ambedue le Corti già da molto tempo dispiacevoli; nè le Istruzioni gli danno facoltà di far altro, che la presente rappresentanza, e poi tornare a spedire subito il Corriere, che l'ha trasportata colli suddetti Dispaccj, e senza quello, nel caso in cui incontri difficoltà, o dilazione.

SECON-

B

SECONDA PRO-MEMORIA.

Beatissimo Padre.

IL sottoscritto Ministro Plenipotenziario del Re Fedelissimo, ha l'ordine di rappresentare alla Santità Vostra ciò che siegue.

2. Per la giusta necessaria, indispensabile, e totale espulsione dei Regolari della Compagnia, chiamata di Gesù, dai Regni di Portogallo degli Algarvi, e suoi Dominj vacheranno in tutti essi li Beni, che appartenevano alli sopradetti Regolari totalmente espulsi.

3. Essendosi posto nel tempo delle predette espulsioni sotto un sequestro generale, e sicura custodia tutti li suddetti Beni, acciocchè si conservassero insino a tanto, che si sapessero di certo le loro diverse nature; si trovò nell' esame, che se ne fece, ch'erano quelle, che il medesimo Ministro si accinge ad esporre.

4. Trovossi, che alcuni de suddetti Beni erano non solamente Secolari, ma Regj, e separati per le donazioni del Patrimonio della Corona, alla quale ritorneranno immediatamente per il diritto di riversione stabilito nelle Leggi, Diritti, e Costumi del medesimo Regno, praticate sempre successivamente, ed inconcussamente ne' casi simili a questo del quale si tratta, cioè di una totale estinzione delli Regolari beneficati ne' Regni, e Dominj delli Monarchi Donatarj, delle cui donazioni fu questa condizione sempre inseparabile caso, il quale ora si è verificato nelli suoi termini precisi per la totale es-

 pul-

pulsione delli suddetti Regolaridella Compagnia, chiamata di Gesù.

5. Si trovò, che altri degli accennati Beni erano anche di natura sua secolari, consistendo in Aziende, e possessi di Censi Reali, che i loro originarj Signori, e Possessori vincolarono in Cappelle perpetue coi pesi di certi numeri di Messe, di certe dotazioni, elemosine, ed altre Opere pie, e di certi stabilimenti di Scuole, nominando per amministratori di quelli sopraddetti Regolari; per la totale espulsione de' quali, e per la vacanza, che ne seguì, sono restati ancora appartenenti a Sua Maestà, ed a' suoi Magistrati ordinarj le nominazioni di Amministratori facoltativi, perchè conservino li Beni delle dette Cappelle, ed esattamente adempiscano gli obblighi pij di cui furono aggravate dalli loro fondotori, come nella stessa forma si trova espresso nelle Leggi, Dritti, e Costumi delli medesimi Regni, che si sono sempre osservati in essi, e si vanno anche quotidianamente osservando, ed inconcussivamente, quando non si tratta di commutare la disposizione pia, ma bensì è solamente della nominazione delle Persone, che devono adempire le ultime volontà, che determinarono le medesime opere pie.

6. E così effettivamente si è partecipato dopo il predetto sequestro: Avendo S. M. F. ordinato spedire gli ordini necessarj, affine, che non si sospendesse neppure per un sol giorno l'adempimento di tutte quelle disposizioni.

7. Fra i Beni Secolari di quella natura, per li quali S. M. F., e li di lei Magistrati ordinarj costumano nominare Amministratori Dativi nella sopraddetta forma, si comprendono alcuni Beni stabili, e somme di denaro, che furono lasciate ad effetto di applicarle ad alcune Fondazioni di Collegj nel

Regno

Regno di Portogallo, ed alle Missioni nei Dominj Oltramarini del suddetto Regno, fatte dalli medesimi Regolari espulsi. Queste pie disposizioni per la loro natura non potendosi adempiere in quel modo, con cui furono ordinate dai loro respettivi Istitutori, dopo la suddeta giusta necessaria, ed indispensabile, e totale espulsione dei sopraddetti Regolari della Compagnia, chiamata di Gesù, desidera il medesimo Fedelissimo Monarca; che si commutino in altre applicazioni tanto pie, meritorie, ed indispensabilmente urgenti, quanto sono. La prima quelle delle Fondazioni di molte Chiese decorose, delle quali hanno un gran bisogno i Deserti, o siano *Sertoenes* dell' America, spettanti alla Corona di Portogallo, che per lo spazio di un secolo, e molto più occuparono li sopraddetti Regolari con esercizj profani, e riprovati: La seconda il sostentamento di molti Parrochi Secolari, e Regolari, che già si trovano nelli predetti Luoghi, coltivando quella Vigna del Signore, che finora patì tanta mancanza per li Operarj: La terza, le spese ancora indispensabilmente necessarie per vestire, dar gli alimenti, e render civili, ed unanimi gl' Indiani Abitatori delli medesimi *Sertones*, e ridurli al grembo della Santa Madre Chiesa.

8. E sebbene in questi sovraespressi termini di essersi reso impossibile per la totale espulsione dei sopraddetti Regolari, lo specifico adempimento di quelle pie disposizioni, competa, ed appartenga la commutazione di esse alli respettivi Prelati Diocesani in conformità del Dritto Canonico, e della disposizione del Concilio Tridentino; niente dimeno il sempre filiale ossequio dello stesso Monarca ordina significare alla Santità Sua ciò che succede in ordine al detto assunto, acciocchè trovando qualche cosa da supplire, la supplica sotto la clausola *quatenus sit*.

9. Si trovò, che altri delli menzionati Beni consistevano nelle Chiese delle Case Professe, e Collegj dei suddetti Regolari, negli Edificj Claustrali delle medesime Case, e Collegi, che sono contigui alle medesime Chiese, e negli ornamenti, e suppellettili di esse; e perchè questi Beni, essendo immediatamente dedicati al Culto Divino, sono di natura sua Ecclesiastici, ordinò la religiosissima pietà dello stesso Monarca, che tutti li suddetti Beni si consegnassero immediatamente ai respettivi Prelati ordinarj delle Diocesi, nelle quali si trovassero situati, acciocchè interamente gli amministrassero, e facessero conservare sotto sicura custodia finattantochè S. M. F. ricorresse, come ora ricorre a Vostra Santità, ad effetto, che si compiaccia di commutare l'applicazione de' predetti Beni di Sua natura Ecclesiastici in altre applicazioni pie, che sieno del maggior servigio della Chiesa di Dio, e pie nonchè semplici carità verso i prossimi; come quella dell'erezione delle Parrocchie ove saranno necessarie: Lo stabilimento ancora delle Collegiate, dove fossero ancora convenienti; la Fondazione degli Ospedali, Collegi di Educazione, Seminarj, ed altri simili, che la pietà dello stesso Monarca stimerà esser più conformi alle circostanze del tempo, e de' respettivi luoghi.

10. Ultimamente, perchè si trovò, che altri delli sovraespressi Beni consistendo in Decime, erano ancora Ecclesiastici di sua natura, la medesima Regia, e Religiosissima pietà di S. M. F. ordinò, che si conservassero nella stessa forma sotto sicura custodia insino a tauto che facesse, cume ora fa ricorso, medesimamente alla Santità Vostra, per la commutazione delli Beni di questa specie, e perchè si applichino alle medesime Opere pie di sopra riferite.

TER-

C.

TERZA PRO-MEMORIA.

1. IL Sottoscritto Ministro Plenipotenziario del Re Fedelissimo, ha avuto ordine di rappresentare ne' termini più significanti, ed espressivi, la giusta, e somma ammirazione, che ha cagionato al detto Monarca la notizia, che la spedizione delle Bolle del Vescovo Fr. Emmanuele di Sant' Agnese nominato per l'Arcivescovado di Bahia, [a] il quale è di Patronato della Corona di Portogallo, era stata sospesa nella Corte di Roma per li motivi, che non sono occulti a S. M. F. essendosi preso per pretesto a questo fine il mancamento di Titolo giustificativo della demissione del moderno Arcivescovo Don Giuseppe Bothelo de Mattos, in luogo del quale fu nominato il predetto Fr. Emmanuele di Sant' Agnese.

2. Quella somma ammirazione divenne assai più grande, a cagione, che la Dimissione del prefatto Don Giuseppe Bothelo de Mattos non solamente giunse nella Corte di Roma giustificata nel modo ordinario, ma verificata ancora nella maniera più autorevole ed autentica, che poteva ritrovarsi ad effetto di provare il fatto della medesima demissione.

3. Essendo cosa certa, che il medesimo fatto non fu esposto dal predetto Arcivescovo nominato, overo dalli suoi Procuratori, ma bensì affermato di proprio fatto dallo stesso Monarca Fedelissimo nella Lettera Regia firmata dalla sua Real mano, la quale aveva indirizzata alla Santità Sua immediatamente colla Data dei 2. di Novembre del Anno pros-

 simo

[a] *Città capitale del Brasile.*

ſimo paſſato 1759. con queſte formali parole. *Eſſendo vacante l' Arciveſcovado di Bahja di Padronato della mia Corona per la dimiſſione, che di eſſo ha fatta nelle mani di V. Santità con mia licenza il moderno Arciveſcovo Don Giuſeppe Bothelo de Mattos ec.*

4. Nei quali termini, nè quell' affermativa, che lo ſteſſo Monarca fece del fatto proprio della dimiſſione, e della licenza, che aveva nella ſua Reale preſenza, poteva eſſere ridotta al minor dubbio contro tutti li principj del Dritto, e della buona creanza, ſiccome S. M. F. non può non formalizzarſi della libertà dei Miniſtri, che promoſſero un sì ſtrano ed indecente dubbio; ſi aſpetta pertanto dall' illuminata circoſpezione di Sua Santità, che correggendo queſto, e gli altri eccesſi, che ſi ſono accumulati ad oggetto di rendere tra di loro inimiche le due Corti, ſi degni di ordinare, che ſi ſpediſca la detta Bolla per l' Arciveſcovo nominato, in luogo dell' eſcluſo.

D

DEDUZIONE.

1. IL Re Fedeliſſimo [non ſolo imitando, ma ſuperando i ſuoi Regj Predeceſſori] ha date a Sua Santità, al ſuo Miniſtero, e a tutto il Mondo Criſtiano le più dimoſtrative, e concludenti prove, che un Monarca dipendente ſoltanto da Dio nel Temporale, potea produrre agli occhi del pubblico per manifeſtare in modo evidente la ſua filiale venerazione alla Sagra Perſona del Vicario di Criſto, la ſua coſtante ed eſemplariſſima divozione verſo la S. Sede Appoſtolica, ed il ſuo ineſtinguibile, e religio-

ligiosissimo desiderio di contemplare la Pontificia autorità sino all' ultime estremità della più costante, e singolare condiscendenza.

2. I Memoriali, e le Lettere istruttive degli 8. di Ott. dell'Anno 1757. e dei 10. di Febr. dell'Anno 1758. così dimostrarono molto chiaramente, ed evidentemente; perchè nel tempo, in cui S. M. F. fece ricorso alla Santa Sede Appostolica con quelle riverenti istanze, potea tralasciarle: trovandosi non solo autorizzata, ma necessitata ancora dai dritti Divino, Naturale, e delle Genti, a sbandire da' suoi Regni, e Dominj per via di forza li Regolari della Compagnia denominata di Gesù, il di cui Governo pervertito, aveva sollevato un gran numero de' suoi Vassalli, e gli avea mossa una guerra in parte insidiosa, ed intestina, ed in parte dichiarata, e pubblica, fecendogli spendere in questa seconda guerra venti, e tanti Milioni di Crociati, oltre quelli, che gli era costata la prima per ristorare da quella in tutti li suoi Dominj Oltramarini l' osservanza delle Leggi, e l'ubbidienza de' molti Popoli, ch' erano ribelli per l' effetto della Dottrina, la quale per sistema insegnavano li suddetti Regolari sotto il pretesto della conversione delle Anime.

3. L' altra Regia Lettera dei 20. d' Apr. dell'Anno 1759. con la deduzione, e con i documenti a quella annessi avevano costituita un' altra anche più esuberante prova della costantissima fermezza di quei divoti sentimenti di S. M. F. poichè rendesi notorio mediante l'istessa evidenza di fatto, che non essendo il suddetto Monarca vivamente condotto per quei principj, non avrebbe fatto ricorso alla Santa Sede Appostolica dopo l'orrendo Regicidio delli 3. di Sett. dell' Anno 1758. prima di castigare gli ostinati, e pericolosi Rei di una tanto esecranda congiura, e di un tanto detestabile delitto. Trovandosi

 per-

perciò nuovamente, ed anche più urgentemente autorizzata non solo in virtù dei medesimi Dritto Divino, Naturale, e delle Genti, di cui usano quotidianamente la Monarchia di Francia, e la Repubblica di Venezia in casi molto meno urgenti; essendo tanto esemplare la Religione della prima, quanto indefettibile lo zelo della seconda in tutto ciò, che riguarda alla venerazione della medesima Santa Sede; ma anche in virtù degli esempj di quanto praticarono nello stesso Regno di Portogallo, rispetto a' delitti di ribellione, e sedizione [sebbene nessuno fu tale, come quello, di cui si tratta] li Sig. Re D. Gio: II. Don Emmanuele, e D. Gio: IV. usando del diritto, che avevano, senza perciò offendere nell'esercizio di quello l' autorità della stessa Santa Sede Appostolica.

4. Quando S. M. F. sperava, che gli effetti di quelle sue esuberantissime condiscendenze fossero le più efficaci cooperazioni della Curia di Roma, non solo per il pronto castigo dei Rei di così perniciosi e detestabili delitti; ma anche perchè nei tempi avvenire fosse posto freno col mezzo d'un indefettibile, ed autentico esempio a così detestabili Delinquenti, seppe, e gli fu manifesto con fatti li più pubblici, che avendo gli stessi Gesuiti sconvolti gli organi, per i quali dovevano quelle significanti voci di S. M. F. giungere al conoscimento di Sua Santità, passava in quella Curia ogni cosa in termini dimetralmente contrarj, a ciò, che avevano promesso allo stesso Monarca quelle sue ben fondate speranze.

5. Seppe, che dopo il suddetto crudele, ed infame assassinamento delli 3. di Sett. dell'Anno 1758. non s'era udita neppure una sola parola di recriminazione nel Ministero Pontificio contro i principali Rei di quell'infame insulto.

6. Sep-

6. Seppe, che in senso molto contrario erasi scritta dalla Segreteria di Stato di Sua Santità al Nunzio di Spagna la Lettera, che si rese pubblica nelle Gazzette di Europa, intimandosi in quella, che *si faceva una crudel guerra dalla Gente invidiosa, e libertina ad un Corpo così rispettabile di Religiosi tanto benemeriti della Chiesa, i quali avevano per Istituto il promuovere continuamente ogni sorta di esercizj proficui alla Religione, ed alla salvazione delle Anime, e ad un Corpo di Religiosi interamente dedicati in virtù del loro. Istituto a propagare la maggior gloria di Dio, e la salvazione de' Fedeli*.

7. Seppe, che l' esuberante elogio pubblicato nella riferita Lettera, fu diretto [d'accordo con il Generale de' Gesuiti) a smentire i Decreti, e gli Editti, con i quali S. M. F. avea troncato il progresso di quell' infame Congiura; perchè o avea da essere insussistente la fede della suddetta Lettera, o quella delli suddetti Decreti ed Editti dovea zoppiccare; non solo perchè erano tra di loro contraddittorj, ed incompatibili, ma anche perchè in questo senso di far vacillare la fede dei medesimi Editti, e decreti, fu interpretata la riferita Lettera dalla maggior parte della Corte di Roma, e dai pubblici scritti dei medesimi Gesuiti, i quali per il fine suddetto l' aveano procurata.

8. Seppe, che nella medesima Corte fu riputata per colpa, e delitto la nuova impressione della RELAZIONE ABBREVIATA, in cui si riportò il Breve di Riforma del Santo Padre Benedetto XIV., ed il comandamento del Card. di Saldanha, procedendosi alla carcerazione contro lo Stampatore; e mandandosi gli esemplari, che furono trovati al Gener. de' Gesuiti, acciocchè gli occultasse.

9. Seppe, che quando pervenne in Roma la sentenza, che fu proferita in Lisbona ai 12. di Genn. dell'

dell' anno prossimo precedente 1759. contro i Congiurati, si proibì da una parte la stampa di essa a tutti gli Stampatori di quella Città, e dall' altra parte si vietò con avvertimenti alle Persone più gravi, e con minaccie alle Persone di condizione inferiore il dar nuove della Corte di Lisbona; come se la suddetta sentenza fosse proferita in alcuno dei Paesi barbari, dove non v' ha giustizia, e come se le Notizie, le quali dispiacevano alli suddetti Gesuiti Rei di tanti enormissimi Delitti, fossero altrettante offese fatte alla Sede Appostolica.

10. E seppe infine, che per lo stesso intento facevansi dal Ministro di Roma le più minute, e le più esatte diligenze per iscoprirsi gli Autori dei Fogli impressi, i quali dispiacevano alli suddetti Gesuiti, nel tempo stesso, in cui con una scandalosa, e strana contraddizione spargevansi con ampla, e scoperta libertà gli altri Fogli divulgati dalli riferiti Gesuiti, con il fine di denigrare il glorioso nome di S. M. F., e l' onore, non che la giustizia de' suoi Fedeli Ministri con atroci calunnie; come se le riferite calunnie fossero altrettanri documenti autentici, ed irrefragabili per provare l' innocenza di certi Regolari, che nella forma più giuridica e solenne, con piena cognizioue di causa, e con reiterate Udienze di tutti li suoi Correi, per Decisione d' un Consiglio Supremo, e composto delli tre Segretari di Stato del Dispaccio universale, e di dieci Senatori Togati, di que' della maggiore stima tra i due primi Tribunali della Corte di Lisbona erano stati dichiarati per notorj Ribelli; insidiosi Avversarj di S. M. F.; Sollevatori di Provincie intere; Usurpatori del suo importante commercio; e Macchinatori della congiura, in cui erasi commesso quel esecrando Regicidio: essendo certo, e a tutti costante, che per concludersi la sola verità dei riferiti fatti, basta-

va

va la pienissima, e liquidissima prova della presunzione di ragione, ch' ha sempre in suo favore qualunque sentenza anche meno graduata della soprariferita: e che in questi termini basterebbe, che si trattasse dell' interesse di qualunque Persona particolare, acciocchè contro la Decisione della riferita sentenza non si lasciasse illudere il Popolo innocente con le riferite libere, vaghe, e temerarie calunnie, senza verun' altra probabilità fuori di quella, che sogliono avere i clamori dei Rei contro le Persone de' Giudici, da' quali sono condannati.

11. Nel tempo, in cui S. M. F. [non meno sorpresa da quella scandalosa passione, che il Ministero politico di Sua Santità avea pubblicato senza veruno benchè minimo riguardo per mezzo di tanti, e così manifesti, e decisivi fatti, che convinta delle pure intenzioni del Santissimo Padre) trovavasi nella precisa determinazione di rappresentare al medesimo Santissimo Padre l' urgente necessità, che rendevano indispensabile non solo la Giustizia, di cui era creditore istantissimo in un tanto funesto, ed orrendo caso, ma anche il comun decoro della Tiara Pontificia, e della Corona dell' istessa Maestà, acciochè Sua Santità mettesse freno agli effetti di quella disordinata passione del riferito Ministero Politico con quei mezzi, che il suo Appostolico intendimento giudicasse più proprj, ed opportuni, in questo tempo, dico, giunse in Lisbona un Corriere straordinario spedito nei primi d' Agosto del prossimo passato anno 1759. dall' Emimentissimo Card. Segr. di Stato all' Eccellentissimo Nunzio Acciajuoli con dispaccj tanto più dimostrativi di quella scoperta passione dell' istesso Eminentissimo Porporato, e tanto più pungentemente scandalosi, che senza lasciar luogo a verun benchè minimo dubbio per mezzo della loro ispezione rendevan manifesto, ch' erano stati ordinati

affine

affine di promuovere una dichiarata rottura tra le due Corti; poichè esibendo il medesimo Nunzio al suddetto Segretario di Stato li riferiti dispaccj, trovossi, che erano li seguenti.

Num. I. 12. Il primo delli riferiti Dispaccj fu la Pro-Memoria presentata dallo stesso Eccellentissimo Nunzio al suddetto Segretario di Stato di S. M. F. dando in quella una chiara idea del contenuto negli altri Dispaccj, ed Istruzioni, che non quelli avea ricevute; e facendo veder subito per mezzo delle orrezioni, e surrezioni, poca sincerità, ed eccessiva libertà, con cui spiegossi nella stessa Pro-Memoria, che trovavasi istruito, per esacerbare le giuste querele del Re F. ed acciocchè nell' agitazione di una rottura (tanto contraria ai sentimenti di quel Monarca, come alle paterne intenzioni di S. S.) si confondesse il negozio principale degl' insulti, e del castigo dei Regolari della Compagnia, poichè dalla stessa evidenza de' fatti, si fa manifesto, che non è in altra maniera verisimile, che il riferito Nunzio in circostanze tanto delicate usasse in quella Pro-Memoria di tali espressioni, quali son quelle, che volle ponderare.

3. Pretendendo da una parte il suddetto Prelato scusare la negativa della concessione del Breve di Commissione perpetua per la mensa di Coscienza, e degli Ordini, propose, che quel Tribunale era Secolare, e che solamente erano Ecclesiastici alcuni Ministri di esso; essendo notorio in Roma medianti le Bolle Pontificie delle fondazioni, e degl' indulti dei gran Magistrati degli Ordini Militari di questo Regno, e del riferito Tribunale, in cui risiede la sua Giurisdizione, che lo stesso Tribunale per la sua stessa fondazione, natura, e quotidiano esercizio, è un Tribunale Religioso, che non ammette Ministro alcuno, che non sia Professo nelli riferiti Ordini,

che

che esercita Giurisdizione ordinaria Ecclesiastica, come qualunque de' Vescovi, Arcivescovi, e Prelati maggiori del Regno, per correggere, e castigare tutti li Sacerdoti Secolari, e Regolari della sua Giurisdizione; che conferma Prelati con la Giurisdizione quasi Vescovile, come i Priori maggiori di Aviz, e di Palmella; che fulmina Censure Ecclesiastiche ne' casi, in cui li Vescovi le fulminano in conformità del Dritto Canonico, e che finalmente fu proposto da S. M. F. al Papa in un caso di tanta atrocità, appunto perchè essendo Tribunale Ecclesiastico è quello, che tra i Tribunali Ecclesiastici del Regno di Portogallo ebbe sempre, ed ha maggior numero di Ministri segnalati in Lettere, e Virtù.

14. Dall'altra parte avanzò il suddetto Nunzio col medesimo intento l'altra libera, e temeraria proposizione, che a nessun Tribunale del Mondo Cattolico erasi conceduta perpetua Giurisdizione per procedere contro gli Ecclesiastici in casi tali, come quello di cui si tratta: e ciò nel tempo medesimo, in cui è pubblico e costante, che solamente per questo Regno furono spediti cinque Brevi perpetui di quella natura, e la maggior parte di essi in casi meno gravi. Tale fu quello, che spedì nell'anno 1516. il Santo P. Leone X. acciò il Cappellano maggiore rilasciasse tutti li Chierici Minoristi, i quali fossero compresi nei delitti di furto, e di falsità, Tale fu quello, che ordinò spedirsi il Santo P. Pio IV. alli 18. di Luglio dell'Anno 1562. ampliando il primo per tutti gli altri delitti gravi, con inibizione di tutte le appellazioni, e per fino delli medesimi Giudici delegati. Tale fu quello, che lo stesso Santo Padre spedì in data delli 3. di Ottobre dell'Anno 1563. acciocchè tutti li Chierici Minoristi, i quali facessero Commercio contro la proibizione delle Leggi di

Portogallo fossero rimessi ai Giudici Secolari per esser puniti, anche nei casi, che non fossero degni di pena capitale. Tale fu quello, che il Santo Padre Gregorio XIII. spedì in data delli 25. Ottobre dell'Anno 1583., acciocchè tutti li Chierici Secolari, Regolari, e Preti, i quali commettessero delitti di Lesa Maestà, e promovessero sedizioni, fossero dalli loro respettivi Prelati Diocesani rilasciati alla Giustizia Secolare. E tale finalmente fù quello, che il medesimo Santo Padre Gregorio XIII. ordinò spedirsi nell'istesso giorno al Presidente, e Deputati di detto Tribunale della Mensa di Coscienza, e degli Ordini per rilasciarsi nella stessa maniera tutti li Sacerdoti, che commettessero i riferiti delitti di Lesa Maestà, e di congiura. E nel tempo stesso, dico, in cui parimente non erano ignoti gli altri Brevi, che furono concessi dal Santo P. Giulio III. alla Repubblica di Genova, per procedere alla pena di morte contro tutti gli Ecclesiastici per mezzo di Giudici Secolari coll'intervento d'un sol Canonico, o di qualunque altra Persona costituita in Dignità Ecclesiastica; nè tampoco erano ignoti gli altri Brevi, che furono conceduti ai Governatori di Catalogna, di Rossiglione, e di Cerizana dalli Sommi Pontefici Leone X., Clemente VII., Paolo III., e Pio V., dando non solo quella facoltà ad alcuni, i quali erano Vescovi, come a tali Prelati, ma anche come a Governatori di quegli Stati, come vedesi dal contesto delli riferiti Brevi principalmente di quello di Clemente VIII. spedito alli 16. di Giugno dell'Anno 1531., e di quello di Pio V. spedito all'6. di Ottobre dell'Anno 1563., in cui concesse al suddetto Governatore la facoltà di procedere, *usque ad Sententiam definitivam inclusive cum Voto duorum Doctorum Regiæ Audentiæ &c.*

15. Dall' altra parte prese il riferito Nunzio una simil libertà di decidere tanto incompetentemente quanto lungi da ciò, che ad esso competeva sopra la cognizione dei delitti della natura di questo, di cui si tratta, come se le sollevazioni, le Congiure i Regicidj, e gli altri delitti di Lesa Maestà fossero materie Spirituali appartenenti all' Altare, ed alla Chiesa; come se i Monarchi, che non riconoscono alcun Superiore nel temporale come supremi Protettori, e Padri delli loro Vassalli, non fossero autorizzati dai Dritti Naturale, Divino, e delle Genti, per punire così atroci Delinquenti, e per conservare con il castigo, e con la remozione di quelli la pace, e la pubblica tranquillità de' loro Regni, che in altra maniera non potrebbero sussistere senza un continuato miracolo, e come se il suddetto Nunzio ignorasse, che nei Dominj di Portogallo non possa esercitarsi maggior Giurisdizione di quella, che le vien limitata dai concordati tra la Santa Sede Appopostolica, e la Corona, senza trasgredire i lodevoli costumi del Regno, i quali non permettono, che in quello si proferisca un assurdo tale, come il riferito, dopo d'esser passati i secoli dell' ignoranza, nei quali le Supreme Giurisdizioni Spirituale e Temporale andavan confuse con tanto grave pregiudizio della Chiesa di Dio.

19. Dall' altra parte avanzossi il medesimo Nunzio a scrivere, che la sua Corte aveva tentato di mandare a questo Regno un Cardinale Legato per conoscere il riferito caso, o per commetterlo alla cognizione di esso Nunzio, e ad una Giunta di Persone Ecclesiastiche; come se in questi Regni non vi fosse una Monarchia; come se non vi fosse un Monarca, che non riconoscesse alcun Superiore nel Temporale, e come se non vi fossero Tribunale, e Ministri. In fine la notorietà di questo assurdo

ren-

renderſi per ſe medeſima tanto manifeſta, che non v' ha neceſſità di maggior rifleſſione.

17. E dall' altra parte finalmente paſsò lo ſteſſo Nunzio a manifeſtare più chiaramente il fine delle Iſtruzioni, che aveva ricevute, avanzando l' altro aſſurdo uguale, e manifeſto, che S. M. F. rivocaſſe l' eſpulſione, che già avea determinata fin dal Meſe di Aprile di quell' Anno, ſiccome alli 20. dell' iſteſſo Meſe avea ſignificato a Sua Santità, conſervando in queſti Regni, e ſuoi Dominj li Regolari della Compagnia denominata di Gesù; ed affidando la ſicurezza della ſua Real Perſona, e la Pubblica tranquillità dei ſuoi fedeli Vaſſalli (la dicui protezione è inſeparabilmente inerrente alla Maeſtà) ai progreſſi della Riforma, che aveva prodotti per effetti le beſtemmie ſparſe in tutta l' Europa contro la ſteſſa Maeſtà F., e l' orrendo inſulto dei 3. di Settembre dell' Anno 1758., aſſurdo, che per ſe medeſimo rendeſi parimente tanto manifeſto, che non v' ha duopo di maggior rifleſſione.

18. Gli altri Diſpaccj ſoſtanziati dal predetto Nunzio in quella Pro-memoria, furono in tutto con quella tanto coerenti, come ora vedraſſi dalla loro iſpezione.

Num. II. 19. Poichè il ſecondo degli ſteſſi Diſuaccj conteneva una minuta formata agli 11. di Agoſto dell' iſteſſo Anno 1759. per li Brevi di rilaſcio delli Geſuiti carcerati diretto al Preſidente, e Deputati dello ſtaſſo Tribunale della menſa di Coſcienza, ed Ordini.

20. Minuta, che mediante la ſteſſa ſua iſpezione dimoſtrò ſubito d' eſſere conceputa da chi la formò con le medeſime ſiniſtre intenzioni in termini evidentemente contradditorj, ed incompatibili con il tenore, e con il ſenſo della Regia Lettera in data delli 29. di Aprile dell' iſteſſo Anno, e dalla rappre-

presentanza del Procuratore della Corona di S. M. F., che fu annessa alla medesima Lettera, perchè essendosi chiesto un Breve di consenso amplo e perpetuo per la necessaria precauzione rispetto al futuro, spedisse il suddetto Breve limitato e ristretto al caso già seguito. Contraddittorj incompatibili [per quest' appunto, perchè la suddetta Minuta conteneva un Breve *ad tempus*) con la lettera, e con la disposizione di molti altri Brevi, che la Sede Appostolica fu sempre solita di spedire in simili casi, non solo ad istanza di Teste Coronate, ma anche d'altri Sovrani: e contraddittorj, ed incompatibili finalmente colla consuetudine, che la Giustizia, e la decenza intollerabilmente stabilirono per la spedizione delle grazie concesse ad istanza de' Principi Sovrani; perchè il Breve significato nella riferita Minuta fu formato e spedito al Nunzio di Portogallo orrettiziamente, e surrettiziamente per modo clandestino, e con un impenetrabile segreto, senza darne alcuna ben che minima notizia al Ministro Plenipotenziario di S. M. F. nella Corte di Roma per proporre a Sua Santità ciò, che avesse da rappresentarle nel caso d'essere [siccome era] la riferita Minuta del Breve contraria all'istanze, e alla decenza di S. M. F., essendo certo, che neppure qualunque particolare fu obbligato fino ad ora a spedire una grazia la quale intende, che gli sia, o che gli possa essere nociva.

Num. III. 21. Il terzo delli riferiti Dispaccj conteneva un'altra Minuta formata nello stesso giorno 11. d'Agosto dell'Anno 1759. in figura di una Lettera di Sua Santità per servir di risposta ad un'altra Regia Lettera in data delli 20. d'Aprile dell'istesso Anno, in cui S. M. F. avea raccomandata la spedizione del suddetto Breve. Narrando in questa Minuta chi la formò, che nel suddetto Breve

C con-

contradditorio, ed incompatibile, veniva largamente concessa la desiata, benchè straordinaria facoltà. E passando a fare anche contradditoriamente un' istantissima, e redondantissima istanza a favore de' medesimi identici Gesuiti carcerati, e dichiarati per notorj ed immediati Correi dell' esecrando delitto delli 3. di Settembre dell' Anno 1758., fino a concludersi la suddetta Minuta; mettendo nella Sagra Bocca di Sua Santità parole tanto aliene, e tanto intempestive, come sono „ Che le pareva di far „ un buon officio il non suggerire a S. M. F. cosa „ contraria alla sua Gloria: che anzi conformavansi „ quelle istanze (d' impunità) colle inclinazioni „ del magnanimo cuore di S. M. F. la quale verrebbe anzi dare al Mondo una prova della sua Real „ Pietà, condiscendendo coll' intercessione del Vicario „ di Cristo, per perdonar la vita ai Ministri del Sagro Altare, i quali quanto più fossero colpevoli, „ tanto più sarebbero degni di compassione, e che „ finalmente Sua Santità avrebbe gran consolazione, „ che si evitasse il nuovo orrore di eseguirsi castighi „ pubblici in Uomini consagrati a Dio.

22. Espressioni che chiaramente dimostrano, che la passione di chi fece quella Minuta, non gli permise che riflettesse, che la lettera in quella significata, avea da essere scritta nel rispettabil nome di Sua Santità, nemmeno, che nell' inusitato stile delle medesime espressioni, essendo quelle scritte in una tanto critica congiuntura, rendevasi manifesta la medesima passione, con cui si scrivea. Nè tampoco il Re F. senza l' intollerabile gravame della sua Real coscienza, senza egual disdoro della sua Real autorità, e senza l' offesa, e pericolo della Maestà di questa, e di tutte le altre Monarchie; non potea lasciar un esempio d' impunità d' un così esecrando delit-

delitto: Nemmeno, che l'effusione del sangue di Sacerdoti Rei d'atroci delitti non conteneva alcuna novità, essendo cosa, che molto frequentemente si sta vedendo nella stessa Corte di Roma, ed in altre Corti d'Europa senza un tanto funesto ed urgente motivo, come quello dell'abbominevole Regicidio delli 3. di Settembre dell'Anno 1758.: Nè finalmente, che non era nascosto, ma bensì manifesto, che il motivo, con cui il Generale dei Gesuiti aveva preteso di conseguire, che non fossero giustiziati quei suoi Confratri, non consisteva in conservare in questo tempo presente quelle poche vite; ma bensì in macchinare, e prevenire con il difetto di quella necessaria Giustizia un argomento negativo per ismentirsi nei futuri secoli la verità oggi notoria del Regicidio da quelli promosso, come tante altre volte i medesimi Gesuiti hanno praticato in simili casi, de' quali non sono sterili le Istorie.

Num. IV. 23. Il quarto delli medesimi Dispaccj dimostrò parimente d'esser formato nel senso dell'altra Minuta mediante una seconda Lettera Pontificia sotto la medesima Data degli 11. d'Agosto dell'Anno 1759. in cui la stessa passione di chi la formò, non gli lasciò nell'istessa maniera vedere, nè che la ridondanza degli elogi, e delle istanze a favore de' Gesuiti in una tanto critica congiuntura facevano un'altra dimostrazione anche più manifesta della suddetta passione, che dovea occultarsi; nè che la medesima Lettera Pontificia era concepita in termini inusitati, e diametralmente contraddittorj con l'altra Lettera Regia delli 20. d'Aprile dell'istesso anno, a cui questa dovea rispondere.

24. In primo luogo; perchè avendo S. M. F. in quanto all'espulsione delli suddetti Gesuiti dato ragguaglio nella riferita Lettera al Papa di quello, che

avea già fin d'allora decisivamente determinato in una materia puramente economica del Governo interiore del suo Regno, nel quale governo interiore ed economico nessun Monarca fin ad ora adattossi ad essere diretto da veruna Potenza straniera; fondossi la suddetta Minuta di risposta nel supposto, che lo stesso Monarca avea lasciata la suddetta espulsione dipendente dal parere di Sua Santità.

25. In secondo luogo per esortare la stessa M. F. sopra quel non esistente principio a conservare nei suoi Regni, e Dominj li medesimi Gesuiti, prese la suddetta Minuta per motivo l'emenda, che in essi prometteva la prosecuzione della riforma concessa dal S. P. Benedetto XIV. E ciò quando la stessa M. Sua F. avea di già ponderato nella predetta lettera firmata colla sua Real mano; e le Bolle Pontificie. e le Regie Leggi del Regno di Portogallo non aveano nel decorso di più d'un secolo per parte de' Gesuiti avuta altra osservanza, nè altri effetti, fuorchè le usurpazioni, e le ribellioni di Provincie intere; li più inauditi ed intollerabili scandali, de' quali avean empiuto il medesimo Regno, e li suoi Dominj, e quello d'animarsi, ed indurirsi ogni giorno vieppiù l'orgoglio delli suddetti Regolari con la mancanza del castigo, finchè vennero a precipitar negli orrendi assurdi di preparare all' Europa con le calunnie, e bestemmie, che in essa sparsero contro il Re F. e di commettere poi l'orrendo insulto delli 3. di Settembre dell' Anno 1758. dopo che conobbero, che già loro non restava altro mezzo per evitare la prosecuzione della Riforma, che tanto temeriamente, e scandalosamente avean procurato prima di smentire, e poi di soffocare per mezzo delle diligenze, che furono praticate precedentemente, e successivamente al memoriale, che il Generale della medesima Compagnia presentò a Sua

San-

Santità sotto li 31. di Luglio dell' Anno 1758. E quando era notoriamente certo, che lo stesso sarebbe stato in conservare detto Monarca nei suoi Regni, e Dominj quelli Regolari dopo d' essere stati compresi, e scoperti in un così temerario ed orrendo insulto, che sacrificare assieme con la sua Real Persona tutta la pubblica quiete de' suoi fedeli Vassalli, fino ad esser ridotti all' ultima confusione, ed alla più evidente rovina.

26. In terzo luogo; perchè per lo stesso fine di persuadere, che non fossero i Sudditi Gesuiti espulsi, si prese in quella minuta per altro motivo: *Che non dovevansi confondere gl' Innocenti con i Rei, per far patire ai primi la pena, che meritassero i delitti delli secondi, non potendo lasciar d' esservi molti innocenti in un Corpo tanto numeroso, che professa un Istituto di tanta perfezione*: lo che viene ad esser lo stesso, che farsi gl' insulti delli riferiti Gesuiti particolari di alcuni di essi solamente, e non comuni di tutta la Compagnia.

27. E ciò nel tempo stesso, in cui nella riferita lettera Regia in data dei 20. Aprile dell' anno 1759. erasi S. M. F. spiegata in termini tanto positivi, come furono. „ Ma essendo l' incorrigibilità del Go-„ verno di detti Religiosi tanto notoria, quanto lo „ fu, che in essi (a differenza di tutti gli altri Or-„ dini Regolari) trovasi la corruzione, che produ-„ ce difetti tanto detestabili nel Governo, e nel co-„ mune di essi, per cui intieramente si sono allon-„ tanati dai loro Santi Istituti, e dagli esempli del „ loro B. Patriarca per seguitare massime offensive „ di tutta la Società Civile, e della unione Cri-„ stiana; quando nelle altre Religioni, se vi è al-„ cun errore, solamente trovasi nel particolare, ve-„ dendosi sempre risplendere nel comune di esse l' „ osservanza Regolare, e non essendo in questo ca-

„ so i Sovrani superiori alla loro Sovranità, per lasciar esposti ai disturbi, e rovine anche meno gravi delle massime suddette, gli Stati ed i Popoli, che Dio ha affidati alla mia Sovrana custodia, non potei tralasciare di separare dal Corpo de' miei fedeli e lodevoli Vassalli una Congregazione, la quale tante, e tanto dispendiose, e decisive esperienze hanno dimostrata incompatibile con la pace e pubblica tranquillità, in cui devo mantenere per i dritti Divino, e Naturale i Vassalli, che Iddio commise alla mia protezione, ordinando, che senza maggior dilazione partano i suddetti Religiosi da questi Regni, dove li Signori miei Re Predecessori permisero a loro l' ingresso per edificare, non per distruggere „

27. Di maniera che S. M. F. non procedette contro li Particolari, nè la colpa era di questi Particolari, come si vuol persuadere, ma bensì contro il comune di quella Compagnia in questi Regni, e suoi Dominj del tutto pervertita; essendo questa prevaricazione del loro comune notoria ed evidente a tutto il Mondo colto; così di fatto, come di ragione.

29. Era notoria la suddetta prevaricazione di Fatto, perchè manifestamente si vede, che gli attentati, quali S. M. F. sostanziò in detta lettera, dopo il decorso di più di un secolo di calamitose esperienze, non potevano esser eseguiti da uno, come nemmeno da molti Particolari, senza l' unione di tutta la Società; perchè senza la forza risultante dall' unione della Società medesima, non sarebbesi potuto stabilire il sistema in forza di cui si ribellarono nell' America per un così lungo tempo tante Provincie; non sarebbesi potuto far resistenza con quel cattivo fine a tante Bolle Pontificie, e Leggi Regie, come quelle, che furono nello spazio di più d' un

un secolo spedite, per istabilirne l'ubbidienza, e la coltura fra gli Indiani; non avrebbero potuto andar in rovina tutti li Governatori, e Magistrati, che pugnarono per l'osservanza delle medesime Leggi, e Bolle; non si sarebbero potuti armare tanti potenti Eserciti delli medesimi Indiani, e darsi una tal consistenza alla loro unione, di maniera che fosse obbligata S. M. F. a spendere tanti milioni, quanti ne ha spesi per opporglisi; non si sarebbe potuto stabilire in Europa altro sistema di calunnie, e di congiure per atterrare similmente la S. Riforma ordinata dal SS. P. Benedetto XIV., e per attentare contro la vita dello stesso Monarca Fedelissimo, e non si sarebbero finalmente potuti macchinare nella Curia di Roma gl'intrighi, che da una parte hanno impedite le strade, acciò quelle manifeste verità non giungessero al conoscimento di Sua Santità, e che dall'altra parte hanno accumulati tanti, e così straordinarj inconvenienti per promuovere una rottura tra le due Corti.

Finalmente quando S. M. F. fece premurosa istanza per la riforma, donde si sparsero tante calunnie contro il medesimo Monarca nella Corte di Roma, ed in tutte le altre di Europa, non fu il particolare, ma bensì il comune dei Gesuiti, che offerse al S. Padre il Memoriale dei 31. Luglio 1758. per invalidar la medesima riforma, e con ciò ordir a S. M. F. quell'insulto, che poco dopo fu commesso, non furono no alcuni particolari, ma bensì il Generale come Capo di quella perniciosa Società; nè il medesimo Breve di Riforma, fu spedito contro i Particolari, ma bensì contro il comune dei Gesuiti del Regno di Portogallo, e de' suoi Dominj.

30. Ed era parimente notoria in quanto alla ragione la suddetta prevaricazione del Comune della medesima Società; perchè non vi è persona mediocre-

eremente istruita, la qual non sappia, che in quella alcun particolare non muove un sol passo anche dentro i suoi Chiostri; che non sia regolato dall' ubbidienza verso i Superiori, o che non sia immediatamente seguito da una indispensabile espulsione, ò dal castigo più violento di quel che lo sappia l'espulsione medesima. Ed essendo tanti, e tanto orrendi, tanto successivi, tanto manifesti, e tanto pubblici gli attentati soprariferiti, non v'è giudizio umano, che comprenda, che potessero quelli esser commessi da Particolari, senza la concorrenza del comune. Principalmente quando il comune era quello, il quale raccoglieva i frutti, e profittava degli interessi dei medesimi attentati, e quando lo stesso comune non solo non castigò mai quei particolari, dai quali gli attentati medesimi furono commessi; ma bensì pugnò acremente, ed animosamente per sostenerli in essi con le atrocità di sopra riferite.

Per questo poi l' Eminentissimo, e Reverendissimo Cardinal D. Gio: Martino Selicer Arcivescovo di Toledo, e gli altri parimenti pii ed illuminati, e Venerabili Vescovi D. Fr. Melchior, D. Fr. Girolamo Battista Lanuza, D. Gio: de Pallafox, D. Bernardino de Cardenas, l' Arciv. di Manilla D. Fr. Filippo Pardo, il S. Fr. Pietro Battista, e gli altri suoi Venerabili Martiri, e loro gloriosi Compagni, il pio, e dotto Sacerdote Arias Montano, il Cardinal di Tournon, i Generali della medesima Compagnia, S. Francesco Borgia, Muzio Vitteleschi, Tirso Gonsalez, D. Gio: Mariana dopo che furono ispirati dalla grazia divina, con molti altri, de' quali si potrebbe far un diffuso catalogo, non reclamarono pegli rimedj pronti contro i particolari della Compagnia: perchè non è corruttela aver particolari discoli, quando sono castigati: ma sibbene contro la corruttela del comun della medesima Compagnia, che in tutti

tutti que' tempi fu minacciato, e producendo insulti tanto funesti alla Chiesa di Dio, e alle Monarchie del secolo, come fu quello, che vide Portogallo con ispaventoso orrore ultimamente.

31. Per esacerbare anche di più con un altro pungente stimolo l' inalterabile serenità del religiosissimo spirito del Re F. non perdonò chi diede con quelli Dispacci l' istruzione al Nunzio di Portogallo, nè pure allo strano mezzo di suggerirgli, che pretendesse, siccome pretese inconsideratamente, e importunamente di sorprendere lo stesso Monarca nell' udienza, che chiese per introdurre il riferito Breve orrettizio, sorrettizio, e indecente.

32. In ordine al riferito fine procurò il medesimo Nunzio in primo luogo verbalmente di consegnare al Re F. quell' inammissibile Breve, e le lettere a quello annesse, senza darne, com' è solito, le copie al Segretario di Stato D. Luigi da Cunha.

33. Avendogli quel Ministro di Stato fatto vedere, che non avrebbe chiesta udienza dal Re suo Padrone, prima di ricevere le suddette copie; avendogliele l' istesso Nunzio in quella strettezza partecipate, ed avendogli risposto il suddetto Segretario di Stato [n. V.] con la maggior moderazione per mezzo di Lettera d' officio in data delli 7. di Settembre dell' istesso anno prossimo passato, che S. M. gli concedeva udienza per consegnare la Lettera di S. S.; e che solamente esso Nunzio sospendesse il riferito Breve, in quanto lo stesso Monarca rappresentava al SS. Padre, ciò che rispetto a quello gli occorreva; si prese quel Prelato la strana libertà di replicare di suo personale, e proprio moto alla suddetta risposta di S. M. F. accrescendo la sua animosità con la rimessa della Pro-memoria di sopra enunciata; adoperando ogni sforzo ad effetto di persua-

de-

dere allo istesso Monarca, che ricevesse tal Breve; e servandosi perciò degli ordinarj pretesti, che leggonsi nella Lettera da esso diretta al medesimo Segretario di Stato in data degli 8. del suddetto mese di Settembre dell'Anno 1759., con cui finì di far palese tutto il veleno delle sue istruzioni.

34. Contuttociò niuna di queste cose fu bastante per alterare nel religiosissimo spirito del Re F. la sua ferma fede rispetto alle pure, e paterne intenzioni di Sua Santità.

35. Anzi ordinando omettersi gli assurdi, che contenevansi nella Pro-Memoria, e Copia, o sian Minute di Lettere di sopra riferite, con li decenti motivi di non esserle stati presentati gli originali; e procurando di evitare così gran disordini solamente per mezzo dell'Appostolica Provvidenza del SS. Padre, con la maggior discussione di materie tanto dispiacevoli, che potesse la possibilità permettere, ordinò rispondersi alli suddetti Dispaccj ne' concisi e significanti termini, che furono espressi nelle due seguenti risposte.

(Num. VII.) 36. La prima di esse fu la Lettera d'officio, con cui lo stesso Segretario di Stato D. Luigi da Cunha formalmente significò al suddetto Nunzio nel dì 10. del riferito Mese di Sett. da una parte, che in niuna maniera dovea porre nelle Reali mani di S. M. F. il riferito Breve incompatibile, indecoroso, notoriamente orretizio, e sorrettizio, e contraddittorio con le pure, e paterne intenzioni di Sua Santità, ma che dall'altra parte tuttociò, che appartenesse all'essere di Lettere del Santissimo Padre separate dal riferito Breve, sarebbero state ricevute da S. M. F. con una venerazione molto eguale al suo filiale, e costante ossequio: E dall'altra parte finalmente, ch' esso Segretario di Stato

to avrebbe risposto alla Pro-memoria di esso Nunzio, subito che ricevesse a tal oggetto gli ordini, che ancora non avea.

(N. VIII.) 37. La seconda risposta fu la Pro-memoria, che S. M. F. ordinò spedirsi in data delli 15. dello stesso Mese di Sett. al suo Ministro Plenipotenziario nella Corte di Roma, con l'ordine di farla presentare a Sua Santità.

38. Pro-memoria, la quale in vederla manifesta per modo evidente la singolar contemplazione, con cui lo stesso Monarca, anche in tanto scabrose circostanze procurò di evitare al Santissimo Padre ciò, che più potea contristare, ed affliggere il suo paterno animo in tutto ciò che la Regia filial attenzione di S. M. F., e la pubblica, ed istante necessità potevano permettere.

39. Poichè passandosi sotto silenzio in quella Pro-memoria non solo l'individuazione dei pubblici scandalosi, e decisivi fatti di parzialità del Ministero Politico della Curia di Roma sopra enunciati, ma anche li molti stimoli, che alli suddetti antecedenti attentati avea accumulati il Nunzio di Lisbona con la esibizione di quattro dispacci, che nell'istessa maniera sono stati sopra compilati; passandosi, dico, sotto silenzio l'individuazione di tutte quelle aggravanti offese, e pungenti stimoli, si ridusse l'officio usato in quella Pro-memoria a rappresentare S. M. F. colla più filial venerazione ed esemplar riverenza verso Sua Santità, da una parte in termini li più particolari, e precisi gli evidenti motivi, che manifestarono orrettizio, sorrettizio, ed inammissibile il Breve del consenso significato nella Minuta, che il Nunzio avea esibito, e dall'altra parte a significare al medesimo Santissimo Padre in termini più generali, che la prefata M. S. F. necessariamente rimaneva formalizzata dall'irregolare condotta,

ta, che il Nunzio Appostolico avea tenuto nella sua Corte, per indecenti libertà, che in essa si era preso; e per il pubblico scandalo, che non solo al Regno di Portogallo; ma anche a tutta l' Europa avean dato alcuni altri Ministri di Sua Santità colla dichiarata scoperta cooperazione; che contro tutti li buoni principj, e contro il decoro della medesima Santità Sua, e di S. M. F. aveasi manifestato, e stavano manifestando senza riguardo nella medesima Corte Capo della Chiesa a favore degli esecrandi insulti, e delle abbominevoli calunnie, che tutto il Governo, e tutto il comune delli Regolari della Compagnia denominata di Gesù, aveano commesso nel Regno di Portogallo, ne' suoi Domini, e che stavano spargendo in tutta l' Europa.

40. Richiedendo finalmente S. M. F. per conclusione di ogni cosa l' indefettibile Giustizia, l'Appostolica prudenza, ed il paterno affetto di Sua Santità. I. Per un provvedimento totale, e tanto significante, che facesse cessare con quella prontezza, ch' era necessaria, quelle ed altre ugualmente giuste querele, col pubblico scandalo, che da quelle era risultato; e II. acciocchè dissipando così lo stesso Santissimo Padre gli ostacoli, i quali aveano attraversate le strade, acciò non giugnesse alla sua presenza la verità, ch' era notoria non solo al Regno di Portogallo, ma anche in tutte quattro le parti del Mondo scoperto, facesse ridurre il suddetto Breve ai competenti, e decorosi termini, ne' quali erano stati concepiti tutti gli altri Brevi, che la Curia di Roma avea spediti in simili casi, e ch' erano manifesti per mezzo delle copie, che le furono rimesse.

41. La forza, e la notorietà di queste indispensabili istanze, non che la Giustizia, e la necessità di esse, fecero che non potessero essere del tutto sop-

pres-

presse ed occultate al conoscimento di Sua Santità, onde fu scelto l'Eminent., e Rev. Card. Cavalchini per conferire col Ministro Plenipotenziario di S. M. F., e di quì si ebbe cagione di sperare, che mediante la probità, e Giustizia di quell'Eminentissimo Porporato, si sarebbe fatto riflesso alle istanze di S. M. F. ne' termini giusti e decorosi, senza la necessità di passare alle individuali spiegazioni ulteriori sopradedotte.

42. Tornando però subito a prevalere la parzialità dell'istesso Ministro politico di Sua Santità, spedì alli 28. di Novembre dell'istesso anno 1759. il Cardinal Segretario di Stato al Ministro di S. M. F. nella Curia di Roma un officio tanto inaspettato, e tanto intempestivo, che in esso fece quell' Eminent. Porporato [N. IX.] un' altra dimostrazione chiara e decisiva, che il suo oggetto sarebbe sempre quell' istesso di esacerbare ogni giorno più l'animo di S. M. F., e di provocare il suo Reale ed indispensabile decoro; di maniera che l' impossibilitasse a proseguire l'affare, acciocchè Sua Santità non fosse nel decorso di quello compitamente informata dei fatti soprariferiti. Proseguendo il medesimo Ministro quel sedizioso piano fino a venire finalmente a dichiarare al Re Fedelissimo una formal rottura in nome di Sua Santità.

43. Poichè nel riferito officio delli 28. di Nov. dell'anno prossimo passato dopo di aver il medesimo Ministero da una parte argomentato contro le stesse notorie evidenze della ragion naturale, delle disposizioni del dritto Divino, Naturale, e delle Genti, e di tutti li numerosi Brevi, che furono spediti dalla Sede Appostolica in simili casi per insistere nella negativa del Breve del consenso perpetuo per il rilascio de' Rei di tanto enormi delitti; dopo di

di aver da una parte preteso di sostenere le irregolarità già operate dal Nunzio di Lisbona per sorprendere, e stimolare S. M. F. e dopo d'esser passato a redarguire senz' ombra di ragione il Ministro Plenipotenziario della medesima Maestà, che con esemplarissima prudenza, e pari zelo di evitare ogni, e qualunque rottura, avea tollerati tutti gli effetti della passione del medesimo Eminentissimo Porporato di sopra riferiti, finì lo stesso ministero di manifestare li suoi fini, dichiarando la guerra a S. M. F. nelle straordinarie espressioni, colle quali significò „ che per quello finalmente, che spetta ai Religiosi „ della Compagnia di Gesù, e alle risoluzioni pre„ se da S. M. F. rispetto ad essi, e già in gran „ parte eseguite, la Santità di Nostro Signore ha „ espressamente dichiarati i suoi invariabili sentimen„ ti nella Lettera sopra di ciò scritta a Sua Mae„ stà, a cui n' è stato communicato il tenore fin dal „ principio del Mese di Sett. passato, come attesta „ il suddetto Sig. da Cunha Sagretario di Stato nel„ lo stesso Viglietto de' 7. del detto Mese: Che in„ variabili sono i Pontificj sentimenti su quest' arti„ colo, perchè appoggiati alla giustizia, la quale „ non ama, che si confondano gl' innocenti con i „ colpevoli, nè che la pena dovuta forse ad alcuni „ individui, per la punizione de' quali Sua Santità „ avea accordate tutte le richieste facoltà, si esten„ da nelle sue conseguenze a danno, a discredito di „ tutto il Corpo, di cui sono membri; qual Cor„ po professando un Istituto approvato e commen„ dato da' Sommi Pontefici suoi Predecessori, ed „ utile alla Chiesa Cattolica gode la protezione del„ la Santa Sede, e della Santità Sua: Invariabili „ inoltre, perchè coerenti al concerto preso fra le „ due Corti, e fin da quando il Re Fedelissimo

pro-

„ propose alla Santa memoria di Benedetto XIV.,
„ e questi abbracciò il partito della deputazione di
„ un Visitatore Appostolico ec.

44. Di maniera che trattandosi di un Monarca assassinato dentro la sua medesima Corte per mezzo delle macchinazioni di una Congregazione di Regolari dedicati per il loro Santo Istituto a Dio; d' un Monarca, oltre di quell' esecrando insulto, gravissimamente offeso per lo spazio di più di un anno e mezzo nella medesima Corte, Capo della Chiesa Cattolica, nella forma, che si è manifestato in questa Deduzione, e d' un Monarca finalmente, il quale per tutti questi motivi è degno d' ottenere i più pubblici, e significanti provvedimenti per parte di Sua Santità, non bastando al medesimo Ministero politico della Curia di Roma usare in quel suo sedizioso officio espressioni tanto indecenti, e tanto arroganti, come furono quelle, con le quali pretese d' ingerirsi nel Governo economico dell' istesso Regno di Portogallo, acciò fossero in esso ritornati li Gesuiti espulsi in vigore delle Leggi di S. M. F., e come furono quelle, colle quali ardì riprendere l' indefettibile Giustizia del medesimo Monarca, passò a dichiararle formalmente, la guerra; primo coll' intimazione egualmente arrogante, che la Curia di Roma sarebbe invariabile nei sentimenti di pretendere di perturbare il Governo economico, che solamente compete a S. M. F. nel suo Regno, per conservare in esso, e per espellere dal medesimo, chi più le parerà e piacerà, e in secondo luogo coll' altra intimazione d' aver presi, e di sostenere sotto la protezione della medesima Curia gli abbominevoli Regolari, il Governo de' quali avea macchinato il riferito esecrando insulto delli 3. di Sett. dell' Anno 1758., sparse le abbominevoli, e sediziose calunnie, che dopo di esso seguirono nella forma sopra dichiarata.

45.

45. Colla qual evidenza è certo, che non possono darsi dichiarazioni di guerra più formali di quelle già fatte dal suddetto Ministero politico di Sua Santità, primieramente con i fatti insultanti, che va praticando quasi da un anno, e mezzo a questo tempo nella forma sovra espressa; indi con i successivi Scritti, che da lui diretti alla Corte dell' istesso Monarca nella forma parimente, in cui sono stati di sopra indicati, concepindoli in termini, che neppure sarebbero decenti per essere mandati alla Legazione di Bologna, o di Ferrara; poscia attentando per mezzo di parole espresse contro l' indipendenza del Governo temporale, ed economico della stessa Maestà Fedelissima, nel qual Governo economico neppure i Padri di Famiglia particolari possono essere disturbati da persone estranee; e finalmente dichiarando, che sempre sarebbe fautore, e protettore de' suddetti Regolari ribelli, assassini, e pubblici avversarj dello stesso Monarca, e de' suoi Regni e Vassalli, per tali non solo giuridicamente convinti e giudicati, oltre le pruove chiare, evidenti, ed esuberanti dal più autorizzato, più qualificato e più numeroso Tribunale, che mai sia stato eretto nella Corte di Lisbona, ma parimenti per tali proscritti anche con maggiore solennità da una Legge dello stesso Monarca F. Non potendosi dubitare in questi termini, com' è cosa chiara che tra le Potenze Sovrane quel Principe dichiara la guerra, il quale attenta contro la riputazione di qualunque altro Principe; il quale intraprende a turbare il Governo interiore de' suoi Stati, ed il quale pubblicamente, e formalmente prende il partito dei suoi dichiarati nemici, nel modo che ha praticato il suddetto Ministero politico di Sua Santità.

(N. X.) 46. Ciò non ostante il prudente zelo, onde il Ministro Plenipotenziario dello stesso Monarca

pro-

procurava di evitare le estremità, alle quali l' Eminent. Card. Seg. di Stato avea ridotto un affare, che di sua natura non ammetteva alcun benchè minimo dubbio, lo fece di tal maniera eccedere nelle sue istruzioni, che senza aver data la menoma notizia alla sua Corte di quel decisivo officio del 28. di Nov. dell' anno prossimo precedente, passò ancora nel giorno 4. di Dec. dello stesso anno 1759. l' officio in cui apparisce la data di quel giorno; proponendo un mezzo termine per la spedizione del Breve di perpetuo consenso, e passando il di più sotto silenzio, finchè ricevuti avesse gli ordini della sua Corte,

47. Stando le cose in questo sistema di aversi a trattare solamente del modo, col quale dovea concepirsi la Minuta del riferito Breve fin a tanto, che il suddetto Ministro ricevesse nuovi ordini dalla sua Corte, passògli lo stesso Cardinale Segretario di Stato sotto li 12. del medesimo mese di Dec. un altro insignificante Officio, a cui egli rispose nel giorno 13. (N. XI. N. XII.] facendo istanza per la categorica risposta, che fermava l' oggetto delle sue istruzioni, e ricusando di entrare in maggiori spiegazioni con quel Prelato, che dalla sua dichiarata passione era già stato reso inabile a maneggiare quell' affare in siffatte dilicate, e scabrose circostanze.

48. Parve al medesimo Ministro Plenipotenziario, che ciò pure fosse stato conosciuto da Sua Santità, giacchè nel seguente giorno 14. di quel Mese di Decembre ricevette per mano dell' Eminentissimo Cardinale Cavalchini la minuta di un nuovo Breve del consenso Pontificio, [N. XIII.) che recogli gran piacere, mentre sebbene nella sostanza non fosse ammisibile, contuttociò veniva a dargli un significante indizio di esser giunte a cognizione di Sua Santità l' informazioni della precisa necessità, in cui trova-

vasi la sua paterna considerazione, ed il suo devoto Pontificio di soddisfare alle non meritate offese fatte nella Corte di Roma a S. M. F., escludendo l'Eminentissimo Torreggiani da un affare, a trattar il quale lui medesimo erasi inabilitato con tanti, e tanto manifesti modi.

49. Con questa intelligenza passò il suddetto Ministro al medesimo Eminentissimo Cardinale Cavalchini nei giorni 20., e 21. del Mese di Decembre tre Officj (N. XIV. N. XV. N. XVI.) sopra le correzioni, che doveano farsi nella Minuta del Breve da lui ricevuto.

50. Non durò però molto quella speranza; ma anzi per lo contrario sapendo il medesimo Ministro Plenipotenziario, che il negozio trovavasi in termini ben diversi. Essendo urgentissimamente obbligato dalle istruzioni della sua Corte a spedire alla medesima l'ultima risposta della Curia di Roma, e temendo giustamente, che la dimora gli fosse imputata a mancanza di attenzione, scrisse un Biglieto sotto il dì 26. dello stesso Mese di Decembre al Cardinale Torreggiani (N. XVII.) riducendosi in quello a chiedergli i Cavalli da Posta per ispedire un Corriere alla Corte di Lisbona senza parlargli circa l'affare, che fino allora passava per le mani dell'Eminentissimo Cardinale Cavalchini.

51. Indi l'esperienza fece vedere allo stesso Ministro Plenipotenziario, che il provvedimenro, ch' egli supponeva recato a favore del Re suo Padrone era svanito; essendo ritornato per le mani dello stesso Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato l'affare, ch' erasi giudicato fosse stato rimesso alla direzione dell'Eminentissimo Cardinal Cavalchini; perchè nel seguente giorno 27. del riferito Mese di Decembre, unitamente con la risposta, che gli fece lo stesso Eminentissimo Segretario di Stato sopra la licenza

tenza, perchè gli si dassero i Cavalli di Posta, gli rimise un'altra Minuta di Breve, (N. XVIII. N. XIX.) concepita nei medesimi indentifici termini, ne' quali l'Eminentissimo Cavalchini avea conferito con il suddetto Ministro Plenipotenziario.

52. Risposta, e rimessa, con le quali rimase un' altra volta ridotto l'affare agli scabrosi termini, ne' quali trovavasi prima che in esso entrasse il suddetto Eminentissimo Cavalchini, mancando in tal guisa al Re Fedelissimo tutte le esuberanti soddisfazioni, che dovute sono alla sua Regia autorità, dopo d'essergli stata in tanti modi dichiarata la guerra dal Ministero Politico di Sua Santità; ed essendo *alias* fino alla suddetta ultima Minuta del Breve concepita in termini diversi così dalli due precedenti Brevi spediti per il Regno di Portogallo dal Santo Padre Gregorio XIII. con la soppressione di ciò, che tra di essi dovea servir di base per l'ampliazione, come dagli altri di sopra riferiti; rimanendo Sua Maestà Fedelissima, in tutto e per tutto nei termini di guerra, che gli erano stati dichiarati dalla Curia di Roma nella forma sovraespressa.

POST SCRIPTUM.

53. Con Lettera firmata nella Real mano di S. M. F., e diretta a Sua Santità in autentica forma, col gran Sigillo della sua Cancelleria di Stato in data delli 2. di Novembre dell'Anno prossimo precedente 1759., affermò di fatto suo proprio lo stesso Monarca al Santissimo Padre la demissione, che nella sua Real Persona avea fatta l'Arcivescovo della Baja Don Giuseppe Bottelho de Mattos; presentando nella vacanza di esso per quella Chiesa del suo Reale Padronato il Vescovo di Angola Don Fr. Emmanuele di Sant'Agnese; coll'esprimere il tut-

to in termini tanto chiari, come sono i seguenti.

Trovandosi vacante l' Arcivescovado della Bahia del Padronato della mia Corona per dimissione, che di esso fece nelle mani di Vostra Santità con licenza mia il moderno Arcivescovo Don Giuseppe Bottelho de Mattos; nomino, e presento a Vostra Santità per il suddetto Arcivescovado Don Fr. Emmanuele di Sant' Agnese Vescovo di Angola, ec.

54. Pendente la spedizione delle Bolle del suddetto Arcivescovado, pervenne in Roma la Gazzetta d'Amsterdam, in cui fu fatta al suddetto Arcivescovo Don Giuseppe Bottelho de Mattos la men meritata ingiuria di supporlo ribelle alle Leggi di S. M. F., o fautore de' Gesuiti espulsi.

55. E bastò questa notizia munita dell' appoggio di persone, che non sono occulte alla Corte di Lisbona, perchè lo stesso Ministero di Sua Santità facesse sospendere la spedizione delle riferite Bolle, prendendo per pretesto la mancanza del titolo giustificativo della dimissione del suddetto Arcivescovo Don Giuseppe Bottelho de Mattos, e aggravando anche più con questa dichiarazione fatta al Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Fedelissima tutti gli altri insulti sopra riferiti, e dando un' altra non men chiara, che manifesta prova d' aver rotto con il predetto Monarca.

56. Poichè altrimenti nè avrebbe violati quel Ministero per fino i medesimi Testi ben noti del Diritto Canonico, i quali stabiliscono la fede inviolabile de' Principi Sovrani, quando affermano di loro proprio fatto, siccome avea Sua Maestà Fedelissima affermato al Santissimo Padre in un modo così autentico, che oltre la demissione, e licenza, che avea data al suddetto Prelato, presentava l' altro, acciò gli succedesse; nè si sarebbe presa la libertà di rompere qualunque immunità del Regio decoro, per

ren-

tendere il fatto medesimo della demissione affermato con quell' autentico modo da S. M. F., e la sua Reale ed augusta parola dipendenti da' altre prove meno significanti ;

57. Concludendosi finalmente mediante questo fatto dimostrativo, che il riferito Ministero non volle tralasciare di adoperare tutti li modi per rompere con il suddetto Monarca, animato dallo spirito della discordia; le di cui cagioni non possono nascondersi con qualunque riflessione che si faccia, e per quanto si voglia moderare, e si procuri di restringere il discorso ;

E

Num. I.

Memoria per Vostra Eccellenza.

PER il Corriere di S. M. spedito espressamente a Roma, e giuntovi il dì 22. Maggio, ricevè il Sommo Pontefice dalle mani del Sig. Francesco d'Almada Ministro Plenipotenziario di S. M. F. il dì 6. Giugno, nella sua Pontificia Campagna di Castel Gandolfo, tutti li fogli concernenti gli Affari, de' quali la M. S. scriveva al S. Padre, egli, durante la Villeggiatura, e dopo il suo ritorno in Roma fin fatte le Solenni Funzioni della Festa de' SS. Appostoli Pietro e Paolo, non ebbe tempo di vedere il tutto; ma in seguito si pose la Santità Sua all' applicazione di tali affari, che involvevano molti Fogli, e varie esposizioni; finchè, fattevi le debite attente riflessioni, per il 2. Agosto con le Lettere ancora responsive alla M. S. si trovò in grado d'inviarle siccome però eragli stato necessa-

 rio

rio quel piccolo ritardo, per mostrare alla medesima M. S. la debita premura di farle tenere, al più presto possibile, tali risposte, giudicò di spedirle con espreso Corriere al suo Nunzio, perchè egli stesso le presentasse alla M. S., e le spiegasse nel tempo medesimo in voce i teneri paterni sentimenti verso di Lei. Giunto il Corriere Domenica 19. Agosto spedito per gli altri affari dal suddetto Ministro Regio, portò quegli il Dispaccio, affidato al Corriere spedito da S. Santità; il qual Dispaccio Vostra Eccel. si degnò il Martedì 21. dello stesso Mese inviare al Nunzio, con notificargli, che il Corriere del suddetto Ministro aveva lasciato ad Aix il Corriere Pontificio ammalato, e che aveva a lui consegnato il Dispaccio, quale fedelmente gli mandava. Il Nunzio ricevuto il Dispaccio, e gli ordini del suo Sovrano di rimettere nelle Regie Mani di S. M. F. le Pontificie Lettere, trovandosi obbligato al letto con due piaghe in una gamba, si trovava molto inquieto per non potere subito adempiere alla sua obbligazione di eseguire gli ordini del suo Principe: In fatti consultato il Chirurgo ed assicurato da questi, che non poteasi alzare dal letto senza grave pericolo di male di molta conseguenza, e conosciutosi da sè in istato da non poter reggersi in piedi per comparire alla Regia presenza, prese il partito di mandare il di lui Segretario a rappresentare tutto ciò a V. E., con ringraziarla del Piego mandatogli, e per significarle, che tal Piego gli aveva portato di che conferire subito con lei, e poi ancora subito con S. M. Non ha potuto il Nunzio finora camminare, e perciò non ha fatto altro passo, non essendogli parso conveniente al rispetto, che professa, come deve alla M. S., di mandarle le lettere per un suo Ministro del Tribunale, e però ha tardato fin a Lunedì 3. Settembre corrente

a pre-

a presentarsi a V. E., e lo fece ancora non ben forte per reggersi sulla gamba, affine di domandare come fece, la grazia dell' udienza di S. M., che ora le ripete.

Nostro Sig. risponde ad ambedue le Lettere della M. Sua, che dal Nunzio gli saranno presentate, e quanto all' estensione del Breve di Gregorio XIII, per i Cavalieri, e Cappellani dell' Ordine di Cristo, trova la S. S. molto conveniente la detta estensione ad un Tribunale istituito apposta per loro, e però nè vi si oppone, nè, se non fosse esteso, avrebbe alcuna difficoltà di farsi Autore di tale estensione; Non però è in caso di estenderlo a qualunque caso futuro, e perchè non è stato mai concesso ad alcun Tribunale del Mondo Cattolico, nè perchè non deve neppure pensarsi, che delitti di tal natura, ed atrocità possano mai più accadere, nè ancora perchè non par ragione di spogliare in perpetuo i Giudici ordinarj, e Delegati (come il Nunzio Appostolico rispetto agli esenti] delle delegate facoltà, che hanno di procedere ancora ne' delitti di questa natura; e Nostro Sig. per compiacere alla M. S. s'era esteso ancora a questo di commettere la Visita, e Riforma al Sig. Card. Saldanha, privando in tal caso della natural sua facoltà il Nunzio esistente in Portogallo, e nella Corte di Lisbona.

Con Breve però, che trasmette il S. Padre nelle sue lettere alla M. S. accorda alla Mensa di Coscienza la domandata facoltà di procedere senza alcuna limitazione, e solo colle particolari riflessioni che suggerisce nella sua Lettera a S. M. rapporto all' indelebile carattere Sacerdotale.

Nostro Sig. non ha avuto piccol ribrezzo a concedere la facoltà alla Mensa di Coscienza, non perchè mai pensi, che gli Ecclesiastici rei di somiglianti

 delit-

delitti debbano andare impuniti, *quod absit*, ma perchè secondo le forme Canoniche, una Persona Ecclesiastica deve essere giudicata da altre Persone Ecclesiastiche; e la Mensa di Coscienza, che a tempo di Greg. XIII. era composta, secondo i riscontri, che se ne hanno sicuri, di Persone Ecclesiastiche, non lo è ora, mentre non ve ne sono che due, cioè il Sig. Filippo de Abranches, che stante la sua vecchiaja poco può in oggi frequentarla, ed il Sig. D. Nuno Alvarez Pereira de Mello; da che viene, che il S. P. avrebbe desiderato di trattare con S. M. per delegare alla cogizione di questa causa, ch'è veramente delle maggiori per la moltiplicità delle Persone che abbraccia di diversi gradi, e diversi Istituti, una Persona Ecclesiastica della maggior qualificazione, al qual effetto non avrebbe avuto difficoltà di spedire un Cardinale Legato, come fù fatto per questo Regno medesimo ad istanza di Filippo II. del Card. Riario, o di commetterla al Nunzio Pontificio, che procedesse coll'assistenza di persone laiche confidenti alla M. S., o almeno di formare un'aggiunta di persone Ecclesiastiche, che fossero state di piacimento di S. M. Considerando però la S. S., che il non dar pronta risposta decisiva, e mettere l'affare in trattato col portarlo in lungo, poteva ancor far credere, ch' ella non avesse tutta la debita premura per un affare di tanta importanza, si è determinata di far uso di tutta la suprema sua Potestà, e di trasandare le prescrizioni Canoniche, con ammettere la causa a persone Laiche; confidata, per vincere la suddetta sua repugnanza, nella sicurezza della rettitudine delle Reali intenzioni di S. M. F., e nella ferma speranza, che li Giudici Secolari essendo persone riguardevoli per nascita, e dottrina, e per il lungo esercizio avuto d' impieghi di considerazione, non avranno

no meno a cuore l'amministrazione di una regolata giustizia di quello potessero avere li Giudici Ecclesiastici.

Quanto poi appartiene a' Padri della Compagnia di Gesù, essendo provato con tutte le necessarie formalità delle Leggi, che siano rei di complicità, specialmente con dottrine condannate dalla S. Sede, dell'orribile attentato Parricidio nella stessa Sagra Persona di S. M., non intende il S. P. scusarli, nè difenderli, anzi li dichiara meritevoli di ogni più severo castigo, e tutto al più si muove ad implorare dalla pietà, e clemenza di S. M., non che gli faccia grazia, ma che voglia per l'innata sua pietà risparmiare la pubblicità di atroci spettacoli, e l'effusione del sangue consagrato con gli indelebili caratteri del Sacerdozio.

Puniti li Rei dell'orribile tentato parricidio potrà venirsi a punire gli altri rei delle rivoluzioni degli Indiani; poscia non parendo possibile, che tutti quelli che sono divisi per tutte le Case, e Collegj del Regno lontani dalla Corte, e dalle Missioni, e che tutti quelli, che sono in altre parti Missionarj siano Correi de' due sopraddetti delitti di parricidio, e rivoluzioni; Nè constando per li Processi, e Relazioni de' Vescovi, che tutti abbiano sparsi errori, ed abbiano predicate, ed insegnate le Dottrine condannate dalla Chiesa per le loro Diocesi; ma tali come il Sig. Card. Visitatore riferisce al S. P., cioè solamente rei d'inosservanza del S. loro Istituto, e di Negoziazioni nella forma chiaramente proibita da' Sacri Canoni, e di questa ancora non tutti potranno correggersi, e punirsi dal Sig. Card. con la continuazione della sua Visita, e Riforma, che Nostro Sig. non difficulterà che duri finchè l'E. S. crederà necessario per veramente rimettere li non rei de' due suddetti gravissimi delitti, ma degli al-

tri contro l'Istituto, e Sacri Canoni, alla piena osservanza dell'uno, e degli altri; nè sarà ciò difficile al Sig. Card. assistito per le Provincie dell'opera de' Vescovi respettivi, e sopra tutto della piena autorità della M. S. per li casi, ne' quali avesse bisogno di servirsi della forza, che però sembra non possa bisognare, tolti dal corpo li rei de' prefati gravissimi delitti, che trasmettendo poi a Nostro Signore secondo la Lettera del Breve facoltativo della S. M. di Benedetto XIV. un' esatta relazione di tutta la sua visita, e Riforma cavata dagli atti fattine; non ha il Sig. Cardin. da dubitare della piena approvazione della Santità Sua.

Nè più è da dirsi in questa Memoria, perchè tratta Nostro Sig. con tutta chiarezza il resto, che riguarda li Padri della Compagnia di Gesù che saranno innocenti, nella sua Lettera a S.M., onde ne sarebbe superflua ogni ripetizione, e non servirebbe, che ad aumentare l'incomodo all' Eccellenza Vostra.

C.

Num. II.

Dilectis Filiis Præsidenti, & Deputatis Mensæ Conscientiæ Charissimi in Christo Filii Nostri Josephi Portugalliæ, & Algarbiorum Regis Fidelissimi.

CLEMENS PAPA XIII.

Dilecte Filii Salutem, & Apostolic. Benedictionem. Exponi Nobis fecit dilectus Filius Procura-

curator Generalis, & Procurator Fiscalis Coronæ Chariſſimi in Chriſto Filii Noſtri Joſephi Portugalliæ, & Algarbiorum Regis Fideliſſimi, quod deteſtanda quorumdam hominum perfidia horrendum facinus contra Regiam ipſius Fideliſſimi Regis Perſonam, & vitam perpetraverit, quod licet magna ex parte vindicatum fuerit eorum ſupplicio, qui Laici exiſtentes, vel Fratres Milites Ordinum Militarium hujuſmodi Criminis Rei per competentes reſpective Judices comperti, & condemnati debitas tanti Sceleris pœnas luerunt, non adhuc tamen omnino expiatum fuerit in Perſonis aliorum, qui Clericali, ac etiam Sacerdotali Caractere inſigniti, ejuſdem fortaſſe Sceleris contagione polluti cenſentur. Cumque ſicut eadem expoſitio ſubjungebat publica, atque urgens neceſſitas flagitet, ut pœnarum ſeveritate Criminis adeo immanis ſcandalum penitus extinguatur, ne qui deinceps ſpe impunitatis, aut cujuſcumque Immunitatis præſidio fulti tam exitialia flagitia admittere audeant; aliunde vero conſtet fel. recor. Prædeceſſorem noſtrum Gregorium Papam XIII. per ſuas Apoſtolicas litteras in forma Brevis datas die 25. Octobris 1583. tunc, & pro tempore exiſtentibus Deputatis Conſilii, ſeu Tribunalis veſtri, in quo Præsbiteri, & Religioſi viri adjunctio utriuſque juris peritiſſimis Senatoribus judicium exercent, ac de Eccleſiaſticis controverſiis Militarium Ordinum iſtius Regni, & Perſonarum eorumdem Ordinum, etiam Clericorum, & Presbyterorum jam legitima Auctoritate ſuffulti decernebant, licentiam & facultatem conceſſerint, ut quoſcumque dictorum Ordinum Fratres, tam Milites, quam Cappellanos. etiam in Sacris Ordininibus conſtitutos, quos in Perſonas Regum, aut in Statum Regnorum Luſitaniæ ex tunc impoſterum conſpiraſſe, & ad id Populum commoviſſe, ipſis legitime conſtaret juxta

Cano-

Canonicas Sanctiones condignis poenis affectos, absque alicujus Censuræ, vel poenæ Ecclesiasticæ, seu irregularitatis notæ incursu, servata juris forma Curiæ Sæcularis puniendos tradere possent, & valerent; prout in dictis Gregorii Prædecessoris Litteris latius, & distinctius accepimus contineri; idcirco pro parte dicti Procuratoris, & Promotoris Nobis humiliter supplicatum fuit, quatenus in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur qui ex Officii nostri debito justitiæ zelatores esse debemus, quique prædicti Fidelissimi Regis Personæ, ejusque Regnorum, & Universis Status securitati, & tranquillitati, quantum in nobis est, consulere optamus, improbos, atque scelestos homines, qui præfati criminis, atque flagitii reatum in se admiserint Ecclesiasticæ libertatis, & immunitatis beneficiis, & favoribus indignos censentes, discretioni vestræ, ut absque alicujus censuræ, vel poenæ Ecclesiasticæ, seu irregularitatis notæ incursu, quoscumque Ecclesiasticos homines tam Sæculares, quam cujuscumque Ordinis, etiam Mendicantium, seu Militiæ, etiam Hospitalis, aut Congregationis, Societatis, & Instituti, etiam ut infra expresse nominandi, Regulares in Sacris, Presbyteratus Ordinibus constitutos, [non autem Episcopos, sive Superiores Prælatos] quos per legitimas probationes ad Sacrorum Canonum, & juris Communis præscriptum, præfati Criminis in Personam Charissimi in Christo Filii Nostri Josephi Portugalliæ, & Algarbiorum Regis Fidelissimi impie patrati Auctores, executores, aut complices fuisse, & hujus delicti juridice convictos, aut confessos esse vobis constiterit, condignis poenis, vigore specialis facultatis, & auctoritatis vobis ad

id-

id per præsentes tributæ, servato juris ordine damnatos (prævia degradatione per eum ad quem pertinet juxta Canonicas Sanctiones decernenda, ac respective quoad eos, qui majoribus ordinibus initiati sint realiter exequenda] Curiæ Sæculari puniendos tradere libere, & licite possitis, & valeatis Apostolica, qua fungimur, potestate, earumdem tenorem præsentium facultatem, & auctoritate concedimus, tribuimus, & impertimur; utque præterea ob traditionem hujusmodi, etiam si ex illa membrorum mutilatio, vel hominum cædes subsequantur, nullæ Censuræ, vel pœnæ Ecclesiasticæ, aut irregularitatis nota, per quempiam vestrum incurri possint, aut debeant, eisdem auctoritate, & tenore indulgemus, & respective vobiscum dispensamus: Non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac in universalibus, Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, & specialibus Constitutionibus, & ordinibus, & quarumcumque Ecclesiarum, dictorumque Ordinum Mendicantium, & non Mendicantium, etiam S. Antonii Viennensis, & undecim Congregationum Monasticorum, Militarium quoque etiam Hospitalis S. Joannis Hierosolimitani, Congregationum Clericorum Regularium, Societatum, etiam Societatis Jesu, & Institutorum quorumcumque, etiam Juramento confirmatione Appostolica, vel quavis firmitate alias roboratis stabilimentis, statutis, usibus, naturis, & consuetudinibus, privilegii, quoque indultis, & literis Apostolicis, illis, illarumque Præsulibus, & Capitulis, Superioribus, Administratoribus, & Magnis Magistris, seu Præpositis Canonicis etiam Regularibus, Capellanis, Præsbyteris, aliisque Professoribus quibuscumque, seu quibusvis alliis personis quumodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, illorumque totis tenoribus

ribus

ribus in præsentibus litteris specifica, & individua mentio, seu quævis alia forma observanda, vel habenda foret, tenores hujusmodi pro expressis habentes; illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, & ad præmissum effectum specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 11. Augusti 1759. Pontificatus Nostri Anno II.

G

Num. III.

CLEMENS PAPA XIII.

Charissime in Christo Filii Noster Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

NEll' istessa lettera con cui Vostra Maestà si è degnata di accompagnare l' istanza del suo Promotor Fiscale, alla quale abbiamo dato piena soddisfazione col nostro contemporaneo Breve, e con l' ingiunta nostra Risposta, si è compiacinta in oltre di proporre alla nostra considerazione un altro importante affare, qual' è l' intenzione, ch' ella dichiara di avere formata di far uscire da' suoi Regni, e Dominj tutti li Religiosi della Compagnia di Gesù. Ci riconosciamo in debito di rendere nuovi ringraziamenti a V. M. e nuove lodi; non tanto per l' attenzione, e deferenza mostrata anche in questo verso la nostra Persona, quanto per la savia, e Religiosa sua ponderatezza, con cui prima di eseguire una risoluzione di tale rilevanza, ha creduto di do-

ver sentire, chi attualmente per disposizione della Divina Provvidenza si trova costituito nel grado di Sommo Sacerdote della Chiesa di Dio. Qualunque sia la nostra personale miseria a noi ben nota, e molto più al sovrano Conoscitore de' cuori umani, non possiamo negare, o Sire, che le promesse di Gesù Cristo, e i meriti del Beatissimo Principe degli Appostoli, la cui Sede indegnamente occupiamo, al cui Sepolcro prostrandoci non cessiamo d'implorare sovra di noi gli ajuti, ed i lumi necessarj per condurre secondo il nostro obbligo tutti li Gentili per la via retta della salute, non rendono qualificati i nostri dettami, come canali sicuri per mezzo di di cui, chiunque sinceramente ricerca d'intendere la volontà di Dio nelle cose che interessano la sua salute, può con fiducia ripromettersi di ritrovarla. *Chi ascolta voi ascolta me*: dice il Signore ai suoi Ministri. Ma noi però non presumeremo di farci ascoltare da V. M. se non fossimo conscj a noi stessi e della purità dell'intenzione, e della maturità della riflessione, con cui posti alla presenza di Dio, ed invocato lungamente, e fervorosamente il suo lume, e pesata sulle bilancie del Santuario la proposizione fattaci da V. M. nella sua lettera insieme co' motivi espressi nella ingiunta Deduzione, avendo continuamente in mira quel che da noi richiedessero il servizio di Dio, l'onore della sua Chiesa, le regole della Giustizia, la sicurezza della Coscienza di V. M. che ci preme al pari della nostra, la quiete del di lei animo, ed il bene dei suoi Stati. Ora nel complesso della Società de' Religiosi, che sono incorsi nella indignazione di V. M. noi crediamo necessario distinguere le Persone che la compongono, dall'Istituto che professano. Se tra le persone, che vestono quell'abito, se ne trovano o poche, o molte colpevoli di qualunque delitto, è ben giusto, che

siano

siano punite colle proporzionate pene; e a quest' effetto tanto il nostro Predecessore col suo Breve diretto al Card. Saldanha, come Noi stessi con quello, che ora trasmettiamo a V. M., abbiamo provveduto, perchè non si manchi, nè di diligenza, nè di facoltà per ripurgare quel campo; ed anche per estirpare qualunque più velenosa pianta. Tolga Iddio, che Noi vogliamo mai proteggere i colpevoli, e sostenere i disordini. Mancheremmo ad una parte essenziale del dovere annesso all'incarico, che abbiamo di governare la Chiesa anche con autorità giuridica. Ma mancheremmo ugualmente ad un' altra parte dell' istesso dovere, e tradiremmo la nostra coscienza, se consigliassimo V. M. à confondere insieme gl' innocenti con i colpevoli, e a far soffrire a quelli la pena delle colpe di questi. Resterà facilmente persuasa V. M., che molti esser debbano ancor gl' innocenti in Corpo sì numeroso, che professa un Istituto di tanta perfezione, quale è quello, che Vostra Maestà medesima ha riconosciuto meritevole delle sue lodi, e del quale ci siamo proposti di ragionarle in secondo luogo. L'oggetto di questo Santo Istituto diretto dal suo Santo Fondatore a promovere la maggior gloria di Dio, e la salute delle Anime, i mezzi assegnatili dal medesimo per ottenere il proposto fine, il frutto, che la Chiesa di Dio ne ha ricavato nell' aumento della pietà tra i Fedeli, nella conversione dei Pagani, e degli Eretici, nella confutazione dell' Eresie mediante le fatiche, i sudori, ed il sangue sparso dai seguaci del medesimo, gli hanno meritata l' approvazione, e gli elogj della Sede Appostolica anzi della Chiesa Universale radunata nel Concilio di Trento, la protezione, ed il favore de' Principi, la stima e l'affetto dei Popoli. Nell' osservanza di questo Istituto si sono santificate moltissime anime in ogni tem-

tempo, e in ogni luogo, fra le quali la Chiesa ne onora già diverse colla pubblica venerazione sugli Altari, verso di cui sappiamo, che V. M. professa una tenera divozione, ed altre ne ha già riconosciute per le eroiche loro virtù, o pel Martirio sofferto per Gesù Cristo, meritevoli d'uguale onore; fondato dunque questo Istituto sovra basi così solide di Santità, la sola intrinseca sua alterazione e l'abituale inosservanza del suo spirito, e delle sue Leggi è quella, che può cagionarne la decadenza, e la rovina. Nè noi abbiamo difficoltà di credete, che una tale alterazione possa essersi a poco a poco introdotta nelle Provincie, che compongono il Corpo della Compagnia esistente ne' Regni, e Dominj di V. M. conoscendo pur troppo l'inclinazioni corrotte della natura, che sempre la spingono ad allontanarsi dal bene, e ad abbracciare il suo male. Fu già creduto da V. M. bastante rimedio ad emendare, e sradicare i disordini, la deputazione d'una straordinaria Visita, e Riforma, e questa fu prontamente dal nostro Predecessore ordinata, ed incaricata all' autorevole Persona del Cardinale Saldanha. E veramente, considerando per una parte l'ampiezza dell' autorità Appostolica al medesimo communicata per inquirire sovra lo stato, vita, costumi, e disciplina di tutte le Persone, e di tutte le comodità di codesti Gesuiti, e sopra la Dottrina che professano, l'osservanza de' Canoni, e delle Pontificie Costituzioni, e per correggerli, punirli, emendarli, e riformali secondo il bisogno, e la sua prudenza, salva soltanto l'intelligenza, ed approvazione della Sede Appostolica per le cose di maggior rilievo; e riguardando per l'altra parte la potenza di V. M. impegnata a dare tutto il suo braccio, perchè la Visita, e Riforma sortisse il suo pieno effetto, non pareva, che si potesse dubitare della efficacia del ben

adattato mezzo per richiamare chiunque avesse traviato dal buon sentiero dell'osservanza del professato lodevole Istituto; almeno fintantochè la contraria esperienza non ne avesse dimostrata l'inabilità. Permetta dunque la M. V. che si prosegua la concertata, e già incominciata visita, fino al suo compimento. Per mezzo di questa venendosi in cognizione di tutto quello, in che può consistere la corruzione, ed il rilasciamento non solo delle private persone, ma delle comunità stesse dei Gesuiti esistenti nei Regni, e Dominj di V. M. ci sarà luogo a correggere, e punire i delinquenti a misura delle loro personali mancanze, e insieme a riconoscere, e distinguere gl'innocenti, secondo che la Giustizia richiede. Si toglierà da codesta porzione della Compagnia di Gesù, tutto ciò che ne può oscurare la Santità, ed il buon nome; al che noi offeriamo di nuovo tutta la nostra autorità, e cooperazione per quanto possa far di bisogno; e restituito alla sua purità si manterrà nei suddetti suoi Regni, e Dominj in tutto più utile l'Istituto che siccome sempre nell'altre parti del Mondo, ed anche costì per lo passato, ha prodotti esimj frutti di pietà, ed utilità pubblica, così rendendosi per l'avvenire più degno della Sovrana protezione, e della Real grazia di V. M. non lascierà di produrne de' simili, a maggior Gloria di Dio, e benefizio spirituale de' suoi Sudditi. Questo è il sentimento a noi dettato dall'amore della Giustizia, e della vera gloria di V. M. Questo è il consiglio, che noi possiamo unicamente darle, e che lo rappresentiamo con quella sincerità, e con quella effusione di affettuoso cuore, ch'è conveniente ad un Padre verso un tanto rispettabile Figlio, la di cui gloria, e felicità temporale, ed eterna gli è tanto a cuore, quanto la sua propria. Quest'è quello, che con tutto l'animo la preghiamo d'accettare, ed

ab-

abbracciare con quella docilità, che da un Monarca non men Religioso, che Grande, speriamo, che non si vorrà ricusare alle voci di chi sostiene, benchè indegnamente, le veci di quel supremo Signore, per cui regnano i Re, e in nome di cui ammistrano ai Popoli la giustizia. Così facendo V. M. impegnerà sempre più la nostra gratitudine, e infiammerà maggiormente il nostro affetto ad implorare l'abbondanza delle Celesti consolazioni, e delle terrene prosperità sopra la sua Persona, e sopra tutta la sua Reale Famiglia.

Intanto animati da una viva fiducia di vedere adempiuti i nostri desiderj, con tutta la pienezza del nostro Paterno amore diamo a V. M. l'Appostolica Benedizione.

Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem die 11. Augusti 1759. Pontificatus nostri Anno Secundo.

H

Num. IV.

CLEMENS PAPA XIII.

Charissime in Christo Filii Noster Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

IL Breve Appostolico da noi spedito sopra l'istanza del Procuratore Fiscale di codesta Corona, che qui unito mandiamo a V. M. e col quale superando ogni ostacolo, e togliendo di mezzo ogni conflitto di Giurisdizione ordinaria, e delegata, concediamo ampia facoltà alla Mensa detta della Co-

ſcienza di V. M. per procedere come ſarà di giuſtizia contro qualunque Perſona Eccleſiaſtica, anch' eſente, e privilegiatiſſima, che ſi trovaſſe rea del ſempre deteſtabile attentato con ſommo Noſtro e comune orrore, commeſſo contro la Sagra di lei Perſona, potrebbe baſtantemente provare a V. M. quali ſiano i ſentimenti del noſtro Paterno Cuore verſo di Lei, e quanta la propenſione dell' animo noſtro; per incontrare le ſue Reali ſoddisfazioni, e provvedere dal canto noſtro alla ſicurezza, e felicità della ſua Perſona, da cui dipende quella de' ſuoi vaſti Dominj, e Popoli a Lei ſoggetti. Ciò non oſtante ſtimiamo di dover dare a V. M. un atteſtato più ſignificante con queſta noſtra Lettera particolare, nella quale, per non funeſtarci più la mente colla memoria dell' abbominato delitto, non ripeteremo quelle dichiarazioni, che in tale occaſione per parte Noſtra le ſaranno ſtate portate in voce dall' Arciveſcovo di Petra noſtro Nunzio preſſo la M. V. e anche per lettere da queſto ſuo Miniſtro Plenipotenziario; ma più toſto paſſeremo ad aſſicurarla, che non ceſſiamo di ringraziare Il Signore Iddio della miracoloſa perſervazione della di lei prezioſa vita, come già pubblicamente fu fatto, allorchè a tal fine perſonalmente ci portaſſimo a queſta Regia Chieſa di S. Antonio della Nazione Portogheſe, e che continuamente con la maggior efficacia del noſtro ſpirito preghiamo lo ſteſſo Iddio a voler ſempre proteggere, e maggiormente proſperare la di Lei Real Perſona, e Famiglia, ed il di Lei governo, come merita un Sovrano dotato di tante virtù, ed un Figlio tanto benemerito, e riverente verſo la Cattolica Chieſa, e divoto della S. Sede Appoſtolica. Di queſta lodevole riverenza, e divozione ereditata da ſuoi glorioſi Progenitori, V. M. ne ha dato a Noi,
ed

ed al Mondo tutto un illustre argomento, allorchè essendosi avuto lume, che alcuni Ecclesiastici avessero parte nell' atroce misfatto, ha voluto, che si sospenda di proceder contro di essi fino a tanto, che si fosse inteso il giudizio nostro, protestandosi pubblicamente V. M. di aver voluta tal sospensione per atto di attenzione, e di ossequio verso la Sede Appostolica, e verso di Noi, che vi risiediamo benchè indegnamente. Corrispondiamo dunque a tanta dimostrazione della sua filiale osservanza primieramente con darne a V. M. le dovute lodi, e ringraziamenti; ed inoltre con accordate largamente ogni desiderata, quantunque straordinaria facoltà, perchè li Giudici dal suo Promotore Fiscale indicati possano procedere a tutto rigore di giustizia contro qualunque colpevole dell' esecrabile delitto; protestandoci, che fin da che ne ricevemmo le prime notizie, avremmo èsibita a V. M. tutta la nostra cooperazione per apportarvi i dovuti compensi, se ci fosse potuto cadere in mente, che da persone consagrate al servizio di Dio, ed obbligate a sapere, e ad osservare i di lui precetti con maggior perfezione, che il rimanente del Popolo Fedele, avesse potuto concepirsi un eccesso sì enorme, contro cui gridano tutte le Leggi Divina, Naturale, ed Umana. Dalla prontezza d'animo, con cui presentemente ci prestiamo a ciò, che V. M. ha creduto necessario nelle presenti circostanze al pubblico bene, potea ogn' uno sempre più comprendere, che lo spirito della Chiesa non è mai stato, nè sarà mai di sottrarre i Delinquenti di qualunque ordine, e stato alli meritati castighi, e con ciò fomentare i delitti; Ma che l' istesse Legi Canoniche oltre aver date le armi in mano ai Prelati della Chiesa per punire rigorosamente fino ad un certo segno li rei soggetti al loro Foro, non ricusano, che in cer-

ti casi più gravi vengano anche abbandonati al destino degli ultimi più rigorosi supplicj sotto il braccio della Potestà Secolare. Non possiamo però dissimulare, che lo stesso spirito della Chiesa uniforme in tutto alla mansuetudine del nostro Divino Maestro, e Signore, abborrisce lo spargimento del sangue umano, e nell'atto istesso, che scioglie le mani ai Giudici, acciocchè possano anche capitalmente punire coloro, che si sono resi indegni dell' Ecclesiastica personale immunità, vuole, che s'interpongano presso i medesimi le più umili preghiere, perchè si muovano a trattenere, o almeno a mitigare sopra di essi i loro colpi. Quando il Tribunale della predetta Mensa autorizzato da Noi come sopra, condanni per giustizia alcun Ecclesiastico come reo dell'accennato delitto, e meritevole di pena capitale, ed il reo sia, secondo i Canoni, consegnato al braccio secolare, V. M. si troverà facilmente sospesa, deliberando, se debba ordinare a' suoi Magistrati di procedere contro di quello secondo il rigore dalla giustizia, oppure seguitare gl' impulsi della sua naturale clemenza, e dei Religiosi riguardi da lei sempre mostrati per le cose a Dio consegrate, e per le persone insignite del Sagro indelebile carattere. In tal deliberazione Noi non possiamo dispensarci dal consigliare, e pregare insieme Vostra Maestà ad abbracciare il partito più mite, sì perchè avendo Noi stessi spianata la strada alla procedura de' rei, ci pare quasi d'essere Noi stessi in debito di unire alle accordate facoltà, quelle preghiere, ed intercessioni, che la Chiesa mette in bocca de' suoi Ministri nell'atto di abbandonare al rigore della giustizia i colpevoli; sì perchè siamo persuasi nell' adempiere che facciamo un officio proprio della nostra Paterna Carità, di non suggerire cosa contraria alla gloria di Vostra Maestà

stà, anzi piuttosto d'incontrare le inclinazioni del suo cuore generoso, e magnanimo, che forse goderà di potere senza suo pregiudizio, dare al Mondo questo nuovo contrassegno della sua Reale pietà; condonando ad intercessione del Sommo Pontefice, e Vicario benchè indegno di Gesù Cristo, la vita di qualche tanto più miserabile, quanto più reo Ministro de' Sagri Altari. Si degni dunque Vostrà Maestà di ascoltare sopra di ciò le nostre preghiere; persuadendosi, che s'è stato grande il nostro orrore, e cordoglio nell'intendere, che anche da Persone Ecclesiastiche siasi potuto aver parte nella detestabile perfidia; non sarà poca consolazione per Noi l'ottenere dalla sua Clemenza, che ci venga risparmiato l'altro novello orrore di sentire eseguiti funesti spettacoli sopra persone di Uomini a Dio consagrati; e Noi per tale atto della sua Regia pietà professeremo alla Maestà Vostra la più viva riconoscenza; quale procureremo dimostrarle in ogni occasione, e certamente eserciteremo con pregar sempre il Signore per la felice conservazione della sua Regia Persona, e Famiglia, cui diamo con Paterno sincerissimo affetto l'Appostolica Benedizione.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 11. Augusti 1759. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

I

Num. V.

Eccellentiss., e Reverendiss. Sig.

HO presentato a S. M. le tre copie da V. E. consegnatemi delle due Lettere da Sua Santità dirette al medesimo Sig. in data degli 11. Agosto prossimo precedente, e del Breve spedito nel medesimo giorno in risposta di altra Lettera, che il detto Sig. avea scritto a Sua Santità in data de' 20. Aprile, e della deduzione, e scrittura unite, relative all' ultimo stato della Compagnia, detta di Gesù in questi Regni, e suoi Dominj, rappresentando nel tempo stesso alla Maestà Sua, che V. E. desiderava aver Udienza per presentare al medesimo Sig. gli Originali, donde erano state estratte le sopraddette tre copie.

La Maestà Sua mi ordina rispondere a V. E., che avrebbe tutto il piacere di anticipare la detta Udienza, per più presto sentire le espressioni del Paterno affetto, che merita dal Santiss. Padre la filiale venerazione del detto Sig. Riflettendo però ai residuali incomodi causati all' E. V. dalle lunghe infermità recentemente superate, stima bene assegnarle la mattina di Martedì 11. del corrente, ora solita, ad effetto, che l' E. V. possa presentare le riferite Lettere di Sua Santità.

Per quello risguarda poi al Breve responsivo alla rapprefentenza del Procuratore della Corona, e diretto al Presidente, e Deputati del Tribunale detto della *Mensa di Coscienza*, ed *Ordini* contenuto nella terza delle riferite Lettere, vedendo Sua Maestà che verisimilmente non sarebbe costato a Sua

San-

Santità, che fu spedito in Roma contro il costume, senza che di quello ne fosse stato dato il minimo sentore al Ministro Plenipotenziario, che Sua Maestà aveva fatto istruire in detto proposito ad effetto di accordare con il Ministero Pontificio i termini competenti, che potevano rendere reciprocamente aggradevole il sopradetto Breve prima della sua spedizione, ed accettazione, mi ordina perciò il medesimo Sig. partecipare a V. E. essere necessario, che l' E. V. sospenda la consegna di quell' Indulto, fino a tanto che la Maestà Sua ricorra al Santiss. Padre, acciò si degni ordinare, che si conferisca, ed accordi col suddetto Ministro Plenipotenziario, in sequela dell' istruzioni, che si ritrovano nella Corte di Roma, non essendo ciò stato fatto finora, e che si crede indispensabilmente necessario per molte ragioni, che non sono state rappresentate a Sua Santità.

In tutto ciò, che potrà essere di servizio, e piacere dell' E. V. mi troverà sempre dispostissimo a servirla. Dio guardi l' E. V. per molti anni.

Dal Palazzo li 7. Settembre 1759.

Di V. E.

Ossequios., & Obbl. Serv.
D. Luigi da Cunha.

Num.

K

Num. IV.

Illust. ed Eccel. Patr. Colendiss.

ALla stimatissima Carta di V. E. in data de' 7. del corrente replico prontamente per renderle le dovute grazie dell' onore fattomi di esporre le mie suppliche alla Maestà Sua perchè volesse degnarsi di compartirmi la grazia della sua Reale Udienza, che con tanta bontà si è compiaciuta accordarmi per mercordì prossimo futuro 11. stante., alla quale io sarò pronto all'ora assegnatami, tanto più, che la Maestà Sua ha ancora avuta la carità di potraermela fino a quel giorno per darmi tempo di rimettermi in istato di comparire nel più decente modo che sia possibile alla sua Real presenza, atteso qualche residuo, che ancor provo del lungo sofferto incomodo alla gamba destra.

Io, veduta non soddisfatta l'E. V. dell'esatta relazione da me fattale del contenuto nelle Pontificie Lettere, che devo presentare alla Maesta Sua onde per darle piena riprova della sincerità del mio agire, non esitai un momento a prestarmi alla di lei istanza col farlene tenere le Copie, siccome ho eseguito con tutta la prontezza.

Non posso però negare all' E. V., che mi abbia sorpreso, ed afflitto il leggere nella di lei Carta l'insinuazione di non presentare a Sua Maestà il Pontificio Breve diretto al Presidente, e Deputati della *Mensa di Coscienza, ed Ordini*, perchè vien giudicato fuori del costume per non essere di esso stata date alcuna conoscenza al Regio Ministro esistente

ſtente in Roma, e per non eſſere ſtato con eſſo concordato.

Tal difficoltà mi parerebbe di ſuſſiſtenza, quando ſi foſſe trattato di una coſa molto dibattuta; ma non eſſendoſi trattato, che di una coſa corriſpondente alla domanda fattane dalla Maeſtà Sua col foglio del Procuratore Fiſcale anneſſo alla Lettera della Maeſtà Sua, non pare, che vi entraſſe alcun concordato, mentre non era nata alcuna difficoltà, nè vi era biſogno di conferenze, quando non è ſtata poſta nel Breve clauſola, che legaſſe le mani, o rendeſſe di minor forza le facoltà domandate, e pienamente conceſſe alla *Menſa della Coſcienza*, *ed Ordini* per l' affare, di che attualmente ſi tratta; ed avendo il Regio Miniſtro potuto conferire quante volte, e per quanto tempo ha voluto, e colla Santità Sua, e col di Lei primo Miniſtro, non ſarebbe mai caduto in mente al Santo Padre, che per ottenere il Breve conceſſivo delle facoltà richieſte ſul preſente ſtato dell' affare, poteſſe il Regio Miniſtro aver coſa di più da ſuggerire. Però la Santità Sua fece ſtendere il Breve, e lo mandò ſenz' altro diſcorſo, moſſa ancora dalle molte premure, colle quali inſiſteva il detto Miniſtro, perchè ſi ſollecitaſſero le riſpoſte. Il che per dare a Sua Maeſtà nuove riprove della ſua Pontificia buona volontà di uſare della più diligente attenzione verſo la medeſima, fece riſolvere il Santo Padre a ſpedire le dette riſpoſte per uno ſtraordinario Corriere, perchè giungeſſero coll' economica di quindeci giorni. Nè ha mai creduto la Santità Sua che poteſſe prenderſi per diffidenza, ch' Ella abbia del Regio Miniſtro, il mandare le riſpoſte al Nunzio, com' erano giunte le propoſte del ſuddetto Regio Miniſtro, ed in fatti con ottima fede non mancò il Papa mio Sig. di fare anticipatamente ſapere al medeſimo Miniſtro

per

per mezzo di un Biglietto del Card. Segr. di Stato, che spediva un Corriere, e che se voleva prevalersene, poteva a lui mandare il suo Piego, che sarebbe stato fedelmente rimesso da me. Egli non accettò l'offerta, anzi avuto in risposta, che ne spediva uno ancor egli, da poi portò, come è noto a V. E., per la mattina del diretto a me, il Piego da lei transmessomi, ed io spero, che il ritardo della consegna delle Lettere non possa essere stato preso in sinistro, perchè non è già mio l'impedimento, e non mancai di far consapevole l'E. V., che il Dispaccio da lei mandatomi, mi avea portato di che seco conferire, il che non mi era permesso per la mia malattia, che mi obbligava al letto, come era già noto all'E. V., che avea fatto l'onore di venire a vedermi, e come il mio Segretario mandato espressamente mi assicurò averle riferito. Appena poi ridottomi in istato di fare qualche passo coll'ajuto del bastone, mi portai subito alla di lei Casa, e le comunicai il contenuto del Dispaccio; ed avendole domandato d'impetrarmi la Real Udienza per presentare secondo gli ordini ricevuti le Pontificie Lettere a S. M., e senz'alcun misterio; conosciuto, che l'E. V. non era, come sopra ho detto, soddisfatta della mia relazione, senza punto esitare, le promisi le copie delle Lettere, le quali subito mandai trascritte che furono, e tutto ciò con molta naturalezza, e sincerità, senza dar motivo a dubitare, che la Corte di Roma avesse alcuna diffidenza del Regio Ministro colà esistente, nè degli altri, che hanno qui l'onor di servire più d'appresso la Maestà Sua, co' quali mi pare d'aver trattato con tutta la più possibile naturalezza, e sincerità, onde non ho fatta mai parola sul punto in quistione, siccome sopra quanto qui

pu-

pure ho operato, o scritto a Roma sull' affare pendente, da che proviene, che io mai ne parlassi a V. E., come ella si degnò dirmi, anzi aggiungendomi, che quest' affare non dipendeva da lei, ma dal Signor Conte di Oeyras, immediatamente da lei partito mi portai da lui per conferire il tutto ancor con esso colla medesima sincerità; ma egli non volle sentirmi parlare di tal affare, dicendomi, che apparteneva a V. E. e non a lui, che non si credeva obbligato ad altro, che a dire al Re il suo parere, quando Sua Maestà glielo avesse comandato, anzi avanzatomi ad offerirgli una memoria, che avea scritta espressamente sul dispaccio arrivatomi, quantunque pregato replicatamente di prenderla per leggerla almeno per curiosità, non volle accettarla, e m' insinuò di darla a V. E. alla quale la trasmetto qui annessa per prova della mia sincerità animata ora da quella, colla quale agisce il Papa mio Signore, e specialissimamente col Re Fedelissimo, per il quale protesta avere tutto il più tenero paterno attaccamento.

Non sono poi in istato di presentare alla M. S. le Pontificie Lettere senza il noto Breve, perchè questo viene in esse incluso. Ed io non avrò certatamente mai l' ardire di aprire un Piego sigillato dal Papa mio Signore diretto ad un sì gran Re, come è il Re F., cui devo consegnarlo tale, quale è stato confidato, e mi lusingo dalla somma Clemenza della Maestà Sua, che non vorrà darmi la mortificazione di riprendere dalle sue Reali mani e rimandare al S. P. un Breve, che la S. S. con sincera volontà le invia a tenore dell' istanza del Procurator Fiscale della Corona in una sua Pontificia Lettera senza alcuna limitazione di facoltà ampiamente concessa, per l' affare di cui si tratta in pre-

sen-

ſente di Sacerdoti, e Religioſi complici nel ſempre deteſtabile tentato parricidio nella real Perſona di S. M.

Nella ſomma confuſione, e pena in che mi ha poſto la di lei ſuddetta preſcrizione, V. E. mi permetta di ſupplicarla di qualche riſpoſta ſu queſt' ultimo articolo particolarmente prima di Martedì 11. corrente. eſſendomi neceſſaria per regolarmi nell' onore, che la Maeſtà Sua mi ha accordato di ammettermi in tal giorno alla ſua Reàl preſenza, come l' E. V. mi ha notificato, mentre, e per il comando del Papa mio Signore, e per mio debito; e natural iſtinto non voglio operare mai in maniera, che poſſa rendere la Maeſtà Sua meno contenta.

E ſupplicando l' E. V. del frequente onore de' ſuoi comandi, con pieniſſimo oſſequio mi confermo.

Di V. E. Dalla Inquiera 8. Settembre 1759.

P. S. Per debito della riſpoſta alla ſua ſtimatiſſima Carta, ſe poi V. E. vorrà conferire a voce, mi offeriſco alle ore, e al luogo, ch' ella mi preſcriverà o alla ſua Caſa, o alla Real Segreteria; Dunque in qualunque forma mi onori di riſpoſta avanti Martedì 11. corrente.

L

Num. VII.

Eccellentiſs. e Reverendiſs. Monſig.

PResentai al Rè la lettera, colla quale mi favorì V. E. in data degli 8. in riſpoſta di quella, che

che io d' ordine di S. M. aveva indirizzato a V. E. nel giorno 7. di questo corrente Mese.

E subito ricevei l' altro ordine di rispondere all' E. V. che S. M. piuttosto, che dubitare delle rettissime intenzioni, e dei paterni affetti, che il medesimo Signore, e la sua Reale Corte meritano dalla Santità Sua; ebbe per cosa certa la veduta della copia del Breve, che V. E. mi rimise, e del modo, con cui fu spedito in Roma, che niente poteva darsi, che fosse più opposto alle medesime intenzioni certissime, e paterni affetti di S. S. della forma colla quale si spedì, e fu rimesso il detto Breve, essendo questo stato concepito in termini contradditorj al genuino senso, ed al tenore della Lettera, che sopra il medesimo Breve avea Sua Maestà indrizzata al Santiss. Padre; contradditorj alla supplica presentata per parte del Promotore della Corona di questo Regno ad effetto d' impetrarlo; contradditorj alla lettera o sia tenore, e disposizione di tutti gli altri Brevi, che furono spediti dalla Sede Appostolica ad istanza de' Signori Re di questi Regni nelli casi aggravanti, non essendo alcuno di essi nell' atrocità comparabile a quello del quale si tratta; contradditorj, che la giustizia, e la decenza stabilirono inalterabilmente di non spedirsi le rappresentazioni dalle Teste Coronate senza concordarsi prima colli loro Ministri residenti nella Corte di Roma li termini, ne' quali si devono, e non devono spedire li diplomi, affinchè non succeda, ciò ch' ora è succeduto con le contraddizioni, che lasciò dichiarate; le quali spera Sua M. che solamente si correggeranno con altre della medesima natura, allorchè dal dilicatissimo discernimento, ed Appostolica prudenza del Santiss. Padre, arriveranno a conoscersi pienamente le irregolarità, che si pretesero santificare sotto il suo rispettevole nome nel Bre-

Breve fuccennato. Essendo una di esse quella di essere stato incluso conforme V. E. lo riferisce in una delle Lettere di S. S. quel Breve, che per sua natura rendeva impossibile l' ammissione del medesimo.

Locchè Sua Maestà mi comanda dichiarare formalmente all'Eccellenza Vostra con la somma ammirazione, che al medesimo Signore cagionarono l' espressioni e l' insistenza di V. E. sopra la presentazione del predetto Breve; che non si può ammettere. Della cui unione colla Lettera di Sua Santità risponderà alla prima del Santiss. Padre, e della sua inalterabile Giustizia, ed incomparabile riflessione, chi proccurò sorprendere la M. S. dentro della sua propria Corte con un modo tale, sotto il sagro Nome di Sua Santità.

Tutte quelle cose, che saranno Lettere del Santiss. Padre separate dal succennato Breve, si riceveranno da S. M. con una venerazione assai conforme al suo Filiale, e costante ossequio, nell' Udienza, che il medesimo Sig. ha concesso all' E. V. per il giorno del martedì 11. del corrente mese, come ho già partecipato all'E. V.

In quanto alla Promemoria di V. E., che vedo inclusa nella detta sua lettera, quando Sua Maestà l' avrà considerata, risponderò sopra la medesima subito, che a tal effetto riceverò li Reali Ordini del medesimo Sig.

E vedendo nella medesima lettera di V. E. l' equivoco appartenente alla mia Persona, di trovarsi scritto in essa aver detto io all' Eccellenza Vostra, che li negozj relativi alla spedizione delli dispaccj, che si mandarono a Roma nel mese di Aprile di questo presente anno, e le sue risposte appartenevano al Sig. Co: di Oeyras mio compagno, devo dire a V. E., che essendo per me assai credibile,

che

che l'E. E. V. percepisca tutto ammirabilmente, è necessario che intenda da me, che mi spiegai male contro il mio proprio conoscimento, secondo il quale certa cosa è, che li predetti Dispaccj si spedirono nella mia Officina, alla quale sono appartenenti: che alla medesima parimente appartiene l'affare delle risposte, che V. E. ricevè: E che tutto quello che intendevo significarle fu, che non ero ancora istruito degli ordini di S. M. per risponderle a quello, che mi proponeva nella conferenza, della quale si stava trattando.

Per tutto quello, che ridonderà in servizio dell E. V., mi troverà sempre disposto colla maggiore e più pronta volontà.

Iddio conservi l'E. V. molti anni: *Dal Palazzo alli* 10. *di Settembre dell' anno* 1759.

M

Num. VIII.

PRO MEMORIA.

TUtta l'esuberante, ed illuminata fede, che il Re F. ha confermato non solamente nelle rettissime intenzioni di Sua Santità; e non solo nella considerazione delli Paterni affetti, che dal medesimo Santissimo Padre ha meritato la filiale venerazione, e costante condiscendenza del medesimo Monarca, ma ancora nella memoria di quella distinta contemplazione, con cui la S. Sede Appostolica, è stata solita di corrispondere all'ardentissimo zelo, ed alle straordinarie fatiche, e spese, colle quali i Sign. Re di Portogallo stabilirono, e dilatarono la Religione, e la subordinazione alla S. Ma-

dre Chiesa nelle parti più rimote dell' Africa, dell' Asia, e dell' America: Tutta questa esuberante, ed illimitata fede (dico) è stata necessaria al Re Fedelissimo per liberarsi dalla grande perplessità in cui pose il suo Reale spirito l' Arcivescovo di Petra (Nunzio nella Corte di Lisbona) con l' esibizione, che in essa fece a Don Loigi da Cunha Segretario di Stato della copia di un Breve diretto al Presidente, e a' Deputati del Tribunale della Coscienza, e degli Ordini in data degli 11. di Agosto prossimo precedente, e colle altre cose, che il detto Prelato praticò successivamente nella medesima Corte, concernenti l' assunto della presentazione del predetto Breve, e di due lettere, che disse avere di Sua Santità.

2. Essendo stata subito esaminata la predetta copia, si trovò, che il Breve, che nella medesima veniva significato, è surrettizio, e fondato (contro le pure ed illibate intenzioni di Sua Santità) in una evidente mancanza d' informazione dello stato presente e passato dell' affare, che fu l' oggetto del riferito Breve, e degl' indulti, che dalli Sommi Pontifici si erano concessi alla Corona di questi Regni.

3. Primieramente si trovò essere la predetta copia del Breve contradditoria, ed incompatibile, sì col genuino senso, e tenore della lettera di S. M. F. diretta a S. Santità con data delli 20. di Aprile di questo presente anno, siccome con la supplica del Procuratore Fiscale raccomandata in essa. Imperciocchè dimandandosi nella predetta supplica un Breve generale ed amplo, che facendo cessare lo scandalo presente, ed evitando ne' tempi futuri qualunque conflitto di Giurisdizione, che sarebbe di sua natura impraticabile nelle dilicatissime materie della conservazione della preziosissima vita dello stesso Sign., e del-

e della tranquillità pubblica de' suoi Regni, e Dominj; si allontana evidentemente la predetta copia del Breve da tutto questo senso litterale; trovandosi spedito al contrario di esso ristrettamente, e limitatamente, solamente per castigo del delitto preterito delli 3. di Settembre dell'anno prossimo precedente, come la sua copia lo manifesta.

4. Rendendosi anche più deforme questa incompatibilità, e contraddizione, quando si considera che per castigarsi li sopradetti rei in questo Regno, essendo rilasciati dall'Eminentissimo e Reverendissimo Card. Patriarca, come Ordinario Diocesano della Corte, non era necessario l'indulto, perciocchè per quest'effetto il Re F. aveva il secondo delli due Brevi, che il S. P. Gregorio XIII. concesse alla Corona di Portogallo nel giorno 25. di Ottobre dell'anno 1583., il quale è inserito nella copia segnata col num. XI. perciò che appartiene alli Regolari, e Sacerdoti Secolari; siccome concesse nello stesso giorno altro indulto (n. XII.) per quello, che appartiene alli Sacerdoti, e Cavalieri degli Ordini Militari.

5. Di modo tale, che tutto ciò, che Sua Maestà F. raccomandò, e dimandò il Procuratore della sua Corona, fù in sostanza, che Sua Santità, per evitare i conflitti della Giurisdizione, concedesse al raccomandabile Tribunale della Coscienza, e degli Ordini, la facoltà di rilasciare li rei di cotanti esecrabili delitti, che presentemente appartiene agli Ordinarj Diocesani: E quello, che significa la detta Minuta, o copia del Breve, è una indiretta negativa della predetta concessione riducendo l'indulto, del quale si tratta in essa, al delitto delli 3. di Settembre prossimo precedente, senza proferirsi neppure una sola parola sopra il punto, che avendo già un Breve antecedente per la rilassazione,

solamente si trattava del Tribunale, che doveva procedere alla medesima.

6. In secondo luogo si trovò la predetta copia del Breve ancora contraddittoria, ed incompatibile colla disposizione, e con il tenore di tutti gli altri Brevi, che la pietosa condiscendenza delli Signori Re di Portogallo impetrarono dalla Sede Appostolica per il castigo degli Ecclesiastici convinti di delitti, de' quali nessuno può paragonarsi in modo alcuno nell' atrocità a quello del quale si tratta.

7. Imperocchè leggendosi li cinque Brevi, che sono inseriti nelle Copie segnate colli numeri 8. 9. 10. 11., e 12. si scorge in essi manifestamente, che li PP. Leone X., Pio IX., e Gregorio XIII., comprendendo il grande ossequio, che i Signori Re D. Emmanuele, e Don Sebastiano facevano alla medesima Sede Appostolica in condiscendere alla medesima per dimandarle le facoltà, con cui li Dritti Divino, naturale, e delle Genti, e gli esempj delle Nazioni più civili, e più Religiose gli davano autorità per castigare li perturbatori della quiete pubblica de' loro Regni, e Dominj (essendo tra li detti esempj assai degno da notarsi quello delli due Regolari, che nell' anno 1506. erano stati fatti abbruciare dal medesimo Signor Re D. Emmanuele nella Corte di Lisbona non per aver profanato il decoro sempre Sagro, ed inviolabile di Sua Maestà con un sì orribile insulto, come quello delli 3. Settembre prossimo precedente, ma bensì per aver eccitato un tumulto, che commosse il popolo della medesima Capitale) comprendendo, dico, i medesimi S. Padri tutta l' estensione dell' ossequio di que' due Monarchi, spedirono ad istanza di essi gli accenati Brevi ampli, e senza limitazione, e generali per tutti li casi occorrenti, non ristretti, e ridotti ad un solo, ed unico caso preterito, come si

tro-

trova spedita l'accennata copia del Breve con contraddizione, ed incompatibilità tanto maggiormente osservabile, quanto è maggiore, ed orrido l'insulto di cui ora si tratta, di quello, che furono tutti gli altri delitti, che diedero motivo a predetti cinque Brevi:

8. In terzo luogo trovossi essere contraddittorio, ed incompatibile, con il costume, che la giustizia, e la decenza stabilirono intollerabilmente, e il modo, con il quale fu spedito in Roma, e si procurò di presentare nelle Reali mani di S. Maestà F. il menzionato Breve; essendosi spedito alla Corte di Lisbona senza essermi stata data la minor notizia del contenuto in esso: Ed essendo stato rimesso alla mia Corte [giusta quello, che affermò in essa il Nunzio] inseparabilmente accluso dentro di una Lettera di S. Santità per il Re mio Signore. . . .

9. Contraddizione, ed incompatibilità, che si conchiudono in un modo manifesto, non solamente perchè finora non si è veduto, che li Rescritti spediti ad istanza delle Teste Coronate si siano spediti in questa Curia arbitrariamente, e dispoticamente senza farli vedere preventivamente ai Ministri delli medesimi Monarchi, che li domandavano, per osservare se si sono spediti à tenore delle loro istruzioni: Non solamente perchè ancora è una cosa mai veduta, che somiglianti Rescritti, in un modo particolare, e clandestino spediti, si siano mai rimessi in forma autentica sotto il medesimo segreto alli Monarchi impetranti, senza che sia preceduto il loro particolare consenso: Non solamente nemmeno li medesimi Particolari si sono finora obbligati in questa Curia direttamente, ovvero indirettamente di far acconsentire alla spedizione delli Rescritti spediti in vigore delle loro suppliche, allorchè vedono, che non sono utili ad essi le grazie,

 che

che in quelli si contengono, conforme successe nella spedizione del predetto Breve spedito con tutte le contraddizioni, ed incompatibilità di sopra dichiarate; Ma aver ancora, e molto più, perchè non essendo lo stesso Breve diretto immediatamente a S. M. F., bensì al Presidente, ed alli Deputati del Tribunale della Coscienza, e degli Ordini, si scorge benissimo, che il detto Sig. non poteva decentemente, e decorosamente incaricarsi di essere il portatore del predetto Breve per passarlo poi dalla sua Reale mano à quelle delli suddetti Ministri.

10. Non potendo il medesimo Monarca F. ricevere in queste scabrose circostanze il Breve originale significato nella predetta copia: e prevalendo anche così l'ossequiosissima attenzione verso il Santissimo Padre, concesse il medesimo Monarca a Monsig. Nunzio l'udienza, che aveva dimandata per consegnare le due Lettere, che disse avere di Sua Santità.

11. In risposta della Lettera, in cui fu concessa la detta udienza, Monsig. Nunzio scrisse nel giorno seguente a D. Luigi da Acugna Segretario di Stato altra Lettera, praticando in essa irregolarità tanto grandi, quali furono per esempio. La prima impugnare personalmente, e senza aspettare per questo l'ordine della sua Corte, la sospensione del Breve, che gli era stata, partecipata per parte di S. M. F.: La seconda argomentare contro la medesima sospensione con gl'incompetenti pretesti, che non possono ammettersi, e si leggono nella predetta Lettera: La terza pretendere con questi mezzi impraticabili, e non costumati, arrivare al fine, anche più strano, ed impraticabile, di obbligare la medesima M. F. a ricevere il sopradetto Breve concepito nelli termini già dichiarati.

12. Niente di meno prevalendo ancora nella Reale

le considerazione di S. M. l'ossequio di S. Santità, ordinò rispondere al detto Prelato, ratificandogli la concessione dell'udienza ad effetto di presentare le Lettere del Santissimo Padre: Lettere che Monsign. Nunzio stimò a proposito di conservarle presso di sè, senza presentarle al Re F. nell'udienza, che ebbe nel giorno 11. del corrente Mese di Settembre dell'Anno 1759.

13. In queste circostanze dunque con l'ultimo espresso di fresco arrivato dalla Corte di Lisbona, si è ordinato al Ministro Plenipotenziario del medesimo Monarca F., che subito rappresenti a Sua Santità con riverente ossequio.

Che avendo il medesimo Monarca concessa l'Udienza due volte al Nunzio di Sua Santità per consegnare le predette Lettere Pontificie, ed avendo il medesimo Nunzio effettivamente avuta l'Udienza dimandata per farne la predetta consegna, senza che realmente l'abbia fatta; S. M. F. non può formalizzarsi, che lo stesso Nunzio non se ne servisse della detta Udienza, e conservasse nelle sue mani le predette Lettere.

Che il medesimo Monarca si formalizzò parimente per avere il detto Nunzio presa la risoluzione di porre a S. M. F. per condizione per la consegna delle predette Lettere Pontificie l'ammissione del predetto Breve clandestino, orettizio, e surrettizio, contraddittorio, ed incompatibile con la Lettera di S. M. F. diretta al Santissimo Padre sopra questa materia colla rappresentazione del Procuratore della Corona di questi Regni, con il tenore, e senso di tutti li Brevi che a tal effetto sono stati spediti dalla Sede Appostolica nelle Cause Criminali, e con il costume, che la Giustizia, e la decenza tengono stabilito per la spedizione delli Rescritti spediti ad istanza delle Teste Coronate.

 Che

Che la suddetta M. S. F. spera dell' inalterabile giustizia, dall' Appostolica prudenza, e dal Paterno affetto di Sua Santità un rimedio tale, e tanto significante, che faccia cessare così prontamente, come è necessario, queste ed altre similmente giuste, e riverenti doglianze, e con esse lo scandalo pubblico, che non solamente nella Corte di Lisbona, ma in tutta l'Europa hanno dato alcuni Ministri di S. Santità colla dichiarata, e scoperta cooperazione, che contro tutti li detti principj, e contro il decoro di S. Santità medesima, e di S. M. F. hanno manifestato senza ritegno nella medesima Corte, Capo della Chiesa, in favore degli esecrabili insulti, e delle abbominevoli calunnie, che tutto il Governo, e tutto il comune de' Regolari della Compagnia chiamata di Gesù hanno commesso nel Regno di Portogallo, ed in tutti li suoi Dominj oltramarini.

Che per fine, e conclusione di tutto S. M. F. spera colla medesima fermezza, che subito che saranno dissipati gli ostacoli, che hanno impedito le vie di giungere alla presenza del Santiss. Padre la verità, ch'è notoria a tutto il Regno di Portogallo, ed a tutte le quattro Parti del Mondo scoperto: non solamente sarà ridotto il sopraespresso Breve alli termini competenti, e decorosi, che costano dagli esempj degli altri Brevi spediti per la Corona di Portogallo nei casi a questo simili; ma ancora, che S. Santità ricordandosi delle significanti ed urgenti rappresentazioni, che nel Regio nome della stessa M. F. furono fatte alla Santa Sede Appostolica, mediante le Lettere istruttive, e Regie degli 8. di Ottobre dell'Anno 1757., 2. di Febbrajo dell'Anno 1758., e 20. Aprile di questo presente Anno 1759.; Non solamente riconoscerà l'indispensabile necessità, che autorizza il medesimo Monarca per difendere la sicurezza della sua Reale Persona, Regni, e Vassalli di essi; ma ancora, che S. M. F. ha

ha adoperato gli ultimi termini della sua Religiosissima venerazione a S. Santità in tutto quello, che il Dritto Divino, Naturale, e delle Genti, e gli esempj di casi somiglianti, con tutto che incomparabilmente meno esecrabili, e men degni di provvidenza, potevano permetterlo in riguardo ad una tanto calamitosa congiuntura.

N.

Num. IX.

Dalle Stanze del Quirinale 22. Novembre 1759.

AVendo ordinato Nostro Signore al Card. Segr. di Stato di rimettere al Sig. Commendatore Almada l'acclusa Memoria corrispondente a quella, che Sua Sig. Illustriss. presentò alla Santità Sua la mattina de' 19. di questo Mese, si dà l'onore il medesimo Cardinale d'eseguire il Pontificio comando, e a Sua Sig. Illustriss. bacia le mani.

Sig. Commendatore Almada.

Non ha potuto la Santità di N. S. Papa Clemente XIII. senza sua estrema meraviglia, e senza grave amarezza del suo animo Paterno, leggere nella Memoria presentata in sue mani il dì 9. del corrente Novembre dal Ministro Plenipotenziario di S. M. F., le eccezioni, che si oppongono, e che diffusamente vengono amplificate contro il Breve facoltativo, diretto al Presidente, e Deputati della *Mensa della Regia Coscienza*, spedito su l'istanza del Procutator Fiscale della Corona di Portogallo, e trasmesso a Sua Maestà unitamente colle Lettere Pontificie responsive a quella, con cui la Maestà Sua avea già accompagnata la detta istanza.

Il

Il fondamento di questa istanza, non altro essendo, che l'esecrando attentato seguito contro la Sagra Persona di Sua Maestà, ch'ivi giustamente deplorasi, e per cui si rappresenta ricolma d'un alto orrore tutta la Fedelissima Nazion Portoghese, meritamente fu appreso da Sua Santità, qual primo e più premuroso interesse della Maestà Sua, quello di pienamente espiare l'orribile scandalo di sì atroce misfatto, col castigo di chiunque ne fosse trovato complice, quantunque costituito negli Ordini Sagri, o anche nel grado di Sacerdote tanto Secolare, quanto di qualunque Istituto, ed Ordine Regolare. A quest'effetto non ricusò la Santità Sua di accordare le più ample facoltà al Tribunale indicato dal Procuratore della Corona, superando tutte le difficoltà, che dalle disposizioni de' Sagri Canoni, dai riguardi, che Sua Santità professa verso i suoi venerabili Fratelli gli Ordinarj locali, dagli esempj de' suoi Predecessori, dai privilegj degli Ordini, ed Istituti Regolari, potevano opporsele; quali tutte considerò come inferiori all'atrocità del seguito delitto, che al suo animo Pontificio avea cagionata una commozione uguale al tenero Paterno amore, con cui riguarda la Sagra Persona del Re Fedelissimo.

Di questa sua pronta ed esemplare condiscendenza a' desiderj Reali, mentre aspettavasi il Santo Padre le più corrispondenti dimostrazioni di gradimento, non ha potuto senza meraviglia, ed amarezza vedersi muovere querela, per non aver accordata l'altra secondaria parte dell'istanza del detto Procuratore Fiscale, in cui richiedeva, che tal concessione di facoltà al sopraccennato Tribunale si estendesse a tutti i tempi avvenire, e a tutti i contingibili casi di attentati contro le Reali Persone, e contro lo Stato del Re di Portogallo, e di Algarve. A questa querela indarno procurasi di dar corpo

nel-

nella memoria del Ministro Plenipotenziario, o rappresentando qual principale oggetto dell'istanza del Procuratore della Corona, quello, che dalla semplice lettura di essa ben si conosce non esserne, che un accessorio, o allegando gli esempj de' Pontefici Predecessori di Sua Santità, che all'istanza de' Serenissimi Re di Portogallo han conceduti Indulti perpetui in tal genere di cose. Dei cinque esempj allegati, il primo di Leone X. (che anche espressamente leggesi ristretto alla vita del Re Emmanuele) e i due di Pio IV., non altro dispongono, se non che i Chierici d' Ordini Minori, e non Beneficiati trovati rei di certi delitti ivi enunciati, non debbano godere il privilegio del Foro, e di questo istesso costituiscono Giudici di prima istanza, il Cappellano Maggiore, e di seconda il Presidente della Mensa della Regia Coscienza, purchè sian Vescovi, Prelati, o in Dignità Ecclesiastica costituiti. Onde è che la disparità della sostanza degl' Indulti medesimi, e la diversa qualità delle persone, sì de' Giudici, che de' rei, che alla loro autorità si soggettano, rende inapplicabili gli esempj alla presente concessione, di cui si chiedeva la perpetuità.

Seguono i due contemporanei Brevi di Gregorio XIII., che ne' casi di Ribellione, e Congiura contro lo Stato, danno facoltà agli Arcivescovi, e Vescovi ordinarj de' luoghi di procedere giuridicamente contro qualunque Ecclesiastico, anche Regolare; ed al Tribunale della Mensa della Regia Coscienza di procedere similmente contro Cavalieri, e Cappellani degli Ordini, ancorchè Sacerdoti, fino alla consegna al Braccio secolare.

Se fosse in grado a Nostro Sig. il promuovere querele, potrebbe Sua Santità fondarne una assai ragionevole sul non esserle stati da principio esibiti ambidue insieme questi Brevi, dal cui confronto si

rico-

riconosce di quali termini sono state altre volte misurate sì le istanze dei Re di Portogallo, che le concessioni dei Sommi Pontefici, ed in qual guisa dall'una, e l'altra parte si è creduto bastantemente provveduto alla sicurezza delle Reali Persone, e della Regia Corona.

Ma basta bene al Santo Padre di poter desumere dall'istessa esibizione del primo de' suoi Brevi una nuova ragione, con cui ribattere la querela promossa per non essersi conceduta in perpetuo, ma limitata alla presente emergenza, la straordinaria facoltà accordata al Conseglio della suddetta Mensa, giacchè dall'unione de' due contemporanei Indulti di Gregorio XIII. comparisce più chiara del Sole la regola tenuta da quel suo degno, e dotto Predecessore, e non ricusata benchè in tempi turbolentissimi dal Re Filippo, cioè di non soggettare in perpetuo al Tribunale della Coscienza altre persone insignite degli Ordini Sacri fuori di quelle, che già per altri titoli erano a quel Foro soggette; lasciando tutte le altre del Clero Secolare, e Regolare sotto la Giurisdizione degli Arcivescovi, e Vescovi ordinarj de' luoghi, ampliate solo le loro facoltà per quei casi, che non le avessero.

Cresce più oltre la meraviglia del Santo Padre in vedere, che nella memoria del detto Ministro Plenipotenziario si consideri per caso, e soggetto di querela, e di rimproveri quello in cui essendole stata fatta una istanza, che comprende due parti per l'una, è condiscesa la Santità Sua con esemplare facilità in soddisfare pienamente i Reali desiderj, avendo avuto solo difficoltà di fare l'istesso per l'altra, con farne esporre a voce alla Maestà Sua le ragioni. Ma se tanta è da credersi, che sia la premura del Re Fedeliss., perchè resti stabilito ne' suoi Regni, e Dominj un nuovo regolamento creduto più

più efficace di quelli già prescritti da' Sacri Canoni, ed ampliati dagl' Indulti Appostolici, a prevenire sì atroci misfatti, che detestati ugualmente dall' umanità, e dalla Religione, non possono senza orrore affacciarsi alla mente degli Uomini più perduti; può ben darsi luogo a nuove istanze, e nuovi progetti, ma non mai a querele, e doglianze, che mal convengono alla pietà del Re, e all' amore, che Sua Santità nodrisce non solamente nel cuor suo verso la di lui Sagra Persona, ma che evidentemente gli ha dimostrato in questa occasione, e nell' amplissima concessione delle facoltà accordate al Tribunale indicatole col Breve, contro cui si declama.

Non dipartendosi però la Santità Sua da queste disposizioni della sua Pontificia benevolenza, è pronta ancora a permettere, che si esamini qualunque ulteriore istanza, e progetto riguardante i tempi avvenire, che dal suddetto Ministro Plenipotenziario venga proposto; e a questo fine si dichiara contenta, che si tengano gli opportuni particolari Congressi tra il medesimo Ministro per parte di Sua Maestà Fedeliss., e i Sig. Card. Calvachini Pro-Datario, e Torreggiani Segr. di Stato nelle Stanze di questo, e nelle giornate, ed ore da concertarsi fra loro, non ricusando la Santità Sua di dare orecchio alle ragionevoli proposizioni, che potranno farsi, e ai fondati motivi, che potranno addursi, per dimostrare necessario ne' Regni, e Dominj di Sua Maestà Fedeliss. un qualche nuovo generale e perpetuo regolamento sulla materia, di cui si tratta.

Quanto alla condotta tenuta da Monsignor Arcivescovo di Petra suo Nunzio Appostolico in Portogallo, ora Card. Acciauoli, sì nell'offerire da primo, come nel trattenersi in appresso di presentare

a Sua Maestà il Piego direttole dalla Santità Sua, in cui contenevansi due Lettere Pontificie, e unitamente il Breve, di cui si è parlato sopra; E quanto all'unione medesima di questo Breve con le suddette Lettere, e al metodo osservato in Roma nella spedizione e trasmissione di esso; avendo Nostro Sig. intese dal principio di Ottobre per mezzo dell' istesso Sig. Card. le querele della Corte sopra di tutto questo, veduto il tenore degl' istessi Viglietti del Sig. Cunha Segr. di Stato per gli affari esterni di S. M. F., esibiti ora dal Ministro Plenipotenziario unitamente alla Memoria, e riconosciuta la conformità dell' operato dal Nunzio Appostolico con le sue Pontificie intenzioni, e comandi, ordinò già al suddetto Sig. Card. di esibir in iscritto al Regio Ministro una Memoria in cui esponesse distintamente i fondamenti e motivi sì della propria condotta, che di quella tenutasi in Roma nella trattazione di questo affare. Dalla cui lettura spera Sua Santità, che la Corte, ed il Sovrano resteranno persuasi della rettitudine delle sue intenzioni, e dell'onestà del procedere del detto Suo Nunzio. Tanto più che questi in tutto il precedente corso della sua Nunziatura ha avuta la sorte d' incontrare il più benigno gradimento della Maestà Sua per il suo moderato pacifico contegno, e pieno d' ossequio verso il Sovrano, di attenzione e riguardi verso i Ministri, al quale non essendo sembrato a Sua Santità pienamente uniforme quello del Ministro Plenipotenziario di S. M. F. in Roma si è creduto in dovere di farne portare al Trono di Sua Maestà le sue lamentanze.

Per quello finalmente, che spetta ai Religiosi della Compagnia di Gesù, e alle risoluzioni prese da la M. rispetto ad essi, e già in gran parte eseguite, S. Santità di Nostro Signore ha espressi bastantemen-

te

te i suoi invariabili sentimenti nella lettera sopra di ciò scritta a S. M. a cui n'è stato comunicato il tenore sin dal principio del Mese di Settembre passato, come attesta il suddetto Signore da Cunha Segretario di Stato nello stesso Biglietto de' 7. del detto Mese: *Invariabili sono i Pontificj sentimenti su quest' articolo, perchè appoggiati alla Giustizia, la quale non ama, che si confondano gl' innocenti con i colpevoli, nè che la pena dovuta forse ad alcuni individui per la punizione de' quali S. S. avea accordate tutte le richieste facoltà, si estenda nelle sue conseguenze a danno, e discredito di tutto il Corpo di cui sono membri, qual Corpo professando un Istituto approvato, e commendato dai Sommi Pontefici suoi Predecessori, ed utile alla Chiesa Cattolica, gode la protezione della S. Sede, e dalla S. S. Invariabili in oltre, perchè coerenti al consenso preso fra le due Corti sin da quando il Re F. propose alla S. M. di Benedetto XIV. e questi abbracciò il partito della deputazione di un Visitatore Appostolico, il quale munito delle opportune facoltà, potesse per se stesso, e per mezzo d'altri, visitare tutte le Provincie, Collegj, e Case della Compagnia di Gesù esistenti ne' Regni, e Dominj della Corona di Portogallo, e riformarle in tutto ciò, che riconoscesse dissonante dalla Ecclesiastica e regolar disciplina. Siccome correggerne, e punirne i particolari Soggetti, che ritrovasse colpevoli di trasgressione delle pubbliche Leggi, de' Sacri Canoni, e delle regole del proprio Istituto:* Dal qual concerto S. S. non ha motivo di recedere per la sua parte; il perchè continuando Ella dunque nelli medesimi sentimenti si dichiara prontissima ad ordinare le più rigorose procedure contro qualunque Soggetto della medesima Compagnia, o in Roma, o in qualsivoglia altra parte sarà individualmente indicato, e provato reo degl' insulti, e calunnie enunciate nella memoria; siccome provandosi che alcuno de' suoi Mi-

nistri, o in questa, o in altre Corti vi abbiano cooperato, o in altro modo siansi dipartiti da quelle massime, e regole di Giustizia, che sono l'unica norma de Pontificj sentimenti in questo particolare. Non mancherà la S. Sua di darne al Mondo tutte le più evidenti riprove della sua Sovrana dissapprovazione.

O

Num. X.

Di Casa li 4. Decembre del 1759.

NEL rimettere a S. E. il Sig. Card. Segretario di Stato quanto con esuberante prudenza si può replicare alla memoria da esso trasmessa il dì 28. del caduto al Commendatore Almada, si dà l'onore di rassegnarsi all'E. S. con tutto il più rispettoso ossequio Umiliss. Servitore.

Quantunque molte, e varie cose fossero da replicare alla memoria ricevuta la sera de' 28. del caduto, tuttavia tanta è la brama, che si ha di recidere ogni motivo di difficultare una ragionevole concordia per quanto sarà possibile per parte di S. M. F. che si è creduto più opportuno il preterirle di presente per una ragione sì plausibile, qual è di allontanare le due Corti da qualche maggior impegno.

Parlando dunque della parte essenziale della memoria si stima superfluo per questo particolar affare il venire al progettato Congresso, poichè il Ministro non hà che dire, se non quello, che ha rappresentato in voce, e ripete in iscritto, cioè, che le sue istruzioni portano solo di domandare a S. S.

una

una formale, e categorica risposta, e qualunque ella sia, spedirla per Corriere, acciocchè S. M. F. prenda secondo essa le ulteriori risoluzioni.

Pure, perchè S. S. resti servita di persuadersi quanto il detto Ministro sia bramoso di allontanare a tutto suo potere ogni seme di dissensione, e quanto sinceramente abbia rivolte le sue mire alla pace, e alla concordia, è pronto a prevalersi di tutto l'arbitrio, che crede potersi prendere in virtù della sua Plenipotenza, ed è di fare il seguente progetto con una piena fiducia, che la sua Corte sia per abbracciarlo, il quale progetto consiste in questo: Che S. S. conceda al Tribunale di Coscienza la facoltà di procedere fino alla pena di morte inclusive contro gli Ecclesiastici, e Sacerdoti tanto Secolari, che Regolari per questa volta, e nel presente caso conforme ha già conceduto. E per l'avvenire conceda libera la detta facoltà in simili delitti di lesa Maestà al medesimo Tribunale presiedendovi qualche persona costituita in dignità Ecclesiastica, e accetta a S. M. F.

L'equità, e la ragionevolezza di un tal progetto si presenta da per se stessa a gli occhi sì chiara e manifesta, che non ha bisogno di essere appoggiata da molta ragione.

Vero è, che si supplica per grazia speziale di una risoluzione la più presta, che sia possibile, acciocchè possa arrivare alla Corte prima delle lettere ordinarie, le quali farebbero apparire negligente il Ministro per non aver subito spedito la risposta a tenore delle sue istruzioni, delle quali nuovamente protesta di non aver avuto verun cenno del sopra enunciato progetto; puro parto del suo zelo per l'unione, e la concordia trà le due Corti.

P

Num. XI.

Dalle Stanze del Quirinale 12. Decembre 1759.

HA sentito Nostro Signore con tutta la maggior soddisfazione dal secondo foglio di memoria del Sign. Commendatore Almada Ministro Plenipotenziario di S. M. F. il di cui desiderio vivo di coltivare la continuazione della più perfetta concordia, ed armonia fra le due Corti, e che animato da questo lodevolissimo zelo si è mosso a fare un progetto sopra le correnti pendenze, con piena fiducia, che la sua Corte sia per abbracciarlo; e non essendo su di ciò punto inferiore la brama della S. S., ha preso in una benignissima considerazione il progetto medesimo.

Assicurata pertanto, che perciò che riguarda il castigo di qualunque Ecclesiastico, che possa essere stato reo dell' atroce misfatto commesso ai 3. di Settembre dell' anno scorso, niente più si desidera di quello, che già S. S. ha conceduto colle facoltà accordate al Tribunale della *Mensa della Regia Coscienza*, e che per soddisfare pienamente ai Reali desiderj non resta che a provvedere ai casi, e tempi futuri, mediante la perpetuità di un indulto, con cui le medesime facoltà si concedevano libere all' istesso Tribunale, presiedendovi qualche persona costituita in Dignità Ecclesiastica, accetta a S. M. F. quantunque inorridisca l' animo di S. Beatitudine al solo pensare, che possano mai più succedere attentati, e delitti di tal natura; tuttavia desiderando di sempre più incontrare il genio di S. M. si è compiaciuta di già ideare una minuta del nuo-

vo

vo Breve coerente al detto progetto, unendovi insieme altri opportuni, e canonici provvedimenti, de' quali però desidera, che resti inteso il Sig. Commendatore medesimo, a cui si darà pieno campo di spiegare i suoi sentimenti sopra tutto il contenuto dell' istessa minuta in uno, o più congressi da tenersi, secondo ciò che gli è stato esibito nel foglio de' 28. Novembre, affinchè poi concertata col medesimo la sostanza, ed estensione di tal Minuta, e ridotta a' termini di comune soddisfazione, possa la medesima da lui trasmettersi alla sua Corte per maggior sicurezza del Reale gradimento di S. M. F. Partecipa dunque il Cardinal Segretario di Stato a Sua Signoria Illustrissima queste benignissime intenzioni della Santità Sua, e le bacia le mani.

Sig. Commendatore Almada.

Q

Num. XII.

Di Casa li 13. Decembre 1759.

AL riveritissimo viglietto di V. E. non ha il Commendatore d' Almada che rispondere altro se non che essendosi arbitrato di suo proprio arbitrio di proporre a Sua Santità il nostro progetto, non può far altro, che aspettare una categorica, e decisiva risposta, se si voglia, o non voglia accettarlo; e ciò più prontamente, che sia possibile, trovandosi obbligato dal suo ministero di spedire alla sua Corte il preciso dell' operato fin' ora. Nel resto ha lo scrivente abbastanza spiegato a Sua Santità li sentimenti della sua Corte: E saldo nell'

osservanza de' medesimi bacia a V. E. ossequiosamente le mani.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Card. Torreggiani.

R

Num. XIII.

CLEMENS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei Memoriam.

Alias pro parte Dilecti Filii Procuratoris, & Promotoris Fiscalis Coronæ Charissimi in Christo Filii nostri Josephi Portugalliæ, & Algarbiorum Regis Fidelissimi exposito Nobis, quod detestanda quorumdam Hominum perfidia horrendum facinus contra Regiam ipsius Fidelissimi Regis Personam, & vitam perpetraverat; quod etsi magna ex parte jam vindicatum fuerat eorum supplicio, qui Laici existentes, vel Fratres milites Ordinum Militarium, hujusmodi criminis rei per competentes respective Judices comperti, & condemnati, debitas tanti sceleris pœnas luerant, non adhuc tamen omnino expiatum fuerat in personis aliorum, qui Clericali, ac etiam Sacerdotali caractere insigniti, ejusdem sceleris contagione polluti censebantur; quodque publica, atque urgens necessitas flagitabat, ut pœnarum severitate criminis adeo immanis scandalum pœnitus extingueretur, neque deinceps spe impunitatis, aut cujuscumque immunitatis præsidio fulti, tam exitialia flagitia admittere auderent; demissis præcibus nobis supplicatum fuit, quatenus vestigiis insistendo fel. rec. Prædecessoris nostri Gregorii Papæ XIII., qui

qui per suas Apostolicas Litteras in forma Brevis datas die 25. Octobris anni 1583. tunc, & pro tempore existentibus Præsidenti, & Deputatis Mensæ Conscientiæ Regiæ, licentiam, & facultatem concesserat, ut quoscumque Ordinum Militiarum Regni Portugalliæ, & Algarbiorum Fratres tam Milites, quam Cappellanos etiam in Sacris Ordinibus constitutos quos in personas Regum, aut in Statum Regnorum Lusitaniæ, ex tunc imposterum conspirasse, & ad id Populum commovisse, ipsis legitime constaret juxta Canonicas Sanctiones condignis pœnis affectos, absque alicujus censuræ, vel pœnæ Ecclesiasticæ, seu irregularitatis notæ incursu, servata juris forma, Curiæ Sæculari puniendos tradere possent, & valerent; Nos hujusmodi Gregorii Prædecessoris Litteras tum ad Ecclesiasticos Homines, & Clericos tam Sæculares, quam Regulares in Sacris Ordinibus constitutos, qui præfati flagitii, & conjurationis, de qua agebatur, legitimis probationibus convicti fuissent, cum ad alios, qui imposterum contra Regias Personas, ac Statum Fidelissimorum Lusitaniæ Regum, prædicti Josephi Regis Fidelissimi Successorum, quandocumque attentassent, extendere dignaremur.

Nos autem pro eo quod pertinebat ad priorem hujusmodi petitiones partem prædicti F. Regis Personæ ejusque Regnorum, & universi status securitati, & tranquillitati consulere optantes, atque improbos, scelestosque Homines, qui præfati criminis, atque flagitii reatum in se admisissent, Ecclesiasticæ libertatis, & immunitatis beneficiis, & favoribus indignos censentes per Nostras in forma Brevis Litteras datas apud S. Mariam Majorem die secunda elapsi Mensis Augusti ejusdem Mensæ Præsidenti, & Deputatis, ut absque alicujus Censuræ, vel pœnæ Ecclesiasticæ, seu irregularitatis notæ in-

cursu, quoscumque Ecclesiasticos Homines tam Saeculares, quam cujuscumque Ordinis, seu Militiae, aut Congregationis, Societatis, & Instituti, Regulares etiam in Sacris, & Praesbyteratus Ordinibus constitutos [non tamen Episcopos eiisve superiores Praelatos] quos per legitimas probationes praefati criminis in Personam dicti Josephi Regis F. impie perpetrati ductores, executores, aut complices fuisse, & hujusmodi delicti juridice convictos, aut confessos esse, ipsis constitisset, condignis poenis, servato juris ordine damnatos, praevia degradatione per eum, ad quem pertinet, juxta Canonicas sanctiones decernenda; ac respective exequenda, Curiae saeculari puniendos tradere libere, & licite possent, & valerent, facultatem, & auctoritatem concessimus, tribuimus, & impertiti fuimus, prout in dictis nostris Litteris latinis, & uberius continetur.

Cum autem nuper ex parte ejusdem Charissimi in Christo Filii nostri Josephi Portugalliae, & Algarbiorum Regis F. nobis etiam expositum fuerit non satis consultum videri perpetuae securitati, & tranquillitati Regiarum Personarum, & universi status Regnorum Lusitaniae, nisi praedictae facultates eidem Tribunali, seu Mensae Conscientiae Regiae, ejusque Praesidenti, & Deputatis etiam pro futuris casibus, quibus Ecclesiastici homines cujuscumque Ordinis, & gradus in Personas Regum, aut in Statum Regnorum Lusitaniae conspirasse, aut attentasse comperti fuerint, concedantur, & perpetuo tribuantur, ideoque ipsius Regis nomine nobis pariter supplicatum fuerit, ut circa alteram petitionis dicti Procuratoris, & Promotoris partem providere de benignitate Appostolica dignaremur.

Nos quamvis refugiat animus de hujusmodi delictis imposterum committendis, & per Ecclesiasticos praesertim homines fovendis, aut perpetrandis cogitare,

tare, nihilominus majori Fidelissimorum Regum, eorumque Coronæ securitati, & quieti prospicere, ac Regiis votis in hac parte uberius satisfacere volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati prædictæ Mensæ Regiæ Conscientiæ nuncupatæ, ejusque Præsidenti, & Deputatis pro tempore futuris, dummodo hujusmodi Præsidentis munere Episcopus aliquis, aut Præsul, seu Persona in Ecclesiastica Dignitate constituta, Regi Fidelissimo accepta, ac per speciales nostras, seu Romani Pontificis pro tempore existentis Litteras ad id deputanda, fungatur illud quæ tunc actu exerceat, ex Deputatis autem duo saltem sacerdotali caractere insigniti, & in Theologica, aut Canonica facultate Magistri, Doctores, aut Licentiati reperiantur, & in causis infrascriptis suffragium ferant, ut absque alicujus Censuræ, vel pœnæ Ecclesiasticæ, seu irregularitatis notæ incursu quoscumque Ecclesiasticos homines tam sæculares, quam cujuscumque Ordinis etiam Mendicantium, seu Militiæ, etiam Hospitalis aut Congregationis, Societatis & Instituti, etiam ut infra expresse nominandos, Regulares etiam in sacris, & Præsbyteratus Ordinibus constitutos [non tamen Episcopos iisve Superiores Prælatos] quos per legitimas probationes ad Sacrorum Canonum, & juris communis præscriptum in Personam Fidelissimi Lusitaniæ Regis pro tempore existentis ex nunc imposterum quoquo modo attentasse, seu adversus Regem ipsum, ejusque Regnorum statum conspirasse, & ad id Populum commovisse, atque hujusmodi delictorum juridice convictos, aut confessos esse ipsis constiterit, condignis, rigore specialis facultatis, & auctoritatis eisdem ad id per præsentes tributæ reservato juris ordine damnatos (prævia degradatione per eum, ad quem pertinet, juxta canonicas sanctiones decernendas, ac respective quoad eos, qui majoribus Ordinibus

 bus

bus initiati sunt realiter exequenda) Curiæ Seculari puniendos tradere libere, & licite possint, & valeant Apostolica, qua fungimur potestate, earumdem tenore præsentium facultatem, & auctoritatem perpetuo concedimus, tribuimus, & impertimur, atque præterea ob traditionem hujusmodi etiamsi ex illa membrorum mutilatio, vel hominum cædes subsequantur, nullæ censuræ, vel pœnæ Ecclesiasticæ, aut irregularitatis nota per quempiam illorum incurri possint, aut debeant eisdem auctoritate, & tenore indulgemus, & respective cum ipsius dispensamus.

Non obstantibus præmissis, ac aliis ejusdem Gregoriis Prædecessoris Litteris die 25. Ottobris Anni 1583. datis, quæ Archiepiscopis, & Episcopis in Portugallia, & Algarbiorum Regnis, eorumque Provinciis, & Dominiis constitutis inscriptæ leguntur, cæterisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, & specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, & quarumcumque Ecclesiarum, dictorumque mendicantium, & non mendicantium etiam S. Antonii Viennensis, & undecim Congregationum Monasticarum, Militarium quoque etiam Hospitalis S. Joannis Hierosolimitani, Congregat. Clericorum Regularium, Societatum, etiam Societatis Jesu, & Institutorum quorumcumque etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, stabilimentis, statutis, usibus, naturis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & Litteris Apostolicis, illis, illorumque Præsulibus, & Capitulis Superioribus, Administratoribus, & Magnis Magistris, seu Præpositis, Canonicis, etiam Regularibus, Fratribus, Monachis, Militibus, Cappellanis, Presbyteris, & Clericis Regularibus, aliisque Professoribus quibuscumque, seu

qui-

quibusvis aliis Personis quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, illorumque totis tenoribus in præsentibus Litteris specialis, specifica, & individua mentio, seu quævis alia forma observanda, vel habenda foret, tenore hujusmodi pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, & ad præmissum effectum specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

S

Num. XIV.

Di Casa li 26. Decembre 1759.

Affidato il Ministro Plenipotenziario di S. M. F. non meno nelle rettissime intenzioni di Sua S. che nell' autorevole mediazione di V. E. ha creduto sempre, che gli fosse data per tempo qualche risoluzione circa il noto affare, la quale potesse arrivare alla sua Corte prima delle lettere ordinarie, il che in oggi non è già possibile. Perciò il Ministro suddetto si trova nell' obbligo preciso di spedire prontamente un Corriere alla sua Corte per giustificarsi circa il non avere spedito prima, e nel tempo istesso per ragguagliare la medesima Corte dell' operato finora. Di tutto ciò ne fa intesa V. E. supplicandola nel tempo istesso di qualche riscontro circa il presente sistema del consaputo affare per suo maggior regolamento, passa intanto a baciarle ossequiosissimamente le mani.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Cavalchini.

Num.

T

Num. XV.

Di Casa li 17. Decembre 1759.

AVendo il Ministro Plenipotenziario di S. M. F. ponderata la minuta del Breve, di cui V. E. lo favorì, vi trova quattro difficoltà, che con una piccola mutazione si possono accomodare, benchè le difficoltà sieno essenzialissime.

La prima è, dove si dà la facoltà al Presidente, e ai Deputati della Mensa di Coscienza di poter procedere contro gli Ecclesiastici Secolari, e Regolari, che sono stati giudicati rei dell'attentato del dì 3. di Settembre dell'Anno passato, in virtù di un Breve, che il detto Presidente, e Deputati non hanno ricevuto: onde non ne possono far uso, nè per esso possono avere acquistata facoltà veruna. A questo si può facilmente rimediare col dare le medesime facoltà nel Breve, di cui ora si tratta, e sopprimere quello del dì 2. Agosto enunciato nella minuta.

La seconda difficoltà consiste in quelle parole: *Cum autem nuper pro parte ejusdem Charissimi in Christo Filii nostri Josephi Portugalliæ & Algarbiorum Regis Fidelissimi nobis etiam expositum fuerit &c.* Per togliere questa difficoltà servirebbe il dire: *Cum etiam ex parte ejusdem &c.* perchè in questa maniera il Breve sarebbe coerente al vero, poichè questa non è una istanza nuova, ma fatta fin da principio, come si può riscontrare facilmente, e dalla lettera di S. M. F., e dal memoriale del Procurator Fiscale. Il toglier via questa cosa insussistente, è cosa per se medesima importantissima ma più

alla

alla Sede Appostolica, ch' è la Cattedra della verità; e preme altresì al Ministro, che potrebbe essere giustamente, e severamente ripreso dalla sua Corte d' inavvertenza o di arbitrio eccessivo, oltre le sue facoltà.

La terza difficoltà consiste nel titolo dato di Presidente alla Persona Ecclesiastica costituita in dignità, che viene costituita tra i Deputati della Mensa. Questa Presidenza è una Carica, è una dignità antica, e fissata nel Regno, e che si conferisce dal Re alle persone più riguardevoli. Si potrebbe dunque dire, che la persona costituita in dignità Ecclesiastica avesse il primo luogo tra i Deputati.

L' ultima difficoltà consiste in quelle parole, che parlando della detta persona costituita in Dignità Ecclesiastica, dicono: *ac per speciales nostras, seu Romani Pontificis pro tempore existentis litteras ad id deputanda &c.* queste parole possono produrre molte questioni, e interpretarsi variamente se vogliono dire, che ogni volta, che segua il caso che Dio non permetta mai, di un nuovo simile attentato contro la Sagra Persona del Re, Egli debba ricorrere alla Santa Sede, questo vorrebbe dire in lingua più chiara, che il Papa non volesse concedere di presente al Re facoltà nessuna di procedere per l'avvenire, il che non è credibile per le benigne espressioni di S. S. comunicate al Ministro da V. E. Per toglier dunque ogni materia di controversia, e di cavillazione a' tempi futuri, parrebbe più proprio il dire; *Dummodo ejusmodi munere Episcopus aliquis, aut Præsul, seu Persona in Ecclesiastica dignitate constituta, Regi Fidelissimo accepta, fungatur*: E queste espressioni sarebbero coerentissime a quel che si soggiunge nella stessa minuta, dove si dà la facoltà di punire gli Ecclesiastici rei di tali delitti

Con-

Condignis pœnis vigore specialis facultatis, & auctoritatis eisdem ad id per præsentes tributæ.

Si spera, che queste piccole mutazioni non siano per incontrare presso la clemenza, e la rettitudine, e buona intenzione di S. S. opposizione veruna, e molto meno nel savissimo e chiarissimo discernimento di V. E. anzi si tien per fermo, e si confida nel suo Patrocinio tanto gentilmente accordato, ch'Ella sia per dileguare ogn'ombra di difficoltà, che potesse essere suscitata da chi col troppo sottilizzare sembra, che non abbia l'occhio rivolto alla conservazione della buona armonia tra queste due Corti, tanto desiderabile da chi ha vero zelo per la Religione, e pel bene de' Fedeli, e della Fede, e onore della S. Sede. E raccomandando all'E. V. la sollecitudine di questo affare, le bacio ossequiosissimamente le mani.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Calvalchini.

V

Num. XVI.

Di Casa li 21. Decembre 1759.

AVendo il Ministro di Sua Maestà Fedelissima considerata la Minuta, che Vostra Eccellenza jeri sera gli tornò a confidare colle mutazioni a' margini, trova, che la prima e la più essenziale difficoltà non è stata tolta, come lo stesso Ministro sperava in virtù di tutto ciò, che in voce, ed in iscritto aveva significato a Vostra Eccellenza cioè, che non si dovesse far menzione del Bre-

vo

ve dei 2. Agosto, ma che tutto ciò non si legge nella suddetta Minuta espresso *pro concessione jam facta*. Si dovesse mutare, ed esprimere per *Indulto concedendo*. Nè giova la giunta accresciuta sul principio della pagina settima della suddetta Minuta: *Non modo prædictas litteras in omnibus, & per omnia juxta earum continentiam, & tenorem confirmamus, ac debitæ executioni mandari permittimus &c.* le quali parole sono relative al Breve dei 2. di Agosto, che Sua Maestà ricusò, e del quale il Tribunale della Mensa di Coscienza non ha acquistato in vigore di quello facoltà alcuna per poter rilasciare al braccio secolare quei Sacerdoti tanto Secolari, che Regolari, che saranno complici dell' escrando assassinio, di cui si tratta.

Sicchè tutto ciò che si desidera, è un Breve, che abbraccia ambedue le parti, che si contengono nella Supplica del Procurator Fiscale, e nella forma progettata dal suddetto Ministro. Quando ciò si accordi desidera lo Scrivente, che Vostra Eccellenza ne faccia subito fare la Minuta per poterla mandare alla sua Corte per un Corriere, che lunedì prossimo ha determinato di spedire, ed intanto bacia a Vostra Eccellenza ossequiosamente le mani.

Eminentiss., e Reveredis. Sig. Card. Cavalchini.

X

Num. XVII.

Di Casa li 26. Decembre del 1759.

DEsiderando il Ministro di Sua Maestà Fedelissima per adempire alle obbligazioni del suo Ministero spedire prontamente un Corriere alla sua Corte, ne supplica perciò Vostra Eminenza della solita licenza per li cavalli di Posta; e nel tempo stesso di far consapevole Sua Santità, giacchè le occupazioni di S. Beatitudine nelle correnti Feste Natalizie non permettono al Ministro Scrivente di ottenere l'udienza richiesta per ricevere personalmente li Pontificj comandi, quali ora con impazienza resta attendendo. Ed intanto bacia a V. E. ossequiosamente le mani.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Card. Torreggiani.

Y

Num. XVIII.

Dalla Segreteria di Stato 27. Decembre 1759.

REso consapevole N. Sig. dal Card. Segretario di Stato delle istanze fattegli dal Sig. Commendatore Almada per ispedire un Corriere alla sua Corte, come anche della circostanza, in cui esso Sig. Commendatore si trova di non poter avere dalla Santità Sua la richiesta udienza, stante le oc-

occupazioni delle correnti solennità, e in tale occasione ricevere i suoi comandi; il S. P. per anticipare a S. M. F. un contrassegno della sua paterna disposizione a secondare i Reali suoi desiderj, ha ordinato al Cardinale che scrive, di trasmetterle la ingiunta Minuta di Breve, ad effetto che possa inviarla alla M. S., sperando, che resterà pienamente soddisfatta alle istanze per di lei mezzo promosse, dando insieme l' Appostolica Benedizione a S. M., e alla sua Reale Famiglia. Aggiunge poi il medesimo Card. a Sua Signoria Illustrissima il solito Biglietto per questo Generale delle Poste; e le bacia le mani.

Sig. Commendatore Almada.

Z

Num. XIX.

CLEMENS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei Memoriam.

ALias pro parte Dilecti Filii Procuratoris Generalis, & Promotoris Fiscalis Coronæ Charissimi in Christo Filii Nostri Josephi Portugalliæ, & Algarbiorum Regis Fedelissimi exposito Nobis quod detestanda quorumdam hominum perfidia horrendum facinus contra Regiam ipsius Fidelissimi Regis Personam, & vitam perpetraverat, quod & si magna ex parte jam vindicatum fuerit eorum supplicio, qui Laici existentes, vel Fratres milites Ordinum Militarium hujusmodi criminis reos per competentes respective Judices comperti, & condemnati, debi-

bitas tanti sceleris poenas luant, non adhuc tamen omnino expiatum fuerat in personis aliorum, qui Clericali, ac etiam Sacerdotali caractere insigniti, ejusdem sceleris contagione polluti censebantur, quodque publica, atque urgens necessitas flagitabat, ut poenarum severitate criminis adeo immunis scandalum penitus extingueretur, ne qui deinceps spe impunitatis, aut cujuscumque immunitatis præsidio fulti, tam exitialia flagitia admittere auderent; demissis precibus nobis supplicatum fuit; quatenus vestigiis insistendo fel. record. Prædecessoris nostri Gregorii Papæ XIII. qui per suas Apostolicas litteras in forma Brevis datas die 28. Octobris Anno 1583. tunc, & pro tempore existentibus Præsidenti, & Deputatis Mensæ Conscientiæ Regiæ licentiam, & faltatem concesserat, & quoscumque Ordinum Militarium Regni Portugalliæ, & Algarbiorum Fratres tam Milites, quam Cappellanos etiam in sacris Ordinibus constitutos, quos in Personas Regum, aut in Statum Regnorum Lusitaniæ ex tunc imposterum conspirasse, & ad id Populum commovisse, ipsis legitime constaret juxta Canonicas sanctiones condignis poenis affectos absque alicujus censuræ, vel poenæ Ecclesiasticæ, seu irregularitatis notæ incursu, servato juris forma, Curiæ sæcularis puniendos tradere possent, & valerent. Nos (hujusmodi Gregorii Prædecessoris nostri litteras tum ad Ecclesiasticos Homines, & Clericos tam seculares, quam Regulares in Sacris Ordinibus constitutos, qui præfati flagitii, & conjurationis, de qua agebatur legitimis probationibus convicti fuissent, tum ad alios, qui imposterum contra Regias Personas, ac Statum Fidelissimorum Lusitaniæ Regum, prædicti Josephi Regis Fidelissimi Successorum, quandocumque attentassent, extendere dignaremur. Nos autem, pro eo quod pertinebat ad priorem hujusmodi petitionis partem

tem

tem per nostras in forma Brevis litteras datas apud Sanctam Mariam Majorem die secunda elapsi Mensis Augusti ejusdem Mensæ Præsidenti, & Deputatis petitam facultatem, & auctoritatem concessimus, & impertiti fuimus cum opportunis clausulis, conditionibus, & derogationibus prout in dictis nostris Litteris latius continetur.

Cum autem accepimus præter supradictas præfati Grægorii Prædecessoris Litteras, alias etiam ejusdem in simili forma, & sub eadem data expeditas, atque Archiepiscopis, & Episcopis in Portugalliæ, & Algarbiorum Regnis, eorumque Provinciis, & Dominiis constitutis inscriptas, reperiri, per quas nimirum cæteris quibusvis Personis e Clero tam Seculari, quam Regulari etiam in Sacris, & Presbyteratus Ordinibus constitutis, si quæ unquam in eorumdem Regnorum Statum, aut Regiæ Majestatis offensione conspirassent, & ad id Populum commovissent promerito puniendis provisum fuerat, quarum quidem litterarum in præmissis nostris expressa mentio facta non fuerat.

Cumque etiam usque ab initio ex parte ejusdem Charissimi in Christo Filii nostri Josephi Portugalliæ, & Algarbiorum Regis Fidelissimi nobis impositum fuerit non satis consultum videri perpetuæ securitati, & tranquillitati Regiarum Personarum, & universi Status Regnorum Lusitaniæ nisi prædictæ facultates eidem Tribunali, seu Mensæ Conscientiæ Regiæ, ejusque Præsidenti, & Deputatis etiam pro futuris casibus, quibus Ecclesiastici Homines cujuscumque Ordinis, & gradus in Personas Regias, aut in Statum Regnorum Lusitaniæ conspirasse, aut attentasse comperti fuerint, prout in eadem Procuratoris, & Promotoris prædicti petitione continebatur, concedantur, & perpetuo tribuantur; ideoque ipsius Regis Nomine Nobis pariter

supplicatum fuerit, ut super hoc etiam providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos qui ex officii nostri debito justitiæ zelatores esse debemus, quique prædicti Fidelissimi Regis Personæ, ejusque Regnorum, & universi Status securitati, & tranquillitati, quantum in nobis est, consulere optamus, improbos, atque scelestos homines, qui præfati criminis, atque flagitii reatum in se admiserint, Ecclesiasticæ libertatis, & Immunitatis beneficiis, & favoribus indignos censentes; præsentium Litterarum tenore, & Apostolica qua fungimur potestate, ejusdem Mensæ Præsidenti, & Deputatis ut (non obstantibus etiam præfati Gregorii Prædecessoris litteris, quarum tenorem hic pro expresso, ac per extensum inserto haberi volumus) absque alicujus Censuræ, vel pœnæ Ecclesiasticæ, seu irregularitatis notæ incursu, quoscumque Ecclesiasticos Homines tam Sæculares, quam cujuscumque Ordinis etiam Mendicantium, seu militiæ etiam Hospitalis, aut Congregationis, Societatis, & Instituti etiam un infra expresse nominandi, Regulares etiam in Sacris, & Presbiteratus Ordinibus constitutos (non tamen Episcopos iisve Superiores Prælatos] quos per legitimas probationes ad Sacrorum Canonum, & juris communis præscriptum præfati criminis in Persona Charissimi in Christo Filii Nostri Josephi Portugalliæ, & Algarbiorum Regis Fidelissimi impie perpetrati auctores, executores, aut complices fuisse, & hujusmodi delicti juridice convictos, aut confessos esse, ipsis constiterit, condignis pœnis vigore specialis facultatis, & auctoritatis eisdem ad id presentes tributæ, servato juris ordine, damnatos (prævia degradatione per eum ad quem pertinet, juxta Canonicas Sanctiones decernenda, ac respective quoad eos, qui majoribus Ordinibus initiati sint realiter exequenda] Curiæ sæcu-

cu-

cularí puniendos tradere libere, ac licite possint, & valeant, facultatem, & auctoritatem concedimus, tribuimus, & impertimur.

Præterea, quamvis refugiat animus de hujusmodi delictis imposterum committendis, & per Ecclesiasticos præsertim homines favendis, aut perpetrandis cogitare, nihilominus majori Fidelissimorum Regum, eorumque Coronæ, securitati, & quieti prospicere, ac Regiis votis in hac parte uberius satisfacere volentes, præfatis supplicationibus inclinati, prædictæ Mensæ Regiæ Conscientiæ nuncupatæ, ejusque Præsidenti, & Deputatis pro tempore futuris, dummodo in hujusmodi Tribunali, quoties ad infrascriptas causas agendum erit, Episcopus aliquis, aut Præsul, seu Persona, in Ecclesiastica Dignitate constituta Regi Fidelissimo accepta, actu præsideat, & duo alii ex Deputatis Sacerdorali charactere insigniti, & in Theologica, aut Canonica facultate Magistri, Doctores, aut Licentiati reperiantur, & in causis hujusmodi re ipsa suffragium ferant, ut absque alicujus Censuræ, vel pœnæ Ecclesiasticæ, seu irregularitatis notæ incursu adversus quoscumque Ecclesiasticos Homines, tam sæculares, quam cujuscumque Ordinis Militiæ, Congregationis, Societatis, & Instituti, ut supra dictum est, Regulares etiam in Sacris, & Presbiteratus Ordinibus constitutos (non tamen Episcopos, iisve Superiores Prælatos) quos in personam Fidelissimi Lusitaniæ Regis pro tempore existentis ex nunc imposterum quoquomodo attentasse, seu adversus Regem ipsum ejusque Regnorum Statum conspirasse, & ad id Populum commovisse, atque hujusmodi delictum patrasse juridice convictos, aut confessos esse, ipsis, ut præfertur, constiterit, vigore specialis facultatis, & auctoritatis hujusmodi, juxta formam superius præscriptam, usque ad traditionem Curiæ Sæculari procedere libe-

H 2 re,

re, & licite possint, & valeant, eadem Apostolica Auctoritate ipsarumque præsentium tenore facultatem, & auctoritatem perpetuo concedimus, tribuimus, & impertimur; ut quæ præterea tam in præmisso, quam in aliis casibus quos Deus in futurum avertat, ob traditionem hujusmodi etiamsi ex illa membrorum mutilatio, vel hominum cædes subsequantur, nullæ Censuræ, vel pœnæ Ecclesiasticæ, aut irregularitatis nota per quempiam illorum incurri possint, aut debeant eisdem auctoritatem, & tenore indulgemus, & respective cum ipsis dispensamus.

Non obstantibus iisdem præfati Gregorii Prædecessoris Litteris, cæterisque præfatis Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibus, & Synodalibus Conciliis æditis, generalibus, & specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, & quarumcumque Ecclesiarum, dictorumque Ordinum Mendicantium, & non Mendicantium, etiam Sancti Antonii Viennensis, & undecim Congregationum Monastiearum, Militarium, quoque etiam Hospitalis Sancti Joannis Hierosolimitani Congregationum Militarium, quoque etiam Hospitalis Sancti Joannis Hierosolimitani Congregetionum Clericorum Regularium, Societatum, etiam Societatis Jesu, & Institutorum quorumcumque etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Stabilimentis, Statutis, usibus, naturis, & Consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, & Litteris Apostolicis illis illarumque Præsulibus, & Capitulis Superioribus, Administratoribus, & Magnis Magistris, seu Præpositis, Canonicis, etiam Regularibus, Fratribus, Monachis, Militibus, Capellanis, Presbiteris, & Clericis Regularibus, aliisque Professoribus quibuscumque, seu quibusvis aliis personis quomodolibet concessis, cnnfirmatis, & innovatis. Quibus

omni-

omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, illorumque totis tenoribus in præsentibus Litteris specialis, specifica, & individua mentio, seu quævis alia forma observanda, vel habenda foret, tenores hujusmodi pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissum effectum dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

AA

Num. XX.

Eminentissimo, e Reverendiss. Signore.

Sua Maestà usando del giusto, Reale, e supremo potere, che per tutti li diritti le compete per conservare illesa la Sua Regia Autorità, e preservare i suoi Vassalli dagli scandali pregiudiziali alla tranquillità pubblica dei suoi Regni, mi comanda intimare a V. E., che subito immediatamente alla presentazione di questa Lettera debba Vostra Eminenza partire da questa Città per l'altra parte del Tago, e debba uscire per via retta da questi Regni nel preciso termine di quattro giorni.

Per il decente trasporto di Vostra Eminenza, sono già pronti i Reali Scaleri nella spiaggia dirimpetto alla Casa di abitazione di Vostra Eminenza.

E perchè Vostra Eminenza possa entrare in essi, e seguire il suo viaggio, e cammino senza il minimo rischio d'insulti contrarj alla protezione che Sua Maestà vuol sempre che in tutti i casi trovi ne' suoi Dominj l'immunità del Carattere, di cui Vostra Eminenza si trova rivestita, ordinò il det-

to Signore nello stesso tempo, che Vostra Eminenza fosse accompagnata sino alla frontiera di questo Regno da una decorosa, e competente scorta militare.

Resto per servire a Vostra Eminenza col maggiore ossequio.

Dio guardi V. E. molti Anni.

Palazzo 14. Giugno 1760.

Di V. Eminenza.

Ossequiosissimo Servitore.
D. Luigi de Cunha.

IN-

INFORMAZIONE

Che mandossi a Francesco d' Almada de Mendozza Ministro Plenipotenziario di S. M. F. nella Curia di Roma per partecipar al Papa la notizia del procedimento, che detta Maestà ordinato avea che si avesse col Cardinale Acciajuoli.

I Fatti riferiti nella Deduzione, e nelle Promemorie, che S. M. F. fin sotto li 29. Maggio prossimo passato ha dirette a Francesco de Almada de Mendozza suo Ministro Plenipotenziario nella Corte di Roma per rappresentarli a Sua Santità, ad unico oggetto di dichiarare senza perdimento di tempo i giusti procedimenti della Corte di Lisbona verso il Cardinale Acciajuoli, contestano irrefragabilmente l' estrema attenzione, con la quale il detto Monarca si era esteso ne' più proprj ufficj; l' ossequio al Santissimo Padre, e l' attenzione alla Porpora Cardinalizia fino al punto di sospendere la naturale ed indispensabile difesa, alla quale trovavasi urgentissimamente obbligato dai Dritti Divino, Naturale, e delle Genti, e ciò ad effetto di ovviare le clandestine, temerarie, e sediziose procedure del medesimo Cardinale Acciajuoli, e col farlo partire senza ulteriore dilazione dalla Corte di Lisbona, con le medesime vie *de facto* delle quali S. Eminenza si stava servendo con abuso mai più veduto.

2. Quell' ossequio, e quell' attenzione, che S. M. F. sperava, che dovesse far maravigliare, e raffrenare in qualche forma il medesimo Cardinale, fino a tanto che il Santissimo Padre (di concerto con detto Monarca) prendeva quelle provvidenze di sua natura richieste contro abusi sì deformi sopra la clan-

destina e sediziosa condotta di Sua Eminenza, hanno prodotto un effetto totalmente contrario, animando ogni giorno più liberamente il detto Cardinale ad accumulare assurdi sopra assurdi, passando dai particolari, ai pubblici, con essersi fino presa la libertà di cozzare non solamente con l'autorità Regia del medesimo Monarca nella stessa sua Corte, ma altresì con tutti, e con ciascuno de' suoi Fedeli Vassalli:

3. Con il faustissimo motivo del Matrimonio celebrato tra la Serenissima Signora Principessa del Brasile, ed il Serenissimo Signor Infante Don Pietro nel giorno 6. del corrente Mese di Giugno S. M. ordinò a tutti i suoi Tribunali, e Vassalli della sua Corte, che facessero illuminazioni nei tre giorni prossimi successivi, come in fatti seguì, avendo dato il Popolo di Lisbona le dimostrazioni di allegrezza le più universali, e più significanti della sua fedeltà, e zelo ben conosciuto.

4. Gli Ambasciatori, e Ministri Esteri però non furono avvisati, acciò facessero la medesima plausibile dimostrazione, stantechè sarebbe stata una cosa molto irregolare; ciò non ostante non vi fu veruno tra di essi, che non avesse l'attenzione d'illuminare il proprio Palazzo con tutto il brio, uniformandosi in quella dimostrazione di giubilo con la letizia generale della Corte, e del Regno.

5. Il detto Cardinale solamente si singolarizzò, chiudendo in tutte le riferite tre notti di allegrezze le finestre, e porte del Palazzo di Sua abitazione, non essendosi nemmeno veduti i lumi nell'interno del medesimo, che sogliono riverberare per li vetri, coprendosi le dette finestre, e porte con tale affettazione, e con silenzio sì profondo, che il Palazzo del Nunzio di Sua Santità pareva un Palaz-

lazzo deserto ed abbandonato da' suoi abitanti nelle riferite notti.

6. L'arroganza di tale straordinaria risoluzione dal Card. Nunzio si accrebbe maggiormente con la pubblica dichiarazione da esso fatta d'aver preso tal risoluzione, sul motivo di non essergli stata fatta, partecipare immediatamente, e formalmente, la celebrazione dell' Augusto Matrimonio, che diede motivo a quella pubblica, e general Festa.

7. E questo come se il riferito Card. Nunzio non sapesse, o non conoscesse nella Corte di Lisbona qual sia stata la sua riprovata condotta, dopo di che mai più gli è stato passato verun offizio dalla Segreteria di Stato di S. M. F.; E come se ignorasse, che il medesimo Segretario da molto tempo a questa parte per mezzo del suo Ministro Plenipotenziario nella Corte di Roma dirige immediatamente a Sua Santità tutto ciò, che gli occorre rappresentare a Sua Beatitudine nella stessa forma, che ad esso lo pratica con la participazione, che ha da fare a Sua Santità nel medesimo giorno di detto Matrimonio; E come in fine se la mancanza del riferito complimento colla Persona di esso Card. Nunzio potesse autorizzarlo ad entrare in una sconscertata competenza di persona a persona con S. M. F. nella Capitale de' suoi Regni, ed in sequela della medesima competenza di suo particolare, e proprio arbitrio senza ordine, che la legittimi, fare una sì pubblica disattenzione alla Regia autorità del medesimo Monarca, a tutta la sua Corte in generale, ed a ciascuno de' suoi fedeli e zelanti Vassalli in particolare.

8. Lo scandalo cagionato da tal condotta in tutti avrebbe prodotto subito il suo effetto in quelle tre notti, e dopo di quelle contro il Palazzo, e Persona del medesimo Card. Nunzio attesi gli eccessi a

cessi del risentimento, al quale si trovò, e si trova tuttavia provocato il Popolo di Lisbona, se la Religiosissima provvidenza di Sua Maestà non avesse con grande vigilanza prevenuti tutti i mezzi per evitare i popolari tumulti.

9. Non potendo per altro S. M. F. in queste urgenti circostanze, nè bastantemente prevenire le future conseguenze, che contro la Persona, ed autorità del medesimo Nunzio potessero occorrergli nelle strade di Lisbona, essendo esposto alla vista di un Popolo di sua natura fedele, e zelante del rispetto verso i suoi Sovrani, nè tampoco ritardare alla sua Regia autorità la pronta soddisfazione, che solamente in tal caso poteva far cessare il riferito scandalo; il medesimo Signore fu necessitato a comandare, conforme infatti comandò, che il detto Card. Nunzio partisse tosto dalla sua Corte, e dal Regno; mezzo unico, e proprio per conseguire quei fini unici, e necessarj.

10. Lo stesso Monarca crede certamente, che l' illuminato discernimento di Sua Santità farà tutta la dovuta e giusta riflessione sulla grande differenza, onde sua M. F. considerò gli attentati, che detto Card. Acciajuoli è andato commettendo da tanto tempo nella Corte di Lisbona, con alcuna tale, o quale apparenza di operare sotto il pretesto del suo ministero. Ma questi ultimi eccessi da esso praticati, come particolare, di suo proprio e personale arbitrio, sono senza la minima possibilità di poterli palliare con gli ordini, che notoriamente si vede, che non poteva avere dalla sua Corte, a fronte di un fatto sì repentino, e sì inopinato.

11. Differenza dico, la quale nel caso, in cui si ritrova il riferito Nunzio, è talmente essenziale, che in tal caso i Sovrani non sogliono formalizzarsi degli atti della natural difesa necessariamente prati-

ti-

ticata contro i di loro Ambasciatori, e Ministri Pubblici, allor quando questi, uscendo fuori dai limiti delle loro commissioni, ed eccedendo le funzioni del loro carattere, commettono insulti volontarj, come particolari: Lo che giustamente viene ad essere quello stesso, che ha praticato il detto Card. Acciajuoli, non contro qualsivoglia persona particolare solamente, che era ciò che bastava, ma bensì contro S. M. F., dentro la stessa sua Corte a vista di tutti i suoi Vassalli, e di tutte le Nazioni dell'Europa, che nella medesima risiedono.

12. Finalmente la stessa Maestà Sua non ha esitato neppure un sol momento a credere, che Sua Santità, subito, che sarà informata del riferito caso, chiarissimamente conoscerà, che l'attentato personale, con il quale il medesimo Card. Acciajuoli di suo particolare arbitrio si è deliberato a forzare il procedimento del suddetto Monarca, lo venne a rendere sì indispensabilmente necessario contro la Persona del medesimo Prelato, considerato come distinto e separato dalla perenne, ed indefettibile venerazione verso di Sua Santità, e della Santa Sede Appostolica, nella quale S. M. F. persiste, e persisterà sempre con proteggere, e mantenere nei suoi Regni, e Dominj il decoro del ministero Pontificio, e l'immunità de' Ministri della Chiesa in tutto ciò, che il Dritto Divino, Naturale, e delle Genti, e la possibilità potranno permetterle.

Num.

BB

Num. XXI.

Di Casa li 2. Luglio 1760.

L'Esmeplarissima divozione, che il Re Fedelissimo mio Signore ha professata sempre alla S. Sede Appostolica, e costantemente professa a Sua Santità, ha fatto sì, che la Maestà Sua abbia dissimulato fino ad ora con singolare moderazione gli attentati risultanti dall' inclusa Deduzione, che il Ministero Politico di cotesta Corte ha successivamente raccolti fin dal mese di Febbrajo dell' anno 1759. contro la Regia Autorità del medesimo Monarca, lusingandosi questo sempre con una ferma speranza, che quegli odiosi insulti durerebbero finanatanto, che Sua Santità non fosse di quelli pienamente informata, facendogli risarcire con una condegna soddisfazione.

Di tal fermezza è stata questa speranza in Sua Maestà, che fino negli scabrosi termini d'esserle stata dichiarata una formale rottura dal medesimo Ministero, conforme costa dalla medesima Deduzione; e dall' essersi trovato il medesimo Monarca così autorizzato dall' istesso Ministero a procedere subito con i mezzi di fatto, che legittimano la naturale difesa; ciò non ostante si è ancora indotto ad ordinarmi, che unitamente con la sopraddetta Deduzione, e con tre Promemorie, che vanno contrassegnate con le lettere A. B. C. rappresentassi a Sua Santità le offese, che la Regia autorità d'esso Monarca aveva ricevuto dal detto Ministero politico, e la formale rottura, che n'era stata di-

chia-

chiarata con li mezzi più positivi e significanti, evacuando la Maestà sua con quelle sue rappresentanze l'ultimo de' mezzi, che poteva esservi per evitare la pubblicità d'una rottura, che gli si rende sommamente sensibile ancorchè sia per difendersi.

Con questo moderato ed esemplare obietto domandai per due volte udienza a Sua Santità, in cui dovea presentarle la sopradetta Deduzione, e le tre Promemorie soprariferite, e ciò in esecuzione degli ordini della mia Corte a quest' effetto trasmessi.

Questa mia diligenza però essendo stata seguita dall' inaspettato successo di negarmisi l' udienza, dopo essermi stata accordata per questa mattina a ore 15. $\frac{1}{2}$ in nome di Sua Santità, e dall' essermi maggiormente con questa negativa confermata la detta rottura, che antecedentemente aveva dichiarato contro la mia Corte il medesimo Ministero Pontificio con tutti quei modi, che si vedono individuati nella detta Deduzione, solo mi resta di dare la dovuta esecuzione agli altri ultimi e decisivi ordini, che a quest' effetto mi furono spediti. Tali sono, il passare alle mani di V. E. non solo la detta Deduzione, e le riferite tre Promemorie, che l' accompagneranno, ma ancora l' altra ultima Promemoria segnata *lett. D.*, ad effetto, che l' E. V. a tenore della medesima, come Protettore degli affari della mia Corte in questa Curia, voglia rappresentare a Sua Santità gli indispensabili motivi, per i quali sono obbligato partire da Roma senza ulteriore dilazione, e ad effetto, che in ogni tempo, ed allora quando saranno aperte le strade, per le quali, negozj di questa natura possano giungere all' illuminata cognizione di Sua Santità, conosca la Santità Sua la estensione del filiale ossequio, col

qua-

quale il Re mio Signore è giunto all'apice della sua Reale condiscendenza, fino ad essere sforzato con una rottura sì inaspettata à preservare dall' indecenze della medesima, non meno il decoro Pontificio, che la sua Regia autorità. Pregando V. E. ad onorarmi con i suoi comandi, con il maggior ossequio le bacio le mani.

Di V. E.

All' Eminent. Sig. Cardinal Corsini.

CC

Num. XXII.

ULTIMA PRO-MEMORIA.

IL Sottoscritto Ministro Plenipotenziario di S. M. F. ha ordine di rappresentare nei termini i più significanti e formali, che nel tempo stesso in cui la filiale venerazione del detto Monarca verso la Sagrosanta Persona di Sua Santità, e la Santa Sede Appostol. non lascierà mai d'esser in ogni tempo la più stabile, e la più immutabile, e nel tempo stesso, che tiene per certo, che li Paterni sentimenti, e l'indefettibile Giustizia del Santissimo Padre, è stata sempre molto conforme al di Lui illuminato discernimento, ed alla Suprema dignità di Vicario di Cristo; ciò non ostante avendo considerato da diverso tempo a questa parte l'esemplarissima costanza, attesa una serie di fatti decisivi praticati dal Ministero Politico della Corte di Roma, di

di precludere le vie per mezzo delle quali l'istanze della M. S. F. si volevano dedurre alla cognizione di Sua Santità, ed attesa l'esperienza di tante reiterate condiscendenze successivamente rese frustranee, di venirle tolta la speranza, da diverso tempo a questa parte di poter dirigere le sue ossequiose suppliche alla presenza del Santissimo Padre. E considerando, che la straordinaria, scandolosa, e mai più veduta animosità dello stesso Ministero, ha proceduto all' eccesso di dichiarare una rottura alla medesima Maestà Fedelissima. In queste indecenti circostanze non essendo possibile, che lil medesimo Monarca seguiti a mantenere in Roma un pubblico Ministro, ed un numero di Vassalli onorati, e fedeli, solamente acciò siano testimonj degli insulti, che contro la sua Regia autorità, e contro il decoro Pontificio ha accumulato, e va accrescendo sì in voce, che in iscritto sempre più con maggior libertà il sopradetto Ministro Politico, unitamente colli dichiarati, e notorj seguaci, che ha aggregati al suo partito con iscandalo universale di tutta l' Europa; come altresì, che nella Corte del medesimo Monarca si trattenga maggiormente un Nunzio, il quale avendo per obbligo (inerendo al suo Carattere da esso inseparabile) di coltivare ed unire sempre più l'utile, e necessaria unione tra le due Corti, dal tempo della morte del Eminentissimo, e Reverendissimo Cardinale Archinto nella Corte di Lisbona, non ha fatto altro officio, che continuamente scrivere per una parte fogli, e lettere offensive, ripiene d'informazioni sinistramente inventate, ed appoggiate a fatti supposti mai seguiti, e ciò ad effetto di potere con quelle sorprendere in Roma la credulità del Santissimo Padre, e di acclamare il medesimo Ministero della Curia alla rottura formalmente dichiarata, e di

pro-

procurare dall' altra parte di dividere con pratiche clandestine, e sediziose i Vassalli di detto Monarca, e suscitare nemici al di lui Fedelissimo Governo nella medesima Corte della sua residenza con iscandalo generale della medesima, e di tutti i suoi Abitanti.

Perciò spera la M. S. F., che la Santità Sua si degnerà di conoscere gl' indispensabili motivi i quali il medesimo Monarca è stato sì urgentemente forzato a fare subito ritirare unitamente con il suo Ministro Plenipotenziario gli altri Vassali della sua Corona da una Corte, ove senza poter fare verun servigio al Santissimo Padre, ogni ora più colla loro presenza vengono ad aggravare il discloro della Regia autorità, quale la M. S. F. non può tralasciare di conservare totalmente illesa, ed indipendente nel temporale, conforme gli è stata trasmessa da' suoi Augusti Antecessori, senza farsi responsabile, non solo verso Dio, e la medesima Chiesa Cattolica, della quale Ei si pregierà sempre di essere devotissimo Figlio, ed esemplarissimo Difensore, ma altresì verso tutti gli altri Monarchi dell' Universo. Non dubita pertanto la Maestà Sua, che Sua Santità si degni nello stesso tempo di riconoscere tutto il valore del Filiale ossequio, col quale anche in questi termini, non ha fatto praticare con detto Nunzio quel tanto, che in somigliaunti casi si è praticato in altre Corti, e ciò ad effetto, che il Santissimo Padre trasmetta al detto Prelato li più solleciti, e positivi ordini, che senza la minor dilazione tralasci un Ministero, nel quale, essendo stato impiegato per l' edificazione, egli fatica da tanto tempo per la rovina con uguale pregiudizio, sì del decoro Pontifizio, che della decenza della medesima Maestà Fedelissima.

Num.

DD

Num. XXIII.

Francesco d' Almada, e Mendozza del Consiglio di Sua Maestà Fedelissima, e suo Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede Appostolica.

FAccio sapere a tutti i Sudditi del Re Nostro Signore, che avendo il medesimo Nostro Signore veduto da molto tempo, e con esemplarissima costanza per una serie di fatti decisivi intieramente impugnati dal Ministero Politico della Corte di Roma, chiusi i canali, per i quali le istanze di Sua Maestà Fedelissima procuravano di condursi alla cognizione di Sua Santità, senzachè l'esperienza di tante e tante ripetute condiscendenze successivamente inutili per tanto tempo, le permetta alcuna speranza di poter dirigere le sue ossequiose suppliche alla presenza di Sua Santità, e vedendo, che la straordinaria, scandalosa, e non mai più veduta animosità del medesimo Ministero passò all'eccesso di dichiarare una rottura alla medesima Maestà Fedelissima per non essere in queste indecenti circostanze possibile, che il medesimo Signore abbia a mantenere in Roma un Ministro Pubblico, ed un numero di Vassalli onorati, e fedeli, solamente perchè siano testimonj degli insulti, che contro la Sua Reale Autorità, e contro il decoro Pontificio con parole, e con rescritti sempre più liberamente sono stati accumulati, e si accumulano dal sopraddetto Ministero Politico, e dai Partigiani, che anno aggregati al lor partito con iscandalo uni-

versale di tutta l'Europa; è stato perciò il suddetto Monarca sforzato a comandare, che il sopraddetto Ministro Plenipotenziario, e li Vassalli tutti della sua Corona (e quegli altri, che come tali godono Benefizj Ecclesiastici (uscissero subito da una Corte, dove senzachè rendano servizio alcuno al S. Pontefice, aggravano ognora più la sua presenza, e i diritti della Regia autorità, che Sua Maestà Fedelissima non può lasciare di conservar tanto illesa, e tanto indipendente dal temporale, quanto gliela trasmisero li suoi Augustissimi Predecessori, senza farsi debitore non solo a Dio, ed alla Chiesa Cattolica, di cui si è pregiato sempre, e si pregierà d'esser devotissimo Figlio, ed esemplarissimo Difensore, ma ancora a tutti li Monarchi dell'Universo.

Ordina per tanto Sua Maestà Fedelissima, che tutti li suoi Vassali si trovino il dì 3. del corrente Mese di Luglio alle ore 21. e mezza d'Italia dal Ministro Plenipotenziario, ad effetto che si possa fare di tutte le persone un'individuale ed esatta relazione, ed acciocchè le sopraddette Reali, ed indispensabili risoluzioni di Sua Maestà Fedelissima arrivino alla notizia di tutti i Vassalli del medesimo Signore, ho io fatto fare il presente Editto, che per me sottoscritto, sarà affisso nel Reale Ospedale di Sant'Antonio della medesima Nazione acciocchè nessuno dei Vassalli possa allegare scusa d'ignoranza.

Dato dalla nostra Residenza il dì 2. Luglio 1760.

Francesco d'Almada, e Mendozza per Ordine di Sua Maestà Fedelissima.

D. Antonio Rodriguez Segretario.

Num.

EE

Num. XXIV.

A SUA ECCELL. IL SIG. N.N.

Di Casa 2. Luglio 1760.

NEl tempo istesso, che il Ministro Plenipotenziario di S. M. Fedelis. ha il gran piacere di participare a S. E. il Sig. N. N. la faustissima notizia del Mattrimonio seguito nella Real Corte di Lisbona il dì 6. dello scaduto Giugno, trà la Serenissima Signora Principessa del Brasile, ed il Serenis. Sig. Infante D. Pietro di lei Zio; ha il sommo dispiacere di dover all' Eccel. Sua comunicare gli annessi Fogli, da' quali conoscerà gli urgentissimi motivi per cui il Re suo Padrone fu costretto a far uscir di Roma il suddetto suo Ministro Plenipotenziario, con tutti li suoi Vassalli, ed obligata la suddetta Maestà Sua a prendere l'accennata risoluzione in natural difesa della sua Regia Autorità, e conservazione della quiete pubblica de' suoi Vassalli e Regni. Confida il suddetto Ministro, che in vista de' medesimi Fogli non lascierà l'Eccell. Sua di rendere la dovuta giustizia appresso la sua Real Corte alla religiosissima moderazione di S. M. F., della quale abusandosi il Ministero Politico di S. Santità giunse per fino a dichiararle una formale guerra in termini *inauditi*, e mai fin ora praticati. Il Ministro Scrivente nella incertezza di poter esser in persona da S. E. per prender congedo adempisce per mezzo del presente a' suoi ben giusti doveri, e con parziale ed inalterabile ossequio le bacia divotamente le mani.

FF

Num. XXV.

HA Nostro Signore con tutto il piacere accolta la lettera di S. M. F., e similmente le altre carte lasciate al Card. Corsini. Ha aderito all' istanza d'avere un Card. con chi trattare, ma non v'è stato modo che voglia altri nominare, che il Card. scrivente. Questo dunque la prega mandargli oggi il Segretario Regio per dire il di più; ed in tanto le mette in considerazione, se queste condiscendenze Pontificie non meritassero qualche sospenzione dagli ordini ai nazionali assieme con altre dimostrazioni, e di cuore le bacia le mani.

Adì 3. Luglio 1760.

Tutto l' arbitrio, che il Commendator d'Almada potrà prendere nelle presenti circostanze senza trasgredire il preciso delle sue istruzioni, lo farà più che volentieri, tanto più per compiacere alle benigne condiscendenze di S. S., quanto per uniformarsi all' inalterabile ossequio, e profonda venerazione, che il Re suo Sig. professa alla Sagra Persona di S. S. Circa la deputazione di V. Eminenza non ha il suddetto Commendatore, che sperare, senonchè arriveranno sincere al chiaro conoscimento di Sua B. quelle Regie rappresentanze, che sin ora non v'è stato mezzo, che abbiano potuto penetrare, e per fine conseguirà S. M. F. quelle moderate soddisfazioni, che ingiustamente le sono state negate. Tanto confida dal Paterno zelo di S. S., e dalla efica-

ficacia di V. Eminenza, come nuovo Deputato conferente.

Il dì più avrà l' onore lo scrivente d' esporlo quest'oggi verbalmente a V. Eminenza, alla quale intanto con profondissimo ossequio bacia le mani.

GG

Num. XXVI.

Di casa adì 3. Luglio 1760.

HA il Card. Corsini il sommo contento di significare al Reverendiss. Sig. Commendatore la condiscendenza avutasi da N. S. questa mattina d' incaricarlo di seco conferire degli affari correnti della sua Corte, sperando d'aver dato così un non equivoco contrassegno del vero desiderio, che ha di conservare l'armonia con S. M. F., nominando il Protettor medesimo della Corona nonostante la sorpresa, che gli ha cagionata l'espulsione del nostro Nunzio. Ha similmente la S. S. ricevuta con stima, e vera soddisfazione la lettera di S. M., con la quale le partecipa il Real Matrimonio, da cui spera le maggiori soddisfazioni ai popoli, e alla Corona.

Dopo dunque tali contrassegni d'amore, e di stima, si lusinga il Card. Scrivente, che debba restar sospeso ogni ulterior contrassegno di risentimento, per dare anche tempo, e campo a N. S. tra le gravi, e molte sue occupazioni di considerare i voluminosi fogli lasciatigli questa mattina medesima nelle mani: ed allo scrivente di profittare delle occasioni, e di un congruo tempo, e comodo di potere al possibile coadiuvare alle soddisfazioni della

M. S., a cui s' attrova tanto obbligato, ed attaccato.

Spera poi nella cooperazione del Sig. Commendatore a così giusto fine, e le bacia le mani.

HH

Num. XXVII.

Francesco d' Almada Mendozza del Consiglio di S. M. F. e suo Ministro Plenipotenziario presso la S. Sede Appostolica.

FAccio sapere a tutti li Vassalli del Re Nostro Signore, che avendo S. S. con la solita sua benignità conosciuto quanto impossibile fosse, che il suddetto Ministro Plenipotenziario contro li positivi ordini del Re Nostro Signore avesse da continuare la comunicazione col Ministero politico di S. Santità, dal quale S. M. F. trovasi tanto sensibilmente offesa, si compiacque il medesimo Santiss. Padre di deputare con totale esclusiva di detto Ministero Politico l' Eminentiss., e Reverendiss. Signor Cardinal Corsini Protettore della Corona di S. M. F., acciò trattasse, e conferisse col detto Ministro Plenipotenziario. E siccome mediante la riferita deputazione di tanto degno, e zelante Porporato spera il detto Ministro, che si aprirà una nuova, e sicura strada a S. M. F. di ottenere le soddisfazioni, che le si devono, e con quella prontezza, che richiede l' esigenza della presente congiuntura, così si arbitrò il detto Ministro a prendere sopra di se il pericolo della sospensione della rottura, che si trova pubblicata dal giorno 2. del corrente Luglio, sino a vedere, se il Santiss. Padre

dre (ricordandosi di un Monarca assassinato nella medesima sua Corte per macchinazioni provate, e giudicate da una Congregazione di Uomini per il loro istituto dedicati a Dio; di un Monarca finalmente da quell' esegrando attentato gravissimamente offeso da un anno, e più nella medesima Corte Capo della Chiesa Cattolica, con insulti, e calunnie, che porrebbero nell' ultimo impegno qualsifosse uomo particolare) si muova la S. Sua a dare a S. M. F. le ben meritate, e necessarie soddisfazioni, che il medesimo Monarca aspetta tanto religiosamente dall' inflessibile Giustizia di S. S. ed acciò la detta sospensione arrivi a notizia di tutti i Nazionali Vassalli, ho fatto fare il presente Editto, che per me sottoscritto, sarà affisso nel solito luogo, dove si trova affisso l'altro in data dei 2. Luglio.

Dal Nostro Palazzo di Residenza 4. Luglio 1760.

II.

Num. XXVIII.

NEl medesimo tempo, che il Ministro di S. M. F. ordinato avea d' affoggare il contra editto sopra compilato, tosto spedì un Corriere alla Corte di Lisbona rimettendo per esso le copie de' sopraddetti due Officj del Cardinal Corsini, riferendo l' apertura, che il medesimo gli aveva data di sospendere gli effetti del rompimento, che prima s' era dichiarato, lusingandosi, che questo si potesse evitare per l' interposizione del nuovo Consigliere, che S. Santità nominato avea.

Fù però tanto breve il tempo di questa ben fondata

data speranza, che non durò nè men lo spazio di 24. ore, perchè sofferendo con passione l'alterato spirito del Cardinal Torreggiani l'esclusiva, che datto gli avea il Santo Padre, dopo d'averla sfogata, lo ha condotto alla presenza di S. S., che in una sessione, che con esso ha tenuta dalle ore 6. della notte, sino le dieci del medesimo giorno 4. di Luglio prossimo precedente passò subito a convocare una Congregazione per la seguente mattina con l'esclusiva del detto Cardinal Corsini, nominato Conferente del Ministro di S. M. F.

Si venne in cognizione per sicure informazioni, che il gran numero di Cardinali, e de' Prelati fu di parere, non solo in presenza di S. S., ma fuori ancora, oppinando con il più maturo discernimento, e sentimenti Appostolici delle probità, giustizia, e prudenza, che mai mancarono, nè mancar possono in una Corte, che è il Capo della Chiesa di Dio. „ Che lo spediente della deputazione, che
„ S. S. fatto avea del Cardinal Corsini per trat-
„ tar col Ministro Plenipotenziario di S. M. F. era
„ irretrattabile per esser formalizzato nelle Carte
„ dell'officio, che il medesimo Eminentissimo Corsi-
„ ni scritto avea al detto Ministro Plenip. nel gior-
„ no prossimo precedente: che il medesimo Mi-
„ nistro in buona Fede di detti officj ricevuto avea
„ sopra di se il pericolo di sospensione degli ordini
„ della sua Corte, dopo di una rottura dichiarata,
„ procurando di mitigar lo spirito di S. M. F. con
„ quella condiscendenza di S. S. con un Corriere,
„ che spedito le avea, e che finalmente in questi
„ precisi termini non era compatibile con il decoro
„ di S. S., che pendente la spedizione di detto
„ Corriere, si alterasse la detta deputazione, o si
„ procedesse ad ulteriori risoluzioni, con una con-
„ traddizione tanto repentina, e tanto innopinata. “

Con

Con tutto ciò prevalse lo spirito alterato del medesimo Cardinal Torreggiani di maniera che dopo d'aver proferito per se medesimo, e dalli suoi seguaci le più indecenti, e le più inconsiderate espressioni, chiamò nel medesimo giorno, cioè delli 4. per un avviso della Segreteria di Stato il Cardinal Corsini per seco portarsi da S. S. sul principio della notte, come fu, trovando la novità d'avergli rivocato S. S. la commissione, che poco prima aveagli data, dichiarando, che non potea escludere dai negozj di Portogallo il Cardinal Torreggiani, nè dar a S. M. F. le soddisfazioni, che chiesto gli avea.

Trovandosi in tal costituzione il medesimo Ministro considerossi obbligato a partir da Roma, dichiarando questa risoluzione sì ai Vassalli di S. M. F. nel giorno degli 6., e agli Ambasciatori, e' Ministri esteri, e al Cardinal Corsini, nel giorno dei 7. per mezzo dell'Editto, e Carte sottocompilate, partendo da Roma nello stesso giorno dei 7. coi Cavalli proprj delle sue Carrozze, per dar a divedere il modo puerile, con cui erasi con esso lui praticato, fino imbarazzandolo ne' Cavalli di posta.

Num.

KK

Num. XXIX.

E D I T T O

FRANCESCO D' ALMADA MENDOZZA

Del Consiglio di S. M. F. e suo Ministro Plenipotenziario presso la S. Sede Appostolica.

MOsso da quel chiaro conoscimento che ho dell' esemplarissima divozione, che il Re mio Sovrano e Signore ha professato sempre alla Santa Sede Appostolica, e che conserva continuamente non solo imitando, ma sorpassando ancora, ed eccedendo i suoi Augusti Predecessori, diedemi motivo di prendere sopra di me il pericolo della sospensione della rottura, che si trovava formalmente dichiarata nel giorno de' 2. del corrente Luglio, fondandosi la medesima sospensione sopra la deputazione che Sua Santità con tanta condiscendenza della sua conaturale benignità aveva fatto nella persona dell' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Corsini Protettore, affinchè per il canale d' un tanto zelante Porporato passassero sincere e senza alterazione alcuna alla presenza del Santo Padre, le Reali rappresentazioni del Re mio Signore. Ma quella deputazione però ha sortito un effetto tanto contrario, che mi obbliga ad uscire da Roma senza il menomo perdimento di tempo, e con grande ed estremo dispiacere di non poter andare a' piedi di S. Santità per ricevere la Sua Appostolica Benedizione. In questi termini faccio sapere a tutti i Vassalli

ſalli di S. M. F. che il medeſimo Signore mi comanda d'uſcire da queſta Corte, e da tutto lo Stato Eccleſiaſtico, con tutti li Sudditi, e Vaſſalli, anche quelli che come tali godono Beneficj ne' ſuoi Regni e Dominj. Conſiderando io però che molti e la maggior parte de' ſudditi non poſſono eſeguire queſt' ordine con quella ſollecitudine che ſi ricerca nelle preſenti circoſtanze, ſenza eſporre ad evidente pericolo la loro vita per gli eceſſivi caldi della preſente ed iminente ſtagione canicolare, m'arbitro però nel tempo ſteſſo, che ne dò parte a S. M. F. di prolungare l'eſecuzione di detto ordine a tutto il meſe di Settembre incluſive, ſperando nella pietà del medeſimo Signore, come amante zelante ch' è della conſervazione de' ſuoi fedeli Vaſſalli, che approverà queſto mio arbitrio.

Dato dal Palazzo della mia Reſidenza li 6. Luglio 1760.

Franceſco di Almada Mendozza per ordine del Re mio Signore. D. Antonio Giuſeppe Rodriguez.

Num.

LL

Num. XXX.

BIGLIETTO

DEL MINISTRO DI PORTOGALLO,

Con cui dà parte ai Ministri delle Corti Forestiere della sua partenza da Roma.

Di Casa li 7. Luglio 1760.

IL Ministro Plenipotenziario di S. M. F. si trova nella dura condizione di significare a S. Ecc. il Sig. N.N. come dopo essere stato costituito il Signor Cardinale Corsini per conferire con lo scrivente, sono improvvisamente sortiti nuovi emergenti, per li quali gli conviene partir da Roma, e non potendo per la strettezza del tempo essere in persona a fare le sue parti, compisce a' suoi doveri col presente biglietto, e con pienezza d'inalterabile ossequio bacia a S. Eccell. divotamente le mani.

MM

Num. XXXI.

Carta del officio al Sig. Cardinale Corsini.

IL Ministro Plenip. di S. M. F. è costretto a uscire da Roma coi Cavalli propri, essendogli stati negati quelli della posta, cosa insolita, come V. E. non ignora, non essendo stata mai ricercata

ai

ai particolari la licenza della Segreteria di Stato per prendere li Cavalli della Posta: legge alla quale solo sono soggetti li Ministri per la spedizione dei Corrieri.

Questa negativa si fà ancora più rimarchevole ogni qual volta si consideri l'avere lo scrivente preventivamente mandato dal Mastro di Posta acciò gli tenesse in pronto per questa sera otto Cavalli; e prevedendo già qualche sinistro incontro, gli feci dimandare, se ci bisognava licenza di Segreteria di Stato: domanda, che parve tanto insolita al medesimo Mastro di Posta, che rispose: „ Forse il Mi„ nistro vuole spedire otto Corrieri, o vuol li Ca„ valli per la sua persona. " dalche si vede chiaramente, che ebbe posterior ordine della Segreteria di Stato.

Ha giudicato il suddetto Ministro di dovere rendere di tutto l'occorso intesa l'Eminenza V., acciò resti più che persuasa dell' animosità dei Ministri de S. S. cotanto impegnati sino agli ultimi periodi, a sostentare la loro scandolosa perfidia contro S. M. F. Dispiace al Ministro Scrivente d'esser obbligato per ragione del suo Ministero di fare saper al suo Re queste ultime procedure del Cardinale Torreggiani, conoscendo quanto siano aliene dalle rettissime intenzioni di S. B. e quanto in fretta occorre al suddetto Ministro, il quale ne bacia le mani a V. E.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Cardinale Neri Corsini. Di Casa in atto di partenza li 7. Luglio 1760.

Num.

NN

Num. XXXII.

ALL' ABBATE TESTA

Che fu Auditor nella Nunciatura di questo Regno.

ORdina S. M. a V. S., che nel termine di ore 24. precise, e perentorie, che principieranno al punto della data di questo avviso, debba partire da questa Corte, trovandosi dall' altra parte del Tago; e che nel rigoroso spazio di giorni sei sia indispensabilmente fuori del Regno.

Iddio accompagni V. S. 2. Agosto 1760. Al Passo.

D. Luigi de Cunha.

OO

Num. XXXIII.

Per Giacinto Acciajoli.

ORdina S. M. intimar a V. S., che nello stretto tempo di 24. ore debba V. S. partir da questa Corte all' altra parte del Tago, e nel tempo di 6. giorni, e non più, fuori totalmente dai Dominj di questo Regno, per il quale effetto troverà V. S. preparati lestamente gli scalesi, e trasporti, che gli saranno necessarj per quel decoro, e benignità, che S. M. in verun caso permette, che si alteri nella sua Corte, nè meno per lo diritto comun della rapresaglia.

Dio accompagni V. S. Passo 2. Agosto 1760.

D. Luigi de Cunha.

Num.

PP

Num. XXXIV.

Primo Decreto di S. M. F.

PEr quanto il Re mio Signore, e Padre (al quale sia sempre tutta la gloria per la causa di sua difesa, fatta colle maniere più proprie, che si sono manifestate, e per l' indennità di sua Regia autorità] ha spedito addì 5. Luglio il Decreto seguente.

Essendo tanto notorie, come giustificate le cause, che m' hanno mosso a comandare, che partissero dalla Corte di Roma, e Stati del Papa i miei Ministri, che in quella risiedevano; stimo bene per le dette cause, che tutti i miei vassalli tanto secolari, come Ecclesiastici, Regolari di qualsivoglia condizione, dignità, o ordine, che nella medesima Città si trovassero, e Terre, o che per l' avvenire in queste arrivassero, tantosto della riferita Corte, e Terre debbano partire dentro di Mesi 6., che principieranno dal giorno, che sarà pubblicata nella Corte questa mia risoluzione: e tutti quelli, li quali non si risolvessero a ciò eseguire: essendo secolari saranno esiliati, e confiscati tutti i loro beni, che in queste Terre, e Dominj avessero, o fossero trovati avere in qualunque altro tempo: essendo poi Ecclesiastici, o Regolari di qualsivoglia ordine, condizione, dignità, siano esiliati; Comando in oltre, che tutti li Vassalli del Papa secolari, Ecclesiastici, o Regolari di qualsivoglia ordine, che in questi Regni, e Dominj abitassero, tantosto da questi partino, come pure dalle Terre a questi adiacenti in termine di due Mesi, che principieranno dal giorno,

no, nel quale si pubblicherà questa mia risoluzione nella Corte, e nelle Provincie, e Regno di Algarve, e isole adiacenti, dove si faranno palesi questi editti nelli luoghi soliti. Per quello poi spetta agli altri luoghi di possessione, ordino, che nel termine, che mando a dichiarar al Consiglio oltremarino, debbano pure partire: e se dentro degli assegnati termini non saranno partiti da' detti miei Regni, saranno esiliati col mio giusto procedere: e quelli, che saranno secolari incorreranno nella confiscazione de' loro beni tutti, che in qualsivoglia tempo fossero trovati avere. E questa mia risoluzione ordino, che risolutamente si pratichi anche con le persone straniere secolari, Ecclesiastiche, e Regolari di quolsivoglia condizione, e ordine, che in questi Regni, e Dominj s'attrovassero, o che in avvenire arrivassero, che in qualsivoglia modo anche scrivessero, avessero obblighi, o occupazioni pertinenti in qualsivoglia modo al servizio del Papa, e suoi Dominj, o della Curia Romana. Per quello poi spetta a' miei vassalli si secolari, come Ecclesiastici, o Regolari di qualsivoglia condizione, dignità, ordine, ne' quali concorressero alcune delle sopraddette circostanze: i secolari incorreranno in pena di Bando, e di confiscazione di tutti i loro beni, che fossero trovati avere in qualsivoglia tempo: e quelli che saranno Ecclesiastici secolari, o Regolari, se subito, che sarà pubblicata questa mia risoluzione, non partiranno, saranno esiliati: come pure quelli, che si trovano, o faranno dimora in luogo di mercanzia non lascieranno qualsivoglia de' soprariferiti incarichi, o occupazioni, o in avvenire li promuoveranno, e gli esserciteranno.

Convienmi però dichiarare, che tutti li vassalli del Papa, di qualsivoglia qualità, stato, o condizione, come sopra, che arrivassero a questi Regni, o do-

o Dominj dopo questa mia risoluzione, non siano ammessi in modo veruno; che se di fatto fossero in questi trovati, si pratichi con questi tali tutto quello, che in questo decreto tengo stabilito nella stessa maniera, che si pratica di presente nei detti miei Regni, e Dominj.

La Mensa del Governo del Passo tenga così fermamente inteso, e in questa conformità lo facci risolutamente eseguire, mandando per editti in questa Corte, e in tutti i luoghi del Regno, e Isole adjacenti, acciò si pratichi con i trasgressori le pene, e li procedimenti, che ordino: Per quello poi spetta alle conquiste mando a dichiarar al Consiglio oltremarino quello che deve eseguire.

Lisbona Occidentale 5. Luglio 1760.

Con la Rubrica di S. M. F.

E per le funeste contingenze, che presentemente concorrono (con mio cordoglio) non solamente nella riferita causa, ma ancora per le altre più aggravanti, e urgenti, che si sono fatte manifeste per indurmi indispensabilmente a queste necessarie dichiarazioni, comando la pronta, ed immediata esecuzione di esse; ordinando, che prontamente s'espongano gli editti in tutti i soliti luoghi al tenore del sopraddetto Decreto, senza alcuna restrizione, che non sia quella di quelle persone, che debbono partire dalla Curia di Roma, che sono obbligate a ritirarsi fuori di essa fin l'ultimo giorno del Mese di Settembre prossimo nella forma con cui tengo ordinato.

La Mensa del Governo del Passo tanto eseguisca, e senza con la spedizione de sopraddetti editti, co' quali questo pure sarà inserto.

Nostra Sig. dalla Ajuda 4. Agosto 1760.

Con la Rubrica di S. M. F.

K Num.

QQ

Num. XXXV.

Secondo Decreto.

SAnta sia sempre la gloria, che vien data al Re mio Signore, e Padre per gli addotti motivi di sua difesa, e indennità di sua Regia sovranità, il quale parimenti ha spedito il decreto 5. Luglio 1760. il di cui tenore è il seguente.

Essendo necessario, e conveniente indennità, che niuno de' miei Vassalli si porti alla Corte di Roma, e Stati del Papa, nè mandi denaro alla detta Corte e Stati, o impetri da esso Papa, o da' suoi Tribunali, o Ministri, Bolle, Brevi, Grazie, o qualsivoglia altro interesse senza mia espressa licenza, stimo bene, e comando, che senza preceder la detta licenza spedita per la Segreteria di Stato, niuna persona Secolare, Ecclesiastica o Regolare de' miei Regni, e Dominj di qualsivoglia condizione, dignità, o ordine possa portarsi alla Corte di Roma, o altre Terre del Papa; e parimenti senza preceder la medesima licenza, veruna delle dette persone, nè qualsivoglia Comunità secolare, Ecclesiastica, o Regolare mandi a chieder alla medesima Corte qualsivoglia Bolla, Breve, Grazia, o spedizione; nè ponga, nè mandi a porre nella medesima Corte, o altre Terre, denaro alcuno: o venga estratto da questi Regni, e Dominj in moneta oro, o argento (nel qual caso osserverassi irremisibilmente quello, che dispone l'ordinazione del Regno], o per lettere, tanto essendo passate direttamente, per Roma, o Terre del Papa, come per altre parti, che

che abbiano d'andare a Roma, o alle dette Terre: e tutti quelli i quali dopo della pubblicazione di questo Decreto mancheranno nell' osservanza di esso, incorreranno nella pena di confiscazione di tutti i suoi beni, che in qualunque tempo fossero questi trovati: ed essendo questi Secolari, d'essere banditi da' miei Regni, e Dominj, ed essendo Ecclesiastici, o Regolari di qualsivoglia condizione, dignità, o ordine saranno da questi Banditi: essendo poi alcune Comunità secolare, Ecclesiastica, o Regolare, resterà in mio arbitrio l' ordinar procedere nella forma sopraddetta contro quelle persone di esso, come a me parerà. Stimo altresì essermi conveniente ordinare, che niuna delle riferite Comunità, o persone Secolari, Ecclesiastiche, o Regolari di qualsisia condizione, dignità, o ordine de' miei Regni, e Dominj usino Bolle, Brevi, Grazie, o dispaccj del Papa, de' suoi Tribunali, o Ministri in qualsivoglia modo concessi, senza prima presentarli nella Segreteria di Stato, per essere esaminati, ed essermi presentati, e dargli risposta in iscritto dal detto Segretario: e quelli, che faranno il contrario, se fossero anche Giudici, che dassero esecuzione a tali Bolle, Brevi, Grazie, o spedizioni senza prima aver presentato nella detta Segreteria, ciò come sopra, e darci risposta in iscritto del medesimo Segretario, incorreranno li Secolari nella pena di confiscazione, e di esilio: e gli Ecclesiastici, o Regolari sopraddetti saranno pure esiliati.

Tengo parimenti per ben fatto, che questo Decreto, e proibizioni in esso contenute comprendino tutte le Comunità, Persone estranee, Secolari, Ecclesiastiche, e Regolari di qualsivoglia condizione, dignità, o ordine, che vivono, e risiedono ne' miei Regni, o Signorie, o che in questi arrivassero: e quelli, che trasgrediranno l'osservanza di questo De-

greto, essendo Ecclesiastici, o Regolari, siano espulsi da' miei Regni, e Dominj: essendo poi secolari oltre l'espulsione incorreranno ancora nella pena della confiscazione di tutti li suoi beni, e che in ogni tempo si trovassero avere, e mandando dinaro, Oro, Argento, osserverassi indispensabilmente tutto quello, che è contenuto nella suddetta ordinazione.

Voglio, che di più sia per ben dichiarato, che in questa risoluzione siano compresi tutti li Regolari de' miei Regni, e Signorie, natiui, e stranieri; di non ricorrere in modo alcuno da' Prelati superiori, che risiedono in Roma, o nelle Terre del Papa, nè a' suoi Commissarj delegati, o subdelegati in qualunque modo ivi dimoranti senza mia speciale licenza: nè accettino, o usino Grazie, ordini, disposizioni, o dispaccj alcuni senza essere prima presentati nella Segreteria di Stato, perchè mi siano notificati, ed essere ricontrati in iscritto per mano del Sig. medesimo: e facendosi il contrario si praticherà con essi, e con qualsivoglia anche de' Giudici, ed esecutori non tanto Ecclesiastici, come Regolari d'ogni condizione, dignità, ed ordine, che sieno, i quali per le sopraddette Grazie, Bolle, e ordini procedessero in qualche modo contrario a questo Decreto, che stabilisco rispetto agli Ecclesiastici, e Regolari, che ricorressero a Roma senza alcuna mia licenza, o si servissero senza di essa di Bolle, Grazie &c. in qualsivoglia modo concesse.

La Mensa del Tribunale del Passo tenga ciò per inteso, e lo faccia eseguire, sì per la pubblicazione di questa risoluzione, mandando ad espor questi editti a tenor d'essa nella Corte, e luoghi del Regno, ed Isole adiacenti, come pure, perchè venga a notizia di tutti, e si esiga inviolabilmente, e si eseguisca co' trasgressori le accennate pene, e procedime n-

menti in esso stabiliti. Per quello poi appartiene alle conquiste lo mando a significare al Consiglio oltremarino, acciò faccia pubblicar la sopraddetta risoluzione con la intiera esecuzione di essa.

Lisbona Occidentale addì 5. Luglio 1728.

Con la Rubrica di S. M. F.

(a) Concorrendo perciò tante differenze, con mio sommo dispiacere, non solamente nella riferita causa, ma ancora per altri molto più aggravanti inconvenienti, che si sono fatti da se manifesti, ordino, che immediatamente s' esponghino gli editti conformi in tutto al sopraddetto Decreto senza restrizione alcuna, che non sia di quelle persone, che devono partire dalla Curia Romana, obbligate a porsi fuori di essa fino all'ultimo giorno di Settembre prossimo seguente nella forma editti, che gli tengo ordinato.

La medesima Mensa del Tribunale del Passo tenga ciò inteso, e faccia eseguir la spedizione de' sopraddetti editti, nei quali resterà sempre inserto.

Dal Palazzo di N. S. delle Ajuda 4. Agosto 1760.

Con la Rubrica di S. M. F.

K 3 Num.

(a) La data delli tre sopraddetti Decreti, che sembra fallata per esser sottoscritta 5. Luglio 1728., non è errore, ma ella è una rinnovazione delli tre decreti, che avea fatto il Re Gio: V. mio Padre nel 1728. per le controversie, che anche in quel tempo correvano fra questa Corte, e quella di Roma sotto il governo di Benedetto XIII. per il Nunzio Bichi, non volendo la Corte, che questo partisse da Lisbona senza il Cappello Cardinalizio, come si usa in Francia, Spagna, e Vienna; e dopo molti contrasti, fu ammessa anche la Corte di Lisbona al privilegio del Cappello, come Francia, Spagna, e Vienna, e perciò restano li Decreti nella data dell'anno 1728., ma la pubblicazione e la conferma si vede notata addì 4. Ap. 1760.

RR

Num. XXXVI.

Terzo Decreto.

TUtta santa sia la gloria al mio Re, Sig., e Padre per le difese fatte con modi tanto giusti, e Cristiani per istabilire vie più la sua Regia Corona, e anche per avere spedito il presente decreto di 5. Luglio 1760., quale segue.

Ho finalmente risoluto, che tutti i Vassalli del Papa, che di presente si trovano ne' miei Stati, e Dominj dentro al tempo, che gli ho mandato a prescrivere debbano da questi partire: e che in avvenire non siano più in questi ammessi, nè quelli, che di nuovo verranno; essendo ciò conveniente alla mia autorità, e parimenti tale lo è, che ne' medesimi miei Regni, e Dominj non si ammettino Mercanzie, o genere alcuno di cose della Corte Romana, e Terre del Papa, nè se gli diano dispaccj dalle dogane. Voglio di più, che dal giorno di questa mia risoluzione restino inibite le faccende, e tutti i generi di mercanzie, già detti, o in nome dei Vassalli del Papa arrivino questi da qual si voglia nazione personale, ancorchè venissero in nome de' miei Vassalli, se si praticassero con essi dette corrispondenze di mercanzia d'ogni genere, con le quali si facessero contrabbandi: e le faccende, e generi, che già furono depositati nelle dogane si consegnino tantosto senza spedirle a quelle persone, alle quali s' appartengono, facendo termine di trasportarle, e rimettere fuori del Regno dentro li sei mesi: e non sollicitando dentro il detto tempo, resteranno imme-

mediatamente perdute al Fisco : e quanto a quelle faccende, e generi, che saranno stati spediti, e levati dalle dogane in custodia de' particolari per renderle saranno obbligati a manifestarle alli Tribunali competenti nel termine di 10. giorni dalla pubblicazion di questa mia risoluzione, e fare l' inventario di queste, e dispor di tali faccende, e generi inventariati dentro d' un anno, che gli concedo per il consumo di queste: e non manifestandole, e mancando di far l' inventario dentro del detto termine di dieci giorni, resteranno subito perdute al Fisco, dal quale si darà la terza parte a chi le denuncierà: della medesima sorte resteranno irremissibilmente perdute con l' applicazione della terza parte al denunciante tutte le suddette faccende, e generi, e così inventariati passato l' anno del suo esito, che se si troveranno per vendere in potere di particolari persone native, o straniere secolari, Ecclesiastici, o Regolari resteranno come sopra. Il Consiglio della faccenda abbia tal ordine per inteso, e in questa conformità lo farà osservar in questo Regno, o Isole adiacenti pubblicando per editti in questa Corte, e in tutti i luoghi sopraddetti. Per quello finalmente appartiene alle conquiste commetto dichiararlo al Consiglio Oltremarino per farlo prontamente in esso eseguire.

Lisbona li 5. Luglio 1728.

Con la Rubrica di S. M. F.

E per tutto ciò, che presentemente concorre [con gran mio spiacere] non solamente alla riferita causa, ma alle altre più aggravanti, e urgenti cagioni, le quali si sono manifestate per farle necessariamente, ed indispensabilmente notorie, ordino una

pronta, ed immediata esecuzione di esse: ordino parimenti, che subito si pongano gli editti conformi in tutto al sopraddetto decreto senza restrizione: ed il Consiglio della facoenda lo tenga per così inteso, e lo faccia osservare con la spedizione de' sudetti Editti, tra' quali questo sarà sempre inserto.

Dal Palazzo di N. S. della Ajuda 4. Agosto 1760.

Con la Rubrica di S. M. F.

Quando finalmente si trovano le cose di Roma ne' termini, che costano ne' fogli, che restarono compilati, apparve innopinatamente nella Corte di Lisbona un Corriere di Posta spedito dal Cardinal Corsini: e potendosi considerare, che il detto espresso fosse per portare la notizia d' alcuna officiosa diligenza del medesimo Cardinale, si trovò molto per il contrario, cioè: che quei dispacci consistevano nelle due carte, e nella memoria, che sono compilate sotto li numeri 37. 38., e 39. la sostanza de' quali si manifesta dal Segretario di Stato D. Luigi de Cunha, che parimenti va compilata sotto il numero 40.

SS

Num. XXXVII.

CARTA DI OFFICIO

Del Cardinale Corsini a D. Luigi de Cunha Segretariò di Statò, con un Bigliettò circolare, e memoria susseguente.

ECCELLENZA

AVendo stimato i Deputati di questa Regia Chiesa di S. Antonio di dover esporre al Trono di S. M. F. un' umile loro supplica, ho stimato opportuno di farla giugnere con la diligenza d' un Corriere nell' annesso loro dispaccio: e siccome l' ho giudicata degna dei benigni riflessi di S. M. F., alla di lui valida protezione la raccomando con la maggior efficacia.

Giacchè poi mi si presenta una tal occasione, annetto una memoria, che ho mandata a tutti questi Ministri esteri, accompagnata da un Biglietto, di cui pure le trasmetto la copia, a fine di prevenire qualunque impressione potesse fare nei medesimi un ragguaglio delle ultime vertenze, che è stato da questo Ministero distribuito a ciascuno di essi Ministri, e che con la mia memoria mandai subito al Sig. Commendatore d' Almada a Firenze.

Prego il Signore Dio, che voglia rendere ben tosto la desiderata tranquillità, e desiderando che ella mi dia delle occasioni di servirla mi confermo.

D. V. Eccellenza.
Roma li Luglio 1760.

Ser. V. Card. Corsini.

Num.

TT

Num. XXXVIII.

BIGLIETTO CIRCOLARE

Del Cardinale Corsini alli Ministri esteri Residenti in Roma.

Addì 12. Luglio 1769.

SEntendosi dal Cardinal Corsini Protettore della Corona di Portogallo, che possa esser giunto alle mani di V. E. un ragguaglio di quello, che ne' passati giorni è occorso circa gli affari di Portogallo, nè potendo considerare sotto qual veduta fosse per essere inteso ciò, che in esso fosse detto del di lui operato, si prende la libertà di esporlo alla medesima con tutta la maggior sincerità, e verità nell' ingiunto foglio, sicuro in ciò d' incontrarsi perfettamente con quello, che avrà V. S. ordinato, che si dicchiari rispetto alla persona dello scrivente, che ec.

VV

Num. XXXIX.

MEMORIA

Del Cardinal Corsini alli Ministri esteri.

AVendo il Commendatore Almada domandata, e ottenuta l' udienza per il Mercordì 2. del cor., e nell' istesso giorno essendogli stata rivocata, volle, fe-

secondo li suoi ordini subito dichiarare un' aperta rottura tra le due Corti. Il Cardinal Corsini Protettore della Corona, bramando d'evitarla, come perniciosissima alla S. Sede, alla Chiesa di Portogallo, e alle missioni, senza parlare delle cose temporali, si caricò dell' istanza, la quale doveva fare il suddetto Commendatore, d' avere qualche Ministro della S. Sede, con chi trattare, essendo, come egli diceva, troppo assoluti gli ordini di non farlo col Ministero Politico di S. S. pregò dunque S. S. la mattina del Giovedì susseguente di deputare qualche Cardinale di Palazzo; ma si sentì benignamente replicare da S. S. *non vogliamo sentire altro che lei*. Onde avendo in sequela presentata la Lettera del Re, con la quale si partecipava il seguito Matrimonio della Real Principessa del Brasile, ne diede subito avviso al Regio Ministro, affinchè sospendesse la rottura, e potesse subito spedire la risposta di N. S. alla suddetta Lettera del Re, come si fece.

I termini, co' quali participò al Ministro la compiacenza di N. S. sono li seguenti: „ Ha il N. S. „ con tutto il piacere accolta la Lettera di S. M. F. „ ad aderito all' istanza d' avere un Cardinale, con „ chi trattare, ma non v' è stato modo, che voglia „ altri sentire, che il Cardinale Scrivente. Le metto in considerazione, se queste condiscendenze „ Pontificie meritassero qualche sospensione degli ordini a' Nazionali insieme coll' altre dimostrazioni. „

Vedutosi poi a Palazzo l' Editto, o sia notificazione, con la quale si sospendeva la partenza de' Nazionali, parendo a Nostro Signore, che si facesse troppa pompa, o si valutasse troppo una condiscendenza innocente, e graziosa, fu chiamato la sera del Sabbato il Cardinal Corsini da N. S. che gli intimò la sospenzione dell' incombenza sin a tanto, che il sopraddetto Commendatore Almada si trattenese ne' suoi Stati;

ti: ma vedendo il Cardinal Corsini essere già il Ministro disposto a uscirne prontamente, e di propria volontà, piuttosto ve lo consigliò; ma si astenne di manifestargli la dichiarazione di N. S.: giacchè egli la preveniva, per non accendere un maggior fuoco; credendo con questo contegno di meglio riempire i doveri di un Cardinale, e di meglio servire la S. Sede, riserbandosi poi di pensare al modo di rendere consapevole la Corte di Portogallo della risoluzione Pontificia con i colori più proprj, e più atti a non impedire una riconciliazione: così credendo, che debba fare ogni buon Ministro, e specialmente un Ministro Ecclesiastico.

XX

Num. XXXX.

RISPOSTA

Del Segretario di questo Stato di Luigi de Cunha 9. Agosto 1760. indirizzata all' Eminentiss. Cardinal Corsini.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig.

1. PEr il Corriere, che V. E. diligentemente mi ha spedito di Posta con la supplica del Governatore, e Deputati della Chiesa di S. Antonio, ho ricevuto senza data, lo stimatissimo foglio, che V. Eminenza si compiacque spedirmi, e le copie, che accompagnavano il viglietto, e la memoria, che V. Eminenza distribuito avea nel giorno 12. di Luglio prossimo passato agli Ambasciatori, che risiedono in Curia.

2. Del

2. Del tutto ho fatto tantosto consapevole S. M. tuttochè senza alcuna speranza, a motivo delle scabrose circostanze, nelle quali ho ricevuto i dispacci di V. Eminenza, di riportarne felice successo, come sempre ho desiderato in esecuzione de' suoi ordini.

3. Sopra la supplica di detto Governatore, e Deputati basta il significare a V. E., che arrivò in tempo nel quale S. M. pubblicato già avea la sua Reale risoluzione di far partire da Roma tutti i suoi Vassali senza eccezione alcuna; avendo così praticato il suo Augusto Padre nell'anno 1738., molto più, che di presente concorrono circostanze sì forti, ed aggravanti, che obbligarono a fare la più indispensabile, e necessaria risoluzione già detta.

4. Per quello, che appartiene al riferito Viglietto circolare, e memoria di V. Eminenza, che lo accompagna, non ha potuto, che causar a S. M. un' estrema ammirazione, quando ha veduto, che V. Eminenza senza introduzione alcuna, che la legittimasse per far un passo di quella natura: ed essendo protettor degli affari di questa Corona, divulgò sotto del suo nome un foglio tale, quale la detta memoria manifesta nella sua ispezione.

5. Dopo poi s' è ridotta V. Eminenza in quella ai precisi termini del primo dei due uffici, che in nome di S. S. avea fatto passare al Minist. Plenip. del Re, come se mai preceduto fosse: esprimendo sol tanto il detto primo Viglietto, meno significante, il quale principia: *Ha il N. S. tutto il piacere ec.*, e ommettendo il secondo molto più formale, ed espressivo, il quale comincia: *Ha il Cardinal Corsini il sommo contento ec.*

6. Restrizione fu questa, della quale n'è seguito necessariamente, che restarono gli Ambasciatori ignorando a chi V. Eminenza distribuito avea la detta memoria, che in termini formali, e positivi avea in

nome

nome di S. S. dichiarato nel secondo ufficio, oltre di quello, che dichiarò nel primo, cioè: „ la con-
„ discendenza di N. S. questa mattina di incaricar-
„ lo di seco conferire degli affari correnti con la sua
„ Corte, sperando d'aver dato così un non equi-
„ voco contrassegno del vero desiderio, che ha di
„ conservare l'armonia con S. M. F., nominando
„ il Protettor medesimo della Corona, nonostante la
„ sorpresa, che gli ha cagionata l'espulsione del suo
„ Nunzio. „

7. I quali sono termini senza equivoci, e tali, che hanno dato giusto motivo al suddetto Minist. Plenip. per la spedizione del Corriere, che tosto inviò, dichiarando in buona fede d'aver ottenuta la prima soddisfazione pubblica, che chiesto avea alla sua Corte, qual'era l'esclusiva del Cardinal Segretario di Stato, senza la quale non avrebbe sospesa la sua partenza, perchè sarebbe stato un esporsi a pericolo d'essere castigato, come trasgressore degli ordini Reali sotto li 29. di Maggio prossimo passato.

8. E crebbe molto più ancora l'ammirazione di S. M. quando vide, che nella seconda parte della detta memoria s'introducevano due clausole tanto straordinarie, e contraddittorie con i fatti, che erano preceduti, come son quelle, che vado riferendo a V. E.

9. La prima di queste è quella, che S. S. pigliò per motivo di rivocare i suoi ordini sopra copiati; e avea il detto Ministro pubblicato in Roma.

10. E tutto ciò, come se S. M. non avesse dichiarato fin da principio, che solamente quella pubblica soddisfazione potea abilitar il suddetto Ministro suo Plenip. per continuar i di lui trattati: dopo, che poi il Cardinal Segretario di Stato sopra una successiva pratica d'insulti mai pensati, avea chiesto al medesimo Sign. la dichiarazione d'un rompi-

men-

mento chiaro, e decisivo per l'ufficio dei 28. Novembre dell' anno prossimo passato, comecchè se per risanar si gravi, e pubbliche ferite bastassero due sole graziose parole proferite molto in particolare: oppure se il negozio si ritrovasse in essi soavi termini: e comecchè se i detti uffícj di V. Eminenza non avessero formalmente il contrario manifestato di quello, che in questa clausola si è voluto insinuare: dando il riferito Cardinale Segretario di Stato per escluso a V. Eminenza nominato per conferire con il detto Ministro.

11. La seconda clausula poi è quella, la quale nella medesima memoria si riferisce a V. Eminenza fu ultimamente incaricata di dichiarare al sopradetto Ministro Plenip., che non avrebbero continuati gli affari fin quanto, che esso non partisse dagli Stati di S. S., come se il detto Ministro non si fosse già licenziato fino dal giorno dei 2. di Luglio per l'Editto, che affissò pubblicamente, e comecchè, se esso Ministro avesse ricevuto altri ordini di sospendere la sua partenza, che non fossero li riferiti due officj, che V. Eminenza gli passò nel giorno 3., e comecchè se dopo d'essere stati rivocati i riferiti officj, e V. Eminenza escluso dal trattar con esso Ministro, gli fosse stato riservato solamente il poter accumulargli; vi è qui un insulto impertinentissimo.

12. Finalmente Sig. Eminentissimo, S. M. ha dato testimonio della sua filial venerazione al Papa con una tolleranza arrivata fino all' estremità del giusto. Trovò sempre occupate le strade per i trattati, dichiarossegli in Roma un formale rompimento: e dopo, che questo pubblicossi, a Dio solo s'appartiene consolidarlo, quando, e come si compiacerà: essendo certissimo, che S. M. non ha da aver negozio alcuno in essa Curia intorno al governo della medesi-

desima, trovandosi i trattati nelle mani dei Ministri, come sono quelli, che hanno promosso il fatal rompimento per mezzo di vie tanto strane, dimenticandosi in quello intieramente il decoro dovuto a S. M. F., e abusandosi della di lui religiosissima condiscendenza per intaccarlo non solamente in tutta l'autorità della sua Corona, ma sino a perturbare la buona armonia, e pubblica pace di questi Regni.

Resto a' comandi di V. Eminenza con il riverente ossequio, col quale glorierommi di essere.

Di V. Eminenza.

Belem addì 9. Agosto 1760.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Cardinal Corsini. Roma.

Ossequiosis. ed Affettuosis. Servit.
D. Luigi da Cunha.